COLLEZIONE

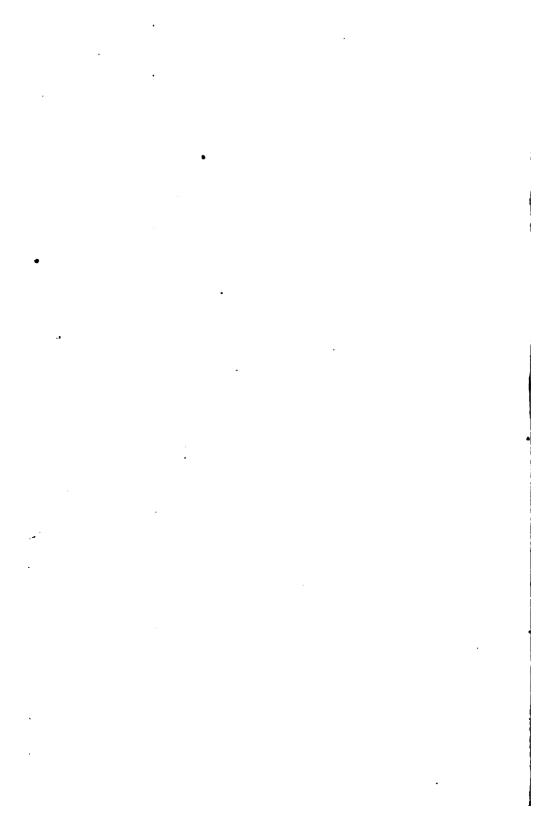
DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA

LE STORIE NERBONESI

ROMANZO CAVALLERESCO

DEL SECOLO XIV

PUBBLICATO PER CURA

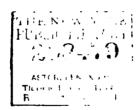
DI

I. G. ISOLA

VOL. I.

BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI.

1877.

AVVERTENZA

Amico lettore,

Non mi voler male ch' io dia fuori questo Volume senza il corredo delle illustrazioni, onde a ragione ti aspetteresti di trovarlo fornito. L' offrirti il mero testo non può tornare opera compita, non è a dubitarne, perchè se ha suo pregio la grave fatica di allestire per la stampa una scrittura come questa degnissima, quanto ogn' altra dell' aureo secolo, di vedere la luce, sarebbe senza fallo non picciolo mancamento il mio, se non m' adoperassi per ammannirti le notizie concernenti alla storia di questo Romanzo, ed al suo Autore. Ti dirò, adunque, schietto come stanno le cose: era mio proposito distendere una Prefazione, dove quel soggetto fosse per l' appunto sufficientemente discusso, e m' accinsi di gran lena all' opera. Ma, scrivendo, e consultando libri parecchi per riuscire nell' intento, m'avvidi che al dì d' oggi è gran

mestieri battere una via meno agevole per non essere secondi a' dotti forastieri, i quali così sulla Letteratura del Medio Evo, come sulla Filologia, e sulla Storia in generale, ci hanno dato l' esempio di studj profondi, e d' indagini varie e sottili per discoprire più intimamente che non si era fatto fin qui, le ragioni dell' operosità umana in quell' età tanto importante, e tanto mal nota. L' Italia, è vero, s' è messa da alcun tempo su questa via medesima, e conta alcuni eccellenti ingegni che ne tengono alta la fama eziandio nelle sopraddette discipline; ma non è chiuso ancora il campo, ed è anzi bisogno entrarvi arditamente, e scrutarlo in tutte le sue parti, chè molto e molto rimane d' ignoto nella storia de' secoli di mezzo.

Per queste ragioni ho voluto mettermi a maggior cimento, comechè l' ingegno e la dottrina non mi soccorrano abbastanza, e per questo spezialmente giudicai dovermi giovare della presente occasione, che la R. Commissione si è già fatta pubblicatrice d'un bel novero di opere sottratte all' oblio immeritato, ed alla polvere delle biblioteche, le quali tutte pertengono al secolo d' oro della nostra lingua, che vuol dire a quel Medio Evo da' nostri barbassori per crassa ignoranza, o sciocca superbia sfatato.

Mi parve tempo pertanto, che d' una letteratura, che oggimai si mostra così doviziosa di scritture nobilissime, si esponessero puntualmente le prime origini, e le riposte ragioni, recando in mezzo le più sicure conchiusioni della scienza di presente avviata a maggior perfezione.

Con ciò riceverebbero lume, nonchè le *Storie Nerbonesi*, tutti gli altri componimenti ancora, che si possono tenere per fondamento della moderna Letteratura, e che furono ne' passati secoli, e sono nel nostro messi a stampa. La R. Commissione s' era sin qui ristretta ad intento siffatto di pubblicare Testi di Lingua; non ispiaccia ch' io ecciti col mio esempio gli Onorandi Colleghi ad entrare nell' aringo, che percorrerebbero senz' altro assai meglio di me.

Il mio lavoro, com' è facile intendere, non può esser breve, e però non fu possibile inserirlo in questo Volume; e poi, tenendo conto dello scopo per cui è fatto, val meglio sia stampato a parte, essendo in servigio di tutto che va pubblicando il nostro Sodalizio, sebbene riguardi più particolarmente le *Storie Nerbonesi*. — Nè era mio intendimento che uscisse fuori il presente Volume senza la compagnia dell'altro che conterrà essi miei studj: senonchè, ove prima sperava di tenerli per entro a certi termini, mi fu necessità in processo di estenderli di molto, a cagione delle svariatissime questioni, che l' odierna critica ha proposto e disaminate, e delle opere senza numero che son date tuttavia alle stampe in Francia, in Germania, ed in Inghilterra, e che è pur forza tenere sottocchi. Onde, non volendo indugiar di troppo a fare intanto di pubblica ragione il Testo, lo mando pur finalmente innanzi. Ed è per l' accennata cagione che nonostante la costanza e l' assiduità ch' io adopero, non sono giunto ancora alla fine della mia fatica, la quale com-

prende quattro parti: nella prima fo una breve pittura dello stato civile e politico del Medio Evo; nella seconda ragiono dell' origine delle lingue moderne; nella terza ricerco quai furono le prime prove della Letteratura rinnôvellata, e quale ne sia per conseguente la natura, e come sia pervenuta a tanto di perfezione; nella quarta, infine, m' intrattengo più di proposito di quello che si riferisce alle *Storie Nerbonesi.*

Ecco, discreto Lettore, quello che bisognava ti chiarissi sin d' ora. Consenti, adunque, che questo primo Volume del Romanzo di Andrea da Barberino vegga intanto la luce, per farsi in pubblico, come fu già in privato, buon compagno dell' *Ajolfo del Barbicone,* pubblicato, or ha ben tredici anni, dall' ottimo mio amico Avv. Leone Del Prete.

Vivi felice.

I. G. ISOLA.

Genova 15 settembre 1877.

LIBRO PRIMO

Incomincia la nobilissima istoria chiamata NERBONESI, nella quale dopo la guerra della seconda Ispagnà (1) si tratterà degli eccellentissimi signori, e fatti di santo Guglielmo contro a Tibaldo d' Arabia, e col re di Ramesse, trattando del famosissimo Amerigo di Nerbona con sette suoi figliuoli.

PROEMIO PRIMO (2)

Al nome sia di Dio e della gloriosa Vergine Maria. Vuolsi rendere grazia a l' Altissimo Iddio, il quale, io divotamente laldando il suo santissimo nome, e ringraziandolo, priegolo che mi conceda grazia, non dispiacendo a nessuno atto di fede, ch' io possa iscrivere questa storia la quale si chiama i Nerbonesi, e

(1) La *guerra della seconda Ispagna*, cioè *la seconda guerra di Spagna;* vedi il principio del 1.° Cap.

(2) Qui comincia el libro chiamato Nerbonesi nel quale tratta tutte le battaglie feciono contro a pagani, seguitando di mano in mano. (Questa e le altre varianti del Proemio furono tolte dal Cod. Riccardiano N. 2481 del secolo XVI.)

molti la chiamano Guglielmo d' Oringa, perch' egli fu a capo e guida di questa storia, e difenditore della fede catolica; e però diremo al nome di Dio e di santo Guglielmo, lo quale alla sua fine santificò, come alla fine della storia seguirà (1). In prima tratteremo sotto brievità chi furono i Nerbonesi, secondo molti libri di Folieri. Della gestra di Mongrana nacque Buovo d' Antona disceso del sangue di Gostantino imperadore. Buovo ebbe molti figliuoli, tra' quali n' ebbe uno ch' ebbe nome Guido, e di costui nacque la gestra di Chiaramonte, e l' altro ebbe nome Sinibaldo, e di questo Sinibaldo nacque Guerino di Borgogna (2), e di Guerino nacque quattro figliuoli. Il primo ebbe nome Gherardo da Fratta, e fu duca di Borgogna, e lo secondo ebbe nome Bernardo di Belanda, el terzo ebbe nome Milone Alamanno, il quarto ebbe nome Guerino come il padre, perchè il padre era morto quando questo nacque, e d' ognuno di loro rimase figliuoli. Molti ànno detto che Amerigo di Nerbona fu figliuolo di questo Gherardo, ma io òne trovato non essere

(1) Al nome di Dio e della groliosa vergine Maria divotamente pregando i mi conceda grazia ch' io possa scrivere per ordine li grandi fatti de' nerbonesi, de' quale fu capo e guida Guglielmo d' Oringa, el quale fu poi santo: e però diremo al nome di Dio e di S. Guglielmo. In prima trateremo sotto brevità...

(2) Folieri di Mongrana. Naque di Buovo di Ghidone d' Antona, disceso del sangue di Gostantino imperadore, molti figliuoli frategli, quali n' ebbe uno ch' ebbe nome Guido, e di costui naque la gesta di Chiaramonte; uno altro n' ebbe chiamato Sinibaldo del quale naque Guerino.

vero, imperò ch' i' ò trovato che Amerigo fu figliuolo de ·l' altro figliuolo di Guerino, ch' avia nome Bernardo; e Carlo Magnio se l' allevò nella sua corte con (1) Gherardo da Fratta. Avendo fatta la prima guerra con Carlo, e fatto l'acquisto (2) la seconda volta Carlo delle città, e castella di Spagna, e posto ogni cosa a sua signoria, essendo fatte tutte queste cose, per lui v' era re di Spagna mandato Amerigo, e molti altri alla provincia di Ragona, ed avvenne per avventura di fortuna ch' Amerigo prese la città di Nerbona. La quale città è grossa, e grande, e bene circundata, e posta in sul mare (3) tra la Francia, e la Ragona. E Carlo poi ch' ebbe presa la Spagna, acquistò il cammino del barone santo Iacopo di Galizia. E in questo tempo Amerigo (4) ebbe per moglie una figliuola del re Disiderio da Pavia, e avia nome Almingarda. della quale nacque sette figliuoli: il primo ebbe nome Bernardo di Busbante (5), el secondo ebbe nome Buovo di Cormarisi, el terzo Arnaldo di Gironda, el

(1) *Con*, nel Cod. per errore *che.*

(2) di Gherardo naque quattro figliuoli Rinieri, Arnaldo, Guiciardo, e Milone; di Bernardo naque Amerigo di Nerbona, el quale Carlo Magnio s' allevò da piccolo nella sua corte con Gherardo da Fratta; avendo fatta la prima guerra con Carlo, Amerigo se n'andò a Carlo, fatto l'aquisto...

(3) aventura d' Amerigo prese la città di Nerbona la quale è posta in sul mare

(4) *Amerigo*, manca nel nostro Codice; nell' altro: in questo tempo Amerigo tolse per donna una figliuola del re Desiderio di...

(5) il primo fu chiamato Brando di Busbante

quarto Guerino da Sidonia (1), il quinto Namieri di Spagna, el sesto Guglielmo, el settimo Ghibelino de l' Anfernare; e questi sopradetti assai onore acquistastarono, come innarra Folieri di Nerbona, che fu autore di questo libro della casa di Chiaramonte (2), e poi casa di Nerbona, e nati di quella di Mongrana, e del franco Amerigo di Nerbona, e della figliuola del re Disiderio da Pavia (3).

Come tornando Carlo dalla seconda guerra di Spagna andò a Nerbona, e Guglielmo lo levò di sul carro, e Carlo gli promise di farlo Gonfaloniere di Santa Chiesa. — CAPITOLO I. (4)

Nella seconda guerra che fe' Carlo in Ispa-

(1) Guerino d' Ansidonia

(2) della Infernare; e questi sopradetti furono tutti valenti omini, secondo che si dichiara ne le seguenti storie·

(3) Seguitano le varianti del Cod. cart. in 4, del secolo XV, che si conserva nella Magliab., segnato Palchetto IV, 35, perchè è più antico del codice Riccard. 2481; e poi il Proemio manca sì in questo codice IV, 35, sì in tutti gli altri delle pubbliche biblioteche fiorentine.

(4) Incominciasi al nome di Dio il nobile Libro chiamato de' Nerbonesi, ed è molta nobilissima e dilettevole opera come dichiara la storia; e qui da piè comincia a dichiarare le prime battaglie fatte per loro verso e maganzesi, e poi seguita delle battaglie fatte da Tibaldo d'Arabia col re di Rames, le quali fecie Amerigo di Nerbona con sette figliuoli. — Capitolo I.

Al nome sia di Dio e della vergine Maria e di tutti i santi della superna gloria che mi conciederanno grazia che io possa seguire la dilettevole e bellissima opera.

gna (1), soccorse il re Ansuigi; questo re avia incoronato Carlo in Ispagna alla prima guerra (2), ed era di gentile sangue, e re Marsilio gli avia tolta la signoria, e Carlo gliele rendè (3), e fece tagliare la testa a Marsilio. Quando ebbe renduta la signoria a re Ansuigi si partì di Spagna, e andonne a Nerbona, e Carlo gliele avia donata Nerbona, e Amerigo avia già tenuta la donna ventitrè anni passati, e avia auta d'Almingarda (4) sua donna sette figliuoli, ed era in questo tempo Guglielmo d'anni sedici, ed era il minore di sei figliuoli. Essendo giunto Carlo al palagio d'onde vedeva Amerigo, ed era in su una carretta (5), che quasi per vecchiezza non poteva cavalcare, e volendo Carlo ismontare della carretta, Guglielmo l'abbracciò, e portollo infino in su la porta del palagio; e quando lo puose in terra Carlo si maravigliò che uno fanciullo di sì poca età l'avesse potuto portare (6). Domandò Amerigo chi era questo

(1) Abbiamo tolto le parole *alla quale*, che si leggono nel Cod. dopo *Carlo in Ispagnia*, perchè intralciano il contesto.

(2) Tornando Carlo della seconda guerra che fecie in Ispagnia nella quale soccorse Ansuigi. Questo Ansuigi aveva Carlo incoronato di Spagnia nella prima guerra...

(3) Carlo gliela rendè.

(4) Andonne a Nerbona che l'aveva donata ad Amerigo e aveva già Amerigo tenuta la donna XIII anni, e aveva avuti d'Almingarda...

(5) minore de' sette. Essendo giunto Carlo al palagio, onde vedendolo Amerigo, essendo in su una...

(6) lo portò, Carlo... uno infante... avessi portato, e dimandò...

fanciullo, e Amerigo contò (1) il nome di tutti i figliuoli, perchè erano quivi presenti. Allora Carlo prese Gugliélmo per lo ciuffetto de' capegli, e disse: Se tu vai per vita sarai ancora prod' uomo. E benedisselo, e disse: Quando il Danese Ugieri (2) morrà sarai in suo iscambio Gonfaloniere di Santa Chiesa, e porterai la bandiera di fiamma e d' oro. E detto questo, fece grande onore Amerigo a Carlo Magno, e Carlo istette tre dì a Nerbona, e poi si ritornò (3) a Parigi dove Amerigo l' accompagniò. Poi (4) si tornò a Nerbona, e ognuno si rimase pacifico, e in buono istato, e sanza guerra nessuna (5).

Come il duca Namo, e re Salamone, e 'l Danese, e re Gottibufor (6) *feciono consiglio di dare moglie a Carlo, ch' era vecchio, e dierongli per moglie la figliuola dello imperadore di Gostantinopoli, che in capo di trem esi ingravidò* (7). — CAPITOLO II.

Vivendo Carlo nella (8) sua vecchiezza, poi che della seconda guerra di Spagna era tornato, e non

(1) Amerigo allora contò...

(2) pe' capegli, e disse: se tu vai per vita sarai prode uomo. E benedisselo, e disse: quando il...

(3) si tornò...

(4) e poi... Intendi Amerigo

(5) stato, sanza guerra nessuna.

(6) Salamone e re Gottebuf...

(7) dettongli la figliuola de lo 'mperatore di Gostantinopoli, e come ingravìdò...

(8) Essendo Carlo nella...

avia figliuoli che succedessero nel reame, per (1) questa cagione era nella corte tra' baroni di molti, e di variati pensieri, essendo (2) a corte molti signori, e grandi baroni, tra' quali v' erano questi: lo re (3) Salamone di Bretagna, lo re Gottebufe di Buemia, el Danese Ugieri, el duca Buoso d' Avernia, el duca Lambieri da Gamarisi, el conte Istefano d' Altafoglia (4), el conte Macario di Losanna, e Trasmondo suo fratello, el conte Grifone (5) da Pontieri, el conte Arnaldo, el conte Rinieri di Maganza, e molti altri signori di loro sangue, che si pensavano rimanere signori (6) del reame di Francia, drieto alla morte di Carlo, perchè egli era molto vecchio (7), e sanza reda. E venutone notizia al duca Namo di Baviera, si ristrinse col re Salamone, e col Danese Ugieri, e tra loro (8) diterminarono che a Carlo si trovasse una donna giovane la quale togliesse per moglie, o ricca, o povera, pure che gli (9) piacesse, allegando ch'ancora potrebbe avere figliuoli, che rederebbono la corona di Francia,

)1) non avendo figliuoli che socciedessono e reame per...

(2) baroni molti pensieri, essendo...

(3) v' era lo re...

(4) Gottebuff di Buemia, el duca Namo di Baviera, Danese Uggieri, duca Buoso d' Avernia. duca Liber da Zamorigi, conte Stefano d' Altafoglia...

(5) Grifonetto.

(6) che si aspettavanc rimanere signiori del...

(7) era vecchio, e sanza reda. E venuto a notizia...

(8) Uggieri e col re Guttebuf e fra loro...

(9) ch' ella gli...

e sarebbe cagione di levare grandi iscandoli, e tribulazioni del reame (1). E dissonlo di concordia a re Carlo, e re Carlo rispuose che sempre s' era rimesso nelle loro mani, e così facía di questo, e fu contento di ciò ch' era loro di piacere. E fatto sopra di questo il consiglio maggiore, pare che vi fussi di vari parlamenti, massimamente fra quelli di Maganza, e alla fine da tutti (2) generalmente fu rimessa la cosa nel duca Namo di Baviera, e nel re Salamone di Bretagna. Eglino feciono con buono modo, e con segreto ordine di cercare, e fare cercare; onde eglino sentirono che lo (3) imperadore di Gostantinopoli avia una figliuola, la quale avia nome al battesimo Belistante, e con onorevole imbasceria richiesono lo imperadore suo padre. Onde egli acconsentì per due cose: l' una perché egli era vicino di molti saraini, e avia ispesso bisogno de' cristiani di Ponente; l' altra perchè avia nome di Magno, e di gentile signore. E per queste due cagioni degnò la vecchiezza di Carlo, e diegli la figliuola per moglie Belistante, per la quale si fece a Parigi, e per lo reame grande festa, e molti del reame pregarono Iddio che Carlo avessi figliuoli, che redasse (4) il reame, come avia fatto esso Carlo, te-

(1) scandoli. e grande guerre, e tribulazioni del reame.

(2) così facieva di questo, che era contento di fare ciò che era ..... maggiore; vi fu di vari parlamenti, massimamente fra quegli di Maganza. Alla fine da tutti... — Questo *da* nel nostro Cod. fu dimenticato.

(3) o ciercare, e trovarono che lo...

(4) nome Belisante; e onorevole, e magnifica ambascieria mandorno allo imperadore, e richiesonlo del paren-

mendo none venire a le mani (1) de' maganzesi, e fu da Dio esalditi i loro prieghi, imperò che la reina ingravidò in capo di tre mesi. Di questo (2) si fece grande allegrezza per tutto il regno, salvo che quegli di Maganza ne furono molto dolenti, e accesonsì d'odio, e di dispetto (3) contro alla sventurata reina moglie di Carlo Magno.

Come i Maganzesi feciono consiglio contro alla reina per farla morire. — CAPITOLO III.

Sentito i maganzesi come la reina era gravida, furono (4) ripieni di dolore. Eravi fra gli altri uno conte di Maganza ch'era (5) chiamato il conte Rinieri, il quale era uno uomo (6) molto sagace, e malizioso, ed era d'età d'anni trentadue. Costui raunò (7) a uno a uno nel suo palagio tutti i maganzesi, che

tado. Lo 'mperadore padre di Belisante acconsentì per due ..... bisognio dell'aiuto de' cristiani ..... aveva nominanza di Magnio ..... cagioni none isdegniò la vecchiezza di Carlo, e diegli la figliuola Belisante per moglie, per la quale ..... del reame ..... redassino ...

(1) temendo che non venisse alle mani ...

(2) e di questo ...

(3) Maganza che n'erano molto dolenti, acciesi d'odio e di dispetto

(4) Abbiamo mutato la congiunzione *e* del Cod. in *furono* per racconciare il senso.

(5) altri conti di Maganza uno ch'era ...

(6) era uomo

(7) trentadua o circa. Costuì ragunò

erano a Parigi (1), e in questa forma parlò loro: Signori gentili uomini del sangue di Sanguino tradito prima da Fiovo re di Francia, voi sapete per ragione che la corona di Francia tocca a noi (2); ma li tiranni, per forza ce l'ànno tolta, e tenuta, e ora (3) quando io pensavo nella vecchia età di Carlo che ella ci rimanessi, voi vedete che la reina è gravida, e s' ella non fusse ingravidata non c' è più persona dal suo lato che redasse (4), e per forza toccava a noi la signoria, e però sopra di questo ognuno dica il suo parere. — Per molti fu risposto che non si cercasse sopra di questo niente, mostrando ch' era grande pericolo (5) di tutti loro, e chi dicía che si tenessi modo che la reina per veleno si facesse morire. E a l' ultime parole il traditore Rinieri tolse questo incarico sopra di sè, e giurarono (6) d' aiutarlo se niuna disgrazia avvenisse, e giurarono insieme il segreto, e così finì l' iniquo (7) consiglio de' traditori (8).

(1) erano in Parigi

(2) toccava a noi

(3) ànno tenuta, e tolta, e ora

(4) non ci era più dal suo lato chi redasse

(5) cercassi sopra a ciò mostrando in questo ch' egli era grande pericolo

(6) tolse sopra di sè questo incarico, e tutti giurarono

(7) Nel Cod. *il loro iniquo*

(8) el loro iniquo consiglio fatto per molti di Maganza.

Come Rinieri prese amistà col famiglio della reina, e misse il nano nel letto, e come la reina si fuggì, e Almieri l'accompagnò per paura ch'ella non fusse morta. — CAPITOLO IV (1).

Avendo tolto sopra a sè questo incarico della reina, cominciò di giorno in giorno a pigliare dimestichezza con tutti quegli servidori, e gentili uomini, che servivano la reina; tra' quali v' era uno (2) povero uomo, assai gentile giovane, ch' avia nome Almieri di Spagna, e questo gentile uomo serviva la reina di coppa, e di coltello. Con costui incominciò Rinieri a usare, perchè pareva la reina si fidasse più di costui, che di niuna altra persona (3), e ancora per la vivanda che tagliava innanzi alla reina; e tanto si dimesticò col suo servirlo alcuna volta di denari, e quando di cavagli, che avvenne per certi casi ch' alcuna volta, essendo (4) a tagliare innanzi a la reina, Almieri non si guardava dal traditore. Intervenne ch' alcuna volta andando (5) Almieri nella ca-

(1) Come Rinieri di Maganza prese amistà col famiglio della reina, e misse un suo nano nel letto, e come la reina per paura di Carlo si fuggì, e Almieri l' acompagniò. C. IV.

(2) servivano la reina; fra gli altri v' era un ...

(3) perchè gli pareva che la reina si fidasse più di lui che d' altra persona

(4) La voce *essendo* manca nel nostro, ma ci fu suggerita dalla ragione, e dall' altro Cod. Magliab.

(5) Nel Cod. per errore *vedendo*. Mutammo in *andando* coll' aiuto del detto Cod. Magliab.

mera di Carlo, menava seco Rinieri; e tanto venne, ch' alcuna volta (1) iscalzava il re, ch' era vecchio, e mettevalo a letto, e intervenne questo molte volte, e ispesso lo vestivano (2) la mattina, onde Rinieri pensò per questo uno grande tradimento contro alla reina. Questo Rinieri avia uno nano piccolo, molto bello, e ingagiossi con quello che volea fare una beffe alla reina, cioè una piacevolezza per dare piacere a re Carlo, ch' era vecchio. Disse al nano: Domattina quando il re si leverà, e verremo Almieri ed io a vestire il re, fa che celatamente tu entri da piè nel letto, e fa che non ti parti s' io non vi sono. Disse il nano: Guarda che Carlo non se ne avvegga, chè se se ne avvedesse mi darebbe la morte. Disse Rinieri (3): Dunque credi tu che se il (4) re avesse sospetto di te none avere' pensiero? — E promissegli di dargli (5) molto tesoro. El nano promise a Rinieri di fare il

(1) *Volta*, parola aggiunta da noi conforme facemmo per l' *essendo*.

(2) Avvenne ch'alcuna volta scalzava el re Carlo ch'era vecchio; questo avvenne assaissime volte, e spesso lo vestivano.

(3) con lui diciendogli che voleva fare una beffetta alla reina, cioè una piacievolezza. Fa' che domattina, come Carlo è levato, tu entri nel letto da piè cielatamente, e non ti partire se io non vi sono, e guarda di fare in modo che Carlo non se n' avvegga. Disse el nano: se e' se ne avvedessi dubito che non mi dessi la morte. Rispose Rinieri . . . . .

(4) *se il* manca in ambo i Codici.

(5) e impromisse al nano di dargli . . .

suo volere; e la mattina vegnente Rinieri con Almieri andò a vestire il re Carlo. El nano fece come gli avia comandato Rinieri, suo signore, credendo dare piacere a Carlo, e non fu veduto da nessuna persona, se none quando il re Carlo fue vestito de' reali vestimenti, e venne inverso la reale (1) sala del palagio, e lasciò la reina, ch' era gravida. Essendo in sala, giunse Rinieri, e gittossi a piè del re ginocchioni, e disse: Signore mio, io non posso più tenere celato la vergogna che vi fa la reina. Noi disideravamo d' avere un signore del vostro sangue, e la reina è gravida d'uno nano. — Carlo lo guatò nel viso, e disse: Guarda quello che tu dici. Rispuose Rinieri: Signore, questa mattina mi sono avveduto del mio nano ch' egli è rimasto nella vostra camera, ed è entrato nel letto da piè, e l' altre mattine quando v' è rimaso io non (2) potevo immaginare quello che facía. E Carlo adirato, si tornò adrieto, e 'l traditore di Rinieri s' arrecò uno coltello in mano per uccidere (3) il nano, ch' egli non potesse mai manifestare il fatto. Carlo adirato (4) se ne andò a piè del letto, e cercando a piè e' trovò il nano. Carlo lo prese, e per-

(1) a Carlo, e quando Carlo fu vestito venne verso la reale...

(2) nel letto da piè l' altra mattina ancora vi rimase, io non...

(3) *Uccidere.* Il nostro Cod. legge *vedere;* correggemmo secondo l' altro Cod. Magliab.

(4) fatto. Carlo adirato n' andò al letto, e ciercò da piè, e trovò...

cosselo nel muro col capo, ed ebbe tanto dolore (1), che egli in terra cadde a sedere, e la reina, che sentia la villania e le minacce, temendo la morte, così in camicia fuggì (2) in un' altra camera, e tremando di paura si vergognava, e mandò dire a Almieri di Spagna che le menassi uno cavallo a uno suo giardino, e ch' egli venisse armato. Egli così fece, e travestita montò a cavallo, e fuggissi con questo uomo per fuggire il furore delle loro malizie; e cavalcando insino ch' ella arrivò alle (3) montagne d' Apennino, e quelle passò, e arrivò in Lombardia, e passò, e arrivò in Frigoli, e di Frigoli (4) arrivò in Gostantinopoli, cioè in Grecia presso a l' Ungheria del suo padre, ch' era imperadore (5).

(1) il nano, e percosselo col capo nel muro, e ebbe tanto . . .

(2) camicia si fuggì

(3) venissi armato, e stravestito. E così venne Almieri al giardino, come ella gli aveva mandato a dire, e ella montò a cavallo, e fuggissi con Almieri per fuggire el furore della loro malizia, e cavalcorno tanto che arrivorno alle . . . . .

(4) *Frigoli*, cioè *Friuli*.

(5) Più esattamente, giusta il seguito del racconto, l' altro Cod. Magliab.: arrivorno presso all' Ungheria per andare al suo padre imperadore di Gostantinopoli.

Come Rinieri seguì la reina per darle morte insino in Ungheria; come uccise Almieri, e non potè uccidere la reina, e come ella campò dalle mani de' Maganzesi (1). — CAPITOLO V.

Quando il re Carlo ebbe morto il nano, e caduto in terra per affanno, e per dolore, mise (2) gran boci, minacciando la reina per darle morte (3), per questo romore trassono molti baroni, tra' quali v' era il duca Namo di Baviera. E Carlo si cominciò a umiliare, e stava molto pensoso, e quasi tutto quello dì passò non credendo che la reina fosse partita, e la sera al tardi diliberò Carlo di farla al tutto ardere, ma quando seppe ch' ella non si trovava ebbe maggiore dolore. Allora il traditore Rinieri montò a cavallo con dieci cavalieri diliberando di seguitarla, e ucciderla, e domandando la seguitava, e passato le montagne d' Apennino, che vengono di Lombardia, seppe di punto in punto dov' era passata; la giunse (4) in Frigoli, ma non si scoperse per non perire per lo paese, inmaginando dove ella avia fatto pensieri di dovere andare, in Gostantinopoli. E poichè furono

(1) e come uccise Almieri, e la reina campò dalle sue mani. C. V.

(2) nano cadde per l'affanno, e per il dolore, e misse...

(3) reina di dargli...

(4) Le parole *dov' era passata*, mancanti nel nostro e necessarie per compiere il senso, ci furono fornite dal passo rispondente del Cod. citato. Eccolo: e sentendò di luogo in luogo dov' era passata, la giunse.

fuori di Frigoli inverso l' Ungheria, passato una città, che si chiamava Sidonia, presso a una città che si chiamava Iscupin (1) in su' confini d' Ungheria, e passata Sidonia, cominciarono a entrare per (2) una grande boscaglia, e mentre che la maninconosa reina cavalcava ragionando col suo buono servo, cioè Almieri, il detto famiglio, gentile uomo, si volse, avendo calato una piccola montagna, ed egli vide i sopradetti cavalieri, e non conoscea chi e' si fussono questi, ma egli vide (3) l' arme d' alcuno di loro, e vide la 'nsegna del falcone in su la sopravesta, e pensò il tradimento di questa gente. Per questo disse alla reina (4): O gentile donna, io temo che questa non sia gente che ci venga drieto per pigliarci, e per darci morte, e però per Dio (5), cavalchiamo forte. E cominciarono a sferzare i cavagli, e giunti in uno bosco assai folto, uscirono della strada per lasciare passare costoro. Essendo presso alla sera, il traditore giunto dove erano usciti della istrada, se n' avvidde, e seguitò (6) le pedate de' loro cavagli, e per questo gli

(1) Sidrona presso a un' altra città che si chiamava Iscupo .....

(2) Sidrona, cominciorno andare per...

(3) chi si fussino, ma egli...

(4) Abbiam corretto, col Cod. citato, questo passo che si leggeva: *pensò* il tradimento di questa *giunto. Questo* disse ecc.

(5) per darci morte; però perdio...

(6) e essendo presso a sera el traditore se n' avedette ch' egli erono usciti di strada e seguitò...

venne sopragiugnere. E vedendosi avere presso una bocca di poca pianura (1), disse Rinieri a' suoi compagni: Venite passo passo. E diede di sproni al suo cavallo gridando: Almieri, aspetta, che questa puttana meretrice (2) della reina non sia cagione della tua morte. — Quando Almieri sentì le villane parole, conobbe ch' era Rinieri il traditore, e disse alla reina: O gentile madonna, cavalcate, e non dubitate, imperochè Iddio ci aiuterà, e se io vinco questo traditore io vi ragiugnerò bene. — E volse il suo cavallo contro (3) a Rinieri, e fedironsi delle lancie. Amenduni caddono da cavallo, e rilevati colle spade in mano, giunsono i compagni di Rinieri, e ismontati in aiuto del loro signore, uccisono Almieri di Spagna. ed era con Almieri una (4) sua levriera, o vero veltra da giugnere, la quale fuggì dalle percosse di costoro. E avendo morto Almieri, poco istettono che rimontarono a cavallo, e cominciarono a seguitare, e a cercare in tutto il bosco la reina di Francia figliuola dello imperadore di Gostantinopoli (5).

(1) vedendosi essere loro in un poco di pianura

(2) gridando: o Almieri, aspetta, aspetta, che questa puttana meretricie...

(3) ragiugnierò, e volse el suo cavallo, e corse contro...

(4) e aveva con seco Almieri una...

(5) cavallo, e seguitavano la reina ciercando tutte el bosco dove fusse ita.

Essendo la reina campata dalle mani de' traditori Maganzesi, laudava e ringraziava Iddio, e come Rinieri ritornò a Parigi. — CAPITOLO VI. (1)

La sventurata reina avia già preso tanto campo per la sosta ch' avieno fatto sopra Almieri, che la sera la sopragiunse in questo scuro diserto. Ella sanza conforto, o guida di niuna persona, se none l' aiutorio di quella, che mai non abandona quegli i quali divotamente a lei ritornano, cioè l' altissima Madre (2) di Giesù Cristo, sempre a lei si raccomandava. Essendo la prima ora della notte, ed ella rattenne tanto il suo cavallo affaticato, che la vita per istracchezza gli mancò (3), e caddegli sotto morto. E per questo era più impaurita, non sapeva che si fare, e confortata dalla divina Madre, a cui ella sempre si raccomandava, cominciò a chiamare, e a camminare a piè (4), e non era uno miglio per lo bosco entrata, che lo traditore Rinieri colli suoi compagni giunse ov' era il suo cavallo morto, e tutto si rallegrò dicendo: Costei è grossa, e ripiena di paura; ella non

(1) Come la reina laldava Iddio sendo campata delle mani de' traditori, e Rinieri tornò a Parigi. C. VI.

(2) abandona persona di quegli che si racomandano a lei, cioè la madre . . .

(3) notte ella aveva molto el suo cavallo affaticato, e per istracchezza la vita gli mancò.

(4) cui sempre si raccomandava, cominciò a camminare a piè

sarà dilunge dal cavallo (1). E cominciarono a cercare intorno al cavallo per quante siepi, e borroni. e fosse v' erano, alcuna volta chiamandola, dicendo ch' ella non avesse paura (2), chè la volevano rimenare al re Carlo, ch' egli l' aveva perdonata. Ma il loro chiamare non venìa a dire niente. Insino (3) alla mezza notte non posarono, e non potendola ritrovare, istettono insino alla mattina, e da capo ricercarono. Alla fine non potendola ritrovare, tornaronsi a drieto pieni d' ira; e maggiore ira avieno, se non fusse (4) ch'eglino immaginaron che le fiere salvatiche l' àvessino divorata. E ritornarono (5) a Parigi, e dissono agli altri di Maganza come il fatto era andato. Di questo (6) furono i Maganzesi malcontenti temendo a loro danno e vergogna, chè lo re Carlo avìa (7) fatto molto cercare della reina, e comandò a pena (8) della vita chi la sapesse, o in che parte ella fussi capitata, la dovessino manifestare, e però (9) i Maganzesi temevano

(1) sarà dilungata troppo dal suo cavallo ...

(2) erano chiamandola diciendo: non avere paura ...

(3) non valeva niente e insino ...

(4) tornarono a dreto, e magiore via arebbono fatto, se non fussi ...

(5) ritornati

(6) e di questo

(7) temendo loro danno e vergognia poichè lo re Carlo avea ... — Nel nostro Cod. in luogo di *chè lo re*, fu scritto per errore materiale *collo re.*

(8) comandato a pena

(9) *E però*, abbiam posto coll' autorità de' Codici; nel nostro si legge *o pure.*

che la cosa non tornasse palese; nondimeno pure istavono cheti tacendo per lo meglio del loro male.

Come per una levriera da giugnere, fu appalesato il tradimento di Rinieri, e come Carlo lo fece impiccare pel falso tradimento. — CAPITOLO VII.

Intervenne, come piace alla volontà di Dio, che la cosa non si può fare sì segreta (1), ch' ella non sia appalesata per lo peccato del malfattore, perchè non cresca il male, che essendo di tre dì tornato Rinieri a Parigi, et essendo palese già la 'nfamia della reina come era fuggita, e non si sapia dove, e non si potendo sapere, era la corte molto maninconosa, e certi di quegli dieci famigli, ch' erano andati col conte Rinieri, avendo certe parole isparlate (2), già alcuno barone sapeva il segreto che 'l conte Rinieri avia seguito la reina, e nondimeno si tacevano. Il sopradetto terzo dì ch' egli era tornato, essendo nella mastra sala del palagio reale Carlo a mangiare per passare la maninconia, e tutti i baroni erano a tavola, giunse in sulla sala la cagnuola, la quale era d' Almieri. La sopradetta cagnuola, la quale era una cagna da giugnere, cioè una levrera, che fu presente (3) quando Almieri fu morto, essendo

(1) piacie assai volte a Dio, che le cose non si possono si segrete fare . . .

(2) avendo sparlato

(3) di Carlo a mangiare, c tutti e baroni erano a tavola, ed eccoti giugniere in sulla sala la cagnia da giu–

da molti riconosciuta, si cominciò a dire: Ecco la cagna d' Almieri. Essendo questo mormorio, Rinieri chiamò la detta levriera, ed ella cominciò a ringhiare, e gittoglisi a dosso per morderlo; e in questo atto vi fu (1) grande mormorio in su la sala, e molti appalesavano quello ch' avieno udito dire, per modo che fu palese come Rinieri avia seguitato la reina, e come avia morto Almieri, e presto furono presi tutti que' famigli, e fu iscoperto tutto il tradimento di Rinieri, onde Carlo lo fece impiccare, e camparono gli altri che non furono molestati, cioè quegli di Maganza, perchè il conte Rinieri none appalesò che alcuno altro avesse colpa. Lo re Carlo Magno mandò uomini, e molta gente per ritrovare la reina, e mandovvi quegli medesimi famigli, e non si potè ritrovare dal dì ch' ella si partì da Parigi in sino a sette anni. E tornati questi mandati baroni, fu perdonato la vita a quegli ch' andarono col conte Rinieri per cagione che quando si messono in via con lui non avieno saputo dove s' andavano, e nota ch' alcuno dice che quando fu preso Rinieri 'l Danese lo pigliò in persona, perchè nessuno non ardiva di pigliarlo per paura degli uomini maganzesi (2).

gniere, cioè la levriera che fu d' Almieri. la qual si trovò presente . . .

(1) gittosegli addosso per morderlo. Per questo atto fu...

(2) palese che Rinieri aveva seguitata . . . . . Almieri, e per questo fu preso Rinieri con tutti quegli che lo avevano accompagniato, e fu scoperto tutto el loro tradimento. Allora gli fecie Carlo tutti impiccare per la gola, e gli altri maganzesi non ebbono impedimento niuno, perchè el conte

Come morì lo re Salamone, e come Tibaldo d'Arabia passò in Ispagna, e tutta la prese.

CAPITOLO VIII (1).

Quando lo re Carlo ebbe fatto morire Rinieri di Maganza, e vendicato la ingiuria, nondimeno avia sempre maninconia della sua donna (2), e non poteva sapere s' ell' era viva o morta. Essendo in questo affanno e dolore, Salamone di Bretagna ammalò a Parigi, onde egli prese licenzia da Carlo, e andonne in Bretagna, e poco visse, chè morì nella città di Santo Allo di Bretagna, e molti baroni si partirono da Carlo, e tornaronsi in loro paesi, salvo che quegli di Maganza, come quegli che sempre pensavano (3) in che modo potessino pigliare la signoria di Francia.

Rinieri nonne appalesò neppure altro v'avessi colpa. Lo re Carlo Magnio mandò molti gientili uomini, e molta altra giente per ritrovare la reina, e non si potè mai trovare dal di ch' ella partì di Parigi ivi a sette anni. E nota ch' alcuni dicono che quando fu morto Rinieri che 'l Danese lo prese in persona perchè nessuno non aveva ardire di pigliarlo per paura de' malvagi uomini maganzesi.

(1) Come morì lo re Salamone, e Tibaldo per trattato de' maganzesi passò in Ispagnia, e tutta la prese, e la morte de' baroni. che erano in Ispagnia. C. VIII.

(2) vendicata la 'ngiuria, nondimeno e' stava sempre maninconoso della ...

(3) e tornò in Bretagnia, e quasi tutti e baroni si partirono da Carlo tornando in loro paesi. Salomone morì el dì di santo Aloe di Bretagnia. Sempre quegli di Maganza pensavano ...

E vedendo Carlo vecchio, e abbandonato da' baroni, e morto lo re Salamone, e anche venne novelle (1) ch' egli era morto Ansuigi re di Spagna, el quale era tutta la speranza di Carlo, ed era rimasto di lui due figliuoli, l' uno avia nome Guidone, e l' altro Ioransi (2), immaginarono i maganzesi di fare passare Tibaldo d' Arabia nelle parte di Spagna sopra i due figliuoli del re Ansuigi; e andarono (3) segretamente in Candia al zio di Tibaldo, significando lo stato di Spagna, che non avessino temenza (4), e come Carlo era vecchio, e quello che volevano fare. Per la quale imbasciata Tibaldo d' Arabia passò in Ispagna con grande moltitudine di gente, e con molti re, e signori a dosso a questi due frategli figliuoli (5) del re Ansuigi, e assediarono la città di santo Fagone nella quale era Guidone, e Ioransi (6) suo fratello, ed era anche con loro il franco Ramondo di Navarra. E vedendo la gente intorno alla città, traportati dalla volontà, più che dalla ragione, uscirono fuori alla battaglia, il primo Ramondo col minore figliuolo d' Ansuigi con cinque mila cavalieri, e feciono gran danno tra' pagani nel loro assalto. Ma lo re Tibaldo (7) avia tanta gente, che accerchiò la loro

(1) Salamone. Ancora vennono novelle

(2) Ioans.

(3) *andarono*, certo *mandarono*, come appunto si legge nell' altro Cod. Magliab.

(4) temenza della corona di Francia

(5) a quegli dui figliuoli

(6) Ioans

(7) in prima Ramondo in compagnia del maggiore

ischiera d' attorno, e tolse loro la tornata della città, e colle sue proprie mani uccise Ramondo, e Iorans. Ancora ebbe Tibaldo maggiore vittoria, chè Guidone, fratello di Iorans, uscì della città con molti armati per soccorrere Ramondo, e traportato dalla sua fanciullezza, s' abboccò con Tibaldo (1). El quale Guidone sarebbe istato morto, se none che s' arrendè a Tibaldo; e fu in questo dì sopra a' cristiani fatto grande mortalità (2), però che fu morto Ramondo, e Iorans, e Morandino figliuolo di Riviera, e più di venti mila cristiani, e Tibaldo (3) prese la città di san Fagone, e fe' uccidere tutti quegli che drento vi trovarono (4), che non erano ispagnoli. E come ebbe presa la città di san Fagone, comandò a uno suo cugino, ch' avia nome Rambaldo, che andasse assediare la città Cobeles, nella quale sentì Tibaldo che v' era drento uno figliuolo (5) del re Ansuigi, ma era bastardo, e avia nome Terigi. Allora Rambaldo andò, e puose campo a questa città, e Terigi assalì il campo, e nella bat-

figliuolo d' Ansuigi con cinque mila armati e fecie grande assalto e gran danno fecie a' saraini; ma lo re...

(1) Abbiamo ridotto così questo periodo coll' aiuto del Cod. Magliab. 25, poichè nel nostro leggesi assai confuso, come segue: vettoria che Iorans fratello di Guido uscì della città con molti armati Guidone per soccorrere Iorans e Ramondo e traportato da fanciullezza.

(2) Abbiamo supplito *in* e *fatto*, giovandoci del detto Codice.

(3) imperò che Tibaldo

(4) vi trovò

(5) un altro figliuolo

taglia assalì, e abbattè Rambaldo; e fu questa prodezza detta a Tibaldo, ch' era rimaso a san Fagone, onde egli per questo venne nel campo, e come Terigi seppe che Tibaldo era nel campo, subito s' armò di tutte arme, e mandò a dire a re Tibaldo che volia (1) combattere con lui a corpo a corpo per levare (2) la lunghezza della guerra. Tibaldo accettò la battaglia di combattere insieme. La quale battaglia fu dubbiosa di vari parlamenti (3). Alla fine Tibaldo gli tagliò la testa, ed ebbe la città per gli patti fatti, e tutte le terre di Spagna s' arrenderono a Tibaldo, salvo che la forte città di Pampalona non poteano (4) mai pigliare. E ancora si tenne una, che si chiamò Morlingana, nella quale era due franchi baroni (5): l' uno avia nome Guido di Borgogna, e l' altro avia nome Ivese di Braga, ed era fratello di Ramondo il sopradetto (6). Tibaldo mandò Rambaldo a Morlingana, e puosevi il campo. Ives e Guido venneno fuori; essendo nella battaglia, s' abboccò Ives con Rambaldo, e combattendo s' abbracciarono, e Rambaldo gli trasse l' elmo di testa. Allora isbigottito Ives, poca

(1) che voleva
(2) levare via la
(3) battaglia, e combatterno insieme, in questo modo che nel combattere fu dubbiosi parlamenti...
(4) non poterono
(5) erano
(6) due baroni fra tegli Ines di Brach, ed erano fra-tegli di Ramondo sopradetto.

difesa fe' (1), chè Rambaldo gli diè colla spada (2) in sulla disarmata testa, e così morì il franco Ives di Braga. E intervenne in questa medesima battaglia che a Guido di Borgogna fu morto il cavallo sottogli (3), e la sua gente fu rotta, ed egli a piè si difese grande pezzo, tanto che Rambaldo l' assalì, e quivi colle sue mani gli tagliò la testa. E appresso furono morti molti cristiani, e da questo dì a tre dì (4) ebbono la città di Morlingana, e tutte l' altre città di Spagna s' arrenderono, perchè alcuna isperanza non v' era di Francia. Solamente la città di Pampalona si tenne (5) per li cristiani. Tibaldo cominciò la guerra di Spagna a volgerla inverso la Navarra, e inverso Guascogna, facendo pe' paesi seminare i segnali della guerra con ruberie, e scorrerie per lo paese (6).

(1) Iues poca difesa fe'. Nel Codice: Iues, e poca difesa Iues fe'.

(2) abbracciorno insieme, e Rambaldo gli trasse l' elmo di testa, e lasciatolo, poca difesa fecie più Iues, chè Rambaldo . . .

(3) sotto

(4) da ivi a tre di

(5) si tenea

(6) scorrerie, e uccisioni.

Come i maganzesi mandarono il Danese Ugieri nella Navarra (1), *e poi tolsono la signoria a Carlo, e per la loro superbia feciono i dodici paladini* — CAPITOLO IX.

Sentendosi a Parigi l'aflanno e 'l male (2), ch'era in Ispagna, molta paura fu tra' cristiani (3), e in Guascogna, e in Frisia, e in Francia, e per quelle provincie, ch' erano più vicine alla Ispagna crebbe la paura, chè quegli di Maganza (4) col consiglio di Carlo mandarono il Danese Ugieri con venti mila nella Navarra a difesa del paese. Come fu partito, eglino corsono Parigi, e la maggiore parte del reame, e misono lo re Carlo nel palagio sotto loro governamento (6), e presono la signoria del reame, e nella sedia reale posono Macario di Losanna, e cacciarono il duca Namo, ovvero (7) si fuggisse, e mandarono per tutto il loro paese per gente, e ragunarono trenta migliaia di cavalieri di loro gente (8) alla loro guardia; e presono tutto il reame, e feciono di loro pa-

(1) Come e maganzesi consigliarono Carlo che mandassi il Danese con ventimila nella Navarra

(2) Sentito a Parigi l' affanno e 'l male

(3) paura crebbe infra' cristiani.

(4) Crebbe la paura perchè quegli

(5) ventimila cavalieri nella

(6) governo

(7) o vero che

(8) trentamila persone di loro gente

rentado dodici paladini di Francia (1), e tutte le reale istanze, e palagi di Parigi tolsono per loro abitare (2); e molti amici di Carlo feciono morire, e quali cacciarono (3), e quali si fuggirono; e feciono loro signore Macario di Losanna, e feciono capitano, e gonfalonieri della loro signoria il conte Arnaldo da Pontieri (4), el quale era franco uomo d' arme, e dodici paladini abitavano nel palagio, che fu del conte Orlando di Melone d' Agrante (5). E nomi loro si conta quando i figliuoli d' Amerigo di Nerbona gli cacciarono. E per questa cagione era la paura molto maggiore per lo reame di Francia, e per tutte l' altre provincie, e reame (6) de' cristiani. E per questo lo re Tibaldo d' Arabia non ebbe nessuno contradio a racquistare tutta la Spagna, e ancora tolse molte città, e terre, ch' erano istate anticamente de' cristiani. Di queste cose io ò fatta menzione nella mia opera, perchè (7) io Folieri, medico d' Amerigo di Nerbona, nel tempo di queste cose de' Nerbonesi mi trovai, e perchè nella materia di questa guerra, della quale io intendo di trattare, si fa in certe parti menzione di queste sopradette cose, però l' ò io nel principio recate alla

(1) dodici perieri di Francia

(2) abitazione

(3) *Cacciarono*, nel Cod. *cercarono*.

(4) capitano, e cavaliere della loro gieute el conte, ecc.

(5) Orlando; el loro nome si conterà quando...

(6) reami

(7) state per antico de' cristiani grandissimo tempo di queste cose ò io fatto menzione perchè...

mente a coloro che leggeranno. E io ora ritornerò alla reina, che pello bosco molte fatiche sostenne cercando la fortuna (1).

Come la storia torna alla reina; come ella capitò a uno carbonaio dove ella allevò Luigi, figliuolo di Carlo Magno, anni sette. — CAPITOLO X. (2)

Ora seguitando la mia istoria, si torna alla reina, che rimase nelle parti d'Ungheria; la quale a piè camminando per lo diserto, istette quindici dì che mai non trovò abitazioni, e mangiava pomi, e radicie d'erbe, e altre cose il meglio ch'ella poteva. Or pensa quanta fu la sua disavventura. E il quinto decimo dì andandosi lamentando tra sè medesima (3), e sempre raccomandandosi alla divina madre Maria, ed ella udì tagliare legne (4). Onde ella si dirizzò a quello tagliare, pensando essere segno di persona umana, e trovò uno che tagliava legne, e facia carboni (5), il quale avia nome Ispinardo, ed ella lo salutò. Quando

(1) menzione di tutte queste cose, però l'ò nel ..... a coloro che leggieranno. Ora ..... per lo bosco di molte fatiche e grandissimi affanni sostenne. (Così finisce il Capitolo.)

(2) Come la reina capitò a uno carbonaio, e quivi partorì uno fanciullo maschio, e posegli nome Aloisi, e allevollo in quel luogo sette anni. C. X.

(3) quindecimo dì andando lamentandosi da sè

(4) madre, e così lamentandosi udì tagliare legniame

(5) umana, e andando trovò uno che tagliava legniame per fare carboni

Ispinardo la vide si maravigliò, e disse: Tu sia la benvenuta, se tu se' buona cosa, e domandolla (1) chi ell' era. Ed ella piangendo gli si gittò a piè ginocchioni (2), e pregollo che gli venisse pietà di lei. Rispose Ispinardo: Donna, dimmi quello che tu vuoi ch' io faccia, ch' io t' aiuterò (3) di quello ch' io potrò. Rispose la reina: Per l' amor di Dio dammi un poco di pane. — Ispinardo le diè del pane, ch'egli avia portato per sè, e vedendola co' panni cotanto orrevoli, bene che fussino istracciati, la domandò chi ell'era (4). Ella gli disse: Perdio non volere sapere altrimenti chi io mi sia; sappi che navigando per lo mare adriano, ruppe la mia nave, e uno mio servo campò con meco, e àmmi accompagnata dieci dì per questo bosco, e le fiere uccisono lui, e lo suo corpo tutto divorarono, ed io campai per la virtù di Dio, e sono istata in questo diserto sanza pane quindici giorni, e 'l mio signore annegò in mare. Quandò Spinardo udì la bella donna (5), la quale con tante lagrime gli dicia la novella delle sue fatiche, gli venne grande pietà, e lasciò stare il tagliare delle legne, e menolla (6) a

(1) benevenuta, e domandolla...

(2) si gli gittò a' piedi

(3) vuoi, e io t' aiuterò

(4) co' panni tanto onorevoli, gli dimandò chi ell'era, ed ella...

(5) in mare. Quando Spinardo ebbe udita la bellissima.....

(6) gli raccontò le novelle delle sue fatiche in modo che a Spinardo venne gran compassione, e lasciò stare el legniame che tagliava, e menolla...

una sua capanna dilunga (1) a quello luogo una lega. E avia questo Ispinardo moglie, e due figliuoli. La moglie da prima quando vidde la reina (2), ebbe sospetto ch' ella non fusse una peccatrice mondana; ma (3) quando sentì le sue fatiche l' accettò (4) caritevolmente. E istettesi il meglio ch' ella potè con costoro, e tutta la masserizia di casa facia, e in capo del termine partorì uno figliuolo maschio, e fello battezzare dove Ispinardo battezzava i sua. A quella medesima chiesa fece battezzare il suo figliuolo, e per rimembranza .(5) gli fece porre nome Andossene. Imperochè in lingua franciosa a volere dire (6): Egli è andato, si dice Aloigi, onde ella lo fe' chiamare Aloise. Pogniamo che 'l vocabile s' allarghi, ed è chiamato Aluigi (8). E allevossi in questo bosco con questo carbonaio, e colla sua donna, che mai non fu conosciuta, ed ella mai non si appalesò a persona.

(1) dilungi

(2) lega. Aveva questo Spinardo ..... figliuoli maschi. Quando la moglie da prima vidde ...

(3) Ho supplito il *ma*, togliendolo dal Cod. citato per le varianti.

(4) la racciettò

(5) facieva, e venendo el termine ch' ella aveva a partorire, partorì uno ..... e sua, e per rimembranza ...

(6) *in lingua franciosa a volere dire*. Così sta nel Cod. citato; nel nostro: *vuole dire*. Colla voce *Andossene* il traduttore ha inteso di voltare in italiano il nome *Aloigi*, od *Aloise*.

(7) sua madre VI anni che mai non fu riconosciuta nè ella mai a persona s' appalesò chi ella si fussi.

(8) Cioè: se si pronunzia più largo il nome *Aloigi*, si ha nella forma più comune di *Aluigi*.

Come lo re d' Ungheria trovò la reina di Francia per nuovi avvenimenti della fortuna, e giurò di rimettere Carlo in signoria, e fecele onore come a reina degnamente. — CAPITOLO XI (1).

Essendo Aloigi in età di sei anni, come piacque a Dio, che sempre provede alla nostra necessità, e pure pe' nostri meriti non lo vogliamo (2), lo re d' Ungheria andando per diletto, e cercando molte delle sue terre, capitò a una città, che si chiamava Iscupin, la quale era presso a questa selva dov' era la reina (3). E suoi baroni dilettandosi delle caccie, per avventura certi baroni (4), e gentili uomini andarono a cacciare in questo bosco. Essendo nella caccia affaticati, arrivarono a questa capanna, e domandarono da bere, e la reina Belistante (5) venne fuori della capanna, e diede loro bere, e fece loro onore per modo, che' gentili uomini si maravigliarono (6) perchè mai più non avevano veduto in tutte le parti d' Ungheria tanta gentilezza quanto in questa carbonaia (7). Ed essendo

(1) Come lo re d' Ungheria andò a cacciare, e ritrovò la reina di Francia, e giurò rimettere Carlo in signioria. C. XI.

(2) più che pe' nostri meriti non si adopera. – Cioè: non vogliamo operare di guisa da meritare i doni di Dio.

(3) reina di Francia.

(4) della caccia acadè che cierti baroni...

(5) Belisante

(6) onore grandissimo di quello ch' ella poteva, per modo che quegli baroni si maravigliavano...

(7) quanto avevano veduto in costei. Essendo

la sera tornati a Scupin, lo dissono ad altri baroni (1), per modo che certi altri baroni v' andarono, e venne a tanto, che stando il re a Scupin, v' era una nominanza, quando tra loro diceano: Dove n' andremo a cacciare? Rispondevano: Andiamo a vedere la bella carbonaia. Lo re sentendo più volte dire, e rispondere questa risposta (2), volle sapere quello che voleva dire. Essendogli detto, si maravigliò ch' una persona usa nel bosco potesse avere in sè quello che gli era detto, e puosesi in cuore d' andare in quella parte a solazzo cacciando con molti cani, e cacciatori. E così mosso da Scupin, si mise cacciando per quella selva. Essendo l' ora di nona (3) fu detto al re ch' egli era presso alla bella carbonaia, onde egli (4) con quattro scudieri, per non fare ingiuria al carbonaio, venne a questa capanna, e domandò da bere, e Ispinardo (5) subito conobbe il re, chè l' avia assai volte veduto, e tornò drento, e disse alla reina ch' egli era il re d' Ungheria (6). Subito Belistante attinse del vino (7), e portò bere al re, ch' era ismontato, e fecegli una gentile riverenza. El re si maravigliò della sua ap-

(1) dissono con altri

(2) volte questa risposta ...... che veniva a dire. Essendogli detto, se ne maravigliò

(3) cacciatori. Così si mosse da Scupin e per quella selva si misse cacciando. Essendo già l' ora ...

(4) carbonaia, ed egli ...

(5) e addomandando da bere, Spinardo ...

(6) Abbiamo tolto le parole: *nostro re*, che si leggevano dopo le altre: *re d' Ungheria.*

(7) Belisante attinse el vino

parenza tanto gentile, e per tastare se l' era gentile donna, o meretrice (1), accennò a uno de' suoi servidori (2) che le facesse alcuno disonesto atto; e uno di loro fece il comandamento del re, ed ella si cambiò nel viso, e subito diè segno di lagrime. Ispinardo, ch' avia veduto l' atto del famiglio, non disse parola, ma subito prese uno pezzo di bastone (3), e diede a quello famiglio tale in sulla testa, che cadde morto a' piedi. Un altro famiglio volle atare il compagno, e Ispinardo ancora uccise quello (4). Per questo si levò il romore, e tutta la caccia si volse in quella parte, perchè v' era il re (5). Ispinardo fu preso, e ognuno giudicava che fussi impiccato, e chi dicia di tagliargli la testa, e il re acconsentiva, quando la reina si mosse a pietà per amore d' Ispinardo (6).

Come la reina si manifestò al re d' Ungheria per iscampare Ispinardo, e 'l re lo fece ricco, e venne a stare nella città. — CAPITOLO XII (7).

Quando la reina vide Ispinardo a tanto pericolo, subito si gittò a' piedi del re ginocchioni, e disse:

(1) s' ella era gientile, o s' ella era meretrice

(2) suoi famigli

(3) un bastone

(4) famiglio lo volle aiutare, e Spinardo uccise ancora quello.

(5) parte dov' era el re. Spinardo

(6) E la reina si mosse a pietà per Ispinardo.

(7) iscampare da morte Spinardo, e come el re lo fe' ricco e andò abitare nella terra. C. XII.

Santa corona, odi prima le mie parole, e poi farai il tuo piacere d' Ispinardo. Or sappi ch' io sono la sventurata reina Belistante moglie del re Carlo Magno di Francia, e imperadore di Roma, e questo è il figliuolo di Carlo Magno, e sono viva per la virtù di questo povero uomo (1). — Quando il re intese questa essere sua reina (2), e già era palese la fama come (3) ella none avia fallato, e 'l tradimento di Rinieri, e udì che (4) quello era il figliuolo di Carlo, subito si gittò a' piedi della reina ginocchioni, e tutti gli altri baroni s' inginocchiarono, e non v' era alcuno (5), che per tenerezza non piangesse. El re le chiese perdonanza, ed ella piangendo l' abbracciò, e baciogli la fronte (6) e disse: O nobile re, di me non mi curo, ma io (7) ti raccomando questo fanciullo, a ciò che la iniquità de' suoi nimici non lo faccino morire, come cercarono di fare morire anche me innocente del peccato. — Allora il re comandò che Ispinardo fosse isciolto, e libero, e quando Ispinardo sentì ch' ell' era la reina di Francia, allora gridò; O madonna, perdonatemi, ch' io ò troppo fallato contro a voi! — E credette essere (8) morto perchè ella avia servito lui, e

(1) virtù di Dio in prima, e poi di questo povero uomo e per lo suo aiuto.

(2) Quando el re intese questa essere la reina di Francia

(3) fama sua, e come...

(4) Col citato Cod. abbiamo posto il *che*.

(5) baroni feciono el simigliante, e non v'era nessuno...

(6) baciollo in fronte

(7) curo niente ma...

(8) perdonami, chè io ò troppo fallato. E credette essere...

la sua famiglia come sua fante, ed ella chiamò (1) la sua donna, e' sua figliuoli, e tutti gli baciò a uno a uno, e poi lei, e dipo' ella lo raccomandò al re, el quàle gli donò molte possessioni, e casamenti (2), per modo che non gli bisognò mai più fare i carboni, e andò a stare nella città di Scupin, e fu poi chiamata la casa sua i Carbonai per la città di Scupin (3), e furono poi grandissimi ricchi, e grandi cittadini questa famiglia de' Carbonai; e Aloigi fece il suo figliuolo maggiore conte di molto paese. Quando fu incoronato si diè a conoscere, onde esso gli (4) meritò il benificio ricevuto per lo tempo passato.

Come il re d' Ungheria fece gran gente per rimettere Carlo in sua signoria (5), *e come Tibaldo tolse per moglie Orabile per avere Oringa.* — CAPITOLO XIII.

Lo re d' Ungheria ne menò la reina Belistante in Ungheria, e felle grande onore, e fella rivestire (6),

(1) come una sua fante, ed ella chiamò...

(2) a un a uno, e raccomandollo al re, el quale gli donò molte possessioni, per modo...

(3) Scupin, e fue chiamato poi el casato suo Carbonari di Scupin. – Così finisce il Cap. – Nel Cod. Magliab. I, 15 invece finisce così: Scupin, e la casa sua furono poi chiamati sempre e carbonai da Scupin.

(4) *Gli;* nel Cod. *glielo.*

(5) in signioria

(6) reina in Ungheria, e feciegli grande onore, e come reina la fecie rivestire

e fece tenere Aloigi a buona guardia, e iscrisse nelle terre in Buemia (1), e per tutta la Magna come avia ritrovato il figliuolo di Carlo Magno, e cercò di rimettere (2) Carlo in signoria, che' già sapia che que' di Maganza avieno tenuto Carlo in distretto cinque anni, e come tenevano il reame di Francia in molta tribulazione. E ragunata gran gente, e' passò in Buemia, e con que' di Buemia, e con que' di Baviera accordati, e legati insieme, e giuratosi, e mandato a Roma una imbasciata al santo Padre (3), fu bandita la croce addosso a que' di Maganza. Allora tutti i Borgognoni, e Provenzali s' accordarono cogli Alamanni, e que' di Guascogna, e della Frigia bassa e della Bretagna, e l' Inghilterra, e molte altre provincie de' reami. Tutta la fede cristiana era in grande movimento, imperò che' maganzesi tenevano parte della Magna, e tutta Fiandra, e parte di Borgogna, e là insino in Gallia, e molte altre provincie, e anche accresceva loro maggiore odio (4) la guerra, che facia lo re Tibaldo d' Arabia, perchè avia preso molte città inverso la Ragona, e nella Francia. Imperò ch' egli prese Nimizi, buona città, e voleva assediare

(1) e scrisse lettere in Buemia

(2) come aveva ritrovato la reina e 'l figliuolo di Carlo Magnio, e giurò di rimettere ..... sapeva che quegli di Maganza avevano tenuto Carlo in istretto loco cinque ...

(3) insieme mandorno a Roma ambascieria al santo Padre

(4) *Accresceva loro maggiore odio;* abbiam preferito questa lezione del Cod. Magliab. 35 a quella del nostro: *avieno loro maggiore odio.*

Vignione. Perchè uno re, ch' avia nome Anibaldo di Rama, il quale era fratello del re di Barberia, teneva la città d' Oringa, la quale città era di sopra d' Avignione (1) presso al fiume del Rodano, e questa città era atta a l' assedio di Vignione più che altra terra di quello paese (2), e fece in questo tempo Tibaldo parentado con questo Anibaldo. Ed era ancora re (3) della Ragona, e avia una figliuola, ch' avia nome madonna Orabile, ed era la più bella donna, che in quello tempo si trovasse in tutta pagania; non fie mai veduta la più bella criatura di viso angelico; per tutto il mondo avia nominanza qnesta dama Orabile. Lo re Tibaldo per avere Oringa, avendo già preso la città di Mizi (4), fece parentado con questo re, e tolse per moglie Orabile, ed ebbe per dote Oringa. E per questo fece tanto ch'egli tolse a' cristiani un'altra città la quale si chiamava Anfernacie (5), e misevi uno suo fidato barone, ch' avia nome Apolinas (6); e avia moglie, e una figliuola piccola. E ancora, sanza questa città, avia tolta ai cristiani la città di Gormarisi (7), la quale è a piè delle grandi montagne apennine, e

(1) sopra Vignione

(2) del Rodano. Questa città era più presso all' assedio di Vignione, che niuna altra terra

(3) Intendi Anibaldo, come è chiaro ancora per la variante lezione: ed era questo re ancora re di Ragona...

(4) di Nimizzi

(5) altra terra la quale si chiamò la Niferna

(6) Appollinans

(7) aveva Tibaldo tolto a' cristiani la città di Cormanse

oggi si chiama Lunesi (1), e diella a uno suo barone, che si chiamava Fiores (2) l'Ammiraglio; e tolse ancora un' altra città molto grossa in Guascogna, che si chiama Gironda, e oggi si chiama Murlens, e diella a uno suo barone, che si chiamava Lepantino, ed era (3) de' maggiori baroni ch' avesse seco Tibaldo, ed era africano. Ancora prese la città d' Ansedonia, la quale è in sul mare inverso la Guascogna, e chiamasi al dì d' oggi Santo Bastiano, perche' nel loro tempo maggiore fu disfatta dagl' infedeli nel millecento, e rientraronvi i cristiani il dì di Santo Bastiano nel milledugento quaranta, e però si chiama Santo Bastiano. E per tutte queste cose era più movimenti tra i cristiani (4) contro a quelli di Maganza, perchè a niente non si mettevano a riparare. Tibaldo diede in guardia questa a re Soiane (5), e tolse molte altre città, e castella, e provincie, e rocche, e terre.

(1) montagnie Pirenee, e oggi si chiama Lunes...

(2) ch' aveva nome Fioris

(3) molto..... chiamava Gironda e oggi si chiama Murlens..... barone, el quale era de' maggiori baroni ch' avessi con seco; aveva nome Alipantino l' africante, e ancora...

(4) movimento de' cristiani

(5) Nel nostro Cod. si legge: *Tibaldo per questo a re Soiane.* Abbiamo corretto come di solito.

Come Tibaldo andò in levante per fare gente per assediare Vignione, e diè a dama Orabile Guido di Spagna per prigione. — CAPITOLO XIV (1).

Dappoichè Tibaldo per promessa fatta ebbe tolta dama Orabile per moglie, promise di non la menare s' egli non forniva il suo talento di menarla in Vignione. E conoscendo che Vignione (2) era molto forte terra, per la quale v' era un fiume, che si convenia tenere due campi, l' uno in Provenza, e l' altro in Francia, imperò che la Francia è di là da Rodano, e di quà da Rodano è la Provenza (3); per questo si pensò Tibaldo di non essere forte di gente, e partissi di Spagna per andare in Soria alla città d' Arabia Piccola, la quale città era presso a Gerusalemme nella provincia di Palestina, e ora si chiama Iscalona, per fare gente, e venire con più gente, e tornare in questa parte. Allora Tibaldo mandò a donare (4) a dama Orabile uno cristiano, ch' avia preso

(1) diè a Orabile sua donna Guido a guardia, ch' era suo prigione. Cap. XIV.

(2) menare mai se prima non forniva el suo talento di Vignone, e menarela in Vignione. E pure conoscieva che Vignione ...

(3) per lo fiume grande del Rodano e che gli conveniva tenere ..... Francia è di là dallo Rodano, e Vignione è di quà, che viene a essere in Provenza, imperò chè Rodano divide la Provenza e la Francia.

(4) Palestina, e gli arabi la chiamavano Arabia piccola, e oggi si chiama Ascalona, per fare venire giente e

in Ispagna, il quale avia nome Guidone, e fu figliuolo del re Ansuigi di Spagna. E dama Orabile lo fe' mettere in prigione nella città d' Oringa, dove ella molto si dilettava di stare. E lasciolle Tibaldo uno suo figliuolo, ch' avia avuto d' un' altra donna, con animo di tornare prima ch' ella non pensasse. Comandò a' sopradetti baroni, a cui avia dato le sopradette terre di Spagna, e a l' altri, che facessino buona guardia, e lasciò in suo iscambio signore (1) in Ispagna Rambaldo suo cugino, e lasciò cinque mila cavalieri a Oringa sotto buono e valente capitano a buona guardia della città, e non dimostrò a' cristiani quegli pensieri, che drento a lui avia. E come fu partito, non passò due mesi che lo re Anibaldo, padre d' Orabile, morì. Per questo Tiborga (che così (2) fu chiamata questa donna Orabile da poi ch' ella fu moglie di Guglielmo d' Oringa, che quando la tolse per moglie le puose nome Tiborga) (3), essendo il padre morto, lo mandò a dire a re Tibaldo, e gli mandò certe gente in Ragona. Ma lo re Anibaldo, ch' era morto, avia tre frategli: l' uno avia nome Siramo di Rames, ed era re di Barbèria; el secondo avia nome

tornare con grande moltitudine di giente. E in prima che lo re Tibalde si partissi mandò a donare...

(1) lasciolle ancora Tibaldo un suo figliuolo piccolo, ch' aveva d' un' altra donna, con animo di tornare prima che detti baroni a cui aveva dato a guardia le terre di Spagnia, e l' altre, e lasciò in cambio signore...

(2) padre di Tiborga morì. Per questo Tiburga che così.....

(3) Oringa, che gli posono nome dama Tiborga

Amiran di Rames (1); e 'l terzo avia nome Malduche di Rames, perchè egli erano d'una città di Soria posta in sul mare di Giudea, ch' è tra Gerusalemme, e Damasco, la quale si chiama Ramma (2). Di questi medesimi era Tibaldo, e gli altri suoi parenti, e tutti si chiamavano di Rames, e questo re di Rames era re di Barberla, e avia quattordici figliuoli nel tempo ch' egli ruppe da poi la guerra a' cristiani, come la storia dichiara, quando verremo a l' ultimo de' loro gran fatti. Ora ritorniamo a' signori Nerbonesi (3).

Come Amerigo si mosse da Nerbona per venire a Parigi per mettere pace tra' cristiani, e come i maganzesi rimisono Carlo in sedia per avere pace della sentita guerra. — CAPITOLO XV.

In questo tempo, come di sopra è detto (4), era grande divisione tra' cristiani, e grande guerra s' apparecchiava per tutte le provincie cristiane. Sentendo questo Amerigo di Nerbona, e vedendo in quanto pe-

(1) l' uno aveva nome lo re di Rames, el quale era re di Barberia; el secondo aveva nome Issramo di Rames.....

(2) Rames; e nota ch' egli erano chiamati di Rames perchè egli erano d' una città per antico posta in Soria in sul mare ..... chiamata Ramma

(3) chiamavono di Rames, e per questo si chiamava lo re di Rames; e questo re di Rames aveva tredici figliuoli nel tempo ch' egli ruppe la guerra co' cristiani, come la storia apertamente dichiara quando verremo a parlare di loro fatti. Ora si conviene tornare a' nerbonesi.

(4) Così il Cod. 35. Nel nostro mancava il *come.*

ricolo era tutta la fede cristiana in ponente, e vedeva il grande nimico del re Tibaldo (1) avere tante terre tolte a' cristiani, temette che se la battaglia si facesse tra gli Alamanni e' Franciosi, che questa non fussi sì grande discordia (2), ch' ella non fussi cagione di fare Tibaldo maggiore. E per questo s' imaginò d' andare (3), e mettere tutti i cristiani, sanza fare battaglia, in pace; e partissi da Nerbona, e menò seco dieci scudieri, e non volle menare nessuno de' figliuoli, perchè egli erano giovani, e perchè il sangue de' giovani è più caldo, e corrente alla furia sanza temperanza (4), e a Parigi bisognava sofferenza, e con umiltà vincere la superbia de' maganzesi; e però none menò nessuno, e partissi da Nerbona, e inverso Parigi n' andò. In questo mezzo avendo sentito i maganzesi la grande gente (5), che veniva loro a dosso, facieno ancora ogni sforzo di gente (6), e ancora rimisono Carlo in sua sedia, e allato a lui sedeva Macario, volendo mostrare ch' eglino tenevano la signoria di consentimento di Carlo. E dissono a re Carlo che s' egli facesse tornare indrieto la gente del re d' Ungheria, che menava il re di Buemia (7), ch'eglino

(1) nimico re Tibaldo. – La particella *del* accresce eleganza nel nostro, e ne è noto l' uso confortato da non pochi esempi de' classici.

(2) che quella non fussi troppo grande discordia

(3) si deliberò d' andare

(4) corrente alla fortuna e alla furia sanza temperanza

(5) grande guerra

(6) facevano ogni loro sforzo di gente

(7) faceva tornare indreto la gente che menava el re d' Ungheria e di Buemia

farebbono Aluigi, figliuolo di Carlo, loro re. Allora Carlo mandò a dire al duca Namo per imbasciadori, che a lui fosse di piacere di venire insino a Parigi per levare tanta guerra (1), e tanta tribulazione di Francia. El duca Namo venne a Parigi, e anche mandarono (2) pel danese Ugieri, e none era ancora venuto, quando Amerigo di Nerbona giunse a Parigi co' suoi scudieri in compagnia.

Come Amerigo giunse a Parigi per mettere pace, e Arnaldo di Maganza gli diè una guanciata, e 'l dolore che n' ebbe Carlo. — CAPITOLO XVI (3).

Giugnendo Amerigo di Nerbona a Parigi, entrò nella terra vestito della divisa, che Carlo solia (4) portare, e coperto egli, e 'l suo cavallo a gigli d'oro. Quando egli entrò nella città molti, che lo conobbono, laudavano (5) Iddio, dicendo l' uno all' altro: Questo si è Amerigo di Nerbona, e, per antico sangue, reale (6). E giunto al palagio, smontò (7), e lasciò

(1) Aloigi suo figliuolo loro re. Carlo vecchio mandò ambasciadori al duca di Baviera, che gli fusse di piacere di venire a Parigi per levare via tanta guerra

(2) ancora mandorno

(3) Come Amerigo di Nerbona giunse a Parigi, e andò a visitare lo 'imperadore, e Arnaldo di Maganza gli diè una gotata. C. XVI.

(4) solea

(5) lodavono

(6) Nerbona del sangue reale

(7) La parola *smontò*, che mancava, fu da noi aggiunta traendola dal citato Codice.

tutti i famigli co' cavagli in sulla piazza allato alla porta del palagio reale, e sanza arme in testa, con uno piccolo cappelletto in testa, e' montò le scale, e giunse in su la scala dove era la sedia reale. Ed era l' ora (1) di terza quando Amerigo giunse dinanzi a re Carlo, e fecegli la debita riverenza, e, inginocchiato, lo salutò dicendo: Iddio salvi Carlo Magno, e chi ama la sua signoria, e la fede cristiana. — Carlo lagrimando lo fece levare ritto, e come e' fu ritto, e (2) quegli di Maganza isdegnati per tre ragioni (3) contro a lui; la prima che malvolentieri vedevano il (4) sangue reale, la seconda per la divisa, ch' egli avia indosso, la terza perch' egli non salutò Macario come il re. E ancora vi giunse maggiore indegnazione perchè Amerigo gli disse: O nobile duca, dov' è la tua saviezza a sedere (5) dove tu non dei per degnità di re? — A queste parole si levò ritto Arnaldo, capitano della gente de' maganzesi (6), e andò inverso Amerigo adiratamente, e disse: Quanta (7) superbia è quella che sempre regna nel tuo legnaggio, e ancora

(1) era in su l' ora

(2) *E,* intendilo nel senso, frequente appresso gli antichi, di *ed ecco.*

(3) cose

(4) del

(5) disse a Macario: o nobile duca d' è la tua saviezza, che stai a sedere.

(6) capitano de' maganzesi

(7) adiratamente dicendo: quanta ..... sempre è regnata nel tuo legnaggio

regna in te che non ài salutato, e (1) onorato Macario, il quale, con parola di Carlo, rimane reda di Carlo, e del reame di Francia (2)! Rispuose Amerigo: Orlando dovia rimanere reda di Carlo per la volontà di Carlo, che l'avia eletto suo reda (3); nondimeno mentre ch'egli visse non sedette mai in quello luogo, imperocchè è quello luogo dove debbono sedere i re, ed io sone (4) che Macario non è re, però siede dove non dee sedere. — Non potè (5) la furia del traditore sofferire d'udire la verità; ma, come fanno i superbi, che vogliono che le loro parole sieno confessate, o vero, o bugia che dichino (6), e' corse a furia, e diede della mano aperta nella faccia d'Amerigo (7) una grande guanciata, per modo che gli ruppe il sangue per lo naso. Quando lo re Carlo vide dare ad Amerigo non potè altrimenti atarlo alla grande ingiuria, ma egli con amendue le mani si diè nella faccia, e gridò: Oimè, morte, perchè non mi spacci? (8) E fu partefice del dolore, e della pena, e della ingiuria d'Amerigo. Ma Carlo non fe' questo per quello che ne seguì, ma egli misse Amerigo per morto (9);

(1) nè
(2) reda del reame di Francia ..... ancora dovea ...
(3) aveva eletto per sua reda
(4) io so
(5) non debbe sedere. Non potette ...
(6) dicono, corse a furia
(7) faccia a Amerigo
(8) mi uccidi?
(9) *Misse*, o *mise*, cioè: *tenne*, *giudicò*, oppure *fece*, come si legge nell'altro Cod.–Vedi Nota 1 nella pag.seguente.

e Amerigo a la ricevuta ingiuria non fe' resistenza, ma chinò la faccia, e sanza niente parlare, il meglio ch' egli potè, trovò (1) la via inverso la scala. E 'l traditore se ne rise, e da poi si vantava quello ch'avia fatto, e dicia: S' egli avesse parlato una minima parola, noi l' aremmo tutto tagliato a pezzi con tutta la sua compagnia, che era con lui (2).

Come Amerigo tornò a Nerbona, diè dolore ad Almingarda, e la buona volontà di Guglielmo vedendo il padre così tornare tutto sanguinoso. — CAPITOLO XVII (3).

Amerigo tornò in sulla piazza dove avia (4) lasciato i famigli, avendo tutto il viso pieno di sangue; montò a cavallo in fretta, e uscì (5) di Parigi, e cavalcò tante giornate, ch' egli giunse a Nerbona, che sono cento venti leghe, ch' Amerigo le fe' in poco tempo, imperocchè in dieci di giunse a Nerbona, e in meno. Dal partire al giugnere fu poco, e mai non

(1) *Trovò* mancava.

(2) egli fece allora Amerigo morto. Ma Amerigo della ricevuta ingiuria non fece alcuna resistenza, ma umilmente chinò la faccia, e 'l meglio che potette trovò la via della scala. E 'l traditore se ne rise vantandosi di quello ch' aveva fatto, dicendo: S' avesse parlato una minima parola noi l' aremo tutto tagliato a pezzi. – Così finisce il Cap.

(3) Nerbona tutto sanguinoso, e 'l gran dolore che ne fu in corte. Cap. XVII.

(4) Ritornato Amerigo in sulla piazza dove ...

(5) sangue montò a cavallo affrettatamente, e uscì ...

si avia lavato il viso, e ancora l' avia tutto sanguinoso. E ismontato al palagio, molti de' suoi baroni gli feciono (1) cerchio, e nessuno non v' era, che non avesse paura di parlare. E bene che gli fusse (2) detto alcuna cosa, non rispondia. Molti domandavano i famigli, ma eglino nol sapeano dire, se none come egli erano montati a cavallo, e dinanzi non sanno la prima cagione che si fusse nata (3). Amerigo montò le scale del suo palagio, e trovò in su la scala Almingarda, sua donna, ch' avia in mano il suo figliuolo minore, ch' avia nome Ghibelino. Amerigo non la salutò, come solia, onde ella cominciò (4) a fare grande lamento, dicendo: O signore mio, che cosa è questa? Ed egli con brutte parole gli parlò, e disse: Dove sono questi miei bastardi figliuoli? E in questo giunse Bernardo (5) ch' era il maggiore, e Guglielmo ch'era il sesto. Amerigo gli sgridò, chiamandogli avolterati figliuoli, ed eglino non gli rispondevano, ma bene (6) vedevano il sangue risecco in sul viso, e in sulle vestimenta. Guglielmo ne domandava la madre, ed ella piangendo dicia none sapere niente. Allora Guglielmo n' andò a' famigli, e domandavagli (7), e fugli detto quello che ne sapeano, ed egli si tornava alla madre

(1) gli facevano

(2) E egli benchè gli fusse

(3) non sapevano nulla d' onde la cagione si fusse nata

(4) come far solea, ed ella cominciò ...

(5) questo punto giunse ...

(6) gli gridò, chiamandogli adulterati; ed eglino non gli risposono, e ben ...

(7) e domandogli

pregandola ch' ella domandasse Amerigo quello ch'egli avia, e se (1) alcuna persona l' avessi offeso, ch' egli ne farebbe la vendetta.

Come Amerigo cercò le camere de' figliuoli, e rendè grande onore a Namieri, e a Guglielmo perchè trovò alle camere loro molte arme di variate, e di molte ragioni. — CAPITOLO XVIII (2).

E bene ch' Amerigo avessi grande ira, nondimeno non volse seguitare l' ira sanza ragione (3), e per fare i figliuoli più animosi alla sua vendetta, n' andò alle loro camere, mostrandosi adirato per fargli valenti, che l' animo loro s' accendessi ne l' arme, e none in altre cose di vili condizioni. E corse nelle loro camere, e trovato nelle camere di Bernardo, e di Buovo falconi, e sparvieri, e certi istrumenti da uccellare (4) e da cacciare, parte n' uccise, e parte ne gittò via, e così fe' nella camera d' Arnaldo, e di Guerino. Ma in quella (5) di Namieri, e di Guglielmo non trovò altro che arme da giostrare, e da tornia-

(1) ella addomandasse di grazia Amerigo che gli dicessi quello che aveva e se...

(2) Come Amerigo andò cercando le camere a' figliuoli, e 'l grande onore che rendè a Namieri, e a Guglielmo perchè nelle loro camere trovò molte cose atte a guerreggiare, cioè arme. C. XVIII.

(3) la ragione.

(4) e molti altri strumenti da uccellare,

(5) Guerrino e tutti gli uccise, e gittò via, ma in quella...

menti, e da battaglia. Per questo dimostrò Amerigo che gli piacea i fatti de l'arme, ch' egli disse (1): Solamente questi due sono mia figliuoli. — Chè pareva che s' accostassino alle vestigie del padre. E la sera sendo tornati gli altri quattro (2), e avendoli innanzi tutti e sei, cioè Bernardo, Buovo, Arnaldo, Guerino, Namieri, Guglielmo, tutti gli sgridò (3) chiamandoli bastardi, per le cose ch' avia trovate loro in camera, da arme in fuora. Appresso comandò (4) loro che l' altra mattina fussino armati di tutte armi da battaglia, dicendo che voleva vedere come eglino avieno fatte le spese tanto tempo quanto egli gli avia allevati. Ognuno procacciò d'avere buone arme, non sapendo quello si volesse fare, ma pensando di dovere (5) andare a combattere con altra gente, ch'avessino offeso il loro padre (6) vecchio Amerigo.

(1) per la qual cosa egli disse

(2) miei figliuoli. Perchè gli parve che seguissino le vestigie di loro padre; e la sera essendo tornati loro quattro...

(3) *sgridò:* così il Codice Magliab. che ci fornisce queste varianti; il nostro, certo erratamente, *sfidò.*

(4) camera, e per fargli animosi dell' armi, e sopra tutto disse a chi più cose aveva trovate in camera da arme in fuora, e comandò...

(5) vedere a chi aveva dato le spese cotanto tempo quanto gli aveva allevati, e che ciascuno di loro procacci d' essere armato di buone arme. Non sappendo eglino quello che si volesse fare, ma pensavano di dovere...

(6) loro padre. Così finisce il Cap.

Come Amerigo provò i suoi figliuoli, e come maladisse Namieri per la disubbidienza, e Namieri volle fare un altro colpo, e Amerigo non volle, e lasciollo dire, e volsesi a Guglielmo, e così si scontrarono insieme. — CAPITOLO XIX (1).

Essendo apparita la mattina, Amerigo comandò ch' eglino andassino a uno suo giardino, ch' era di fuori della città, che egli voleva provare (2) s' egli erano suoi figliuoli. Andaronvi (3) molti signori gentili uomini sottoposti ad Amerigo (4), e andovvi dama Almingarda con molte donne, e giunti nel giardino, comandò (5) a Bernardo, ch' era il maggiore, ch' egli pigliasse del campo, e ch' egli si difendessi colla lancia in mano, e disse in presenza di tutti: Quello che non farà tutta sua possanza, io gli darò la mia maladizione, e però fate di me come nimico (6) mortale. Io sono bene armato, e non temo vostri colpi; ma io so bene che voi non potrete durare contro a me, non che voi mi danneggiate l' arme, e però voglio prima Bernardo. — E non vi fu alcuno vantaggio,

(1) Come Amerigo si volle provare con tutti e figliuoli, e maladisse Namieri perchè non volle fedire col ferro, e Namieri volle fare un altro colpo, e non volse. C. XIX.

(2) e che quivi egli voleva provare

(3) e andaronvi

(4) d' Amerigo...

(5) giardino Amerigo comandò

(6) come di nimico

e Amerigo lodò Iddio, trovato Bernardo avergli durato allo iscontro della lancia. Appresso poi Buovo, e non fu duro di schiena come Bernardo; e poi provò Arnaldo, e Arnaldo ruppe lo scudo al padre, e a lui fece il simigliante come a Buovo. Poi si provò con Guerino (1), il quale fece tutto torcere il padre. Amerigo lodò Guerino essere il più franco de' primi tre (2), ch' avia provati. Allora Amerigo si volse a Namieri, e disse: Tu (3) che fai, che non ti metti in punto? — Rispose Namieri: O padre mio, io vi priego per Dio che voi non vogliate provarvi con meco, imperò ch' io mi sento di tanta possanza, ch' io temo di non darvi la morte. Amerigo lo sgridò, e disse: Ahi! rubaldo, tu non lo fai se none per paura. — Allora Namieri montò in ira, e abbracciò lo scudo (4), e prese una grossa lancia, e prese del campo, e quando si fu per muovere disse fra sè istesso: O Namieri, che farai se tu ucciderai (5) il tuo padre? Sempre ti sarà rimproverato. — Diliberò di lasciarsi cadere innanzi

(1) E prima provò Bernardo, e combattendo insieme non vi fu alcuno vantaggio; allora Amerigo lodò Iddio trovando Bernardo avergli durato allo scontro della lancia. E poi provò Buovo, il quale non trovò sì forte come Bernardo. E poi provò Arnaldo, el quale gli ruppe lo scudo, e Amerigo a lui; e fue assimigliato Arnaldo a Buovo. E poi provò Guerrino...

(2) *Tre*, il Cod. legge *quattro*.

(3) disse: o tu...

(4) adirato e vinto d' ira imbracciò...

(5) uccidi tuo

di fedire il padre d'ogni sua possanza, e volse (1) il troncone della lancia, che 'l padre non se ne avvide, e fece tutto (2) torcere il padre, e arebbelo abbattuto, ma Namieri lasciò correre la lancia sotto il braccio, e per questo Namieri sinistrò un poco (3), e uscigli il piè d'una staffa, per modo, ch' Amerigo se ne avvide, e avvidesi della lancia, e per questo adirato Amerigo corse dov' era Namieri, e disse: O disubbidiente figliuolo, io ti do la mia maledizione, però che tu non ài ubbidito i mia comandamenti, e non voglio che tu sia più chiamato Namieri, ma comandoti che ti facci chiamare il cattivo Namieri, e comandoti, quando tu sarai fatto cavaliere, non alberghi mai in terra murata, nè mangiare in tavola apparecchiata, che non debbi tenere mai terra da uomo del mondo, e se nissuna cosa di queste fallirai, sia maladetto da Dio, e da me. Ancora t' ò a porre nn' altra cosa (4), la quale domane t' imporrò, che tu debbi fare. — Namieri per questa maladizione adirato, disse: O crudele padre, facciamo un altro colpo, e poi mi fa' impiccare s' io non ti ubbidisco di quello

(1) e diliberò innanzi lasciarsi cadere, che ferire el padre e volse . . .

(2) *Tutto*, così, in luogo di *tanto*, che è nel nostro, ha il Cod. 35.

(3) Namieri si piegò un poco

(4) che tu ti facci chiamare el cattivo Namieri, e comando che come sarai fatto cavalieri tu non alberghi in terra murata, e non mangi mai a tavola apparecchiata, e che tu non tenga mai terra . . . . . e ancora ti voglio imporre un' altra cosa

che prima mi comandasti cogli altri insieme. — Amerigo non volle più fare (1).

Come Amerigo provò il sesto figliuolo Guglielmo, il guale gli ruppe due costole del petto, e Amerigo lo benedisse sopra tutti. — CAPITOLO XX (2).

Mentre che Namieri dicia di volere fare un altro colpo, Amerigo si volse inverso Guglielmo, e bene conoscia Amerigo che Namieri, e Guglielmo erano più forti, e più gagliardi, e disse: O tu, Guglielmo, credi tu ch' io t'abbia dimenticato? — Guglielmo molto contradisse alle parole del padre; ma egli gli cominciò a dire villania, chiamandolo avolterato (3). Allora Gugliemo s' adirò, e disse inverso il padre: Tu non mi maladirai per questo (4), ch' ài maladetto Namieri mio fratello. -- E adirato impugnò la lancia per pigliare campo. Quando la madre lo vide, s' accostò a lui (5), e disse: O dolce mio figliuolo, non ti vinca l' ira, ricordati che egli è pure il padre tuo, che t' à ingenerato! — Ed egli prese del campo, e con lo istocco della lancia (6) gli fesse lo scudo, e abbattello a terra del cavallo, e ruppegli due costole del petto. E come e' vide il padre abbattuto, ismontò, e corse a rilevarlo

(1) che in prima..... e Amerigo non volse fare.
(2) tutti gli altri. C. XX.
(3) chiamandolo bastardo avolterato.
(4) quello
(5) pigliare del campo. Allora la madre s' accostò a lui
(6) e col tronco della lancia

ritto, e disse: Padre, perdonami. — Allora il padre gli fece cavare l'elmo, e così si cavò il suo (1), e poi lo baciò, e benedisselo sopra tutti i sua figliuoli, e disse: Tu se' pure il mio Guglielmo com'io mi credevo. — E ritornarono in Nerbona. Amerigo si fece medicare, e racconciare le costole del petto, e l'altra mattina levato, Amerigo chiamò dinanzi a sè i sua figliuoli maggiori, e con questi n'avia un altro piccolino di dodici anni, o circa.

Come Amerigo cacciò i sua sei figliuoli da Nerbona, e raffermò la maladizione a Namieri, e disse che facessi (2) *la sua vendetta, e rimettessino Carlo in signoria. E adirati si partirono da Nerbona i sei frategli, e figliuoli d' Amerigo.* — CAPITOLO XXI (3).

E chiamato Amerigo i sua sei figliuoli dinanzi a sè, disse a Namieri: Te' questa spada (4) colla quale io ti comando che tu uccida colui che in su la mastra sala del palagio (5) di Parigi dinanzi a Carlo Magno mi diè una guanciata, la quale si può (6) vedere in sul mio viso al sangue; e quella maladizione ch' io ti detti ieri nel giardino, ancora te la raffermo

(1) Male il Cod.: Allora al padre fecie cavare l' elmo, e così si cavò il suo

(2) dissegli che lui faciessi

(3) ed eglino adirati si partirono. C. XXI.

(4) Namieri: o cattivo Namieri, te' questà spada...

(5) sulla sala del real palagio

(6) quale ancora si può

insino a tanto ch' io non ti ribenedico, e se niuna di queste cose mancherai (1), non ti renderò mai la benedizione. — E appresso li fece giurare di non tornare mai nessuno dinanzi a lui, s' eglino non rimettevano Carlo in sua signoria, e disse loro: Io v' ò allevati, e cresciuti; andate a gúadagnare la vostra vita altrove, e non aspettate niente di patrimonio (2), imperocchè quello ch' io one lo voglio (3) per me, e per Ghibellino, ch' è ancora fanciullo. — E diede loro comiato, ed eglino armati, e bene a cavallo, uscirono, accomiatati dal padre loro, della città di Nerbona. Tutta la città se ne contristò, e non fu in Nerbona piccolo, o grande, che non piangessino (4) vedendo questi sei frategli uscire della loro patria, e cacciati dal loro proprio padre (5). Almingarda (6) ebbe comandamento d' Amerigo ch' ella non dovesse dare loro alcuna cosa, a ciò ch' eglino non pigliassino alcuna isperanza in essa madre. Nondimeno la dolorosa madre segretamente mandò loro drieto due some di panni di loro vestimenti, e moltissimi danari, e oro, e argento, e già l' avia apparecchiato (7) la

(1) mancheranno

(2) *Patrimonio.* Nel Cod. *Matrimonio.*

(3) imperò che quello che ci è io voglio ...

(4) e non vi rimase nè piccolo nè grande che non piangesse

(5) *Cacciati* manca nel Cod. - Ci fu dato dal Cod. sopraddetto.

(6) La nobile Almingarda loro madre ebbe ...

(7) di loro panni, e oro e argiento, e già l' aveva ella apparecchiato

mattina, imperò ch' ella sapía l' animo d' Amerigo. E mandò con queste some uno siniscalco della corte, ch' avia nome Gualtieri, e cavalcarono (1) questi sei fratelli, cioè Bernardo, Buovo, Arnaldo, Guerino, e 'l cattivo Namieri, e Guglielmo. Essendo restati circa a due leghe presso a Nerbona, e non avevano nè iscudieri, nè sergenti, altro che (2) loro sei, si consigliarono dov' era il meglio d' andare. Chi dicia una cosa, e chi un' altra; alla fine diliberarono d'andare diritto a Parigi. E fermo questo animo, volendosi partire (3) d' onde eglino aviano fatto il consiglio, vidono di lungi venire (4) Gualtieri, e vidono le some. Ogni uno s' imaginò quello che era (5), e disse il cattivo Namieri: Frategli miei, io voglio uno servigio (6) da voi, che voi cavalchiate. ed io aspetterò costui, e quello ch' io farò non l'abbiate per male. — Disse Bernardo: Io sono contento. — E così dissono tutti gli altri, salvo che Guglielmo disse: D' ogni cosa i' sone contento, salvo ch' io non voglio che l' uccida, nè niuno degli altri. — Con questa licenza rimase Namieri cattivo, e poco istante giunse Gual-

(1) e cavalcando...

(2) leghe dilungie da Nerbona, e non avevano nè famiglio, nè scudiere, altro che...

(3) e chi dava un consiglio, e chi un altro; alla fine deliberorono d' andare a Parigi, e feciono questo proposto. Volendosi partire...

(4) viddono venire

(5) ogniuno si maravigliò imaginando quello...

(6) una grazia

tieri, e salutò Namieri, ed egli domandò (1) se queste some erano loro, ed egli rispuose come la madre loro le mandava loro drieto, e quello che v' era drento. Allora Namieri prese la lancia, e cominciò a dare a traverso a Gualtieri gridando: Poltrone, credi tu che noi non siamo da tanto che noi ce ne sappiamo guadagnare delle vestimenta, e de' danari? E dì a Almingarda (2), nostra madre, che noi non vogliamo niente di quello d' Amerigo, e ch' egli non faccia mai conto che noi siamo sua figliuoli, maladetto vecchio, rimbambito, e ritroso ch' egli è (3).

Come i figliuoli d' Amerigo giunsono la sera alla badia di santo Antonio, e come l' abate iscrisse a' loro amici a Parigi, e andò la mattina con loro. — CAPITOLO XXII (4).

Quando il cattivo Namieri ebbe cacciato indrieto

(1) io non voglio che tu facci contro a Gualtieri, nè a niuno di loro. E per questa licienzia rimase el cattivo Namieri indrieto, e poco stante Gualtieri giunse, e salutò Namieri che domandò ... — Nel nostro Cod. dopo *Namieri cattivo* si leggeva la parola *restando*, che abbiamo espunta.

(2) e cominciò a dare ..... gridando: adunque credi tu, poltrone, che noi siamo da tanto che noi non ci sappiamo guadagniare de' vestimenti, e de' danari? E dì ad Almingarda ...

(3) vecchio impazzato ch' egli è.

(4) Come Guglielmo, e' frategli capitano alla badia di santo Antonio, e l' onore che fe' loro l' abate, e le lettere che scrisse agli amici, e come n' andò con loro a Parigi, e non sapevano dove alloggiare. C. XXII.

Gualtieri (1), raggiunse i frategli, e disse loro quello ch' avia fatto. Ognuno se ne rise, e cavalcarono tutto il giorno, e la sera giunsono a una badia, ch' era molto forte, e messa in fortezza (2), la quale si chiamava la badia di santo Antonio, ed era dilunge a Nerbona dieci leghe; e giunti costoro entrarono drento (3). Quando l' abate gli vide si maravigliò molto come egli erano così soli sanza famigli, ed era questo abate anima e corpo d' Amerigo, e voleva grande bene a questi garzoni, e subito fece loro aprire, e accettogli con grande allegrezza, e prese per mano Bernardo, e benedillo, e disse: O figliuoli miei, come siete così soli? — E Bernardo, perchè lo conoscia grande amico di loro, gli manifestò ogni così (4). Di che l' abate n' ebbe grande dolore, e molto gli confortò, e disse loro: Per mia fè che voi non n' andrete sanza me a Parigi (5). — E ognuno di loro governò il suo cavallo, e l' abate mandò segretamente (6) per certi suoi sottoposti, e fece trovare dua bene a cavallo, e iscrisse la notte molte lettere a Parigi a molti amici d' Amerigo, significando come i

(1) Dopo *Gualtieri* togliemmo *Namieri*, che era inutilmente ripetuto.

(2) molto forte, la quale...

(3) leghe di tre miglia la lega. E giunti a questa badia, entrorono drento.

(4) garzoni e racietogli con grande allegrezza, e prese Bernardo per mano; perchè lo conoscieva lorò amico, gli manifestò ogni cosa.

(5) non andrete sanza l' abate a Parigi

(6) prestamente

figliuoli d' Amerigo venivano a Parigi per fare vendetta della sua ingiuria: ch' eglino mettessino (1) in punto ogni cosa, che per loro si potesse fare, imperò ch' egli erano tanto valenti, ch' egli avia speranza in Dio (2), e poi nella loro virtù, che la corona di Francia si metterebbono in assetto, e dirizzerebbono le malfatte cose. E la mattina l' abate puose giù le vestimenta religiose, e armato di tutte arme montò a cavallo con due famigli (3), e portò danari assai, e cavalcarono inverso la città di Parigi. Essendo nella città, non volle (4) andare l' abate a casa di nessuno suo amico, per levare via il sospetto; ma andarono (5) a cercare l' ostiere, ed erano in Parigi tanti soldati, che non poterono avere alloggiamento, nè nessuno albergo (6).

(1) della ricieuta ingiuria, e che mettessino...

(2) potessi, imperò ch' erano tanto valenti, che aveva speranza in Dio

(3) si rimetterebbe in assetto, e addirizzerebbonsi le mal fatte cose. E la mattina questo abate pose giù l' abito religioso, e armato di tutte arme montò a cavallo, e menò dua famigli

(4) volse

(5) *Ma andarono*, così nell' altro testo Magl. Nel nostro *mandarono*.

(6) ciercando all' osteria ed erano in Parigi tanti soldati che non potevano trovare alloggiamenti. (Così finisce il Cap.)

Come il vecchio Argentino insegnò a Namieri, e a' frategli il palagio d' Orlando, ed eglino ebbono per lui grande aiuto e consiglio. — CAPITOLO XXIII (1).

Cercando l'abate con questi sei l'ostiere, 'l cattivo Namieri era molto adirato, e per questo (2) caso egli avia addomandato più volte dov' era il palagio, che fu del conte Orlando, e l' abate temette ch' eglino non cominciassino (3) disordinatamente la quistione. E mentre ch' eglino andavano per la terra, passarono allato alla chiesa di santa Maria Fiordalisi, ed era allato alla chiesa uno piccolo ponticello, e in sulle sponde (4) sedeva uno bello vecchione. Quando Namieri lo vide si fermò, e lasciò passare ognuno, e poi s' accostò a quello vecchione, e disse: O buono uomo, tu se' pure sì antico (5), che tu dei sapere tutte le contrade di questa terra; saprestimi tu menare al palagio, che fu del conte Orlando? Sentendo il vecchione così parlare prese grande am-

(1) Come essendo arrivati a Parigi e figliuoli d'Amerigo con l' abate, e Namieri domandò del palagio d' Orlando, e come trovorno Argientino el vecchio, e come l' abate lo riconobbe, e fidaronsi di lui. C. XXIII.

(2) Ciercando, el cattivo Namieri era molto adirato: per questo...

(3) temeva che non cominciassino

(4) sulla sponda

(5) buono vecchione tu se' sì antico

mirazione (1), e rizzossi in piè, e guatò Namieri, ch' avia l' elmo postosi drieto a le spalle, e parvegli alla apparenza uomo di grande istima, e none avia vista di maganzese. Rispuose: O gentile uomo giovinetto, tu mi à' (2) dato grande dolore di quello, che tu m' ài addomandato, imperò ch' io sono in età di cento anni, e fu' io l' uomo il quale (3) feci fare quello palagio, e donàlo io al conte Orlando per una grazia, ch' egli mi fece, della quale grazia io guadagnai più di quattro palagi, e fu' già io il più ricco mercatante (4) di Parigi, e ricordomi essere (5) lo re Pipino grande amico di mio padre, e Carlo grande mio (6) amico, e ora sono venuto a tanto ch' io non ò del pane. — Mentre che 'l vecchio parlava con Namieri, e frategli s' erano fermati poco dilunge (7), e aspettavanlo, e Namieri domandò questo buono uomo come avia nome. Rispuose: Io fui chiamato il vecchio

(1) voi insegniare el palazzo, che fu d' Orlando? Grande ammirazione prese quel vecchio di sentire dimandare in quella forma, e rizzossi. — Il nostro Cod. dopo *grande ammirazione* seguita così: *parve a quello vecchione sentire addomandare in quella forma, e rizzossi*; ecc.

(2) ch' aveva l' elmo doppo le spalli; e parvegli alla apparenza uomo di grande stima, e non aveva abito maganzese. Rispose allora el vecchione: O gientile uomo, tu m' ài . . .

(3) anni, o presso, e fui io quell' uomo el quale . . .

(4) fui già el più ricco mercante

(5) *Essere*, cioè *essere stato*.

(6) *Mio*, manca nel testo, che seguitiamo, non nell' altro Magliab.

(7) dilungi

Argentino (1), ma ora ò nome pel contrario. — Namieri s' arrecò a memoria averlo altre volte udito ricordare. L' Argentino (2) disse: O gentile uomo, s' egli è lecito, io vi prego che voi mi diciate chi voi siete. — Namieri s' imaginò per le sopradette parole potersi fidare, e disse: Se vui ci menate al palagio, ch' io v' ò detto, io ve lo dirò (3). — E Argentino si mosse, e andando inverso gli altri frategli, Namieri gli disse come egli, e gli altri (4) cinque erano figliuoli d' Amerigo di Nerbona. Quando Argentino gli vide, gli fece tanta allegrezza ch' era una maraviglia. E giunto tra gli altri, subito riconobbe l' abate, e disse ch' avia bene saputo come egli avia iscritto lettere, e disse a l' abate: Lasciatevi guidare a me. — E l' abate, che lo conoscia, fu contento, e Argentino si mise destramente innanzi per loro insegnare ogni cosa, massimamente il palagio d' Orlando conte (5).

(1) come egli aveva nome. Egli disse: Io fui chiamato el ricco Argentino

(2) ricordare, e Argientino . . .

(3) fidare di lui, e disse: Se voi mi volete menare al palagio io ve lo dirò.

(4) Così nell' altro Magliab. Nel nostro per errore: *come a questi altri.*

(5) Meglio nel testo memorato: Argientino intese come erano figliuoli d' Amerigo, ed ebbe tanta allegrezza, che non sapeva dove s' era per la gran letizia. E giunto agli altri, tutti gli abbracciò e subito riconobbe l' abate, e dissegli come aveva bene inteso come egli aveva scritte lettere, e disse loro: Lasciatevi guidare a me. E l' abate, che lo conoscieva, fu contento, e Argientino destramente andò innanzi per loro guida.

Come i figliuoli d' Amerigo vinsono per battaglia il palagio (1), *che fu d' Orlando; e uccisono otto conti di Maganza del numero de' dodici paladini maganzesi.* — CAPITOLO XXIV (2).

Fece Argentino molte giravolte per la città, e trovando per la città molti gentili uomini degli amici loro, mostrava loro che questi erano figliuoli (3) d'Amerigo di Nerbona, ch' erano venuti. Per questa cagione non furono al palagio d' Orlando, che per la terra in loro aiuto furono armati moltitudine di persone (4), e Argentino medesimo passando da casa d' alcuno cittadino, prese certe arme, e guidogli (5) al palagio, che fu d' Orlando, ed era in su l' ora del mangiare, ed era nel palagio d' Orlando dieci paladini, ch'avieno fatto i maganzesi. Ciò furono costoro: in prima il conte Falcone, il conte Grifonetto suo fratello, cioè i figliuoli (6), che rimasono di Gano di Maganza, el

(1) presono per forza el palagio

(2) Maganza fatti paladini da' maganzesi.

(3) trovando molti della giente loro, mostrando loro che quegli erano figliuoli...

(4) in loro aiuto furono armati gran moltitudine di giente.

(5) *Per*, e non *prese*, *guidarsi* e non *guidogli* è nel testo; abbiam mutato coll' autorità dell' altro. D' ora innanzi non non noteremo più la fonte alla quale saranno attinte siffatte mutazioni e correzioni, chè non sarà mai altra dalla soprascritta.

(6) ch' avevano fatti e maganzesi; ciò era il conte Falcone, e 'l conte Grifonetto suo fratello, e figliuoli...

conte Istefano, e 'l conte Guiciardo, figliuoli di Trasmonte, e 'l conte Gualfradino, e 'l conte Rinieri d' Altaforte (1), e Lamberto, e Lotieri, e Galerano, e Spinetto. Tutti questi erano (2) nel palagio d' Orlando per volere mangiare, ed eravi molta altra famiglia, la quale istava con loro, e altri soldati (3), e 'l conte Arnaldo, e 'l conte Gilimieri erano a corte, dove erano molti altri, e Macario di Losanna, e gli amici. E figliuoli d' Amerigo erano al palagio d' Orlando, ed intrarono (4) nel cortile, ch' era grande, e smontarono. Argentino si messe innanzi, e menogli in sulla sala, e l' abate con due famigli rimasono a guardare i cavagli. In questo punto molti giunsono al palagio de' loro amici, e accostaronsi (5) a l'abate, e certi n' andarono su per le scale. E giunti i sei frategli in su la scala, trovarono (6) i sopradetti paladini a tavola. Essendo costoro in su la scala, si fermarono a guardare; allora uno siniscalco di sala veggendo costoro così armati, si volse a loro, e disse: O armati, chi v' à dato licenza di venire armati in

(1) Gualfredino e 'l conte Rinieri d' Altafoglia

(2) Lottieri, Gallerano, e Spinetto. Tutti questi sopra nominati erano...

(3) soldati molti

(4) dove era Macario di Losanna. E giunti e figliuoli d' Amerigo a questo palagio, entrarono.

(5) rimasono co' loro cavagli nel cortile; e subitamente in questo punto giunsono molti de' loro amici nel palagio armati, e accostoronsi...

(6) la scala e arrivorno in sala e trovorno

questo luogo? Andate di fuori (1). — Rispose Namieri: tu dì a noi ch' andiamo di fuori, ma dimmi la cagione, e perchè (2) voi traditori maganzesi tenete casa nostra, e di nostri antichi? — Allora si levò grande rumore, e Namieri cavò fuori la spada, e percosse uno di quegli, che volia cacciargli, e fecegli due parti della testa (3). Argentino diede d' una spada, ch' avia in mano, nel petto al conte Falcone, e passollo insino drieto; Guglielmo tagliò la testa al conte Rinieri, e al conte Istefano; Guerino uccise il conte Guiciardo (4); Bernardo partì la testa pel mezzo al conte Gualfredino (5); Buovo uccise il conte Grifonetto; Arnaldo uccise il conte Lottieri; Namieri uccise il conte Lamberto, sicchè otto di questi paladini furono morti in su la sala. El rumore era grande: el conte Galerano, e 'l conte Ispinetto si fuggirono, e furono morti della loro gente da quegli, ch' erano venuti in aiuto de' sei frategli. E tutti quegli, ch'erano morti in sulla sala, gittarono a terra delle finestre del palagio, e paria una giustizia di Dio, chè tutta la città prese l' arme in aiuto di costoro (6). Questo

(1) disse: O chi v' à dato licenzia di venire così armati? andatene di fuori

(2) andiamo fuori, ma dimmi la cagione perchè...

(3) quegli siniscalchi, che gli volevano cacciare fuori, e fegli dua parte...

(4) Stefano..... Guiscardo

(5) testa al conte Gualfredino

(6) Spinetto fuggirono, e furono morti della loro giente gran quantità da quegli ch' erano venuti de' detti sei fra-

intervenne per la mala signoria, che facieno i maganzesi (1), e la poca giustizia, e ragione, che si facia per loro in Parigi, e per lo reame di Francia. Vinto i sei frategli il palagio, così armati (2) si puosono a mangiare le vivande, ch' erano apparecchiate per quegli di Maganza, co' molti amici intorno armati, e l' abate in loro compagnia, e sempre uscia gente, e venia in loro aiuto. Molti de' maganzesi cominciarono a essere morti, e rubati i cittadini per la città, perchè i maganzesi erano malvoluti da' parigini (3).

Come Carlo mandò tre volte il Danese Ugieri pe' sei (4)*; e non v' andando, Carlo disse villania a Ugieri, e per questo il Danese se n' andó a fare penitenza, e non si rivide, e mai nulla se ne seppe,* — CAPITOLO XXV (5).

E maganzesi che iscamparono dal palagio d' Orlando, n' andarono con gran rumore, e diceano: La

tegli, e tutti quegli che furono morti in ..... e veramente parve che fussi giustizia ...

(1) che facievano i maganzesi

(2) E preso ch' ebbono el palagio d' Orlando così armati

(3) apparecchiate, con loro insieme molti altri loro amici, e sempre giugnieva di fuori giente in loro aiuto, e molti de' maganzesi per la terra cominciarono a essere morti, e rubati, perchè erano da tutti mal voluti. (Così finisce il Cap.)

(4) per questi sei

(5) questo si partì, e mai non se ne seppe nulla. C. XXV.

morte di molti per questo Arnaldo. — E molti altri s' armarono, e andarono dinanzi a Macario, e a re Carlo, e feciono grande lamento dinanzi a Carlo. E 'l dì dinanzi giunto a corte il Danese Ugieri, avia menata (1) poca gente, perchè la sua gente era rimasa in Navarra, e in Guascogna a guardia della città per amore dei saraini (2), ch' avieno tolta la Spagna, e l' altre città sopradette. Essendo questo romore dinanzi a re Carlo, domandò il re chi erano quegli, ch' aviano (3) preso il palagio d' Orlando. Rispuosono che non lo sapevano, ma bene dissono: E' sono sei armati, ed era con loro quello vecchione, ch' era chiamato Argentino (4). — Carlo disse: Perchè non me gli menasti voi, ch' io gli arei fatti impiccare (5) per la gola? — Rispuosono i maganzesi: Egli ànno con loro tutto il popolo di Parigi. — Disse Carlo: El popolo di Parigi non darebbe contro a niuno mio servo (6). — E allora chiamò il Danese Ugieri, e disse: Va' al palagio, che fu d' Orlando mio nipote, e fammi venire dinanzi da me questi sei, ch' ànno auto ardire di fare

(1) al re Carlo faciendo grande lamentanza. Era lo dì dinanzi giunto a corte Uggieri; aveva menata ...

(2) per paura dei saraini

(3) Carlo ed egli dimandò chi erano questi ch' avevano ...

(4) ed è con loro el vecchione chiamato ...

(5) menate voi, e io gli farò impiccare

(6) Nell' altro Codice Magliab. per isvista dell' amanuense: egli ànno tutto el popolo di Parigi: non darebbe contro a niuno mio servo.

tanto male. — Ugieri per ubbidire al suo signore (1) andò al palagio, dov'erano i sei frategli (2), e trovogli tutti ordinatamente a tavola a mangiare, tutti armati. Ugieri gli guatò, e tra sè: Questi mi paiono sei paladini di quegli che morirono in Roncisvalle (3). E vide Namieri, che non era a tavola (4), ma era in su uno scudo a mangiare in terra. Ugieri gli salutò, e disse: Il nostro signore Carlo manda (5) a voi, che voi dobbiate venire insino (6) alla sua persona. — Nessuno non gli rispuose, ma lasciarono rispondere a Bernardo, ch' era il maggiore. Bernardo rispuose, e disse: Andate, e dite (7) a Carlo, che quando noi aremo mangiato noi verremo a lui. — Bernardo rispuose con gran senno, chè' non volle dire a Carlo signore, imperò ch' egli pensò: S' io gli dico signore, e traditori diranno che Carlo ci abbia fatto venire, e potrebbonlo uccidere. — E per questo disse a Carlo. Ugieri tornò (8) a re Carlo, e fegli la 'mbasciata. Carlo da capo lo rimandò per loro, ed egli tornò a Bernardo, ed egli fece (9) la simile risposta. E ritor-

(1) el suo...

(2) palagio d' Orlando a sei...

(3) Il Cod. *Uncisuale.*

(4) non mangiava a tavola

(5) Carlo magnio mi manda

(6) *Insino*, forse *innanzi*, come è nell' altro testo.

(7) *E dite* non è nel Codice.

(8) Allora rispose Bernardo, ch' era el maggiore, e disse: Andate, e dite a Carlo che quando noi aremo mangiato noi verremo a lui. Allora Uggieri...

(9) tornò, e Bernardo gli fecie...

nato Ugieri, re Carlo adirato disse: Va, e ritorna per loro, e se non vogliono venire, e tu gli mena. — Ugieri (1) ancora tornò a costoro. Disse Bernardo: Va, e di a Carlo che insino a tanto che noi a bel agio non abbiamo mangiato, noi non andremo a lui (2). Tutto questo indugio facia fare l' abate, e molti cittadini amici di Carlo, perchè sempre di nuovo giugnia gente in loro aiuto. Tornando Ugieri dinanzi a Carlo, gli fece la 'mbasciata, cioè l' ardita risposta, ch'avia fatta Bernardo (3). Disse Carlo: Perchè non gli menavi per forza? — Rispuose Ugieri, e disse: O signore, e' non mi paiono gente da lasciarsi menare così di leggieri, anzi sono bene in punto da difendersi contro a chi volesse per forza menargli (4). — Allora Carlo adirato inverso Ugieri, disse (5): O Ugieri, codardo, e da poco, che solevi essere il più temuto barone della mia corte, e ora in tua vecchiezza se' diventato vile, e da poco; or va, e fatti romito, e non istare più tra' cavalieri, e non mi apparire (6)

(1) al re Carlo, e Carlo adirato disse: Va', torna per loro, e se eglino non vengono, e tu gli mena per forza. E Uggieri...

(2) mangiato, che noi non v' andremo.

(3) sempre giugnieva giente in loro aiuto. Tornato Uggieri dinanzi al re Carlo, gli fecie l' ardita risposta manifesta, ch' aveva fatta Bernardo.

(4) da difendersi da chi gli volessi per forza menare.

(5) disse a Uggieri

(6) fra' cavalieri, e rendimi la mia bandiera, chè la terrà più franco cavaliere di te, e non mi apparire...

mai più innanzi. — Udito Ugieri queste parole, si partì, e andossene (1) alla sua camera, ch' egli abitava nel palagio medesimo, e ispogliossi i panni, e vestissi (2) d' una schiavina, e d' uno cappello, e prese il bordone come pellegrino. Molti dicono che l' avia più volte preso, e apparecchiato (3) per farsi romito, e tolse la santa bandiera d' oro e fiamma, e tornossi in su la sala (4), e inginocchiossi dinanzi a Carlo, e baciogli i piedi, e pregollo che gli desse la sua benedizione. Carlo si pentia di quello ch' avia detto, e diegli la sua benedizione. E Ugieri gli rendè la sua (5) bandiera, e a tutta la baronia inchinò, e uscì del palagio, e da questo punto in qua mai non si seppe che si fusse del detto Danese. Non fu sì crudele barone in corte, che non piagnesse la partita del danese Ugieri (6), e così per la città quando si seppe ch' egli era ito a fare penitenzia. Dissesi che e' venne in Toscana.

(1) andonne...

(2) rivestissi

(3) l' aveva di più tempo innanzi aparechiato

(4) e tornò in sala

(5) santa

(6) seppe quello che fussi di lui, e non rimase barone in corte che non piagniessi la sua partita. (Così finisce il Cap.)

Come i figliuoli d' Amerigo s' andarono a presentare a Carlo, e la battaglia, che fu entro al palagio (1), *e la morte d' Arnaldo, e di molti maganzesi, e come vinsono il palagio per Carlo Magno.* — CAPITOLO XXVI (2).

Partito Ugieri Danese dalla (3) corte, poco istante i sei figliuoli d' Amerigo si mossono dal palagio d' Orlando, e andarono in verso il palagio reale, e con l' abate (4), e Argentino. E giunti al palagio trovarono molta gente armata, ed eglino montarono in su la sala reale dov' era Carlo, e giunti dinanzi al re, s' inginocchiarono, e fece Bernardo una bella salutazione; e quegli di Maganza l' uno guatava l' altro, e accennando l' uno all' altro (5), si maravigliarono ch' erano sì bene armati. Allora Namieri salutò Carlo di drieto a Bernardo, e perchè gli parve che Bernardo non dicesse (6) contro a' maganzesi a suo modo, disse, che Iddio abbattesse, e sconfondesse tutti i nimici di Carlo, e ispezialmente i traditori di Maganza. E per questo si levò in piè Macario, e per questa parola furono tratte fuori cento spade (1), e ancora perchè

(1) fue nel palagio

(2) e vinsono el palagio. C. XXVI.

(3) della

(4) Orlando, e 'nverso el palagio reale con molti armati n' andorno, e con loro l' abate...

(5) Nel testo *l' altro.*

(6) Bernardo perchè non gli parve che Bernardo diciessi...

(7) fuori più di ciento spade

Namieri disse in verso Macario: Tu ti doveresti vergognare d' essere dove tu non dei sedere (1). Vedendo Guglielmo l' atto di quegli maganzesi, e udì Arnaldo gridare: Ammazziamo questi traditori, levossi in piè, e così tutti i frategli. Non si potrebbe dire la furia, e la tempesta de l' arme, ch' era in su la sala (2), e cittadini davano a quegli, ch' aviano più vicini, e assai n' erano morti da tale che (3) non si guardava. Namieri (4) colla spada in mano s' abboccò col nimico Arnaldo, el quale doveva per comandamento uccidere. Guglielmo percosse il conte Gilimieri, ch' era di quegli dodici paladini, ch'avieno fatto i (5) maganzesi, e levogli la testa da le spalle. Guerino mise la spada per il petto al conte Galerano, e volsesi inverso il conte Pinetto (6), ch' era a le mani con Arnaldo, e aspramente lo fedì; ma Ber nardo gli giunse della spada in sul collo, e levogli la testa. Mentre che questa battaglia era in su la sala, Carlo si fuggì di sala, c corse nella sua camera. Trasmondo non era ancora a corte, e però sentendo il romore, e veggendo (7) tutta la città mossa contro a loro, temette

(1) doveresti bene vergogniare di sedere dove tu non debbi.

(2) armi ch' erano in sulla sala

(3) *Che*, cioè *da che*, *dal quale;* elisioni famigliari agli antichi.

(4) morti da quegli che non si guardavano, e Namieri

(5) ch' avevano fatti e ...

(6) Galerano, e poi si volse verso el conte Spinetto

(7) era a corte, e sentendo el romore, e vedendo

che la cosa fosse altrimenti ordinata ch' ella non era. Onde egli fuggì con tutta la gente dell' arme (1), e se egli avesse soccorso al palagio, portavano grande pericolo i figliuoli d' Amerigo; ma Iddio, che sempre aiuta la ragione, non volle tanto male. Macario vedendo Carlo fuggire, corse drieto a Carlo perchè gli udiva gridare: Viva il re Carlo, e muoiano i traditori di Maganza! — Come (2) giunse in camera con Carlo, se gli gittò a' piedi ginocchioni, e disse: O signore, abbi pietà di me, perdonami se io verso di te sono stato ingrato, a questo peccato m' ànno tirato e mia parenti (3)! — Carlo fu sempre pietoso, e udendo le grida, chè per lui si combattia, gli fece vestire roba (4) famigliare, e segretamente con uno famiglio lo mandò via, e così campò Macario. Namieri ch' era in su la sala alle mani col conte Arnaldo, avea cominciata insieme (5) grande battaglia, e' frategli volevano dare aiuto a Namieri, ma egli gridò a' frategli: Non fate, non fate (6), imperò ch' io

(1) egli si fuggì con tutta la sua brigata, e con tutta la giente d' arme

(2) el re Carlo, e muoiano e traditori maganzesi, e come...

(3) Queste parole di Macario si leggono confuse e mozze nel nostro Codice, come segue: O signore abbi piatà di me. E disse: Signore, perdonami se io in verso te sono stato ingrato, a questo peccato.

(4) vesta

(5) facciendo insieme

(6) gli volevano dare aiuto, ma egli gridò: Frategli mia, non fate

rimarrei nella maladizione di mio padre. — Onde eglino attesono ad altra gente, e furono morti (1) in su la sala più di cento persone. Namieri poco combattè con Arnaldo, chè dopo molte fedite, ch' avia ricevute Arnaldo da Namieri, gli levò (2) la testa dalle spalle, e quella testa gittò fuori da' balconi (3) in su la piazza; la quale diede grande ardire a quegli, che per loro erano armati, e non temettono più vedendo morto Arnaldo, ch' era colui, che (4) gli teneva in paura, e in tremore (5).

Come i figliuoli d' Amerigo corsono tutta la città di Parigi per lo re Carlo (6), *e la grande allegrezza di Carlo quando e' gli conobbe, e come* (7) *promise fargli cavalieri a sproni d'oro.* — CAPITOLO XXVII (8).

Vinto (9) ch' ebbono i figliuoli d' Amerigo la sala, e 'l palagio reale, e Namieri ebbe fatto (10) il

(1) Ond' eglino si tirorno, indreto, e attesono a ferire sopra gli altri, per modo che furono morti...

(2) Arnaldo, dandogli molte ferite, e dopo molte ferite gli levò...

(3) fuori delle finestre

(4) ardimento a' cittadini di Parigi, e non temettono più vedendo morto Arnaldo, el quale era quello che...

(5) timore.

(6) città per lo re

(7) *Come*, manca nel nostro.

(8) quando gli conobbe, e come promisse fargli tutti cavalieri C. XXVII.

(9) Vinta

(10) Namieri fatto

comandamento del suo padre, tutti insieme i sei fra-
tegli ismontarono il palagio, e' loro cavagli erano a
piè del palagio, ed eglino montarono (1) a cavallo,
e lasciarono al palagio l' abate, e Argentino a guardia
con molta gente del palagio per salvamento di Carlo (2),
e col popolo corsono tutta la città uccidendo quegli
di Maganza, che contro a loro volevano fare resi-
stenza; e tutta la gente della città lodavano (3) Id-
dio, ch' era ritornata la signoria nel sangue reale.
E corsa tutta la città per lo re Carlo, tornarono al
palagio, e rimisono Carlo in sedia colla corona im-
periale. Lo re sentendo chi erano quegli giovani,
pianse d' allegrezza rammemorandosi del suo buono
Amerigo, e benedisse i figliuoli d' Amerigo, e disse:
O figliuoli, quanto (4) mi dolse la percossa ch' io vidi
dare al vostro padre! Ma io per la vecchiezza non
potetti altro fare fra tanti traditori. — Ed eglino lo
ringraziarono, e appresso dissono (5) che lo pregavano
ch' egli gli facesse cavalieri, ed egli così promisse
loro; ma non gli volle fare prima, insino che la coro-
na non fosse in suo istato per fargli con più onore (6).

(1) insieme smontorno del palazzo, e montorno a ca-
vallo

(2) Argentino con molta giente per guardia, e pel
salvamento di Carlo.

(3) resistenzía, e tutta la città laudava

(4) e lo re Carlo sentendo chi erano questi giovani
pianse di tenerezza rammentandosi del suo buono Amerigo,
e tutti gli benedisse: O figliuoli mia, quanto...

(5) gli dissono

(6) ma che non gli voleva fare insino a tanto che la
corona ..... fargli

Come uno messo del re d' Ungheria venne a disfidare (1) *i maganzesi non sapendo che fussino cacciati* (2), *e Carlo mandò Namo di Baviera, e Guglielmo al re d' Ungheria, e come rimenarono la reina, e Aluigi suo figliuolo.* — CAPITOLO XXVIII (3).

Tornato Carlo in signoria, era grande allegrezza nella città di Parigi, e la novella sì s' audia per lo reame (4) di Francia. Per questo furono i maganzesi cacciati, e per molte città di tutto il reame di Francia, e in Parigi (5) si facia (6) gran festa. Essendo il terzo dì, e Carlo era in su la sala col duca Namo, e co' figliuoli d' Amerigo di Nerbona, e collo abate (7), e col vecchione Argentino, ch' avia riaute tutte le sue possessioni, e ricchezze, giunse (8) in sala uno messo del re d' Ungheria, el quale cominciò a dire inverso lo re Carlo: La santa corona d' Ungheria manda a disfidare la casa (9) di Maganza a morte, e distruzione di qualunque persona avesse of-

(1) sfidare
(5) sapiendo come erano stati cacciati
(3) e menorono la reina e Aloisi. C. XXVIII.
(4) si spandea per lo reame
(5) Il testo: per molte città, e di tutto el reame di Francia e in Parigi.
(6) facieva
(7) Amerigo, e con l' abate
(8) possessione e richezze, giunse . . .
(9) tutta la casa

feso la corona di Carlo (1); e mandavi a dire ch'egli à ritrovato la reina Belistante (2), moglie di Carlo Magno, e à la reina partorito uno bellissimo figliuolo maschio, del quale (3) era gravida quando voi, maganzesi, cercasti di farla morire, e àgli posto nome Luigi (4), e lo re d' Ungheria con gli altri suoi seguaci ànno giurato di rimettere lo re Carlo Magno in signoria, e ànno sotto le loro bandiere (5) cento cinquanta migliaia di cavalieri, e già à cominciato (6) a entrare nel reame di Francia, e sono passati il grande fiume del Reno, e alla città di Velagnia sono riceuti (7). — Non potè Carlo più udire, ch' egli non dicessi: Vassallo, non ti dar più fatica, vedesti tu giammai (8) Carlo? — E 'l messo rispuose di no, e la brigata dattorno rise (9), e Carlo lo chiamò più presso a sè, e fecegli dire un' altra volta la novella della reina, e sentendo lo re ch' egli avia uno figliuolo (10), levò le mani a Dio, e ringraziollo. Allora pensò il famiglio che questo fussi Carlo, e stava come fuori di sè, e dicia fra sè medesimo: Il mio signore, che

(1) Carlo Magnio
(2) Belisante
(3) ed à partorito un bellissimo figliuolo, del quale...
(4) Aloigi
(5) sotto loro bandiera
(6) già cominciano
(7) sono arrivati.
(8) mai
(9) se ne rise
(10 re Carlo avere un figliuolo

arà pensato! — E guatavasi (1) d' intorno. Allora il savio duca Namo lo riconfortò, e dissegli come quegli di Maganza erano istati cacciati di signoria, e come questo era Carlo Magno (2). E 'l famiglio s' inginocchiò, e chiese (3) perdonanza. Carlo gli fe' donare molte cose, e oro, e argento per le buone novelle (4), e Guglielmo gli donò uno vestire, ch' avia indosso, e comandò lo savio re Carlo, che 'l savio duca Namo, e 'l valente, e savio (5) Bernardo, e Guglielmo con cinquemila cavalieri andassino incontro al re d' Ungheria, e al re di Buemia (6). Così feciono, e quel dì propio con questo medesimo messo uscirono della città. Sentito la novella per lo reame, e per la città di Parigi, ognuno (7) si metteva in punto per fare festa della tornata della reina. El duca Namo, e Bernardo, e Guglielmo giunsono (8) nel campo del re d' Ungheria, e giunti al padiglione reale dinanzi a' due

(1) e dicieva: El mio signiore che à pensato! E guardavasi...

(2) erano suti cacciati di Francia, e come egli era Carlo

(3) e chiesegli

(4) novelle, ch' aveva portato...

(5) Nel Cod. si legge: *e lui allesse.*

(6) vestimento ch' aveva in dosso. Allora comandò lo re Carlo che 'l savio duca Namo e 'l valente e savio Bernardo e Guglielmo co mille cinqueciento cavalieri andassino contro al re Flore d' Ungheria e al re di Buemia.

(7) Ognuno. Togliemmo dinanzi a questa parola un *che* sovrabbondante.

(8) Guglielmo tanto cavalcorno che giunsono...

re, quivi (1) Ottone d' Altieri, e Buoso d' Avernia, e Libieri da Camoris (2), e molti altri signori, lo re d' Ungheria fece grande allegrezza quando sentì le novelle (3). Appresso molti ragionamenti, Guglielmo pregò il re (4) che gli piacesse di mostrare loro il figliuolo di Carlo Magno. El re lo fece venire; allora Guglielmo l' abbracciò, e baciogli i piedi, e disse in presenza di tutti questi signori: Questo è il mio signcre, imperò che Carlo è vecchio, e voi vedete noi, che siamo giovani (5). — E giurò Guglielmo sempre essere campione d' Aluigi contro chi (6) volesse fare contro a lui. E facendo questo sacramento, (7) giunse la reina, e tutti s' inginocchiarono dinanzi da lei (8), ed ella piangendo si gittò a' piedi del duca Namo, e a lui si raccomandava, pregandolo per lo figliuolo più che per sè (9). Disse il duca: O madonna, egli à presso, per la grazia di Dio, migliore difenditore, che non sarei io. — Dicia (10) di Guglielmo, il quale s' era

(1) Sottintendi *era*, che non manca nell' altro testo.

(2) Gamorigi

(3) *Le novelle*, fu ommesso dal copiatore.

(4) doppo (sic) ragionamenti Guglielmo pregò lo re Flore . . .

(5) questi baroni, o signior mio, questo si è el tuo campione, imperò che Carlo è vecchio, e noi siamo giovani . . .

(6) d' essere campione d' Alois con chi . . .

(7) sagramento

(8) a lei

(9) per lei.

(10) diciendo

vantato di essere suo campione; e appresso (1) le disse la grande vendetta, ch' era (2) contro a coloro, che l' avevano incolpata a torto. Ella laudò, e ringraziò Iddio, e domandò chi erano que' due giovani, cioè Bernardo, e Guglielmo, e quando lo seppe fue molta (3) più allegra, e più si tenne sicura. Lo re (4), e gli altri ordinarono d' andare colla reina a Parigi, e comandò (5) a molta gente che si tornassino indrieto più di cento migliaia di cavalieri, e molti ne tornarono, e trenta migliaia ne vennono (6) a Parigi colla reina, e con Aluigi (7). E quando si seppe a Parigi che la reina tornava, si mossono tutti i signori, ch' erano con re Carlo, e tutti i borghesi, cioè i mercatanti, e cittadini della città (8), facendo tante e varie feste, che lingua d' uomo nollo potrebbe dire. E con queste feste molte giostre, e attorniamenti, e armeggiare, e tanti istormenti d' ogni ragione (9) che la materia rincrescierebbe a dire. E giunta la

(1) e poi

(2) che s' era fatta

(3) molto

(4) Lo re Flore

(5) comandarono

(6) ciento mila cavalieri, e molti se ne tornorno, e loro con trentamila cavalieri se ne vennono ...

(7) Alois

(8) signiori, e borgiesi, e mercatanti, che erano col re Carlo, e cittadini della città

(9) divariate feste, che lingua d' uomo non lo potrebbe contare, e con ..... e torniamenti, e armeggierie, con grande quantità di suoni d' ogni ragione.

reina dinanzi al re Carlo, s' inginocchiò a' piedi, e domandogli perdonanza, e misericordia del fuggire (1), ma non del fallo in che era stata incolpata, imperò ch' ella n' era innocente. Carlo pianse, e lagrimò pelle (2) parole della reina, e disse: Donna, ogni cosa t' è perdonato. — E fecesi grande festa, e per fare la festa più compiuta Carlo Magno fece i sei frategli, e figliuoli d' Amerigo (3) di Nerbona cavalieri a sproni d' oro, e poi fece Guglielmo gonfaloniere della corona di Francia, e sanatore (4) di Roma, e capitano di tutta la gente (5) cristiana, e diegli tutta la balla, ch' avia il conte Orlando di Melone d' Agrante, si che bene gli mantenne quello ch' egli avia promesso per il passato a Nerbona (6). E fece Bernardo suo consigliere, e diede licenza a Namieri ch' egli potessi (7), per insino a tanto che altro non donasse loro (8), abitare e stare in Parigi. E così istettono insino passato l' anno, e' baroni poi (9) si tornarono in loro paese con grande allegrezza, e festa.

(1) del suo fuggire

(2) per le

(3) grande allegrezza, e festa; per fare la festa più compiuta fecie Carlo cavalieri e sei figliuoli d' Amerigo, e fecie Guglielmo

(4) senatore

(5) fede

(6) ch' aveva el Danese, sì che egli gli attenne bene quello che già a Nerbona gli promisse.

(7) Qui ancora è nel Cod. un *che* inutile dopo *potessi*.

(8) Abbiam tolte alcune parole, che faceano intricato il senso, cioè: non donasse loro, *o come andasse o potesse*.

(9) *Poi*, non si legge nel nostro.

Come i figliuoli d' Amerigo di Nerbona adomandarono a re Carlo gente per acquistare signoria, e Carlo consegnò loro diecimila cavalieri per uno, ed eglino andassino per acquistare signoria e reami. — CAPITOLO XXIX (1).

Certo tornò a memoria in capo de l' anno de' figliuoli d' Amerigo (2) le parole del loro padre, el quale avia detto loro che si procacciassino signoria, chè Nerbona voleva egli per sè; e ragunati furono cinque di loro insieme, ciò fu Bernardo, Buovo, Arnaldo, Guerino, e 'l cattivo Namieri, e rammentando le cose passate, pensarono ch' egli era il meglio, e di più onore addomandare aiuto, e gente a Carlo per racquistare delle terre, ch' avieno perdute i cristiani, e per andare a dosso a' maganzesi; ma Namieri disse, ch' a lui pareva di non fare niente sanza saputa di Guglielmo, e di presente mandarono per lui. Essendo a queste parole, disse Guglielmo: E' non è da domandare gente per fare guerra a' cristiani, ma per dovere racquistare (3) le città, e' reami, che re Tibaldo (4) d' Arabia à tolte a' cristiani, e di none adomandare gente troppa, però che vi sarebbe imputato (5) che voi avessi paura. Ma se alcuno mal-

(1) e dov' egli andassino aquistassino signioria, e reame.

(2) Con sintassi migliore l' altro Codice: Cierto tornò in capo dell' anno alla memoria de' figliuoli d' Amerigo

(3) aquistare . . .

(4) che lo re Tibaldo

(5) imperò che voi saresti imputati

fatto (1) v' avvenisse per poca gente, non vi sgomentate, chè voi sapete l' ufficio, che Carlo m' ha dato, e però farete subito ritorno a me, e io v' aiuterò (2). E d' accordo furono di domandare diecimila cavalieri per uno, e l' altra mattina vennero dinanzi a Carlo i sopradetti cinque fرategli, e gittaronsi a' piè di Carlo ginocchioni, e Bernardo parlò per tutti, e, come avieno tra loro ordinato, adomandarono (3) diecimila cavalieri per uno. Carlo rise (4), e disse: Benedetti siate voi da Dio (5). E perchè questa è la prima grazia, io ve la concedo, e voglio che voi andiate a conquistare le città che re Tibaldo (6) ci à tolte. In prima dico a te, Bernardo, perchè tu se' il maggiore, e se tu acquisterai la città, ch' io ti dirò, sarai (7) mio genero, e darotti per moglie la mia figliuola; e prima ti do diecimila cavalieri, e va, e acquista la città di Busbante (8) posta presso Chiaramonte sotto le grandi montagne Pirine (9), che sono tra la Spagna, e la Guascogna. — E appresso appellò Buovo, e disse: Ancora ti do a te diecimila cavalieri, e va, e acquista (10) la città di Cormaris, che la tiene l' ammi-

(1) Misfatto

(2) Aiuterò. Il testo *aiuterei.*

(3) adimandarono a Carlo

(4) Carlo allora se ne rise...

(5) da Dio, e da me.

(6) la città che lo re Tibaldo

(7) ti comanderò, tu sarai...

(8) figliuola, e dotti diecimila cavalieri, che vada acquistare la città di Busbante

(9) perineus

(10) cavalieri che vada aquistare

raglio, cioè Fiores (1). — E poi chiamò a sè Arnaldo, e disse: Ancora do a te diecimila (2) cavalieri e va, e acquista la città di Gironda, che la tiene Alepantino d' Africa. — E appresso chiamò Guerino, e disse: Ancora do a te diecimila (3) cavalieri, e va, e acquista la città d' Ansidonia (4), che la tiene il re Braviere. E tu Bernardo, arai a fare col re Arrigo, sicchè abbi cura alla sua malizia, e non ti vinca la volontà. — E così avendo dato a questi quattro, si volse al cattivo Namieri sospirando, chè molto gl' increscea di lui (5).

Come il re Carlo (6) *raffermò a Namieri la maladizione del padre, e diegli diecimila cavalieri, e non gli consegnò terra nessuna, e Gugliemo glien' aggiunse* (7) *cinquemila cavalieri, e confortollo.* — CAPITOLO XXX.

Avendo Carlo grande compassione al cattivo Namieri, nondimeno non volia (8) rompere il comanda-

(1) amiraglio Fioris

(2) ancora a te dono diecimila

(3) ancora a te dono diecimila

(4) Ansedonia...

(5) El re Sbraier, e tu, Bernardo, andrai a trovare lo re Arrigo, e abbi cura alle sua malizie..... Avendo fatti, e ordinati questi quattro, si volse poi a Namieri sospirando. – Così finisce il Cap.

(6) Come lo re Carlo

(7) terre, e Guglielmo gliene aggiunse

(8) non volle

mento d' Amerigo suo padre, e chiamollo cattivo Namieri, come il padre gli avia posto nome, e disse: O figliuolo de la fortuna, io non ti posso dare terre, nè levarti la maladizione del tuo padre, anzi te la raffermo; Iddio ti dia grazia, che tu adoperi per modo, che tuo padre ti perdoni. Io ti do diecimila cavalieri, e va inverso la Spagna, che ogni terra, che tu acquisterai (1), sì sia tua; imperò che tu non puoi tenere terra d' uomo del mondo, e non tornare a me per più gente, imperò ch' io non te ne darò più, imperò che tu non puoi tenere terre da me, nè da niuno altro signore. Per questo, questa gente, ch' io dono a te, lo fo (2) per mia cortesia, non per debita ragione, non dovendo essere mio suggetto, che non puoi, perchè tu volessi. Ma non ti disperare (3), chè Iddio t' aiuterà acquistare città, e reami, e io ne priego Iddio. — E per questo modo diede (4) Carlo a tutti dieci migliaia di cavalieri per uno, e ordinò che fussino soldati cinquanta migliaia di cavalieri a ogni modo che ciascuno di loro piacesse. Namieri come disperato viveva; Guglielmo lo confortò, e diegli cinquemila cavalieri. Namieri fece cercare gente di mala condizione, cioè ladri, rubatori, bestemiatori, giugatori, assassini, e gente che non amavano (5) nè Dio, nè

(1) aquisti

(2) e per..... io ti dono, lo fo...

(3) puoi quando tu volessi; non ti...

(4) aiuterà. e io, per modo ch' aquisterai città, e reame, e io così pregherò Iddio. Diede...

(5) cavalieri, e ordinò..... cinquantamila cavalieri

santi, anzi del diavolo. Erano (1) più disperati di lui, e gente di quistioni, usi sempre in compagnia di stare alla strada a rubare, e iscannare altrui pei boschi, e la notte, e 'l dì al sereno, e avieno l'animo meglio disposto a rubare, che a offerere. I cinque mila, che gli aggiunse Guglielmo, erano di questa medesima condizione, e natura, e chi non avia arme (2) Guglielmo l'armava, e dava loro cavagli, e danari, e disse (3) a Namieri: Va francamente, e non ti isgomentare, e se tu ài di niente bisogno, non richiedere altra persona che me Guglielmo. — E Guglielmo l'atava (4), perchè e' lo vedeva abbandonato da ogni persona. Namieri molto ringraziò Guglielmo (5), e prese licenza da Carlo, e partissi da Parigi con quindici migliaia di cavagli, suvvi d'ogni sopradetta gente, e di mala condizione, e inverso la Magna cavalcò (6), e così furono forniti tutti gli altri frategli, e ognuno

a ogni modo, che piacieva a ciascheduno di loro. Namieri come disperato viveva, ma Guglielmo lo confortò, e gli fecie ciercare di giente d'ogni mala condizione: ladri, bestemiatori, e rubatori, giente che non...

(1) santi e giente del diavolo che erano...

(2) e ancora gli giunse Guglielmo in suo aiuto cinquemila cavalieri di quella medesima ragione; e chi non aveva arme...

(3) e arme, e disse...

(4) me. Guglielmo l'aiutava

(5) ringraziò el fratello,

(6) con cinquemila cavalieri, e dieci auti da Carlo, cioè quindicimila giente d'ogni mala condizione, e verso la Spagna cavalcò.

andò a suo viaggio (1), come gli era stato detto, e comandato da Carlo.

Come Bernardo andò per acquistare la città di Busbante, e fu isconfitto, e Guglielmo l' andò atare (2), e miselo in signoria, e Carlo lo fece duca di Busbante, e diegli la sua figliuola per moglie (3), e fessi gran festa della rettoria di Bernardo figliuolo d' Amerigo di Nerbona. — CAPITOLO XXXI.

Mossi che furono questi cinque frategli, ci conviene dire a uno a uno la nostra materia, e la ventura loro. In prima diremo di Bernardo, perchè egli andò a lui più appresso (4), che nessuno degli altri, e in pochi giorni giunse nel paese di Busbante, e non guardò al suo pericolo, ma lasciò trascorrere la sua gente per lo paese pigliando molto bestiame (5), e prigioni. In questo punto si levò il rumore nella città di Busbante, perchè era rubato il paese, e lo re Arrigo armato con molta gente uscì della città

(1) suo cammino. – Così finisce il cap.

(2) aiutare

(3) moglie. Cap. XXXI. – Questa rubrica, come vedrà il lettore, abbraccia anche il contenuto del Cap. seguente.

(4) si conviene dire a uno a uno la ventura loro. In prima si drizza la nostra materia a Bernardo, perchè gli andò più presso

(5) giente per lo paese, e le sua bandiere rimasono con poca giente, e correndo per lo paese pigliavono molto bestiame.

per due porte con circa di ventimila saraini, che (1) assalirono le bandiere di Bernardo, tra a cavallo, e a piè; e tornando alle bandiere (2), poca gente feciono, e pochi assai più difesa, che per alcuno non si istimerebbe. Ma che potevano fare mille contro a ventimila? Bernardo ruppe la lancia a dosso Arrigo (3), e venendo alle spade, vidde le sue bandiere andare per terra; onde egli, ripieno di paura, avendo sotto buono cavallo, uscì della battaglia, e beato fu colui de' sua, ch' avia buono cavallo, e pochi ne camparono. Pello simile furono morti la maggiore parte di questi, che per la pianura erano isparti. Bernardo ripieno di paura, e di dolore (4), tornò a Parigi dinanzi da Carlo (5), e con grande vergogna s' inginocchiò dinanzi, e contogli la sua disavventura. Lo re Carlo disse: Tu non se' figliuolo d' Amerigo, e ài perduto il mio regno (6). Bene disse il vero Amerigo quando trovò la tua camera piena d' uccegli, e di cani; però va, e torna (7) a Nerbona a uccellare, e a cacciare, e lascia istare i fatti de l' arme.

(1) *Che*, nel testo *e*.

(2) Intendi quelli di Bernardo. – L' altro Codice: Intendemo per molti che 'l numero fu stimato ventimila saraini, che assalirono le bandiere di Bernardo, tra a cavallo, e appiè; e tornando alle bandiere ...

(3) contro al re Arrigo

(4) camparono, chè questi tuti furono morti. Bernardo pieno di dolore ...

(5) a Carlo

(6) perduto el tuo regnio

(7) cani; va, torna ...

Bernardo, come savio, non si turbò delle parole di Carlo, che come signore potia dire ogni cosa a lui, e ancora conoscia che (1) per suo difetto avia perduta la sua gente. Ed essendo ginocchione, rispuose, e disse (2): O magno imperadore, e re di Francia, con sì poca gente non si può pigliare una sì grande città come Busbante, e perchè uno vostro vassallo perda una volta una battaglia (3), o nobile imperadore, debbesi però abbandonare? — E Carlo nulla accettava, chè era con lui adirato (4).

Come Carlo per preghiera di Guglielmo, die' licenza egli atassc Bernardo, e come acquistò la sua signoria, e fe' parentado con Carlo Magno imperadore. — CAPITOLO XXXII (5).

Non potette Guglielmo più indugiare ch' egli non si gittassi a' piè di Carlo, e disse: O signore nostro, se Bernardo à fallato (6), egli n' è bene dolente, e, per Dio, piacciati di darmi licenza ch' io colla vostra gente, della quale (7) m' avete fatto capitano, lo

(1) turbò per le parole di Carlo, e ancora conoscieva che...

(2) ginocchione, disse...

(3) perda una battaglia...

(4) debbesi però abandonarsi? Carlo nulla accietta. — Così finisce il Cap.

(5) Come Carlo a preghiera di Guglielmo, gli diè licenzia ch' aiutasse Bernardo, e aquistò la signoria.

(6) *À fallato*, manca nel nostro, ma non nell'altro testo.

(7) Nel Codice: *colla quale.*

vada aiutare. — Allora per avventura il figliuolo di Carlo a' piedi si gli gittò, perchè vedeva Guglielmo lagrimare, e levò il viso in alti, e disse: O padre, deh fate a Guglielmo quello, che vuole (1), chè egli è il mio campione! — Queste parole rimossono tanto tanto l' animo a Carlo, ch' egli rispuose a Guglielmo: Io ti do piena licenza che tu faccia di questo il tuo piacere (2). — Bernardo, e Guglielmo gli baciarono i piedi, con licenza, e comandò che il terzo giorno fussino con tutta sua gente (3) armata. E feciono apparecchiare le carra di vettovaglia, e partironsi da Parigi con trenta migliaia di cavalieri, e inverso Busbante n' andarono; e ivi a pochi giorni giunsono in sul terreno di Busbante, e appressossi per nuove vie presso alla città (4). Essendo avvisato de' modi, ch' avia tenuti Bernardo, fece tre aguati: del primo comandò che fusse capitano Bernardo (5), con diecimila, e comandogli ch' egli corresse per quello modo, ch'avia fatto, e prima ch' egli si traessi drieto i saraini,

(1) L' altro testo: allora era per avventura el figliuolo di Carlo a piè del padre, vedeva Guglielmo quasi lagrimare, levò el viso alto, e disse: O padre deh fate a Guglielmo la grazia che vuole.

(2) tuo volere

(3) fusse tutta la giente

(4) apparecchiare molte carrette di vettovaglia, e partissi di Parigi con tremila cavalieri, e inverso Busbante n' andò, e 'n pochi giorni essendo giunti in sul terreno di Busbante, di notte s' appressò per nuove vie alla cittade...

(5) aguati, del primo fe' capitano Bernardo. Nel nostro in luogo di *del* si legge *il*.

quando eglino uscissono (1) fuori, quanto egli potesse. E la seconda diede al buono vecchione Argentino (2) con diecimila, e la terza tolse per sè con diecimila, e mandò Argentino a mettersi in aguato di là dalla città per certi valloni atti a quello. Come il giorno fu apparito, e Bernardo (3) si scoperse, e fece la correria come avia fatto prima, levando grande preda di prigioni, e di bestiame. El romore era grande, e le grida, e' suoni delle boci, e di corni, e trombetti. Lo re Arrigo armato uscì fuori della città; egli pure (4) si temeva, ma tanto fu il furore delle sue gente, credendosi fare come l'altra volta, che corsono contro alle bandiere di Bernardo, e quelle sostenne molto meglio che prima. Nondimeno cominciò a perdere del campo con vista d' aver paura, e Arrigo, portato dalla prima volontà, si partì tanto dalla gente, che Argentino si scoperse, e non trovò alcuna difesa alla città, chè insino alle donne erano uscite fuori, invidiose di quegli, che alla prima volta aviano guadagnato; ma elle saranno ora invidiose perchè Argentino prese la terra (5), e Guglielmo tramezzò

(1) *Uscissono;* nel Codice *uscirono.*

(2) aveva fatto la volta di prima, e che egli si tirassi dreto da' saraini quando eglino uscissono fuori, e la seconda diede a Buovo, e al vecchione

(3) valloni. Come el giorno fu apparito, Bernardo...

(4) *Egli pure.* Nel testo: *ma egli pure.*

(5) Arrigo pazzo, trasportato dalla prima volontà, si dilungò tanto dalla terra, che Argentino si scoperse contro alla città, e non ebbono alcun riparo, chè Argientino prese la terra

Arrigo. Allora Bernardo si misse nella battaglia. Arrigo quando si vide tramezzato, e vide la gente, ch' avieno presa una porta della città, subito cominciò a fuggire, e partissi dalla battaglia (1), e per paura non volle andare a Rambaldo (2) cugino di Tibaldo, ma egli se n' andò in Ragona, e isconosciuto entrò (3) in una nave, e andossene in Alessandria, e poi a Babilonia in corte del soldano. Di poi Bernardo fu fatto signore della città, e perdonò la vita a tutti quegli, ch' erano stati cristiani, e a tutti quegli che si volevano battezzare, e gli altri furono tutti morti. E tornando colla vettoria a re Carlo, el re lo fe' duca di Busbante, e diegli per moglie una sua figliuola, ch' avia nome Lisabetta, della quale nacque Beltramo il Timonieri, e una figliuola femmina, ch'ebbe nome Lucidiana, e bene fu donna di grande bellezza (4).

(1) Nel testo dopo *battaglia* si legge *e fuggì*, che essendo un' idea ripetuta, abbiamo tolta via; diffatti non appare nell' altro testo.

(2) *Rambaldo;* nel testo *Tibaldo cugino di Tibaldo.*

(3) Ragona sconosciuto, e entrò ...

(4) Lucediana che bene fu diana per le sua bellezze.

Come Buovo non potette acquistare Cormarisi, e mandò (1) *per soccorso a Guglielmo, ed egli v' andò, e menò Bernardo, e acquistò la città di Cormarisi, e fecelo signore della città, e tornò con vittoria a Parigi* (2). — CAPITOLO XXXIII.

Ora corre il nostro istile a Buovo, che n' andò inverso Cormaris, e come giunse nel paese fece una mattina una grande correria alla città (3), e fece grande preda di prigioni, e bestiame. El romore era grande, e l' amirante Fioris (4), ch' era nella città, fece serrare le porti, e attendeva a buona guardia, e mandò a Rambaldo, ch' era in Ispagna, a domandare soccorso; il quale vi mandò Istorganteo (5) con ventidue miglia di saraini. Quando Buovo sentì la venuta de' saraini, immantanente levò campo, e tornò nelle terre (6) de' cristiani, e mandò a dire a Guglielmo come la cosa istava. Quando Guglielmo sentì questo, essendo di poco tornato a corte con Bernardo, subito con quella gente medesima, e con

(1) potè acquistare Gromangis, e mandò...

(2) e poi tornò a Parigi.

(3) Ora si drizza el nostro stile al valente Buovo, come va verso Gromangis, e come..... mattina grande scorreria alla città, e fecie...

(4) Floris

(5) mandò un gran saraino, ch' aveva nome Sorganteo

(6) immantinente levò campo, e torna in terre...

Bernardo in compagnia, lo soccorse (1), e menò seco (2) el vecchio Argentino. Ebbe Guglielmo maggiore gente, ch' egli non avia menato a Bernardo (3), e giunto dov' era Buovo, si trovarono in tutto cinquanta migliaia di cavalieri, e di notte n' andarono presso alla città di Cormaris (4), e fece Gugliemo celare (5) la metà della sua gente, e fece tre schiere; la prima die' sotto il guidamento di Bernardo con dieci mila; la seconda diede a Buovo, e Argentino, con quindici migliaia, la terza con tutto il resto tenne per sè, e fecegli stare tra due montagne, perchè i pagani non se ne avvedessino. Allora Bernardo si fece innanzi, e allora si levò il romore, e Istorgante uscì fuori della terra, e grande battaglia si cominciò. Essendo Bernardo per forza d' arme perditore, convennegli abbandonare il campo, ma Buovo, e Argentino (6) colla loro ischiera entrarono nella battaglia, e racquistando del campo, gran battaglia si commise, e i pagani arebbono avuto il peggiore; ma egli uscì della città Fiores con molta gente, e molto offendeva i guerrieri cristiani (7), e fu morto il cavallo sotto a Bernando,

(1) Bernardo, si misse in ardire con quanto sforzo di giente potette, e sì lo soccorse.

(2) *E menò seco*, manca nel nostro.

(3) *Ebbe Guglielmo* ecc. sino a: *avia menato a Bernardo*, non è nell' altro testo Magliabecchiano.

(4) Gromangis

(5) nascondere

(6) *Buovo e Argentino.* Nel Cod. *il buono Argentino.*

(7) diede sotto el comandamento di Bernardo con diecimila cavalieri; la seconda..... quindicimila cavalieri, la terza, e ultima con tutto il resto, tenendola trà dua

e a piè si difendeva, e Storgante abbattè fedito in terra Buovo. Ed erano i cristiani a grande pericolo, quando Gugliemo si mosse, e con grande tempesta entrò nella battaglia, nella quale abboccatosi con Istorgante, e combattendo insieme, Guglielmo (1) gli tagliò la testa da lo 'mbusto, e per questo i saraini si misono in fuga, le loro bandiere gittate per terra. Quando Fioresse (2) vide questo, si fuggì nella città, e fece serrare le porti, e quegli, che furono trovati di fuori (3), furono tutti morti. E appresso puosono campo alla città, e per questo ordinò Guglielmo che si facessino due castella di legname, e fe' fare molti grilli, e gatti (4), co' quali

montagnie grandi, che quegli della terra non se ne avvedessino, tolse per sè; e quando furono assettate tutte le schiere, el re Bernardo si fecie ..... levò grande romore, e Sorganteo ..... per la grande forza de' saraini perditore ..... campo. Allora Buovo, e Argentino con la ..... campo mortal battaglia si cominciò, e arebbono avuto e saraini el peggiore della battaglia; ma egli uscì fuora Floris con grande giente, e molto offendeva e cavalieri cristiani ...

(1) difendea con Sorganteo, e Sorganteo abbattè ferito Buovo, ed erano e cristiani a gran pericolo. Allora Guglielmo si mosse con la sua giente, e gran tempesta ..... Storganteo, e combattendo insieme dopo molti colpi Guglielmo ...

(2) Quando Fioris

(3) furono giunti di fuora

(4) città intorno intorno, e per questo ordinò Guglielmo d' avere buoni maestri, che faciessino ..... e fecie fare assai altri edifizi. – V. per queste macchine guerresche lo spoglio in fine dell' Opera.

combatterono la città, e gittarono in terra più di cento braccia delle mura, e fuvvi grande battaglia. Nondimeno presono la città il secondo mese che misono il campo, sì che istettono quarantacinque giorni a campo. Fiores (1) iscampò, e non si seppe in che modo egli scampassi. Guglielmo prese la città, e feciono signore Buovo, suo fratello, e a molti della città perdonarono la vita, e molti saraini feciono battezzare, tanto che la città rimase popolata, e ben fornita (2), e tornaronsi in Francia, dove se ne fece grande vettoria, e festa di loro tornata.

Come Arnaldo con poca fatica, aiutato dalla fortuna, prese Gironda, e prese per moglie la figliuola del soldano, che fu prima moglie d' Alepantino (3). — CAPITOLO XXXIV.

Diremo secondo la nostra materia del terzo fratello Arnaldo, che andava a Gironda, la quale gli era stata assegnata per il suo figliuolo, e la ventura volle (4) che la sua gente essendo presso a Gironda a mezza giornata, presono uno cittadino di Gironda,

(1) di muro della città, e fuvvi la battaglia grande. Nondimeno..... che posono campo, si che vi stettono...... Floris scampò

(2) rimase bene popolata, e tornaronsi..... grande festa. – Così finisce il Cap.

(3) soldano, moglie d' Alepantino.

(4) Dirizzasi la nostra storia a dire del terzo fratello, cioè d' Arnaldo..... per suo regnio alla sua ventura volse

lo quale presentarono ad Arnaldo. Egli lo domandò (1) chi egli era: rispuose d'essere di Gironda fuggito, perchè Alepantino avia fatti (2) morire molti della città per sospetto, e molti n'avia cacciati, e sappiate (3) che Lepantino mena domane moglie la figliuola del soldano di Bambilonia (4), ed è la più bella donna del mondo, e farà la festa fuori della città tre miglia, cioè una lega per avere la verzura. — Disse Arnaldo: Quanta gente possono essere? — Rispuose: Sono gente assai, ma non ànno sospetto niuno. — Per mia fè, disse Arnaldo, che tu sarai nostra guida. — E fidaronsi di questo cittadino, ch'avia nome Amadius, e fece la notte due parti della sua gente, e cinquemila ne mandò a la guardia al bosco, e cinquemila ne menò seco, e promisegli di rendere tutte le sue ricchezze, e possissioni, e la moglie, e' figliuoli al detto Amadius. E la notte si puosono in aguato ne' boschi ove il cittadino (5) ordinò, e l'altro dì, quando gli parve ch'apparì il giorno, ognuno si

(1) Arnaldo, ond' egli lo domandò

(2) aveva fatto

(3) ed io temendo mi sono fuggito, e sappiate che Alepantino. — Nel nostro in luogo di *e sappiate* si legge: *ed io sapiendo.* Il copista, scrivendo affrettatamente, ridusse ad una parola il gerundio *tornando* ed il verbo *sappiate*, lasciando anche fuori le parole intermedie.

(4) Babbillonia.

(5 giente; una ne mandò assalire quegli delle nozze, e una ne menò seco, e promisse al cittadino di rendergli tutto el suo avere, le possessione, la moglie e' figliuoli, e posonsi nel bosco dove el cittadino ...

misse a punto, e in su l' ora del mezzo die giunsono i cinquemila, e quegli (1), ch' erano nella compagnia, e Arnaldo giunse nella città, e non vi trovò guardia veruna, e sanza costo entrò nella città; per modo che solamente quelle guardie, che v' erano, furono morti alla città per Arnaldo. Quegli, ch' erano corsi alle nozze, rompendo tutti (2) la moltitudine, non trovarono nessuno, che contro a loro si difendesse. Alepantino fuggendo inverso la città, sentì per certi, che fuggivano, come la terra era perduta; per questo si fuggì per molti boschi, e andossene in Raona (3) isconosciuto, e salì in una nave, che lo portò in Alessandria, e andonne in Bambilonia (4) d' Egitto, e lamentossi come era perduta (5) la figliuola del soldano, e questo fece grande armata (6) contro Amerigo di Nerbona. Arnaldo, avendo preso la città, se n' uscì fuori, e venne per dare aiuto a quegli di fuora co' sua cavalieri (7), e trovò ch' ogni cosa era rotta contro a' saraini, e fugli presentata la bella donna, la quale prese per moglie, di cui nacque Viviano de

(1) parve l' ora, ognuno si mosse, e appunto in sull' ora ..... e cinquemila a cavallo, e quegli ...

(2) guardia veruna, e sanza contasto entrò ..... solamente quattro guardie furono morte; la città si corse per Arnaldo. Quegli, ch' erano col re alle nozze rompendo tutta ...

(3) a Ragona

(4) Babillonia

(5) come aveva perduta

(6) e per questo si fece poi grande armata

(7) fuora con dumila cavalieri

la ciera grifagna, e Guidolino Baschier. E con molta sollecitudine fue acconcia la sua città, e venne a Parigi con grande allegrezza, e trovò Guglielmo, ch' era tornato di Cormanzis. La donna avia tenuto Arnaldo assai a venire a corte per amore d' Arnaldo (1).

Come Guerino andò per acquistare Ansedonia, e come combattè col re Bravieri, e con Manfidone, e fu sconfitto, e messo in prigione. — CAPITOLO XXXV (2).

Mentre che le sopradette cose de' tre frategli si facieno, e non sapendo del loro quarto fratello che (3) se ne fosse addivenuto, o se lo sapieno, non pareva loro essere nel modo (4) da potello (5) aiutare, nondimeno io dirò pure quello ch' egli intervenne. Essendo il valente Guerino, per sopranome chiamato lo Schier, giunto co' sua diecimila cavalieri, passata (6) tutta Guascogna, giunse presso ad Ansedonia; ed

(1) Viviano della ciera grifagnia, e Guidolino lo Serier; e co molta sollecitudine tornato da Gironda. La donna aveva tenuto Arnaldo assai a venire a corte per l' amore carnale. – Così finisce il Cap.

(2) andando ad Ansedonia fu preso dallo re Sbravier, e tutta la sua giente fu morta per l' aiuto che ebbe lo re Sbravier dal castellano. C. XXXV.

(3) del loro quarto fratello quello che ...

(4) *Modo.* Nel testo: *mondo.*

(5) essere in modo da poterlo

(6) Guerrino giunto con diecimila cavalieri, passa tutta

era presso ad Ansedonia a cinque leghe uno fortissimo castello che si chiamava Guardia d' Ansedonia, dove istava a guardia un fortissimo saraino, il quale saraino avia nome Anfirone. Passando Guerino di notte a piè di questo castello, la mattina fece correre (1) per il paese. Lo re Bravieri (2) uscì della città con grande gente, e aspra battaglia si cominciò, per la quale lo re Bravieri (3) rimania perditore, se non fusse Anfirone (4), che la notte ebbe sentore che gente era passata, onde egli seguitò drieto con mille saraini (5), e giunse alle spalle de' cristiani, e ruppe le schiere di Guerino. E detto Guerino venne alle mani col re Braviere, e giunse sopra a loro Anfirone (6), e volle dare della ispada a Guerino, e giunse in su la testa del cavallo, e ucciselo, e Guerino rimase a piede, e la sua gente fue tutta morta, ed egli s' arrendè, e fu messo in prigione, e stettevi tre mesi innanzi che' frategli ne sapessino, e sentissino dove mai niente di lui sapere (7).

(1) all' Ansedonia a cinque leghe, e passando a piè d' un castello, che si chiamava la Guardia d' Ansedonia, dove stava a guardia uno franco saraino chiamato Anfrione. Guerrino la mattina fecie . . .

(2) Sbraviere

(3) Sbravier

(4) Anfrione

(5) seguì drieto con mille cavalieri,

(6) la schiera di Guerrino. Essendo Guerrino alle mani col re Sbraver, giunse . . . Anfrione

(7) sapessino niente. – Così finisce il Cap.

Come Guglielmo seppe novelle di Guerino passati i tre mesi, e come l' andò a cavare di prigione, e menò Bernardo, Buovo, e Arnaldo. — CAPITOLO XXXVI (1).

Avendo Bernardo, Buovo (2), e Arnaldo acquistato il loro paese (3), essendo a Parigi, molto si maravigliava Guglielmo che di Guerino non avia novelle, e aviene novelle Buovo del cattivo Namieri, come egli avia preso il grevo di Spagna (4). E cercando d' avere novelle di Guerino, furono trovati a Parigi certi di quelli, che andarono con lui, e questi dissono a Guglielmo quello ch' era incontrato. Allora ebbe il conte Guglielmo grande dolore (5) di Guerino, e chiamati i suoi frategli, cioè Bernardo, Buovo (6), e Arnaldo, disse loro come Guerino era in prigione (7), e ognuno ne fu dolente. Ma Arnaldo disse: Per certo Guerino (8) non è quello, che

(1) seppe che Guerrino era preso in Ansedonia, e la villania disse Arnaldo, e la giente, che fecie, e come presso Ansedonia fecie tre schiere. C. XXXVI.

(2) Buoso

(3) e lor paesi . . .

(4) maravigliarono di Guerrino, che non avevano novelle, e avevano di Namieri buone novelle, ch' egli aveva preso el cievo di Spagnia

(5) il conte gran dolore

(6) frategli Bernardo, Buovo

(7) era prigione

(8) cierto che Guerrino

si teneva essere. — E dispregiavalo (1) perchè s' avia lasciato pigliare. Allora Guglielmo molto biasimò Arnaldo chiamandolo ingrato della fortuna, che l' avia aiutato, dicendo (2): Io non credo che due Arnaldi, come tu se' uno, facessino (3) quello che farebbe Guerino solo. Arnaldo (4) si vergognò, e parvegli avere mal detto. Guglielmo (5) comandò a' frategli che si mettissino in punto, e così feciono, e, con licenza di Carlo, Guglielmo co' frategli si partì con cinquanta migliaia di cavalieri da Parigi, e inverso Guascogna cavalcarono. E fece Bernardo, e gli altri loro isforzo, e andò con loro Argentino, ed entrarono per lo mare ociano, e su per la marina, e giunsono ad Ansedonia. Essendo presso a sei leghe, fece Guglielmo (6) le schiere ordinatamente, e diè la prima a Bernardo di Busbante, e con lui mandò Argentino (7), e ordinò che la loro ischiera la notte vegniente, per istrane vie, con buone guide, andassino di là dalla città inverso (8)

(1) dispregiandolo

(2) diciendogli

(3) come te faciessino

(4) Guerrino. Allora Arnaldo

(5) Allora Guglielmo

(6) ed ebbono licienzia d' andare. Allora Guglielmo e' fategli con cinquantamila si partirono e 'nverso Guascognia cavalcorno, e andò con loro el buon vecchione Argientino, ed entrarono in sul mare ocieano, e per le marine giunsono d' Ansedonia presso a sei leghe, e quivi ordinò Guglielmo . . .

(7) Bernardo, e mandò con lui Argientino

(8) città diverso

ponente, e quivi si mettessino in agguato, e quando paresse a loro che tutta la gente della città fusse con loro a le mani, che eglino entrassino tra loro e la città (1), e diede loro quindici migliaia di cavalieri. La seconda diede a Buovo con diecimila (2); la terza diè a Arnaldo con diecimila; la quarta con ventimila tenne Guglielmo per sè (3), e la notte vegniente non posarono mai, ma tutta notte cavalcarono, tanto che Bernardo, e Argentino si misono in agguato, come era dato l' ordine. E la mattina vegniente Buovo, ch' avia la schiera de' corridori (4), uscì d' agguato per fare la correria, secondo che tra loro avieno ordinato, come sentirai nel seguente dire (5).

(1) fusse fuora alle mani con loro, che eglino entrassino in mezzo tra loro, e la città.

(2) diecimila cavalieri.

(3) diecimila cavalieri; la quarta con ventimila cavalieri tenne . . .

(4) degli scorridori

(5) la scorreria, secondo che fra loro avevano ordinato. – Così finisce il Cap.

Come la battaglia fu grande, e fu morta Sbravier, e Argentino in sulla porta d' Ansedonia, e fu morto Anfirone nel campo, e Guerino fu tratto di prigione, ed ebbe per moglie la figliuola di Sbravieri. — CAPITOLO XXXVII (1).

Già era apparito Apollo allo scilocco (2), lasciandosi drieto le parti orientali, e saliva drieto a Febo suo maestro, quando Buovo da Camorisi si misse per lo bestiame, ch' avia veduto fuori, e corse inverso la terra con parte della gente (3), e parte per la campagna. El romore, e le grida si levarono nella città. Allora Anfirione (4) s' armò, e tutta la gente, ch' era drento (5); ed era venuto Anfirione il dì dinanzi alla città. E uscito di fuori, fu da gran gente seguitato, e contro a Buovo si mosse, e Buovo traendosi indrieto, avia fatta la sua ischiera raccolta, e facia grande difesa, e Anfirone gli tirò drieto due

(1) fuvvi morto Anfirone nel campo; Argientino fu morto in sulla porta d' Ansedonia, e fue morto Sbraier, e presono Ansedonia, e trassono Guerrino di prigione, e dierongli per moglie la figliuola di Sbraier, di cui naque Viviano dell' Argiento, e Guiscardo valenti cavalieri. — C. XXXVII.

(2) Apollo allo scirocco ..... Febo mastro carrettiere, quando Buovo di Gromagis si mosse ...

(3) della sua giente

(4) Anfirone

(5) dentro s' armorno,

miglia (1), e poi si fermò. Arnaldo assalì Anfirone, e molta della sua gente fece morire, e Anfirione (2), ch' era di grande fierezza abbattè Buovo in terra (3), e fu preso; e poi abbattè Arnaldo, ma Arnaldo fu soccorso da molta gente de' cristiani. Nondimeno erano isconfitti, se Guglielmo none avessi mandato diecimila alla battaglia, e convenne a' saraini per questa ischiera abbandonare in parte il campo (4), ma lo re Isbravieri (5) usci della città con grande moltitudine di gente, e correva alla battaglia. In questo punto si scoperse Bernardo, e Argentino, ed ebbono troppa fretta (6) correndo su per lo fosso; el romore si levò nella terra, e la campana cominciò a sonare, e' guardiani a gridare. Come lo re Sbravieri (7) senti il romore, tornò indrieto, e giunse a un' otta con Bernardo alla porta, e lì si cominciò grande, e pericolosa battaglia (8), e furono i cristiani sospinti in-

(1) uscito fuora contro a Buovo, fue da ..... seguito, e Buovo traendosi indreto, aveva tutta la sua giente raccolta, e faciendo grande difesa, si tirò drieto ad Anfrione dua miglia.

(2) Anfrione

(3) Buovo nella battaglia

(4) cristiani; e pure erano sconfitti, se non fussi Guglielmo, che mandò diecimila de' suoi a la battaglia. Convenne che' saraini per questa schiera quasi abbandonassino el campo ...

(5) Sbraier

(6) ebbono tanta fretta

(7) sonare ad arme, e le guardie a gridare; e come lo re Sbraier

(8) e quivi cominciarono grande battaglia

drieto. E mentre che questa battaglia era alla porta, Guglielmo seppe che (1) Buovo era preso. Subitamente si mosse, ed entrò nella battaglia, nella quale fu subito la sua spada conosciuta, e correndo per lo campo, si fu alle mani con Anfirione (3), e diegli d' una lancia, e gittollo a terra del cavallo. Ma egli presto si rizzò, e avendo preso uno bastone in mano, non facia meno male a piè che (3) a cavallo. Guglielmo, che udì il romore, tornò adrieto, e vide la grande fortezza d' Anfirione, isciese a piè, e cominciò grande battaglia con lui, e in poco d' ora Guglielmo gli fendè la testa insino a' denti, e di poi rimontò a cavallo, ed entrò nella battaglia (4), dove già la sua schiera avia rotto el campo. Guglielmo seguendo, trovò Arnaldo a piè, e rimiselo a cavallo. La gente sua, che correvano per lo campo, avieno attorniato coloro che menarono Buovo. Come Guglielmo (5) vi giunse, furono rotti, e spartiti, e Buovo fu riscosso, e messo a cavallo (6); e seguitando la vettoria, Gugliemo sentì il romore ch' era alla porta, e prese a

(1) seppe come...

(2) campo giunse alle mani con Anfrione

(3) *che*, nel Codice *come.*

(4) vidde la gran forza d' Anfrione, e sciese da cavallo, a appiè cominciò la battaglia con lui, e 'n poco d' ora, doppo molti colpi, Guglielmo gli tagliò la testa, e rimontò a cavallo, e rientrò nella battaglia.

(5) sua correva per lo campo, e avevano attorniati quegli che ne menavano Buovo, e come Guglielmo...

(6) sparti, e Buovo fue riscosso, e riarmato montò a cavallo

due mani la spada, e inverso (1) la porta si drizzò facendo maraviglia della sua persona. E giunto al rastrello nel mezzo degli armati nimici, combatteva, e Bernardo, e Argentino, ch' erano allato, presso al fosso, vidono (2) il corno d' oro, e subito conobbono Guglielmo, e cominciarono a sgridare (3) la loro gente, dicendo: Vedete Guglielmo, il nostro capitano, in sul ponte. — Or chi potrebbe dire come i cristiani s'affrontavano (4) colle ispade in mano? Furono morti in poco d' ora tutti quegli saraini, che di fuori combattevano, onde la battaglia si ridusse tutta a questa porta (5). Guglielmo si gittò a terra del cavallo, e giunti quivi Bernardo, Buovo, e Arnaldo, e Argentino, ismontarono, e più di diecimila cavalieri colle lancie in mano s' affrontarono. La calca, le grida, l' uccisione, erano grandi (6), e Guglielmo sempre innanzi a tutti, e' frategli presso a lui (7), e Argentino, mentre che a questa istretta erano (8), giunse uno nipote del re Sbravieri, ch' avia nome Taurone, e riteneano (9) molto per lo suo soccorso

(1) el cavallo, e 'n verso...

(2) dallato presso al fosso della città viddono

(3) gridare

(4) potrebbe in questa parte dire come i cristiani s'affrontarono

(5) combattevano, e la battaglia tutta si radusse a questa porta.

(6) v' era grande

(7) e i frategli appresso di lui

(8) *A questa istretta.* L' *a* manca nel nostro; nell' altro testo: *mentre che questa giente stretta erano.*

(9) *Riteneano*, intendi i saracini

addietro i cristiani (1), per modo che non potevano acquistare terreno. Nondimeno i saraini non poterono levare il ponte. A questa istretta lo re Sbravieri lanciò una lancia sopramano, e ferì Argentino nel petto, e passollo in sino di drieto, e quivi morì il buono vecchione Argentino (2). E per questo s' adirò Guglielmo, e con grande furore avanzò innanzi (3), e presono il ponte, e combattevano la porta la quale volevano serrare (4). Allora fu gittato uno petrone molto grande di su la torre della porta, e diè in su l' elmo a Guglielmo, in modo ch' esso tramortì, e cadde in terra. Bernardo, Arnaldo, e Buovo s' affaticarono (5), ma tanta era la franchezza di Taurone, e de lo re Sbravieri, che' cristiani arebbono perduto quella pugna. E abboccossi (6) Taurone con Bernardo, e abbattello in su l' entrata della porta, e Sbravieri fece cadere Arnaldo rovescio (7). Or qui era la grande stretta degli armati, cadendo l' uno sopra l' altro; e in questo si risentì Guglielmo, e s' egli non si fusse risentito

(1) giunse alla porta un nipote del re Sbravier, ch'aveva nome Taurone; per lo suo soccorso teneano molto e cristiani a drieto

(2) el valente Argentino

(3) furore si scagliorno innanzi

(4) vollono serrare; ma era tanta la calca, che non si potette serrare.

(5) e diede a schiacìo in sull' elmo a Guglielmo, e fello tramortire, per modo che cadde in terra tra' combattitori. Bernardo, Arnaldo e Buovo molto si affaticarono

(6) questa, e abboccossi

(7) *Arnaldo rovescio.* Nel testo *Bernardo.*

sarebbono istati morti tutti i cristiani. Guglielmo vide lo re Sbraviere (1), che tanto danneggiava i cristiani, onde Guglielmo gli diè della ispada in sulla testa, che lo partì insino a' denti, e per questo si levò grande il romore. Onde i saraini cominciarono a perdere, e per forza tirandosi (2) indrieto, Buovo prese una lancia sopra mano, e lanciolla con tanta forza, che giunse nel petto a Taurone, e insino di drieto lo passò (3). Come costui cadde morto, non vi fu poi più difesa, e' cristiani entrarono drento, e corsono la terra. E' cavalieri ritrovarono Guerino in prigione, e trassonlo della prigione (4). Mai non lo arebbono saputo trovare, se non fusse la figliuola di Sbravieri, che lo insegnò loro, e menarono Guerrino dinanzi a' suoi fratelli, e disse: Cari miei frategli, io v' addimando di grazia che voi mi diate questa fanciulla per moglie (5), la quale àne avuto misericordia di me; imperocchè quando io fui preso, io ero ferito di tre fedite, e fu' messo in un fondo d' una torre (6),

(1) sarebbono i cristiani stati a mala sera. Come Guglielmo ritornò in sè, vidde lo re Sbraiere

(2) grande romore. E' saraini cominciorno per forza a perdere la porta tirandosi . . .

(3) Così nell' altro testo; nel nostro: lanciolla e per forza, congiunselo nel petto a Taurone, che insino di drieto lo passò.

(4) corsono tutta la città, e ritrovato Guerrino, lo trassono della prigione

(5) Essendo Guerrino dinanzi a Guglielmo, disse: O caro mio fratello, io v' adomando che voi mi diate questa dama per moglie

(6) fui messo in una torre

d' onde voi m' avete tratto, e questa fanciulla per una piccola buca, che riescie in uno giardino, ogni indì (1) mi gittava le pezze, e l' unguento, e ogni indì (2) due volte mi gittava pane, e con uno piccolo barletto mi dava del vino (3) con una corda, e dissemi chi ell' era, e s' ella non fusse istata per mio aiuto, sarei morto, e mai non la vidi più che ora, e alla bocie conosco ch' ella è dessa. Onde gli fu conceduta. E' frategli (4) lo cominciarono a dispregiare, dicendogli come s' era lasciato pigliare. A cui si volse Guglielmo, e ispregiò molto loro, che ispregiavano Guerino, e disse: Quale è di voi (5) ch' abbia preso il suo regno per forza d' arme? E tu Arnaldo ingrato della ventura! Già per battaglia non avesti (6) nessuno di voi acquistato; e tu Bernardo fuggisti; ma Guerino fece francamente, e sostenne battaglia (8), e se perdè, non perdè per viltà come voi tutti. — Si vergognarono (9) quando Guglielmo disse loro cotali sermoni, e dipoi lodarono Guerino, e dierongli la signoria, e molte castella, e dierongli per moglie la figliuola del re Sbravieri (10), di cui nacque poi Vi-

(1) riescie nel giardino, ogni dì mi...
(2) ogni dì
(3) pane; con un piccolo barletto di vino
(4) E fugli oonciedut
a; e frategli...
(5) è quello di voi
(6) avete
(7) fuggisti, e tu Buovo ti fuggisti, ma Guerrino
(8) la battaglia
(9) Allora tutti si vergognarono
(10) del re Sbraier

viano de l' Argento, e 'l franco Guiscardo (1), e così fu fatto Guerino signore d' Ansedonia, e con grande allegrezza della vettoria tornò Guglielmo co' frategli in Parigi. Carlo lodò molto Iddio per l' acquistate terre pe' Nerbonesi, e avia Carlo allegrezza perchè drieto alla sua morte non si potesse dire: Al tempo di Carlo le tali città si perderono, e non si racquistarono. Ma Guglielmo sempre pensava di, e notte a l' abbandonato Namieri, e spesso pregava Iddio per lui, e per gli altri (2).

Come il cattivo Namieri cominciò la guerra in Ispagna, e puose campo presso al Crevo di Spagna, a uno castello chiamato Altomarino, e 'l soccorso, che veniva, e in che modo. — CAPITOLO XXXVIII.

Laudato sia sempre Iddio. Nella nostra opera noi abbiamo detto come Bernardo, Buovo, e Arnaldo, e Guerino acquistarono il loro regno (3) per la virtù di Dio, e di Guglielmo. Ora si dirizza lo stile al valentissimo Namieri: bene che (4) 'l suo padre l' avesse maladetto, e comandato che fusse chiamato il cattivo Namieri, la sua virtù fu tanta, ch' io per me non

(1) Guiscardo sanza paura

(2) lui che l' aiutasse. – Così finisce il Cap.

(3) Giesù Cristo laudando; sempre nella nostra opera aquistarono loro regnio...

(4) dirizza la storia al valentissimo Namieri; benchè

lo chiamerei cattivo, ma il buono Namieri, a cui noi vogliamo ritornare. Come di sopra è detto, Namieri si facia chiamare il cattivo Namieri, e partito da Parigi con quindici migliaia di gente comandata, per tutti i paesi andava rubando (1) amici, e nimici. E giunto in Ispagna nel terreno d' una città, che si chiamava il Crevo di Spagna, vicino a monte Perine, presso al fiume Iberio, in verso (2) Pampalona, trovò (3) uno castello, ch' era del re Aliasto. Dal Crevo di Spagna iscorse il paese (4); poi s' accampò intorno a questo castello, che si chiamava Altomarino (5), e da ogni parte l' assediò, e ordinava difici da combattere questo castello (6). E la novella andò al re Aliasto, come il suo castello era per perdersi, s' egli non vi mandava soccorso (7). E per questo ordinò di mandarvi uno suo figliuolo, ch' avia nome Brocardo; e avendo richiesto molti suoi amici di gente, fece il suo figliuolo (8) capitano di questa gente, che furono, tra a piè, e tra a cavallo, ventimila. E assembrati al Crevo, ne vennono inverso

(1) vogliamo ritornare; e partito da Parigi con quindicimila cavalieri, per tutti e paesi, ond' egli passò, andò rubando . . .

(2) città chiamata el Cievo di Spagnia, vicina a' monti pirenei, presso al fiume Ibero, verso . . .

(3) *Trovò;* nel testo: *e trovato.*

(4) Cievo di Spagnia corse el paese, e poi . . .

(5) Altomaor

(6) ordinava edifizi da combattere el castello

(7) perdersi ed egli ordinò di mandarvi . . .

(8) amici, e giente assai fece questo suo figliuolo . . .

Altomarino (1), e giunti presso al campo di Namieri, a una lega di Spagna, che sono cinque miglia, s' accamparono, e per ventura erano usciti del campo (2) di Namieri cinquecento armati per andare a guadagnare. E andando cheti, giunsono presso a questo campo, onde eglino si maravigliarono, e, come avveduti, mandarono tre di loro; e quegli chetamente s'appressarono, tanto ch'egli udirono ragionamento (3), per modo ch' eglino intesono che questa gente veniva a soccorrere Altomarino. Costoro subito tornarono indrieto, e ritornarono nel campo loro, e dissono (4) a Namieri quello, ch' avieno trovato; e come Namieri gl' intese, domandò quanta gente poteano essere, e quanto erano dilungi. Dissono che 'l numero nollo sapevano, ma ch' erano presso a una lega; ed egli domandò (5) come istavano ordinati. Rispuosono: Sanza nessuno ordine, e non mostravano d' avere temenza di persona. — Come Namieri udì queste parole, subito comandò ch' ognuno fusse armato, e fece subito due parti della sua gente, e la prima parte furono settemila, e comandò che pigliassino la via del

(1) Altomaor

(2) adventura era quella sera usciti del campo...

(3) maravigliavano del fatto, e, come avveduti del fatto, andorno tre di loro chetamente appresso a quella giente, tanto che gli udirono ragionare

(4) Altomaor. Costoro subito tornorno nel campo e dissono...

(5) intese, domandò quanto erano dilungi. Risposono: una lega. Egli domandò...

poggio, e che si conducessino al pari di loro (1). E Namieri andò per lo piano diritto, dove egli avia veduti i sua cavalieri, con buone guide, e dieronsi buoni segni (2) l' una ischiera a l' altra, per fedire a un tempo tra' pagani (3).

Come Namieri isconfisse Brocardo, e combattè con lui, e uccíselo, e prese Altomarino, e assediò il Crevo di Spagna, ed ebbe grandissima vettoria. — CAPITOLO XXXIX.

Avendo il cattivo Namieri diviso (4) la sua gente, sollecito cavalcò, per modo che in sul fare del dì assalì il campo de' nimici da due parti, di sopra il poggio, e di sotto inverso il piano (5). Ma quelli di sopra salirono (6) un poco più tosto, che Namieri, per modo che questo tornò tutto in danno a' saraini, perchè eglino non feciono niuna ritenzione (7); ma una parte di loro, lasciando gli alloggiamenti, atte-

(1) poggio, che gli conduciea al pari di loro

(2) *Dieronsi buoni segni.* Nel nostro testo: *andaronsi più buoni segni.*

(3) dov' egli avevano veduti e suoi cavalieri, e con buone guide, e datosi buon segni l' una schiera all' altra per ferire a un tratto da piano, e da costa. – Così finisce il Cap.

(4) divisata

(5) sollecito cavalcò per modo, che la mattina in sul... parte, cioè diverso el poggio...

(6) quegli del poggio assalirono

(7) alcuna resistenzia

sono ad armare (1), e tiraronsi inverso il piano. Allora Namieri giunse a le mani con costoro, e grande battaglia si commise, nella quale s' abboccò Namieri con Brocardo, e disfidandosi, insieme combatterono. La quale battaglia fu dubbiosa (2): essendo a cavallo s' abbracciarono tutti e due insieme, e caddono in terra de' cavagli (3). E giunti in terra come nimici, Namieri se lo misse sotto, e per forza gli levò la visiera col coltello, e sì l' uccise. Ed erano rimasi solamente loro (4) due, perchè la gente di Namieri seguitarono la vettoria. Avendo Namieri morto Brocardo, si pensò di pigliare Altomarino, e per questo si trasse la sopraveste, e l' elmo, e tolse la sopraveste del morto saraino, e l' elmo, e la spada, e misse la sua sopravesta al saraino nimico, ch' era morto, e prese il cavallo di Brocardo, e lasciò il suo. E avia tanto penato, che la sua gente (5) cominciava a predare il campo; e rubando, e tornando indrieto vidono partire Namieri, e inverso il castello andare, e certi cominciarono a spronare drieto a lui, non conoscen-

(1) alloggiamenti, solo s' attesono ad armare...

(2) fue molto dubbiosa...

(3) abbracciorno, e caddono amendua a terra de' cavagli.

(4) e col coltello l' uccise; e solamente erano rimasi loro...

(5) Altomaor..... sopra vesta..... morto Broccardo l' elmo, e la spada allato, e tutte le sua arme vestì a Brocardo; poi prese el cavallo di Broccardo, e montovvi su, e lasciò el suo. E aveva Namieri tanto penato. che già la sua giente...

dolo (1); e Namieri cominciò a fuggire. In questo trovarono certi Brocardo morto, e vidono la sopravesta, e cominciarono a fare grande lamento, e quivi corse la maggior parte di loro, credendo che fusse il loro signore. E smontati, molti gli trassono l' elmo, e trattogli la sopravesta, alcuni dissono: Questo non è il nostro signore. — Avendo alcuno prigione, fu menato sopra il corpo di Brocardo, e come lo vidono, cominciarono a piangere, e fu palese chi egli era (2). Allora certi uomini d' arme dissono: Quello che cavalca è Namieri. — E per questo seguitarono dicendo: Egli ne va per pigliare Altomarino (3). — E subito lo seguitorno, e sempre erano alle spalle; e Namieri fuggiva tra certi saraini, che egli trovò, che iscamparono, e giunto al castello, che già v' erano giunti gente con triste (4) novelle, come vidono Namieri, e 'l cavallo, e la spada, e la vesta di Brocardo (5),

(1) Namieri, e andare verso el castello; allora cominciarono forte a spronare dreto a lui, non conosciendolo...

(2) el loro signiore Namieri; e smontati da cavallo, con gran pianto gli trassono l' elmo, e la sopravesta; e vedendo quello non essere el loro signiore, molto si maravigliorno dell' armi, e della sopravesta, ch' aveva in dosso, e per chiarirsi chi lui fussi, feciono venire alcuni prigioni saraini, ch' avevuno presi, e menarongli sopra el corpo morto. Allora come lo viddono cominciorno a fare gran pianto; per la qual cosa fu palese a tutti chi egli era.

(3) cavalca così forte, è Namieri; orsù presto, seguitiamlo, chè ciertamente ne va per pigliare Altomaor...

(4) giunti cierti colle triste...

(5) cavallo, e la sopravesta di Broccardo...

credendo che fusse Brocardo, l' accettarono (1) nel castello, e Namieri come fu drento montò in sulla torre della porta, e poneva mente se la sua gente giugnesse. E come giunsono al castello (2), il cattivo Namieri si mostrò loro, e cominciò a gridare: Viva Mongioia, e santo Dionigi! Viva i cristiani! — E cominciò a gittare molte pietre a quegli, che volevano serrare la porta, e colla ispada in mano uccise molte guardie, ch' erano in sulla torre. La sua gente presono per forza la porta, e tutto (3) il castello, e misono al taglio delle spade chi non si voleva battezzare. E presono il castello (4), e tutte le loro ricchezze guadagnate lasciarono in questo castello, e lasciaronvi mille cavalieri a guardia (5), e l'altro giorno cavalcarono, e puosono campo al Crevo di Spagna, e tutto (6) il paese predarono, e rubarono. Lo re Aliasto (7) era il più ricco barone, che Tibaldo avesse lasciato in Ispagna, e fece assapere a Rambaldo come egli era assediato, e come Brocardo, suo figliuolo, era morto, e come uno cristiano, chiamato il cattivo

(1) fussi desso, l' acciettorno . . .

(2) al rastrello, el cattivo . . .

(3) forza la torre, e la porta, e tutto . . .

(4) spade tutti quegli, che non si volevano arrendere, e tornare alla fede; e prese el castello . . .

(5) lasciò nel castello, e lasciovvi a guardia mille cavalieri

(6) Cievo, e tutto . . .

(7) El re Aliastro

Namieri, gli avia tolto Altomarino, e ora e' m' à assediato nel Crevo di Spagna (1).

Come il cattivo Namieri prese il Crevo (2) *di Spagna, e tolse per sua femmina Aleandra, figliuola d' Aliasto, e acquistò grande tesoro, e Aliasto fuggì.* — CAPITOLO XL (3).

Zolfo nuovo cominciava a riscaldare la Spagna (4) colla nuova guerra, perchè avendo Namieri posto il campo al Crevo di Spagna, la terza notte mandò per molti de' suoi, e non volle Namieri dormire in terra (5) murata, perchè il padre gliele comandò nella maladizione; ma sempre dormiva a campo quando con l'arme, e quando sanza l'arme, ma il più del tempo istava armato. E avendo dinanzi da sè di molti (6) armati, disse: Io sono andato più volte intorno a questa terra ascoltando; per mia fè costoro fanno sì cattiva guardia, ch' io voglio (7), come la

(1) Altomaor, e mortogli el figliuolo, e ora m' ae assediato. - Così finisce il Cap. - Nota uno de' soliti passaggi dal narrativo al drammatico

(2) Namieri di notte prese el Cievo

(3) Alia tro fuggì. Cap. XL.

(4) cominciava con fiamme a riscaldare la Spagnia

(5) suoi baroni, e non voleva Namieri entrare in terra...

(6) E vedendo dinanzi a se molti...

(7) mia fede costoro fanno cattiva guardia, io voglio che...

luna sia sotto, che noi con venti pezzi di scale proviamo di montare in sulle mura (1). E d' accordo, come fu sotto la luna, s' accostarono alle mura pianamente (2). Essendo uno grande vento, Namieri fu il primo che salì in sul muro, e molti altri appresso a lui, e tirata una scala drento, ismontarono drento di loro circa a cento, e andando a pie' del muro inverso la torre, che era loro vicina, montarono in sul muro dal lato di sopra, e Namieri veniva da l' altro lato, e non poteva montare in su la torre se non fussi istati questi; e iscontrarono le guardie, e cominciarono a gridare, ma eglino furono morti. Nondimeno il romore si levò, ma eglino erano entrati drento già più di cinquemila armati, e Namieri ismontò del muro, e con questi armati prese una porta, ch' era loro vicina, e giunsono leggiermente a quella porta, essendo cominciato il dì a chiarire. Quando Aliasto venne in piazza armato, sentiva per la città il romore, e non venne nessuno de' cittadini in piazza, perchè i cittadini avieno caro di tornare alla loro fede. Quando Aliasto si vidde male seguire, entrò in tanta paura (3), ch' egli fuggì con alquanti de' sua

(1) che noi proviamo di montare in sulle mura con venti pezzi di scale.

(2) mura della città pianamente

(3) muro drento verso la torre, che era da loro vicina, e rimontarono in sul muro dallato di sopra, e le guardie allora cominciorno a gridare. Ma tardi si aviddono imperò che gli era già entrato drento più di cinquemila armati, e le dette guardie furono tutti morti; pure nondimeno el romore si levò per la città. Allora Namieri sciese

cavalieri, e abbandonò vilmente la città. Namieri corse la terra (1), e tutta la prese. Aliasto fuggendo si vergognò (2) per la viltà, ch' avia fatta d' appresentarsi a Rambaldo; e andossene a' porti di Ragona, e in poco (3) tempo passò in Alessandria. La gente di Namieri prese il palagio, e trovaronvi una figliuola d' Aliasto molto gentile, e bella damigella, che avia nome Aleandra (4). Namieri la fece battezzare, e per sua femmina la tenne quattro anni, ed ebbe due figliuoli, e poi la sposò, come la storia dichiarerà (5). E trovò in questo palagio uno grande tesoro, ch' era istato del re Aliasto, col quale vinse tutta la Spagna, e città, e castella (6).

del muro con alquanti armati, corse a una porta, ch' era loro vicina, e quella presono leggiermente, e per quella essendo cominciato el dì a schiarare, entravano e cristiani. Allora essendo Aliastro in piazza, el romore si levò grande per la città, e' terrazzani cittadini non traevano al romore, perchè amavano di tornare alla loro fede. Allora Aliastro non si vedendo seguire da quegli dentro, entrò in tanta paura...

(1) la città

(2) vergogniava

(3) e andonne a' porti di Ragona; entrato in una nave, in poco...

(4) Aliastro, molto bella, la quale aveva nome Aleandra.

(5) sposò, secondo che la storia dichiara.

(6) dello re Aliastro col quale vinse tutta la Spagnia. — Così finisce il Cap.

Come il cattivo Namieri fece lega con quegli di Pampalona, e Rambaldo s' apparecchiò di correre la città di Pampalona (1), *sanza saputa di Carlo, con molta gente.* — CAPITOLO XLI.

Sentendo Rambaldo, cugino di Tibaldo d'Arabia, come Namieri avia preso il Crevo (2) di Spagna, mandò per tutti i signori di Spagna, e congregaronsi a san Fagone (3). E non erano ancora raunati (4), che la novella venne, che quegli di Pampalona avieno fatto lega con Namieri, ch' entrava (5) in Ispagna. E in questo mezzo andò Namieri in Pampalona (6), e confortogli nella sua fede, e giurò d' essere loro campione; e lasciò loro cinquemila cavalieri (7), e tornossi al Crevo. Sentito Rambaldo questo, avendo al suo consiglio il re di Portogallo, el re di Granata,

(1) Pampalona, e per questo Rambaldo venne assediare Pampalona. C. XLI. - Nel nostro testo in luogo di *Rambaldo* fu ripetuto per iscorso il nome di *Namieri.*

(2) Tibaldo, come Namieri, figliuolo d' Amerigo di Nerbona, aveva preso el Cievo

(3) e ragunaronsi in san Fagone.

(4) ragunati

(5) *Con Namieri, che entrava.* Nel Codice: *come Namieri entrava.*

(6) aveano fatto lega col nuovo guerriere, ch' entrava in Ispagnia. E andò Namieri a Pampalona

(7) loro tremila cavalieri

e lo re Argante da Malingnia (1), consigliarono di venire assediare Pampalona. E mandarono per tutta Ispagna, e a Ragona ragunando gente, e feciono venire in Ispagna molti africanti, e quali vi ridusse il re di Bellamarina (2). E già Namieri per tutta la Spagna cominciava la guerra, e tre mesi poi che Namieri fece lega con Pampalona, Rambaldo venne assediare la città, e misevi intorno centomila saraini, tra a piè, e cavallo, e loro si difendevano (3) francamente. Saputo Namieri la novella, mandò tre sua (4) fidati amici con grande tesoro a fare soldati in Francia, e in Provenza, e in Brugia e in Guascognia (5). E mandò a Parigi a certi suoi amici segretamente, pregando che l' aiutassino d' alcuna gente, e non volle che re Carlo ne sapesse niente. Essendo palese questa novella a due giovani cavalieri, ch' ancora non avevano fatto fatti d' arme, e sentendo (6) la nuova guerra di Spagna, si puosono in cuore d' andare in aiuto a Namieri. E fu l' uno da Vernia (7), e l' altro fue Libieri da Ca-

(1) consiglio Artemagone da Cobeles, ed eravi Alisbardo, sua figliuolo, el re di Portogallo, e lo re di Granata, e lo re Argamor di Morlingana.

(2) africanti, e quali vi condusse lo re di Bellamarina

(3) città di Pampalona, e messevi intorno dugiento migliaia di saraini, tra a piè, e cavallo; e' Pampalonesi si difendevano . . .

(4) mandò per tre suoi . . .

(5) tesoro a soldare giente in Francia, e in Provenza, e in Frigia e in Guascognia.

(6) *E sentendo.* Il nostro *essendo.*

(7) Questi furono l' uno Duoso da Vernia

moris. Questi s' impalmarono d' andare in Ispagnia in aiuto al cattivo (1) Namieri, e feciono di loro gente diecimila cavalieri, con loro uno giovanetto (2), che Libieri (3) avia in sua corte, ch' era chiamato Sansone di Mongrana, e fu franco uomo d' arme (4), e così s' apparecchiarono d' andare in Ispagna per mostrare loro valore, e forze (5).

Come i messi di Namieri tornarono al Crevo (6) *con grande gente, e come Namieri fece una correria, ed ebbe una grande caccia.* — CAPITOLO XLII.

Gli ambasciadori, ch' avia mandato (7) Namieri per fare soldati, in poco tempo venneno al Crevo (8) di Spagna con venticinque migliaia di soldati. E Namieri ancora facia gente; e vedutosi (9) giugnere questa gente, gli venne voglia di provare un poco come (10) la gente de' nemici campeggiavano; e questo non

(1) del cattivo

(2) cavalieri; e Libieri menò con seco uno giovanetto...

(3) Abbiamo scambiato *egli*, che si legge nel Codice, con *Libieri*, perchè ci parve necessario alla chiarezza.

(4) e fue grande, e franco...

(5) Ispagnia alla nuova guerra, per provare le loro persone. – Così finisce il Cap.

(6) al Cievo

(7) mandati

(8) tempo mandorno al Cievo

(9) e vedendosi

(10) *Come* manca nel nostro testo.

fece se none per vedere egli là dove fusse luogo più atto a lui per dare la battaglia. E partissi dal Crevo con diecimila, i quali egli avia iscielti, e tutti bene a cavallo, che ognuno (1) portò biada, e pane per cinque dì. E la terza notte assalì (2) il campo, avendo buone guide, e uccisono molti saraini, e al primo suono che feciono gli stormenti, si ristrinsono (3). Essendo il dì chiaro, avieno tolto a' nimici grande someria di vittovaglia (4), e d' arme, e d' altri arnesi; ma il campo (5) era sì grosso, e correva tanta gente a romore, che furono costretti di lasciare (6) ogni cosa. E presono la via inverso Navarra, temendo non (7) essere tramezzati; e pure ne menarono quattromila cavalieri (8), ch' avieno tolto ai saraini (9), e in poche giornate tornarono al Crevo, e trovarono ch' erano tornati i sua imbasciatori, e avieno condotto molta bella gente da fare guerra; e fatta la mostra, si trovò avere cinquanta migliaia di cavalieri da battaglia. E sempre di fuori del Crevo dormiva bene in

(1) Cievo con diecimila cavalieri, e quali gli avea scielti tutti bene a cavallo, e ogniuno...

(2) assalirono

(3) ristrinsono insieme

(4) *A' nimici.* Nel nostro erratamente il copista: *a Namieri.*

(5) campo de' nemici

(6) che per forza convenne loro lasciare...

(7) verso Navarra, temendo di non

(8) menarono molti cavalieri

(9) *Ai saraini;* il Codice: *i saraini.*

luogo sicuro, e armato di vantaggio di buone arme, e di compagnia (1).

Come Namieri andava inverso Pampalona per combattere, e tornò (2) *indrieto perchè sentì che Buoso, e Libieri erano venuti in suo aiuto* (3)*; e poi ordinò le schiere di questa gente.*

CAPITOLO XLIII.

Fatta (4) Namieri la mostra della sua gente, e trovandosi avere di sua propria gente cinquanta migliaia, e none aspettando d' avere più soccorso (5) da persona, imperocchè i sopradetti baroni non avieno manifestato a persona la loro intenzione, Namieri diliberò mettersi alla ventura (6), raccomandandosi a Dio. E poi ordinò, che tutta la sua gente si mettessi in punto, e partissi dal Crevo, e inverso (7) Pampalona s' avviò, e per due giornate cavalcò. Essendo presso a' nimici, non volle (8) andare più avanti,

(1) i suoi tre ambasciadori, e avevano condotta molta bella, e fiorita giente, e più da fare male che bene, e fatta la mostra, si trovò avere cinquantamila cavalieri da battaglia. E sempre di fuori del Cievo dormiva bene sicuro e bene armato. – Così finisce il Cap.

(2) verso Pampalona, e tornò...

(3) aiuto. C. XLIII.

(4) Fatto

(5) cinquantamila cavalieri, e' non aspettava d' avere più giente in soccorso

(6) alla fortuna

(7) E verso

(8) non volse

ch' egli non ordinasse le sue ischiere, e fatto fermare le sue gente, voleva ordinare le schiere, quando il messo a cavallo gli giunse, e dissegli (1) ch' egli era giunto al Crevo Libieri da Cormaris (2), e Buoso da Vernia con diecimila cavalieri, ed eransi mossi dal Crevo, e vengono drieto a voi. — Allora Namieri fece tutta sua gente accampare in luogo (3) forte, ed egli con alquanti cavalieri tornò indrieto contro a questi signori, ed era allegro molto della loro venuta, per la quale sperava avere la vettoria (4). E riscontrati i detti baroni, si feciono gran festa, e allegrezza, e molto gli ringraziò Namieri della loro venuta, promettendo loro che voleva partire con loro la signoria di Spagna, e che ciascuno per terzo signore già si tenesse (5). Rispuosono i due baroni: Se tutta quanta Ispagna (6) s' acquistasse, che uno solo castello non volevano, e che egli erano venuti solamente per due cose, l' una per servire a Dio, l' altra per imparare i fatti de l' arme. E vennono insieme ne l' oste di Namieri, e per loro amore po-

(1) fatta fermare la sua giente, volendo ordinare le schiere, e 'n questo giunse uno messo a cavallo, e dissegli...

(2) Libieri da Zamorisi

(3) Namieri fermò tutta sua giente, e accampogli in luogo...

(4) sperava la vettoria

(5) *Tenesse:* questa voce abbiamo supplita per conghiettura, essendo di certo nel testo una lacuna.

(6) voleva loro ammezzare la signoria di Spagnia, e che ogniuno signioreggiassi per errata. Allora risposono e dua baroni che se tutta la Spagnia...

saronsi il campo (1) tre giorni, tanto che ciascuno fussi riposato. E appresso dierono ordine alle schiere, e fece quattro ischiere della sua gente: la prima diede sotto la custodia di Libieri di Cormaris (2) con diecimila cavalieri; la seconda diede a Buoso da Vernia con ventimila cavalieri; e la terza tenne per sè, e in questa tenne tutti coloro, ch' erano meglio a cavallo, la quale fu per numero ventimila; e la quarta diede a Sansone di Mongrana. E poi che furono appresso a' nimici, avendo conosciuto il luogo atto per loro, tra un fiume, ch' alquanto dava presso Pampalona a mezza lega, e allato a questo fiume era da un lato un poggio alquanto alto, e dall' altro lato, dove eglino erano, era piano il terreno (3), Namieri ordinò che Sansone di Mongrana passasse il fiume, e tenesse quello poco del poggio (4) colle bandiere, che egli mai non entrasse nella battaglia (5), se per e loro non gli fussi detto. E così fece, e la notte ve-

(1) e andorno insino nell' oste di Namieri, dove si fecie gran festa della loro venuta, e fecie Namieri per loro amore posare el campo

(2) sotto el conducimento di Libieri da Zamorisi

(3) Mongrana con ventimila. E avendo messo in assetto le schiere, presono la via verso e nimici, ed essendo loro appresso, e avendo conosciuto el luogo atto per loro era un fiume con alquanta aqua presso a Pampalona, e allato a questo fiume era da l' un lato un poggio alquanto alto, e dall' altro lato, dov' egli erano, era piano el terreno . . .

(4) tenessi quel poggio

(5) in battaglia

gniente Namieri si partì colla sua ischiera, avvisando Buoso, e Libieri ch' egli voleva assalire la gente de' nimici di là da Pampalona alle ispalle, e ch' eglino francamente da questa altra combattessino (1), e se la battaglia rinforzasse, che eglino si riducessino in su quello poggio dove era Sansone. E così si partì, e cavalcò tutta la notte per giugnere a tempo.

Come i pagani feciono loro ischiere, e come Libieri fu preso, e come Buoso (2) *prese il poggio aspettando che Namieri assalisse, e come si difendieno* (3). — CAPITOLO XLIV.

Ordinate Namieri tutte le sue ischiere, e dato il modo alla battaglia, non sapendo i saraini altro che l' ordinate ischiere di cristiani essere fatte, per certi ispioni, dierono ordine di fare le loro ischiere. Rambaldo quattro ischiere fe' di sua gente: la prima ordinò che conducesse Altomagor da Morlinenzi, e 'l suo figliuolo Alipardo con quarantamila; la seconda (4) ordinò che guidasse lo re di Portogallo, e con lui mandò tutti Ispagnuoli con quaranta migliaia di cava-

(1) Pampalona, e ch' eglino francamente da questo lato combattessino

(2) preso, e Buoso ...

(3) Namieri assalisse le bandiere, e francamente si difendevano.

(4) e' dierono ordine di fare le schiere; e fecie Rambaldo quattro schiere: la prima ordinò che guidasse Altomaon di Morlingana, e 'l suo figliuolo Lalipardo co quaranta migliaia di saraini; la seconda ...

lieri; la terza ordinò che conducesse lo re di Granata, e lo re di Bella Marina, e questi furono tutti africanti; la quarta, e ultima, con tutto il rimanente serbò per sè a dovere assediare la città, e le bandiere guardare. E così ogni parte assettata (1), sendo l' ora della terza, si cominciarono appressare al fiume, e le bandiere di Namieri (2) avieno preso il sopra detto poggio. Essendo la schiera di Libieri innanzi, s' abboccò colla schiera del re Corbeles; l' una (3) gente s' affrontò con l' altra, e fu grande uccisione nel primo giugnere. Libieri con la lancia in mano abbattè nella prima giunta lo re Altomacore (4), e ruppe sua lancia, e combattendo colla ispada in mano, Alipardo gli diè d' una lancia a resta, e gittollo a terra del cavallo. Ed essendo a piè, fugli fatto cerchio, onde egli s'arrendè a Alipardo (5) per prigione, e fune menato al suo padiglione, e fue ordinato, come e' giunse, egli fusse mandato a Cobeles (6), temendo che Rambaldo nollo togliesse loro; e poi fu mandato Libieri inverso Gobeles. In questa battaglia (7) Buoso da

(1) *Assetata*, non è nel nostro testo.

(2) africanti, cioè quarantamila; la quarta ... el rimanente tenne per sè. Ora avendo Rambaldo assettate le sue schiere, essendo l' ora della terza, si cominciorno appressare allato al fiume, ed essendo la schiera di Libieri...

(3) del re di Gobales, e l' una ...

(4) Altomaon

(5) Aliprando

(6) giunse ch' egli fussi mandato a Cheles

(7) nol togliessi loro. In questa battaglia. – Nel nostro le parole: *e poi fu mandato Libieri inverso Gobeles*, mi hanno aria d' una glossa di amanuense.

Vernia assalì e saraini, e fece maraviglie (1) della sua persona, e ruppe la prima schiera de' saraini, e vedendo (2) la seconda ischiera, la quale con gran forza gli veniva a dosso, passò il fiume da l' altra banda, e quivi fue alle mani colla schiera del re di Granata, e 'l re di Portogallo, e contro a loro facia grande risistenza. Ma gli africanti (3), i quali erano col re di Bella Marina, feciono per forza fare indrieto i cristiani. Vedendo Buoso il pericolo, si radusse in su quello poggio (4), dove era Sansone colle bandiere, e per forza del luogo si difendevano, avendo il poggio grande largura. Vedendo i saraini non potere pigliare il poggio, si ristrinsono insieme Altomagiore, el re di Portogallo, e Alisardo, e 'l re di Granata, e 'l re di Bella Marina, e tra loro disaminarono i cristiani non avere più gente, e diliberarono (5) con tutta la loro gente di passare il fiume, e andare da l' altro lato del poggio a dare (6) la battaglia a' cristiani. E mandarono a dire a Rambaldo, ch' egli assalisse i cristiani da quello lato, e loro andavano dall' altro lato; e così divisono il loro campo in due parti, imperò che la volta, che convenia loro

(1) *E saraini*, manca nel nostro.
(2) schiera e vedendo ...
(3) facieva difesa: allora gli africanti ...
(4) sul poggio
(5) Altomargon, el re di Portogallo, e lo re di Bella Marina fra loro esaminato molto bene la giente de' cristiani, in tutto deliberorno ...
(6) altro lato del poggio, e dare ...

fare, era più di due leghe (1) di cinque miglia. Rambaldo come sentì la volontà de' sua (2), di subito si mosse, e abbandonò le bandiere, e non vi lasciò se non ventimila saraini, non facendo conto di quelli di Pampalona (3), e venne assalire i cristiani, cioè Buoso, e Sansone, i quali si misono alla difesa, aspettando che Namieri si scoprisse, e avieno da l' altro lato bene provveduto per quello, che videro fare al re di Spagna, e tutti i loro cavalli tenevano in cima del poggio, o a piè colle lancie in mano difendevano il poggio da ogni parte (4) francamente. E feciono tagliare molti alberi, e attraversare per modo ch' erano loro muro contro a' saraini. Da ogni parte erano i cristiani combattuti, ed eglino si difendieno francamente, e bene (5).

(1) più d' una lega

(2) de' sua re, subito . . .

(3) lasciò se non diecimila saraini a guardia, e fidandosi a quegli di Pampalona . . . – *Non facendo conto,* cioè *Non contando*

(4) *Da ogni* manca.

(5) feciono tagliare molti alberi, con quegli afforzando el poggio di steccati, e sbarre. E così da ogni perte combattuti, difendevansi da' saraini. – Così finisce il Cap.

Come Namieri assalì le bandiere de' saraini rompendo la schiera di Rambaldo, e s' abboccò con lui Buoso (1), *e isciese del poggio, e rupppono* (2) *la schiera di Rambaldo, e combattendo con Namieri fu perdente Rambaldo.* — CAPITOLO XLV (3).

Certo non conobbe Rambaldo la sua fortuna; nondimeno si spregiò la potenza di Namieri, tenendogli (4) poco a capitale, che alle bandiere lasciò solamente quindicimila saraini, più in vista, che in fatti sofficienti (5). Per questo le scolte di Namieri tornate indrieto, cioè le sue ispie mandate innanzi, incontanenente gli feciono assapere come tutta la gente di Rambaldo correva inverso la battaglia, e le loro bandiere aviano isfornite. Allora Namieri, come vincente, s' affrettò, e percosse alle nimiche bandiere. La gente fece poca resistenza, e la maggior parte fu morta (6); e fu gran fatica a Namieri a potere

(1) Rambaldo, e con lui s' abocò Buoso

(2) ruppe

(3) Rambaldo mentre combatteva con Namieri. C. XLV.

(4) nondimeno spregiò la potenza de' nimici, tenendogli . . .

(5) *sofficienti;* altra parola mancante nel nostro Codice. L' altro segue così: Per questo l' ascolte tornate indrieto, incontanenente gli feciono assapere . . .

(6) vincitore, s' affrettò e percosse addosso alle inimiche bandiere. La giente feciono poca difesa, e la maggior parte furono morti

vietare alla sua gente la ruberia, perchè tutti volevano attendere a rubare. Ma egli, con molti armati di sua medesimi, fe' (1) tanto, ch' egli si partì da' padiglioni de' saraini, e dirizzossi alla battaglia (2) alle spalle a Rambaldo. Ora si cominciò la grande battaglia: giunto Namieri alle spalle di Rambaldo, cominciarono (3) grande uccisione, e tutta la gente de' saraini isgomentarono sentendosi assaliti alle spalle, d' onde si credevano essere più sicuri. E anche aggiunse maggiore paura, imperò che (4) Buoso quando vide le bandiere di Namieri, subito domandò i cavalieri, e montarono a cavallo ventimila cristiani (5), e con grande ardire ismontarono (6) il poggio. In questo punto giunse uno cavaliere a Rambaldo, e dissegli come le sue bandiere erano perdute, e come la gente (7) era isconfitta. Per questa novella Rambaldo abbandonò la battaglia contro a Buoso, credendosi potere soccorrere le sue bandiere. In questo mezzo

(1) *Fe'*, nel Codice per errore *uscì*.

(2) ruberia; ma egli fe' tanto, che quel dì partì da' padiglioni de' saraini, e drizzossi alla battaglia

(3) Di qui si comincia la gran battaglia: giunto Namieri alle spalle de' nimici, cominciorno ...

(4) *Imperò che* non è nel nostro.

(5) sgomentarono vedendosi con tanta furia, e tempesta assalire, credendosi essere più sicuri, e ancora giunse loro maggiore paura, imperò che quando Buoso conobbe quello essere Namieri, prese tanto ardire, che subito montò a cavallo con ventimila cristiani.

(6) smontorno

(7) la sua giente

Buoso (1) ismontò il poggio, e mise in rotta tutta questa parte di saraini, perchè non poteva avere (2) soccorso da l'altro campo, e nella battaglia uccise il re di Bella Marina. El valente Namieri vidde Rambaldo, che s' aspettava dare soccorso alle sue bandiere. Namieri si gli si fece incontro, e domandando l' uno l' altro, si conobbono, e ingaggiaronsi di combattere insieme, e uscirono fuori della battaglia della loro gente, e tiraronsi da parte. In questo mezzo sentì il re di Portogallo il romore, e abbandonò la battaglia, che facia da l' altro lato del poggio contro a Sansone di Mongrana, e ripassò il fiume dal lato di sopra. Buoso avia già tutta quella gente messa in rotta, e vedute le bandiere del re di Portogallo, s'affrettò con grande quantità d' armati, e corse appresso del fiume. Per questo non potè passare il re di Portogallo il fiume, e non potè soccorrere Rambaldo (3), il quale in

(1) *Buoso*, non è nel nostro Codice.

(2) potevano avere

(3) Namieri uccise Rambaldo, che si affrettava di dare soccorso alle sua bandiere; el quale uccise in questa forma, che correndo Rambaldo alle sue bandiere, si scontrò nel valente Namieri. Non si conosciendo l' uno l' altro, si domandorno l' uno dell' altro, e conosciuti, s' ingaggiorno di combattere insieme, e uscirono fuori della battaglia, e della loro giente, e tiraronsi da parte, e cominciorno insieme la battaglia. In questo mezzo lo re di Portogallo sentì el romore, abandonò la battaglia, ch' egli facieva dall'altro lato del poggio contro a Sansone di Mongrana, e ripassò el fiume per soccorrere Rambaldo, e quando giunse al passo per passare lo fiume, avendo Buoso dallato di sopra già messa tutta quella giente in rotta, e la maggior parte

questo mezzo era a le mani con Namieri. E rupponsi le lancie a dosso, e combattendo colle ispade in mano s' abbracciarono, e caddono amendue da cavallo, e rilevati ginocchioni di concordia si lasciarono, e colle ispade feciono (1) a piè grande battaglia. Molti cristiani volevano soccorrere Namieri, e uccidere Rambaldo. Namieri non volle a questo acconsentire, volendo attribuire a sè solo questa vettoria di Rambaldo, e molte (2) piaghe facieno l' uno a l' altro. Avvenne a Namieri per avventura fatto uno colpo: avendo a due mani la spada, e levandola in su, che Rambaldo menava uno fendente in giù, e' die' del pugno in su la spada di Namieri, per modo ch' ella gli tagliò il pugno destro, e cadde il pugno, e la ispada di Rambaldo in terra. Quando Namieri se n' avvide, lo dimandò se si volia battezzare; Rambaldo rispuose, e disse (3), che voleva più tosto morire, che battezzarsi. E Namieri gli cavò l' elmo di testa, e diegli colla ispada, e levogli la testa dallo imbusto, e presto

morta, e vedute le bandiere de lo re di Portogallo, s' affrettò con gran quantità di giente bene armati. Corse al passo del fiume, e per questo non potè passare lo re di Portogallo, e non potette soccorrere Rambaldo...

(1) spade in mano feciono...

(2) vettoria, e combattendo molte...

(3) spada, che levandola in su, e Rambaldo in giù diede del pugnio sul taglio della spada di Namieri, e così gli tagliò la mano destra, e cadde la mano, e la spada in terra. Come Namieri s' avvidde del gran colpo, ch' aveva fatto, lo domandò s' egli si voleva battezzare. Allora Rambaldo disse...

rimontò a cavallo, e venne in aiuto a Buoso, che difendeva il fiume contro al re di Portogallo, che mai non potè passare (1).

Come Namieri ebbe la vettoria, e prese molte terre di Spagna, e assediò Cobeles, ed ebbela a patti.
CAPITOLO XLVI (2).

Morto Rambaldo, Namieri soccorse Buoso, che difendeva il fiume, che' pagani non potevano passare (3). Namieri mandò a dire a Sansone, che ismontasse il poggio, e recasse le sue bandiere, e raccozzasse tutte le ischiere in una, e che si cacciassino a passare il fiume (4) contro a' nimici. E misegli (5) in fuga, ricoprendo la terra di morti di saraini, e furono in quello dì morti quarantamila saraini, secondo Folieri recitatore, e autore (6) di questa Storia; e molti signori furono morti, e molti ne camparono, e certi ne furono (7) presi, tra' quali fu

(1) al re di Portogallo, e così morì Rambaldo. Così finisce il Cap.

(2) patti, e rendè Altomaor, e riebbe Libieri da Zamorisi, ch' era preso. C. XLVI.

(3) fiume perchè e pagani non passassino.

(4) smontasse el poggio colle sua bandiere. Raccozzate tutte le schiere insieme, si cacciorno a passare...

(5) missongli

(6) morti più di sessantamila saraini, secondo Follieri rogatore, e aultore...

(7) camparono, parte ne furono...

preso Altomargote, padre d' Alipardo, il quale Alipardo, ne menò preso Libieri di Camoris alla città di Cobeles (1). Namieri prese Pampalona (2), e la Stella, e Santo Fagone, e Morlingana, e puose campo intorno a Cobeles, e molto la strinse per assedio, e di poi la città s' arrendè a patti; e fu nel patto ch' Altomargot (3), fusse renduto al suo figliuolo Alipardo, e Libieri fusse renduto a Namieri, e furono fatte salve le persone de' saraini, e data la città (4) a Namieri, e per mare si partì Altomargot, e Alipardo suo figliuolo, e se n' andarono in Babilonia al soldano, dove erano fuggiti tutti i signori campati di Spagna, chè nessuno none ardiva a tornare (5) a Tibaldo d' Arabia. Namieri facia grande guerra per tutta Ispagna (6), e in Granata, e in Portogallo, e in Ragona, ed erasi fatto magiore signore (7) della magiore parte di Spagna. E sempre la sua vita era stare a campo, e mai non dormiva in terra murata, e non sedeva a tavola, e non beveva vino, per la maladizione, che gli diè Amerigo, suo padre. E così acquistarono tutti i figliuoli d'Ame-

(1) Nel testo: *Corves*. Così poco appresso.

(2) Altomargot da Sanmoris. E così prese Namieri Pampalona

(3) a Cobeles..... assedio, per modo che la città..... Altomargot...

(4) *Data la città.* Nel nostro: *Tutta la città.*

(5) di tornare

(6) tutta la Spagna

(7) erasi fatto signiore

rigo di Nerbona signoria (1); prima Guglielmo fu fatto capitano da Carlo di tutta l' oste, e Bernardo fu fatto signore di Busbante, e Buovo signore di Cormaris, e Arnaldo signore di Gironda, e Guerino signore di Ansidonia, e Namieri il cattivo signore della Spagna. Buovo, Libieri, e Sansone si tornarono a' loro paesi vittoriosi, e ricchi (2).

QUI FINISCE IL PRIMO LIBRO (3).

(1) *Signoria*, nel testo, certo per iscorso di penna, *signore*.

(2) Prima Guglielmo fatto da Carlo capitano, e Bernardo signore di Brabante, e Buovo di Gromangis, Arnaldo di Gironda, e Guerino d' Ansedonia, e Namieri di Spagnia; e Buoso, e Libieri, e Sansone si tornarono a' loro paesi.

(3) Qui finiscie el primo Libro de' Nerbonesi secondo Follieri.

LIBRO SECONDO

In questo primo Capitolo del secondo Libro si tratta de' signori, che furono cacciati di Spagna, e come andarono in Bambilonia, temendo di tornare a re Tibaldo, e quello, che 'l soldano impuose al figliuolo, e della aspra guerra, che seguì. — CAPITOLO I.

Nel Secondo Libro della nostra materia si tratta alcune cose lontane alle prime. Parrà a' leggitori, che la materia (1) esca (2) della avviata regola; ma pure se questa via non si tenesse, parrebbe più istrano. Però, tornando al prencipio (3), tutti i signori, ch'erano stati cacciati di Spagna, e di molti altri paesi da l' arme de' Nerbonesi, e dalla forza del re (4) di Francia, e degli altri cristiani, non si credevano avere perdono dal re Tibaldo d' Arabia, il quale avia lasciatoli a guardia de' paesi detti nel primo Libro, e andarono in Bambilonia al soldano, pensando che

(1) *Materia,* nel Codice *prima.*

(2) tratta d' alcune cose lontane alle prime, e parrà alla giente che la materia esca . . .

(3) più strana, e però torniamo al primo principio.

(4) dello re

Alepantino era genero del soldano, il quale avia perduta la signoria di Gironda, e ancora Arnaldo si avia la sua donna recata a mogliera. Pensarono che il soldano si dovesse muovere alla vendetta, e col braccio del soldano cercarono di rinfrancare le loro signorie perdute. Tra' quali signori fue Alepantino (1) il primo, e lo re Arrigo di Busbante, e l' Amirante Fiores di Cormaris, e lo re Aliastro del Crevo (2) di Spagna, e Altomargot (3), e Alipardo suo figliuolo da Gobeles, e lo re Arganorò di Morlingana; ancora n' andò lo re di Granata, e lo re di Portogallo, e molti signori (4) proferendosi alla vendetta, e chi per avere aiuto a riacquistare le perdute terre. Ed essendo congregati questi signori, si lamentarono al soldano del loro danno, e non poterono fare tanto che il soldano si potesse, o volesse impacciare (6) ne' fatti di Spagna, opponendo essere troppa lunghezza di mare, e che questa era più guerra di que' d'Africa (7), che sua, e biasimava Tibaldo della impresa, ch' avia fatto di Spagna. E mentre che 'l soldano dicia queste parole, Alepantino si levò in piè, e disse

(1) gli aveva tolta la sua donna, e fattosela moglie. Pensando ch' Alepantino si dovessi muovere alla vendetta col braccio del soldano, pensavano di rifrancare le loro perdute signiorie. Fu Alepantino ...

(2) Froris di Gromangis ..... dal Cievo ...

(3) Altomaro

(4) v' andò ..... molti altri signiori

(5) aiuto, e riavere le perdute terre. Essendo

(6) soldano si volessi impacciare

(7) mare, e ch' egli era più guerra di quegli d' Africa

la sua disavventura, e come avia perduta la terra sua, e la sua donna, sua figliuola (1). Di questo il soldano fu molto turbato, e pensando la sua figliuola essere nelle mani de' cristiani, volle sapere come, e in che modo l' avia perduta; e così volle sapere da tutti i compagni d' Alepantino in che modo avieno perdute le loro signorie, e domandò chi erano i Nerbonesi; e quando seppe come la loro patrimoniale (2) città era in sul mare di Ragona, chiamò uno suo figliuolo, ch' avia nome Lionfero, e ogni cosa fu a lui da capo ridetto, e 'l soldano lo domandò quello, che gli paria da fare. Lionfero rispuose che l' altra mattina risponderebbe all' ambasciata, e a suo padre (3).

Come Lionfero, e gli altri re diliberarono andare a disfare Nerbona, e partironsi d'Alessandria, e assediarono Amerigo nella città di Nerbona, e guastarono tutto il paese. — CAPITOLO II (4).

Lionfero ebbe a sè tutti i signori fuggiti dinanzi a' cristiani, e ogni cosa insino della forza de' Nerbonesi sentì, e come Amerigo avia cacciati i figliuoli.

(1) *Sua figliuola*, cioè del Soldano, com' è chiaro pel detto testè.

(2) *Patrimoniale città*, scritto nel Codice: *patria moniale.*

(3) Nel nostro: *risponderebbe l' ambasciata, e 'l suo parere.*

(4) Come Lionfero al padre si rispose, e gli dette dugentomila cavalieri, e andò assediare Amerigo a Nerbona. C. XLVIII.

Tutti s' accordarono, perchè era loro più destra la guerra, d' assediare la città di Nerbona, e uccidere Amerigo, e rivolgere la città da' fondamenti, e tutto quello popolo, piccoli, e grandi, mettere tutti a morte per loro vendetta (1). E l' altra mattina tornarono dinanzi al soldano, e fece Lionfero la proposta dinanzi al soldano, proponendo: Se la fortuna ci sarà prospera, che noi vinciamo, e disfacciamo Nerbona, rientreremo ancora in Ispagna, o verremo per mare Ociano, e per Guascogna, e assedieremo Gormaris, e faremo morire Arnaldo (2), e racquistaremo (3) la figliuola vostra, e mia sirocchia (4). — E queste parole confermò il soldano, e fece per tutto il suo regno assembrare grande quantità di gente, e grande apparecchio di nave per Egitto, e in Soria, e in Libia, e Damiata, e in Alessandria (5), e misse il figliuolo per mare con tutti i re fuggiti di Spagna, e molti altri re, e duchi, e prenzi, e signori, con CC.º migliaia di saraini. Si partì Lionfero d' Alessandria, e navicando per lo mare libico barbero (6), passò Ci-

(1) mettere a morte per la vendetta.

(2) Lionfero la proposta ponendo: Se la fortuna ci darà prospera vettoria, disfatta Nerbona, rientreremo ancora in Spagnia, o vorremo per lo mare Ociano andare in Guascognia, e assediare Gromangis, e fare morire Arnaldo...

(3) *Raquistaremo;* nei testi *Raquistaro.*

(4) mia sorella

(5) Dopo *Alessandria,* il testo ha: *ciò, o ciò è di navili e gente.* Abbiamo spunto queste parole, perchè le reputammo un' inutile glossa.

(6) apparecchio di nave, e mise in mare el figliuolo

cilia, e inverso le piagge (1) di Spagna, tanto che giugnendo nel porto di Nerbona, prese terra con tutta sua gente, e assediò la città di Nerbona per mare, e per terra, tendendo la sua gente trabacche, e padiglioni (2); e tutto il paese facia guastare, ardendo, e dibruciando, e minacciando quelli della città di crudele morte, e distruzioni di loro, e della loro città, e de' loro figliuoli grandi e piccoli (3).

Come Amerigo si doleva con Almingarda dello assedio, ed ella gli rispuose, e rimproverò i figliuoli, ch' egli avia cacciati; ed egli andò alla battaglia. — CAPITOLO III (4).

Vedendo Amerigo tanta gente, molto si contristò, e avendo allato a sè Almingarda, sua donna, di cui avia avuti sette figliuoli, ed erano tutti vivi, e da portare arme, ciò furono questi: Bernardo, Buovo, Arnaldo, Guerino, Namieri, Guglielmo, Ghibellino (ma Ghibellino era con lui in Nerbona), disse Ame-

co' sopradetti fuggiti di Spagnia, e molti altri re, duchi, e signiori, con dugentomila cavalieri. Si partì Lionfero per lo mare Libico barbaro...

(1) spiaggie

(2) tutta la sua giente trabacche, e padiglioni drizzorno...

(3) distruzione della città, e di loro figliuoli. – Così finisce il Cap.

(4) Come Amerigo vedendosi assediato, si dolse con Almingarda, sua moglie, e come l' altra mattina uscì alla battaglia. C. XLIX.

rigo: O dama Almingarda (1), io credo che tutti i saraini del mondo sono venuti in sul nostro terreno per disfare la mia città, e me insieme, e veggio tutto il mio paese ardere, e dibruciare, onde io mi struggo per la grande ira, ch' io ne porto, e voglio innanzi morire, che comportarlo. — E la savia Almingarda (2) rispuose piangendo, e disse: O crudele Amerigo, questo ti fa Iddio per lo tuo peccato (3). Ricordati quando tu cacciasti i tua figliuoli, e mia a torto; essendo istati sei con noi, non gli doveresti avere in tal modo cacciati? — Rispuose Amerigo: Ancora non mi pento avergli (4) cacciati, chè 'l mio cacciare gli à fatti uomini, ch' ancora sarebbono poltronieri nel tuo grembo (5). Ma va e ordina al maestro di Ghibellino che serri il mio figliuolo in camera domattina, e ch' egli inasconda le sue arme (6), e guardi bene ch'egli non s' armi. — E Almingarda così fece, e la mattina vegnente Amerigo fece armare tutta la gente sua per assalire il campo. E uscì di Nerbona per assalire il campo con ottomila armati,

(1) tutti a sette da portare arme, e nomi loro sono più volte racconti nel primo libro; solo Ghibellino era con lui in Nerbona, disse Amerigo: O donna Almingarda...

(2) comportare tanto oltraggio. Allora la savia...

(3) per gli tuoi peccati

(4) torto, che essendo stati sei non gli dovevi a quel modo cacciare. Rispose Amerigo: Ancora non me ne pento d' avergli...

(5) sarebbono nel tuo grembo a poltronire.

(6) serri el mio figliuolo nella camera domattina, e che egli nasconda bene le sua armi

e come giunse di fuori ordinò (1) ch' alle bandiere rimanessino cinquemila cavalieri allato (2) alla porta, ed egli si mosse, e percosse (3) nella gente saraina facendo ismisurate prodezze, più assai che non (4) si sarebbe creduto nella sua vecchiezza; e tutto il campo de' nimici si levò a romore.

Come Ameriyo fu abbattuto da Alepantino, e Ghibellino s' armò, e con cento giovani soccorse Amerigo, che n' andava prigione. — CAPITOLO IV (5).

Mentre ch' Amerigo correva per il campo, el romore era grande, e Lepantino (6) armato montò a cavallo, e assalì Amerigo, e diegli d' una lancia a resta, e gittollo a terra del cavallo. E Nerbonesi cominciarono grande battaglia per riavello (7), e quegli, ch' erano a le bandiere d' Amerigo, entrarono nella battaglia, e 'l romore era grande, e le strida drento (8) alla città, e di fuori. Per questo romore Ghi-

(1) tutta sua giente per assalire el campo, e uscì di Nerbona con ottomila armati. E come giunse, ordinò ...

(2) quattromila allato ...

(3) si partì cogli altri quattromila, e percosse ...

(4) più che non ...

(5) con ciento armati lo soccorse. C. IV.

(6) correva al campo, e 'l romore era grande, Alepantino ...

(7) arrestato, e gittollo da cavallo. Allora, e Nerbonesi feciono gran battaglia per riaverlo

(8) el romore, e le grida erano grande dentro ...

bellino, ch' era il minore figliuolo d' Amerigo, ed era d' età d' anni dicesette (1), e ancora lo facia il padre studiare in lettera, essendo (2) in camera serrato, sentì questo romore, e fecesi a una finestra, non sapendo che 'l padre fosse andato alla battaglia, e vide tanta gente. Subito cominciò a chiamare il suo maestro, ed egli lo sentiva (3), ma per il comandamento d' Amerigo, non gli rispondia (4). Ghibellino ruppe l' uscio della camera, e trovato il suo maestro, gli comandò che gli portasse le sue arme. El maestro rispuose che quello non farebbe, e dissegli quello (5), ch' Amerigo gli avia fatto comandare. Ghibellino s' adirò, e diegli una guanciata, e trasse fuori il coltello, e disse, se non gli arrecasse le sue arme egli l' ucciderebbe. Per questo il maestro (6) tremando di paura, gli portò tutte le sue arme, e tutto l' aiutò armare; e Ghibellino andò alla istalla (7), e montò a cavallo, e giunto in piazza, trovò molti giovanetti del suo tempo armati, che per fanciullezza tremavano di paura. Ghibellino gli confortò, e menonne seco C, e colle lancie (8) in mano, e cogli iscudi in braccio,

(1) diciasette

(2) studiare, essendo...

(3) lo sentì

(4) del padre non gli rispondeva

(5) farebbe egli, e disse quello...

(6) una gotata, e trasse fuori un coltello, e disse: Se tu non mi dai le mie arme, io t' ucciderò. Allora el maestro...

(7) armare, e come fue armato n' andò alla stalla

(8) E Ghibellino gli confortò, e menogli seco, e furono ciento con le lancie

bene a cavallo, uscirono della città, e giunti dov' erano le bandiere d' Amerigo, vidono che la gente si cominciava (1) a tornare indrieto per la grande gente de' saraini. Ghibellino cominciò a gridare, e fece rivolgere i cavalieri alla battaglia, ed egli con quegli C (2) entrò nella battaglia facendo cose maravigliose, sicchè il padre per vecchiezza mostrò più che ragione non gli richiedeva alla sua età, e Ghibellino molto più (3) che non si sarebbe creduto alla sua tenera età. Giunse Ghibellino con certa compagnia d' armati (4) dov' era el padre, il quale si voleva arrendere, e Ghibellino lo rimisse a cavallo. Amerigo molto si maravigliò di quello, che facia Ghibellino, e nollo riconoscia; e tornato Amerigo (5) alla sua gente, fece sonare a raccolta, e rientrò drento in Nerbona (6). Ma Ghibellino, il quale era quasi adrieto a l' entrare della città, disse a' sua cento compagni (7): Che vergogna sarà la nostra, che la prima volta, che noi ci siamo armati in battaglia (8), che sì tosto rientriamo nella città, come se noi fussimo istracchi! — E detto questo, sì volsono inverso i saraini. E Ame-

(1) dov' erano ..... giente cominciava ...

(2) co' suoi cionto

(3) e Ghibelino mostrò più

(4) età. Giunse Ghibellino con la sua compagnia armato ...

(5) non lo conoscieva, e ritornato ...

(6) drento a Nerbona

(7) dreto all' entrare, disse a' suoi compagni ...

(8) noi siamo entrati in battaglia

rigo entrò (1) con tutta la gente nella città, non sapendo che 'l figliuolo fusse armato, e fecesi medicare di certe fedite (2) ricevute nella battaglia; e la notte certi, ch' uscirono (3) di Nerbona per guadagnare, trovati certi ch' erano usciti (4) di nave, gli assalirono, e presono uno medico d' Alepantino, el quale avia nome maestro Folieri (5), ed era nato nella città di Gironda, e per adietro egli, e' sua erano cristiani e quando (6) Tibaldo prese Gironda, e diella a Alepantino, fu sentito di questo medico, e fu mandato al soldano, e ora il soldano lo mandava nel campo al figliuolo, e al genero. E questo medico fu autore (7) di questi tre primi Libri de' Nerbonesi. E la notte medicò Amerigo, ed era allegro (8) d' essere stato preso, perchè era tornato tra' suo cristiani battezzati (8).

Come Ghibellino fu preso, e come fu messo in croce. — CAPITOLO V.

Ghibellino portato più (10) da volontà, che da senno, alla viluppata andava ferendo per il campo,

(1) rientrò
(2) ferite
(3) che usciono
(4) cierti usciti
(5) nome Follieri
(6) cristiani, quando ...
(7) altore
(8) era molto allegro
(9) ritornato fra' sua cristiani. - Così finisce il Cap.
(10) Ghibellino entrò nella battaglia portato più .....

cioè dov' egli giugnia facia fare piazza (1). Quando Alepantino vide tanta franchezza fare a uno solo cavaliere, si ritrinse (2) collo re d' Arganoro, e Alipardo, e 'l re di Granata (3), e gli andarono addosso con molti armati, e fu messo in mezzo, e fugli morto il cavallo sotto, e tanta fu la moltitudine, ch' egli sentendosi istracco (4) s' arrendè prigione d' Alepantino, e tutti i suoi compagni furono morti, e quali presi (5), e fu menato dinanzi a Lionfero, el quale lo domandò chi egli era. Ghibellino non lo negò il suo nome, ma francamente s' appalesò, mostrando non avere paura, per la buona speranza de' frategli. A cui Alepantino disse molte minaccevole (6) parole, e la cagione perchè (7) avia Lionfero messo campo a Nerbona, e come avieno giurato di disfare la città di Nerbona, e uccidere (8) tutti i cristiani, e poi andare assediare Arnaldo in Gironda. — Or puoi vedere quanto io sono amico de' Nerbonesi. Ora dimmi, Ghibellino, per tua fè, avendomi tu preso, come io ò preso te, e avendo saputo l' animo mio, che aresti tu fatto di me? — Rispuose Ghibellino puramente, sanza

(1) e lo aviluppato campo andava fendendo, e dov' egli giugneva facieva fare piazza.

(2) si strinse

(3) Alipardo re

(4) che gli andò addosso, in modo che egli sentendosi stanco...

(5) morti, e presi

(6) minaccievoli

(7) e perchè

(8) come aveva giurato disfare la città, e uccidere...

paura (1): Per lo verace Iddio, io t' arei fatto crocifiggere in sulla croce, come furono crocifissi i due ladroni a lato al nostro vero Iddio Gesù Cristo. — Per Maumetto, rispuose Alepantino, quella propria pena farò patire a te. — E fello legare, e fare buona guardia, e comandò che fusse fatto una croce (2) molto alta, per modo che due potessino istare sopra il palchetto co' piedi a frustare colui, che fosse posto in sulla croce. E così (3) fu fatto, e fece rizzare questa croce presso alla città a una arcata (4), perchè quegli della terra lo vedessino. E la mattina con grande quantità d' armati fu menato Ghibellino alla croce (5), e fu legato in modo in sulla croce, e due manigoldi con due fruste lo frustavano dal capo a' piedi. Ghibellino, ch' era giovinetto, traeva grandi guai, e dicia: Oimè, padre mio, perchè non mi aiuti tu? (6) — E quella gente lo beffavano, e ridevano, e Ghibellino tramortì, e quegli di Nerbona molto piangevano lui, e certi di loro figliuoli, ch' erano periti ivi. E ancora Amerigo non sapia del figliuolo, e ancora non lo sapeva Almingarda, sua madre, secondo che iscrive Folieri, medico d' Amerigo, di nuovo venuto (7).

(1) senza
(2) farne buona guardia, e subito fecie fare una crocie
(3) al palchetto su piedi, e frustarlo su la crocie; e così . . .
(4) una arcata
(5) Ghibellino dov' era la croce
(6) aiuti?
(7) Nerbona forte lo piangievano, e ancora e loro fi-

Come Amerigo seppe che Ghibellino era andato alla battaglia, e come lo vide in sulla croce, e come Amerigo lo soccorse. — CAPITOLO VI (1).

In questa mattina venne Amerigo (2) in sala a farsi medicare. Essendovi Almingarda, la donna d'Amerigo, le dimandò che era di Ghibellino (3), ed ella rispuose: Io non sono andata (4) a lui perchè egli non mi domandò arme, nè cavallo. Egli è in camera serrato. — Disse Amerigo: Va, e fagli aprire. — E la dolente madre fece chiamare il suo maestro, e disse (5): Andate, e menate qui Ghibellino. — Il maestro (6) s'inginocchiò piangendo, e disse tutto il fatto come era andato. E in questo fu detto a Amerigo come i saraini mettevano uno cristiano in croce presso alla porta a una arcata. Allora Almingarda si diè delle mani nel viso, e gittò grande grido. Amerigo la dimandò che aveva, ed ella rispuose: Oimè, signore, che 'l nostro figliuolo fu quello, che ti rimisse a ca-

gliuoli, ch' erano periti nella battaglia; nè ancora Almingarda, nè Amerigo non sapevano del figliuolo, secondo scrive Follieri. – Così finisce il Cap.

(1) crocie, e riscosselo. C. VI.

(2) venuto Amerigo

(3) Il testo qui è mancante: *la donna d' Amerigo..... che..... di Ghibellino*

(4) ella rispose non sono ita

(5) *E disse* non è nel nostro Codice.

(6) Andate in camera, e menate Ghibellino al suo padre. El maestro ...

vallo, ed è stato preso! — Amerigo si diè delle mani nel viso, e disse: Egli è quello, ch' è (1) messo in croce! — Il pianto fu grande, e tutta la corte fu turbata, e il medico maestro Folieri (2) disse, che quando si partì dal mare la notte, che fu preso, che gli era stato detto (3) di questo Ghibellino; ma egli (4) non dovia essere confitto in croce, ma legato, e frustato: E se voi lo potete riavere (5), non abbiate paura, ch' io lo farò tosto guarire. — Amerigo andò in sulle mura della città, e vidde mettere il suo figliuolo in croce, e tutto si consumava di dolore, e voleva come disperato uscire alla battaglia; e Folieri disse: Signore, non fare, che tu lo faresti uccidere (6), ma indugia infino a l' ora dì nona, e a la gente (7) de l' arme rincrescerà loro di stare armati, e vedragli partire, quando vedranno che voi non mettiate cura; e allora voi farete vostra forza, e riarete il suo corpo, e s' egli sarà vivo io gli farò tale unzione,

(1) E misse gran grida. Amerigo le dimandò quello ch' ella aveva, ed ella rispose: Omè, signiore, che 'l nostro cavallo ieri *(sic)*, ed è stato preso! Amerigo allora si diede delle mani nel viso, e disse: Sarà appunto quello, che è...

(2) medico Follieri

(3) preso gli era suto detto...

(4) ma ch' egli...

(5) frustato: però se voi lo potessi riavere...

(6) Amerigo andò tosto in sulle..... crocie, e tanto si consumava di dolore, che, come disperato, voleva uscire alla battaglia; e Follieri disse: Signore, non fare, che tu lo farai uccidere

(7) nona, imperò che la giente...

che per questo sarà guarito (1). — E così feciono. In questo mezzo istette in croce Ghibellino col corpo (2), e Amerigo, e Almingarda con l' anima, sicchè tutti, e tre erano in croce. Essendo presso a nona, il caldo (3) era grande, e' saraini chiamavano quegli della terra, e dicevano: Venite per la reda del vostro signore. — Minacciando di fare così a tutti i figliuoli loro. Amerigo s'armò con tutto lo sforzo della città, e vide i saraini cominciare a tornare (4) nel campo. In questo Alepantino fece dare (5) una grande battitura a Ghibellino, il quale dal capo a piè versava sangue, tanto che a' saraini (6) medesimi ne incresceva. Per questa battitura Ghibellino tramortì, per modo che tutti credettono che fussi morto, e Lepantino (7) si partì, e ritornossi a' padiglioni (8); e tutti e tre, e la gente de l' arme andava, chi qua, e chi là. Amerigo (9), che aspettava il tempo, s' affrettò, e uscì da due porti, ed egli fu il primo che giunse alla croce, e avendo prima gittati molti saraini per terra,

(1) che presto sarà...

(2) *Col corpo* non si legge nel nostro; ma abbiamo fatto questa aggiunta perchè è nell' altro magliabechiano, e perchè necessaria, succedendo le parole *con l' anima.*

(3) *Il caldo;* nel nostro *il sole.*

(4) vidde e saraini ritornare...

(5) *Dare*, manca nel nostro testo.

(6) Ghibellino el quale da ogni parte versava el livido sangue; tanto ch' a' saraini...

(7) morto. Alepantino...

(8) al padiglione

(9) e Amerigo

e la sua gente lo seguitavano francamente, furono morti i dua manigoldi, e' cavalieri cristiani misono la croce in mezzo a loro, e volgevano la faccia a saraini. E fu gittato la croce per terra, e Ghibellino ne fu portato per morto nella terra, e Amerigo si ridusse francamente alla città, ed entrò a salvamento, e uccisono molti saraini quel giorno, e le porte furono serrate. E saraini se ne ridevano, dicendo Alepantino: Facciagli buona sepoltura, credendo che Ghibellino fosse morto. El medico maestro Folieri fece sì buona cura, che Amerigo, e Ghibellino furono in quaranta dì guariti, e sani da portare ogni armadura (1).

(1) manigoldi, e missono la crocie in terra, e levarono Ghibellino, e per morto ne lo portorno nella città. E francamente, e sanza alcuno impedimento si radusse Amerigo con la sua giente nella città, e uccisono in quel giorno molti saraini, e le porti furono serrate. Alepantino se ne ridea, credendo ch' egli fusse morto, diciendo: Facciagli buona sepoltura. El medico Follieri fecie sì bella cura di Ghibellino, ed eziandio ancora d' Amerigo, che in quaranta giorni amendua furono sani e salvi. – Così finisce il Cap.

Come i saraini istettono tanto intorno a Nerbona, che la vettuvaglia mancò, e la mostra, che fe' Amerigo della vacca (1), *e come mandò Aliscardo per soccorso in Francia a Carlo, e a tutti i suoi figliuoli* — CAPITOLO VII (2).

Stette da poi il campo di Lionfero, ed Alepantino tanto intorno alla città di Nerbona, che tutta la (3) vittuvaglia mancava, ed erano tanto istretti, che persona non poteva uscire, nè entrare (4). Ed era già passato l' anno, e sentendo Amerigo che que' del campo mormoravano per lo indugio della vettoria, Amerigo si pensò una malizia: gli era avanzata una vacca molto magra nella città (5), ed egli la fe' pascere certi dì, sicchè ella uno poco si rifece, e alcunà volta la facìa menare in sul fosso a pascere, per mostrare che ancora avevano bestiame da mangiare. E un dì la fe' pascere di grano, ch' entro a la città non era altrettanto grano, e feciela menare

(1) *Della vacca*, manca nel nostro, ma è voluto dal contesto del Capitolo.

(2) Come el campo de' saraini stette tanto a Nerbona, che la vettovaglia mancò, e la mostra, che fecie Amerigo della vacca, e come mandò Aliscardo per soccorso in Francia. – Capitolo VII.

(3) che la . . .

(4) non nè poteva entrare nè uscire.

(5) vettoria; allora si pensò Amerigo una malizia, e questa fu che gli era avanzata nella città una vacca

in sul fosso (1), per modo che' nimici la presono, e ispezzandola fu trovata piena di grano, e fu portata il ventre a Lionfero (2), e tutta l'oste si riempiè di mormorio, e dicevano (3): Noi crediamo avere la città per fame, ed eglino ànno tanto grano, ch' eglino lo (4) danno alle bestie. — E fessi consiglio di levare campo; ma uno vecchio re, molto usato in arme, disse che il campo non si levasse perchè questo era cosa fatta maliziosamente, e che la città si poteva poco più tenere. E questo consiglio (5) fu osservato, e feciono istrignere la città più forte, e passati certi dì, Amerigo sentì che la sua gente cominciava a mormorare dicendo, ch' Amerigo era disperato, e ch' egli non mandava per soccorso, per la superbia, la quale egli avia tanta, che non ch' egli si curasse di loro, ma e sua propri figliuoli avia cacciati (6), e come la vittuvaglia al tutto veniva meno. E di questo mormorare era la città (7) piena, e venuto a notizia a

(1) grano, che in tutta la città non era altrettanto, e feciela mettere in sul fosso

(2) ventre suo a Lionfero ..... mormorio

(3) diciendo

(4) che lo

(5) un vecchione molto usato ne' fatti d'arme, disse che in verun modo el campo non si levassi, imperò che questa poteva essere cosa fatta maliziosamente. Questo consiglio ...

(6) per sua superbia, la quale aveva tanta, che non che si curassi di loro, ma e suoi propi figliuoli aveva cacciati

(7) era tutta la città ...

Amerigo, n'avia grande dolore. Essendo un dì a' balconi del palagio, udì lamentare, e bestemiare molti valenti uomini d' arme. Amerigo chiamò Almingarda, e disse (1) quello, ch' avia sentito, e piangendo le disse il grande pericolo, in che egli erano. Disse Almingarda (2): Questo ti fa Iddio per lo peccato (3), che tu commettesti contro a' tuoi, e mia figliuoli. — Amerigo disse: Donna, tu di' il vero; ond' io non so che mi fare. — Volevasi Amerigo disperare, e diceva: Io voglio uscire fuori della città, e tanto combatterò co' nimici, che mi uccideranno, e non morrò sì cattivamente. — Disse Almingarda (4): O padre di sì franchi figliuoli (5), non fare così, ma manda uno tuo messo a Carlo, che (6) ti soccorra. Tu sai che quando ti donò questa città, che tu non la volevi perchè ell' era troppo nel corpo de' saraini, tu sai che re Carlo (7) ti promise ch' a ogni tuo bisogno ti darebbe soccorso; e forsi (8) per avventura i tuoi figliuoli ti verranno aiutare, ma poco n'ànno ragione. — Amerigo

(1) Almingarda sua donna, dissegli...

(2) Disse allora Almingarda

(3) lo gran peccato

(4) E volendosi Amerigo quasi disperarre, e per disperato uscire fuori della città, e tanto combattere, che io sarò morto, e non morrò così cattivamente, disse Almingarda piangendo...

(5) *Franchi.* Nel nostro *fatti.*

(6) a re Carlo Magnio, che...

(7) a' saraini, e sai che lo re...

(8) forse

chiamò (1) uno suo gentile servitore, ch' avia nome Aliscardo, ed era siniscalco maggiore della corte d'Amerigo, e la sua donna avia allattato il cattivo Namieri, ed egli l' avia allevato insino da piccolino. Disse Amerige piangendo: O nobile Aliscardo, per te conviene che questa città campi (2) da le mani di questi cani. — Disse (3) Aliscardo: Volesse Iddio ch' io morissi, e la città, e voi iscampassi! — Amerigo lo pregò ch' egli dovesse dare modo d' andare a Parigi dinanzi a re Carlo, e dissegli: E' non bisogna (4) ch' io dica a te altra imbasciata, se non che tu mi raccomandi a lui. Tu sai tutti i linguaggi di questi saraini; vèstiti a tuo modo, acciò che tu vada sicuro. — E piangendo l' abbracciò, e disse: Tu sai com' io isto. — Allora Almingarda (5) lo prese per la mano, e menollo nella sua zambra, e disse: O Aliscardo, tu sai ch' io t' ò sempre amato di buono cuore; io ti priego che noi ti siamo raccomandati, e da mia parte dirai al mio figliuolo Guglielmo ch' io sono pure la sua madre, ch' io lo portai nove mesi nel mio ventre (6), e così dirai a tutti gli altri mia figliuoli, e

(1) Amerigo piangiendo chiamò...

(2) che io e questa città campi

(3) La parola *disse* rimase nella penna al copista.

(4) campassi dalle loro mani! Comandate quello che vi piacie. Disse Amerigo: Vanne a Parigi dinanzi a Carlo, e digli composto, e non bisognia...

(5) disse: Figliuol mio, tu vedi com' io sto! E disse: Lasciate fare a me quest' ambasciata. Allora Almingarda...

(6) mio corpo

di' loro ch' io non fu' cagione che fussino (1) cacciati, anzi mi scoppiava il cuore. Ma se tu lo potessi mandare a dire da mia parte a Namieri, che tanto fu da noi amato, io te ne priego (2). — E mentre ch' ella dicia queste parole sì forte piangeva, che Aliscardo non le potè rispondere, e piangendo la 'nchinò. E la notte si vestì una vesta saracinesca (3) alla divisa d'Alepantino, capitano de l' oste de' saraini, e la notte bene a cavallo entrò nel campo (4), e, avendo le guardie intorno, parlava africante, perchè Alepantino era d' Africa, e dicia ch' era famiglio d' Alepantino, e per la divisa era lasciato andare, e per la lingua; e tutta notte cavalcando (5) per lo campo, la mattina si trovò (6) avere passato tutto il campo de' saraini, e sanza fare battaglia si trovò in parte sicura, e con certi cristiani, dove mangiò egli, e 'l cavallo. La sera ordinò a certe castella, che facessino un certo segno di fuoco (7), acciò che a Nerbona si sapessi

(1) che loro fussino...

(2) me ne scoppiava el cuore. Ancora se tu potessi andare a dire da mia parte al mio figliuolo Namieri, che tanto fu da me, e da te amato, te ne priego.

(3) piangeva, e Aliscardo, che nolle potè rispondere, e piangiendo la 'nchinò..... una roba saracinesca

(4) cavallo uscì della città, e entrò nel campo

(5) Alepantino, che andava spiando intorno alle mura, e tutta notte cavalcò...

(6) mattina a l' alba si truovò...

(7) cristiani, si posò a mangiare, e diè mangiare al cavallo, e ordinò a cierte castella, che faciessino cienno con fuoco

come egli era passato, e andava in Francia, come egli avia ordinato con Amerigo quando si partì. Appresso di giorno in giorno tanto cavalcò, che giunse iu Francia drento in Parigi (1).

Come Aliscardo fece l' ambasciata a Carlo, e come Carlo (2) *rispuose che aspettasse un anno, e alla preghiera d' Aluigi consentì, e fece Guglielmo capitano.* — CAPITOLO VIII (3).

Giunto Aliscardo a Parigi, n' andò dinanzi a re Carlo, e inginocchiatosi (4), lo salutò con grande riverenza da parte d' Amerigo di Nerbona, e appresso gli narrò (5) tutte le sue fatiche, e disse come Amerigo si mandava raccomandando (6), pregandolo che lo soccorresse. Lo re Carlo gli rispuose che delle fatiche d' Amerigo gl' incresceva: ma torna adrieto, e digli (7) che si tenga ancora un anno, ed io lo soc-

(1) passato, e tirava per la via di Francia, com' egli aveva ordinato Amerigo che faciessi, quando si partì da Nerbona. E di giorno in giorno tanto cavalcò, che giunse a Parigi a salvamento. – Così finisce il Cap.

(2) *Carlo* manca nel nostro. Nell' altro Magliabecchiano: Carlo, e Carlo rispuose...

(3) d' Alois acconsentì, e fe' Guglielmo capitano a soccorrere Nerbona. C. VIII.

(4) Nel testo *inginocchiossi;* ma nell' altro: e inginocchiato, lo...

(5) narrogli

(6) si gli mandava a raccomandare

(7) Amerigo molto gl' increscieva: va', e torna da lui, e digli

correrò. — Disse Aliscardo: O santa corona (1), come si puoe egli tenere un anno, ch' abbiamo mangiati la metà de' cavagli, e la maggiore parte per fame? — Disse (2) l' Imperadore: Io sono vecchio, e non posso fare quello, ch' io vorrei. — Allora Aliscardo domandò certi dov' era Guglielmo, e fugli detto. Egli n' andò (3) a lui, e inginocchiossi, e piangendo lo salutò da parte della madre (4) Almingarda, e d' Amerigo, suo padre, e dissegli come avia la città lasciata, e a quanta nicissità (5) era Amerigo, e la città di Nerbona, loro patria, raccomandandogli il padre; e poi gli disse le parole, che Almingarda gli avia dette nella camera. — Alle quali parole non potè ritenere le lagrime, e pianse di tenerezza (6) più della madre, che del padre, e venne con Aliscardo dinanzi a Carlo, e inginocchioglisi dinanzi (7), e disse: Signore nostro, voi m' avete fatto capitano della vostra gente; per la vostra magnanimità vi priego (8) che mi diate soccorso, e consiglio per modo ch' io possa soccorrere il padre mio Amerigo, il quale è sempre stato vostro fedele servidore, e la mia tenera madre, la quale voi deste per moglie ad Amerigo, mio padre, e la

(1) O santo imperadore

(2) abbiamo per la fame mangiato insino a' cavagli? Disse...

(3) ed egli andò

(4) della sua madre

(5) neciessità

(6) pianse per tenerezza

(7) inginocchiossi dinanzi al re

(8) *Vi priego* manca nel nostro.

vostra città di Nerbona, la quale voi gli deste (1). — E mentre che Guglielmo dicia queste parole facia dirotto pianto, per modo che facia piagnere chi era presente a queste parole. Quando il figliuolo del re Carlo vide così piangere Guglielmo, il quale avia nome Aluigi, ed era d'età d'anni tredici, si volse piangendo dinanzi a re Carlo, suo padre, e disse: O padre mio, io vi priego per l'amore di Dio, e per l'amore, che voi avete a Guglielmo, mio campione, che voi lo soccorriate. — Alle parole d'Aluigi (2) Carlo lagrimò per tenerezza, e tutti i baroni si levarono ritti, e pregarono Carlo che soccorresse Amerigo. Per questo lo re Carlo fece la grazia a Guglielmo, e a Aluigi, e a tutti i baroni, e ogni cosa commisse in Guglielmo, e comandò ch'egli fusse ubbidito in questa impresa come la sua propia persona, sotto pena della sua disgrazia, minacciando di morte qualunque persona non ubbidisse il suo comandamento (3).

(1) gli donasti. E mentre...

(2) chi era presente. Udendo Alois, figliuolo del re Carlo, così piangere Guglielmo, si volse piangiendo a re Carlo, suo padre, e disse: O padre mio, io vi priego per l'amor di Dio, e per mio amore, che voi aiutiate Guglielmo, mio campione. Alle parole d'Alois...

(3) Guglielmo, e disse: io ti do libertà, che tu faccia quello che ti piacie in questa impresa. E comandò Guglielmo fusse ubbidito come la sua propia persona, sotto pena della sua disgrazia. - Così finisce il Cap.

Come Guglielmo mandò per la baronia di Francia, e mandò Aliscardo a sua frategli, e poi mandò in Ispagna al cattivo Namieri. — CAPITOLO IX.

Mandò Guglielmo lettere, e messaggieri da parte di Carlo (1) per tutta la fè de' cristiani, che infra tre mesi fussino a Parigi colla loro gente, e chi non venisse (2) mandassi la sua gente bene capitanata. E chi non ubbidirà sarà punito. Appresso comandò a Aliscardo ch' andasse in Busbante a Bernardo, e a Cormaris a Buovo, e a Gironda a Arnaldo, e a Ansidonia a Guerino (3): E dirai loro come dicesti a me, e di' loro com' io apparecchio la forza del re (4) di Francia per soccorrere il nostro padre, e chi di loro non vi verrà non mi appelli per suo fratello, e se tu vedi d' aver tempo vattene in Ispagna al mio fratello Namieri, e così dirai a l' uno come agli altri (5). — E Aliscardo si partì, e inverso Busbante n' andò, e trovato Bernardo (6), gli fece l' ambasciata. Bernardo rispuose: Se Amerigo fusse mio pa-

(1) messaggi da parte del re Carlo

(2) due mesi fussino a Parigi tutti e re, e signiori cristiani con tutta la loro giente, e chi non potesse venire...

(3) ad Aliscardo ch' andasse in Brabante a Bernardo, e a Gromangis a Buovo, e a Gironda a Arnaldo, e ad Ansidonia . . .

(4) del reame

(5) dal mio fratello Namieri, e così dirai a lui come agli altri.

(6) Brabante prese suo cammino, e truovato Bernardo...

dre lo soccorrerei, ma egli non è mio padre. Quando egli ci cacciò (1) di Nerbona mostrò che noi non siamo suoi figliuoli (2). — Disse Aliscardo: O nobile duca, che colpa n' à Almingarda di quello, che vi fe'? (3) — Bernardo disse: Se io potessi soccorrere Almingarda sanza lui, io lo farei con ogni mio isforzo.— E non valeva Aliscardo pe' prieghi, chè Bernardo dicia sempre di non volerlo soccorrere (4). Ma quando disse Aliscardo che il conte Guglielmo Lanconiere, el grande siniscàlco (5) di Francia, suo fratello, si moveva con gran gente, allora Bernardo disse: Quello che farà Guglielmo farò ancora io. — E in presenza di Aliscardo fece inastare le sue bandiere, e mandò la grida per tutto che chi volesse soldo prendere a trovare i saraini a Nerbona, venisse alla città di Busbante (6). Aliscardo allora si partì (7), e andonne in pochi dì alla città di Cormaris, e quella risposta gli fece Buovo, che Bernardo (8); e quando sentì che

(1) padre, chè quando e' ci cacciò...

(2) che no' non savamo suoi figliuoli.

(3) fè Amerigo? Disse Bernardo...

(4) io farei ogni mio sforzo. E non valeva ad Aliscardo perchè egli lo pregasse, chè Bernardo sempre dicieva di nollo volere soccorrere

(5) Guglielmo el gran siniscalco

(6) Le parole: *venisse alla città di Busbante* mancano; così *allora* subito dopo.

(7) mandò le bocie che chi volesse soldo per andare a truovare e saraini a Nerbona, venissi alla città di Brabante. Aliscardo allora si partì..... città di Gormangis

(8) e quella medesima risposta gli fecie Buovo ch'avea fatto Bernardo...

Guglielmo si moveva colla forza del re di Francia, fece come avia fatto Bernardo (1). Aliscardo n' andò a Gironda, e poi in Ansedonia in Guascogna ad Ansaldo, e a Guerino. Ognuno, sentendo come Guglielmo mandava loro a dire, fece suo sforzo, e Aliscardo se n' andò inverso la Spagna per andare al cattivo Namieri. E giunto in Ispagna, seppe (2) che Namieri era a campo in su' confini di Raona. Aliscardo non si indugiò, ma andonne (3) al campo di Namieri, e trovollo accampato in una bella pianura, e giunse nel campo in su l' ora di nona, e trovò Namieri sotto una quercia, che dormiva. Per questo Aliscardo pianse, e disse: O figliuolo della fortuna, in quanti vezzi t' allevai colla mia donna, e ora ti veggo (4) dormire con l' arme indosso in su l' umida terra! — E tanto aspettò, che Namieri si destò (5), e rizzossi ritto da dormire il valente signore della grande parte di Spagna.

(1) del re di Francia, soldò gran giente.

(2) *Seppe*, nel testo *fecie*. Abbiamo mutato a nostro senno.

(3) A dire, ciascheduno fecie suo sforzo. El savio Aliscardo allora prese suo cammino verso la Spagnia per andare a truovare il cattivo Namieri, e tanto cavalcò per monti, e valli, che in brievi giorni giunse in Ispagnia, e sentì come el cattivo Namieri era in su' confini della Ragona a campo. Allora Aliscardo non si indugiò, ma andonne...

(4) veggio

(5) si destò. - Così finisce il Cap.

Come Aliscardo fece l' ambasciata a Namieri, e la dura (1) *risposta, e Aliscardo tornò a Parigi, e come Guglielmo si mosse, e' baroni che menò* (2). — CAPITOLO X.

Isvegliato (3) il cattivo Namieri, si levò ritto in piè, e Aliscardo si gli gittò a piedi ginocchioni, e con molte lagrime lo salutò da parte d' Amerigo, suo padre, e da parte d' Almingarda, sua madre. Come Namieri udì (4) menzionare Amerigo si volse adrieto, e disse (5): O malvagio uomo, io non so chi tu ti sia, ma sia chi tu vuoi essere, come ài tu ardire di ricordare innanzi a me il più cattivo uomo che sia in tutto il mondo? E ài ardire di dire (6) ch' egli è mio padre? Che se io non guardassi al mio onore, io ti farei impiccare per la gola! (7) — Aliscardo none ispaventò, ma rispuose francamente, e disse: O figliuolo della fortuna, come di' tu che non mi conosci? Or non sono io il tuo Aliscardo?

(1) adirata

(2) menò con seco.

(3) Risvegliato

(4) sentì

(5) volse adirato ad Aliscardo, e disse ...

(6) *Di dire*, manca nel Codice, e fu da noi aggiunto.

(7) tu tanto ardire di ricordarmi innanzi il cattivo, e malvagio vecchione d' Amerigo di Nerbona? Che non so qual cagione mi tiene, che io non ti impicchi colle mie mani, poltrone vassallo! Guarda di non far più parola!

Namieri (1), non ti ricorda ch' io t' allevai, e la mia donna t'allattò? — Allora Namieri lo riconobbe, e disse: Tanto è l' odio d' Amerigo, che vince l' amore, ch' io ti porto. — Allora Aliscardo prese ardire, e cominciò a dire come Lionfero avia assediata Nerbona, e le battaglie (2), che v' erano istate, e in quanta nicissità era la città di Nerbona. E Namieri (3) gli disse: Ed eglino s' abbino il danno, chè da me non avranno gente, nè saranno soccorsi (4) per amore del traditore vecchio pazzo d' Amerigo, e non dire che sia (5) mio padre, chè per mio padre non lo voglio: io lo tengo per principale nimico (6). — Disse Aliscardo: O Namieri, la tua madre Almingarda mi disse, ch' io te la raccomandassi, ch' ella non fu cagione di cacciarti di Nerbona (7), e ch' ella ti portò nove mesi nel suo ventre; e màndatisi raccomandando per l' amore di Dio, e per l' amore madernale, e pel latte, che del suo petto cavasti. — Queste parole (8) feceno tanto intenerire Namieri, ch' egli gittò grosse lagrime, non per l' amore paternale (9), ma per l' amore

(1) o non sono el tuo Aliscardo, o figliuol mio Namieri ...

(2) Le parole *E le battaglie*, non sono nel nostro.

(3) città. E Namieri ...

(4) abbiano il danno, che da me, nè da mia giente non saranno eglino soccorsi.

(5) dire più che sia ...

(6) voglio, ma io l' ò per principale nimico.

(7) e ch' ella non fu cagione di cacciarvi da Nerbona

(8) maternale. Queste parole

(9) paterno

della madre. Nondimeno tanto potè l' odio del padre, che vinse l' amore maternale, e disse: O Aliscardo, quanta pena m' à dato il traditore Amerigo (1) colla sua maladizione, che sono sei anni ch' io non ò dormito in terra murata, e non ò dormito in letto, nè a tavola mangiato (2), e non ò beuto vino, e sono signore di venti città, che volesse Iddio quando mi (3) provai con lui ch' io l' avessi ferito col ferro con tutta mia possa (4), che questo non mi sarebbe intervenuto! — Rispuose Aliscardo: Per quello (5), che ti fe' Amerigo se' tu fatto signore, e se tu non vuoi soccorrere Amerigo, tuo padre, almeno soccorri la tua tenera madre. — Per queste parole s' adirò (6), e disse: Se non fusse ch' io ti tengo per mio padre (7), io ti farei sentire aspra morte! E però non mi parlare più di questo. — Aliscardo perchè l' avia allevato, ancora (8) prese ardire, e sicurtà di parlare, e disse: O Namieri, Guglielmo, e gli altri tuoi fratelli non fanno come fai tu, ma già e' sono a campo colle bandiere ispiegate (9) con tutta la forza del re di Francia, e se tu non verrai a soccorrere tuo pa-

(1) potè in lui l' odio..... materno, e disse: O Aliscardo mio, quanta pena m' à dato quel traditore d'Amerigo

(2) letto, e non sono stato a tavola a mangiare...

(3) Iddio che quando io mi...

(4) forza

(5) Aliscardo: O signiore, per quello...

(6) parole Namieri s' adirò

(7) ch' io t' ò in luogo di padre

(8) allevato, e nudrito, ancora ..

(9) già sono a campo a bandiere spiegate

dre, e tua madre, ognuno dirà che per viltà abbi lasciato, e la corona di Francia sempre ti terrà per nimico. — Disse Namieri: Per la fè ch' io giuro al mio esercizio, e alla gente militana, che se tu favelli più parola, ch' io (1) ti leverò la testa da lo 'mbusto, ribaldo prosunzioso, che tu se', ch' io non voglio soccorrere nè padre, nè madre (2), — E none istette più Aliscardo a parlare quando lo vide adirato (3), e montò a cavallo, e inverso la Guascogna ritornò, e affrettossi di cavalcare tanto di giorno in giorno, che fu a Parigi, e fu dinanzi (4) al conte Guglielmo, e la crudele risposta di Namieri gli disse. Della quale ne fu molto dolente Guglielmo, nondimeno sollecitava di fare quanta gente poteva, e venneno a Parigi bene armati Bernardo, Buovo, Arnaldo, Guerino (5), e avieno fatto ogni loro isforzo. E venne in suo aiuto Buoso, il conte da Vernia, e Libieri da Gamoris (6), e Ugone da Fieravilla, e Sanguigno di Mongrana, e lo re Gotebuffe (7) di Buemia, e Ottone d' Altieri. E trovossi avere soccorso da molti altri si-

(1) fede, ch' io porto al mio Idio, che se tu favelli più parole, io ti...

(2) prosontuoso, che tu se'! Io no vo' soccorrere nè padre, nè madre.

(3) vidde così adirato

(4) che tornò a Parigi dinanzi...

(5) sollecitoe..... e venne a Parigi Bernardo, e Buovo, e Arnaldo, e Guerrino...

(6) Buoso da Vernia, e Libieri da Zamoris

(7) Sanguigno..... Gotbuof

gnori de' paesi cristiani, e partironsi dà Parigi (1) colla licenza, e benedizione dì Carlo, e tutte le città di Francia andarono a procissione pregando Iddio che dessi loro vettoria. E trovossi Guglielmo avere in campo novanta migliaia di cavalieri (2) in punto da combattere, e inverso Nerbona cavalcarono di nogior in giorno forte (3).

Come Namieri, poi che Aliscardo si partì da lui, si mutò d' animo, e fece quaranta migliaia di cristiani, e andò a Nerbona per soccorrere il suo padre Amerigo. — CAPITOLO XI (4).

Quando Aliscardo si partì da Namieri, rimase (5) molto pensoso, e in fra sè medesimo venia pensando a Amerigo, suo padre, e sopratutto l' amore della madre lo stringia (6), e pentevasi della risposta, ch' avia fatta ad Aliscardo, e stette a punto quello dì (7) pensoso, e la notte vegnente diliberò ne l'ànimo

(1) signiori cristiani, e partissi da Parigi

(2) novantamila cavalieri

(3) verso Nerbona con tutta la sua giente cavalcò. — Così finisce il Cap.

(4) quarantamila cristiani, e andò per soccorrere Nerbona. C. XI.

(5) Cioè Namieri, com' è chiaro da quello, che segue e dalla varia lezione del Codice, che ha: rimase Namieri molto . . .

(6) stringnieva

(7) stette tutto quel dì . . .

suo d' andare a soccorrere Nerbona. E la mattina levò campo, e passò il fiume Ibero, e andonne a san Fagone, e mandò pella Ispagna (1) per gente, e fornì tutte le sue città di gente. Poi si partì da san Fagone, e andonne a Lazera, e ivi ragunò gran gente, e con quaranta migliaia di cavalieri passò (2) il fiume Ibero, e andonne costeggiando l' Alpe Pirenee (3), ed entrò per la Ragona, e giunse, drieto al conte (4) una giornata alle mani co' nimici presso a Nerbona (5); ma lui veniva di verso Ispagna, e Guglielmo venia di Francia, ognuno bene a cavallo colla sua gente (6).

Come i saraini sentirono la venuta di Guglielmo, e di Namieri, e come diliberarono prima combattere con Guglielmo. — CAPITOLO XII (7).

Venne novelle nel campo de' saraini come di Francia veniva soccorso Amerigo, e ciò era Guglielmo colla forza del re di Francia. Per questo si ragunarono a consiglio (8) nel padiglione di Lionfero, e Lion-

(1) mandò per tutta la Spagnia

(2) migliaia passò . . .

(3) Nel nostro: *Penine.*

(4) Intende al Conte Guglielmo.

(5) giunse alle mani co' nimici presso a Nerbona

(6) la Spagnia, e Guglielmo veniva di Francia. – Così finisce il Cap.

(7) diliberarono combattere prima con Guglielmo, c come si mossono. C. XII.

(8) in soccorso d' Amerigo Guglielmo colla forza del re di Francia. Per questo e saraini si raunarono a consiglio.

fero disse loro la venuta de' cristiani, e come Guglielmo colla forza del re di Francia era presso al campo loro a cinque leghe, e quello che pareva loro di fare. Tutti comunemente adomandarono (1) battaglia, e così diliberarono. Ma sopra questa novella ne giunse un' altra da Ragona (2), come Namieri di Spagna passava per la Ragona per venire a trovare il loro campo. Questa novella impaurò molto, ma quando (3) seppono che Namieri era tanto dilungi, che ancora avia a fare due giornate, diliberarono d' affrettare la battaglia contro a lui, cioè Guglielmo (4), dicendo: Se noi vinceremo Guglielmo, noi vinceremo bene poi Namieri. E prestamente feciono le loro ischiere: la prima condusse Altomergote, e Alepardo, suo figliuolo, e fu questa prima schiera venticinque migliaia di saraini; la seconda condusse Carpido, con tutti i suoi, e con (5) quarantamila saraini; e la terza condusse il re di Portogallo, e Aliastro, che fu signore del Cievo di Spagna, con venticinque migliaia di saraini; la quarta (6) condusse

(1) tutti a una bocie adimandarono...

(2) di Ragona

(3) impaurì molto el campo; ma quando...

(4) contro a Guglielmo

(5) Altomergot, e Alipardo suo figliuolo con venticinquemila cavaliere; la seconda condusse Carpidon, re di Granata, con tutti i suoi baroni, e con...

(6) lo re di Portogallo, e Aliastro, che fu signiore del Cievo di Spagnia, con altrettanta giente; la quarta... – Nel nostro, in luogo di Aliastro, leggesi, con manifesto errore, *Aliscardo.*

Alepantino d' Africa, e lo re Arganoro da Morlingana (1), con molti signori, e con quarantamila saraini; la quinta, e ultima, rimase sotto il governo di Lionfero con settanta migliaia di cavalieri, colle reali bandiere (2). Fatte le schiere, fu comandato alla prima ch' andasse a trovare i cristiani, e cominciare la battaglia (3), e rincorarono la loro gente. Furono i saraini dugento migliaia.

Come Guglielmo ordinò le schiere della sua gente. — CAPITOLO XIII (4).

Sentendo (5) Guglielmo come i nimici erano corsi ad arme, e facevano (6) le schiere, non volle mostrare d' aver paura, ma ordinò della sua gente cinque ischiere da battaglia, e non da guardia. Fece della prima capitano Bernardo, suo fratello maggiore, con diecimila cavalieri; della seconda schiera fece (7) capitano Buovo, l' altro suo fratello, con diecimila cavalieri; della terza fece capitano Arnaldo, suo terzo

(1) di Morlingana

(2) ultima, rimase sotto el conducimento di Lionfero, che furono settantamila, e colle reali . . .

(3) cominciare la battaglia. – Così finisce il Cap.

(4) Come Guglielmo prestamente ordinò le sue schiere. C. XIII.

(5) *Sentendo*, nel nostro *Sentā*.

(6) e che facievano . . .

(7) seconda fecie . . .

fratello (1), con diecimila cavalieri; della quarta fece capitano Gottebuffe di Buemia (2), e diegli in compagnia Ugone da Fieravilla, e Guerino suo fratello, e questa era di venti migliaia di cavalieri; la quinta tenne (3) Guglielmo per sè, la quale furono trenta migliaia di cavalieri, e con lui (4) Buoso da Vernia, e Ottone d' Altieri, e diecimila lasciò a guardia delle bandiere, e fece capitano Libieri da Gomorisi, e questo (5) fece Guglielmo per salvamento di sua gente, e sì che gli paresse avere poca gente, o sì ch' egli facesse per mostrare a' nimici quanta gente s' avesse. E fece inviare in prima alla battaglia, ma per quello dì non si combattè, e la cagione si fu, che quando le schiere si furono appressate, Apollo andava già sotto, e ogni parte si fermò colla sua gente (6), aspettando l' altro giorno. Nondimeno ognuno istava a buona guardia, temendo l' avversaria parte (7).

(1) della terza fecie capitano Arnaldo, el terzo suo fratello

(2) capitano lo re di Buemia

(3) quinta, e ultima, tenne ...

(4) tremila, e rimase co lui Buoso ...

(5) Altieri, e l' altra schiera, che fecie a guardia delle bandiere, mandò in una costiera d' un poggio, e raccomandolla a Libier da Zamoris; e furono diecimila cavalieri, e questo ...

(6) fecie avviare la prima schiera alla battaglia. Essendo già tardi per quello si diliberarono di non appiccare la battaglia, e ogniuno si fermò colla sua giente

(7) temendo l' un dell' altro.

Come Aliscardo andò in Nerbona a portare le novelle del soccorso ad Amerigo suo signore. — CAPITOLO XIV (1).

Aliscardo disse la sera a Guglielmo: Io voglio andare istanotte in Nerbona a fare assapere a Amerigo (2) come voi siete venuti, acciocchè s' apparecchi con quella gente, che gli è rimasa. — E la notte vegnente si tramutò i vestimenti, e per certe parti più larghe de' nimici passò, e perchè avia la lingua africana, non fu noiato (3). Ma quando fu presso a Nerbona, molti vedendolo appressare alla città, gli levarono il romore drieto, e corsono (4) per pigliarlo; ma egli si gittò a terra del cavallo, come egli giunse in sul fosso (5), e perdè il cavallo, e fecesi sentire, sendosi gittato nel fosso, a que' di drento (6) come egli era Aliscardo. Ed entrò drento, e giunto ad Amerigo, s' inginocchiò, e Amerigo l' abbracciò piangendo, ed egli narrò dal dì, ch' ebbe licenza da lui insino a (7)

(1) Come Aliscardo tornò a Nerbona, e portò le novelle del soccorso. C. XIV.

(2) *A Amerigo*, manca nel nostro testo.

(3) che serà rimasta. E la notte si tramutò di vestimenti..... larghe del campo de' nimici passò, e non fu noiato, perchè avea la lingua africana.

(4) el romore a dosso, e corsono...

(5) Cioè: *Come giunse in sul fosso si gittò a terra*, ecc.

(6) Più chiaro l' altro testo: E fecie assapere a quegli di drento...

(7) di che si partì da lui, per insino a...

quel punto ogni cosa, ch' avia fatto (1), e l' andata di Spagna, e la risposta di Namieri per la maladizione, ch' egli avia data (2). Allora Almingarda disse: Per mia fè che Namieri à ragione, imperò che per fare bene fu fatto male a lui. — Amerigo pianse, e Almingarda (3) disse: Ogni male abbiamo per tuo difetto, e per li tuoi peccati. — Amerigo s' adirava, ma Almingarda (4) gli si levò dinanzi, e andò alla camera del suo figliuolo Ghibellino, e dissegli come Aliscardo era tornato, e che il soccorso era venuto, e come la mattina vegnente si darà la battaglia (5), e' baroni, ch' erano venuti in loro aiuto. Disse Ghibellino: Per mia fè, madre, ch' io none istarò nella battaglia con mio padre, ma io non poserò, ch' io sarò nelle ischiere de' mia frategli (6). — Amerigo fe' mettere la notte in punto tutta sua gente il meglio che potette a essere la (7) mattina apparecchiato.

(1) avea fatta

(2) egli gli avea data

(3) far bene egli ebbe male. E Amerigo pianse. Disse Almingarda. — Nel nostro Codice manca il nome *Almingarda.*

(4) adirava, e Almingarda ...

(5) s' appiccava la battaglia

(6) poserò mai, che io sarò nelle schiere co mia frategli.

(7) potè per essere la ...

Come la battaglia del primo dì fu grande, e come Amerigo assai iscampò, e come Ghibellino passò nelle ischiere de' frategli. — CAPITOLO XV (1).

La mattina vegnente come il dì cominciò a rendere la luce, la gente da ogni parte s' apparecchiava alla mortale battaglia. Egli era uno fiume a piè della montagna, dove Guglielmo avia lasciato (2) le bandiere, il quale fiume si chiamava il Nero (3). Guglielmo avia fatto passare le quattro prime ischiere il fiume, e venne la mattina tutte le schiere confortando, e tutta sua gente. Quando il dì fu chiaro, le schiere si mossono, cioè quelle dinanzi, e Bernardo ordinatamente si mosse contro Altomergott, e Alipardo. Bernardo fece il primo colpo con Altomergott, e rupponsi le lancie a dosso (4), e l' una gente con l' altra si percosse, e gran battaglia con grande ispargimento di sangue si cominciò (5) coprendo la

(1) Amerigo assalì el campo, e Ghibellino passò nella giente de' frategli sconosciuto. C. XV.

(2) avea lasciate . . .

(3) chiamava Esnero

(4) schiere, e la mattina venne a tutte le schiere confortando tutta sua giente, e quando fue schiarito el giorno, e Bernardo colla prima schiera si mosse ordinatamente contro a Altomargot, e Alipardo suo figliuolo. Bernardo fu il primo, che si cacciò nella battaglia, e scontratosi con Altomargot, si ruppono le lancie a dosso

(5) *Si cominciò*, fu omesso nel nostro Codice.

terra di morti de l' una parte, e de l' altra; e quasi i cristiani non poterono sofferire (1), se non fusse che Buovo si mosse (2) colla seconda ischiera, ed entrò con tanta tempesta (3) nella battaglia, ch' egli rimisse i nimici molto indrieto, per modo che molti si misono in fuga, e arebbongli rotti, se lo re di Portogallo non gli avesse soccorsi. E cominciossi la battaglia pella (4) moltitudine molto allargare, ed era già tanto aperta, che quegli, che combattevano da l' uno corno della battaglia non potevano vedere l'altro corno. E Aliastro, e lo re di Portogallo commisono colla loro ischiera tanto furore d' arme, che le due ischiere conveniano da tutte le parti indrieteggiare, e peggio arebbono auto, se Arnaldo (5) non gli avessi soccorsi. Ed era tanto dubbiosa la battaglia, che loro capitani non tendevano se none a confortare, e avviare le genti (6) alla battaglia; ed era la battaglia di pari (7), quando lo re di Granata giunse di verso il mare su pello fiume, detto Nero, colla sua ischiera,

(1) potevano più sofferire
(2) si misse
(3) tanta furia, e tempesta
(4) per la ...
(5) combattevano da un lato della battaglia non potevano vedere da l' altro lato. E Aliastro e lo re di Portogallo colla loro giente con tanta tempesta si cacciarono a dosso a' cristiani, in modo che da molte parti cominciorono a 'ndietreggiare, e arebbono avuto il peggio se Arnaldo...
(6) attendevano se non a confortare, e avviare la giente
(7) del pari

e assalì i cristiani da due parti. E veramente le due ischiere de' cristiani erano perdute (1), se non fusse lo re di Buemia, che se n' avvidde, e fessi loro incontro colla sua gente, dove si commisse mortal battaglia (2), e tutto l' onore di questa battaglia fu dato a Guerino, il quale fe' della sua persona grande pruove, e fu molto lodato da' nimici (3). In questo mezzo i saraini volonterosi (4) della vittoria, perchè dubitavano lo 'ndugio, temendo che Namieri non sopragiugnesse, si affrettarono di assalire i cristiani (5), e corse alla battaglia la quarta ischiera de' saraini col loro capitano Alepantino, e lo re Arganoro, e arebbono messo in mezzo le schiere de' cristiani, ma quello che gli impacciò fu Amerigo, ch' uscì di Nerbona con ottomila cavalieri, e percosse alle spalle della loro ischiera, e fece loro gran danno. El gagliardo Ghibellino entrò nella battaglia, e percosse uno amiraglio colla lancia, e ucciselo, e fu preso il cavallo di quello amiraglio; el quale Ghibellino, tornato alla sua gente, fece mettere a quello cavallo il

(1) erano rotte, e perdute

(2) feciesi loro incontro colla sua schiera, dove si cominciò mortal battaglia. Nel nostro, in luogo di *mortal* è scritto *molta.*

(3) molto temuto da' nimici.

(4) *Volonterosi.* Nel nostro testo *voltarsi.*

(5) saraini volonterosi della vettoria s' affrettavano d' assalire e cristiani, perchè dubitavano, che giente non venisse in aiuto a' cristiani.

(6) in mezzo le schiere de' cristiani, se non fusse che Amerigo uscì di Nerbona

freno, e la sella del suo magro cavallo, e montatovi suso (1), prese una grossa lancia in mano, e volto nella battaglia, e' diè (2) di piè al cavallo, e passò uno saraino insino di drieto, e per forza del cavallo passò tutte le schiere, tanto che giunse dove i franciosi combattevano, e mescolato con loro facia grande prodezze. Ma Amerigo per forza d'arme rimesso nella città, perdè assai de' suoi cavalieri, e fu maggiore il dolore non trovando Ghibellino, che degli altri, perchè sapendo ch' egli era rimontato in su altro cavallo, e sapendo quello, ch' avia detto alla madre, non sa s' egli era vivo, o morto. Essendo Ghibellino giunto tra' franciosi, venne alla battaglia (3) Lionfero con quaranta migliaia, per modo che' cristiani non potevano (4) sostenere; ma Guglielmo con diecimila della sua ischiera entrò nella battaglia, e molto rinfrancò (5) i cristiani. Nondimeno furono per la grande moltitudine rimessi di là dal fiume, detto il Nero, dove Guglielmo fece festa, e il dì puose fine

(1) e il gagliardo Guglielmo entrato nella battaglia, percosse uno ammiraglio, e colla lancia l' uccise, e fue preso el suo cavallo, el quale Ghibellino tornato alla sua giente fecie mettere a quel cavallo el freno, e la sella del suo magro, e afflitto cavallo, e montatovi su...

(2) in mano, e volto nella battaglia diede...

(3) prodezze della sua persona; e Amerigo fue per forza rimesso dentro la città, e perdè i suoi cavalieri, e non trovando Ghibellino, n' ebbe grandissimo dolore. Essendo Ghibellino giunto tra' franciosi, entrò nella battaglia...

(4) poterono...

(5) molto rincuorò...

alla battaglia, e l' una gente, e l' altra fece il fiume loro confino. Come fu notte Lienfero si tornò alle sua bandiere, e fecele ordinare a buona guardia, e la gente del campo tutta notte gridavano, da l' una parte i saraini, e dall' altra parte i cristiani, e non era nel campo re, nè barone, che non tenesse il suo cavallo a mano, ispezialmente i cristiani (1). Guglielmo in tutta la notte non si posò, e facia tutto il fiume guardare, temendo che' saraini non passassino in alcuna parte. E fece cavare tutti i feriti del campo, e fece venire tutta la vittuvaglia nel campo, e rinfrescare i cavalieri, e comandò a Bernardo, e a tutti i frategli che tutta notte andassino bene confortando tutti i cavalieri, e Ghibellino mangiava in fretta con gli altri, e non si diede a conoscere (2) a persona. E simile modo tennono i saraini de' loro feriti, e della vittovaglia, isperando i saraini il dì seguente avere la felice vettoria contro a' cristiani (3).

(1) fiume, onde Guglielmo per quel dì pose fine alla battaglia, e l' una parte, e l' altra fecie il fiume lor confino. E Lionfero si tornò alle sue bandiere, e ordinò buone guardie, e nonn' era nel campo nè re, nè barone, che non tenesse suo cavallo per esser presti se bisogno fusse.

(2) frategli che andassono confortando i loro cavalieri, e Ghibellino sempre mangiava cogli altri, e mai non si dette a conosciere.

(3) fediti, e simile confortarono la lor giente sperando d' avere la vettoria. – Così finisce il Cap.

Come la battaglia del secondo dì si cominciò, e come i cristiani furono per perdere la battaglia. — CAPITOLO XVI.

E come il dì apparì, da ogni parte i capitani solleciti al conforto della loro gente, s' affaticarono (1), e fu ricominciato la battaglia sanza ordinare le schiere, ognuno in quella parte dov' erano. Le saette ebbono la mattina più faccenda (2) della battaglia, che le lance, per il fiume. Ognuno nondimeno procacciava di passare il fiume, in tanto che 'l fiume s' empieva di morti (3) da ogni parte. Qui fu ferito Alepantino dal conte, e se none ch' Alepantino fuggì, Guglielmo l' arebbe morto. El fiume venne di sanguigno colore per lo sangue, che si ispargia da ogni parte, ed erano (4) alla battaglia tutte le schiere de' cristiani. Guglielmo colla sua ischiera passò il fiume dal lato di sopra, e arebbe messo in rotta i saraini, se Lionfero non fusse giunto alla battaglia con quarantamila saraini, e altrettanti n' avia lasciati a guardia delle

(1) dì fu apparito, e capitani da ogni parte solleciti..... affaticavano

(2) ordinare schiere, e le saette degli archi, e le spade ebbono quel dì maggior faccienda

(3) fiume, che impacciava la battaglia. Nondimeno ogniuno procacciava di passare, intanto che 'l fiume si riempie di morti.

(4) dal conte Guglielmo, e fuggie di campo; ma non morì per questa ferita. El fiume si tingnieva di sanguignio colore..... ed erano...

sue bandiere; e quando giunse (1) alla battaglia, tanto ardire ripresono i saraini, come se la vittoria fosse loro nelle mani. E per forza rimisono i franceschi di là dal fiume, e furono molti morti, e peggio sarebbe istato, se non fussi i sei frategli nerbonesi, chè Guglielmo sì fece ismontare Libieri il poggio. Con tutto questo non poterono tenere il fiume, e convenne loro tornare in sul poggio (2), dov' erano le bandiere. Insino passata l' ora di nona e saraini li combattevano, ma il luogo era molto forte, e non li (3) potevano danneggiare. E veramente che in tutte le guerre, che fece Guglielmo non mostrò tanta paura, quanto in questa battaglia. E per insino a questo punto (4) nessuna pruova si dicie che facessi a questa battaglia (5), nè alcuno altro barone; ed erano i cristiani impauriti per modo, che avendo perduto il poggio (6), tutti erano isconfitti, o rotti, e non attendevano se none a difendere il poggio, ed era ora di nona quando ebbono altro conforto. Ebbono soccorso dalla gente di Namieri (7).

(1) quando Lionfero giunse

(2) Morirono gran quantità da ogni parte. Allora Guglielmo fe' smontare Libieri del poggio, e con tutto questo non poteano tenere el fiume, e convenne loro ritrarsi al poggio . . .

(3) el luogo era forte in modo che no gli . . .

(4) che in tutte le guerre, che fecie mai Guglielmo, non mostrò mai tanta paura, quanto fe' in questa battaglia, perchè insino a questo punto . . .

(5) facesse in questa battaglia

(6) *Avendo perduto*, intendi *se avessero perduto.*

(7) conforto e rinfrescamento. – Così finisce il Cap.

Come Namieri giunse nel campo de' saraini, e fu cagione della vettoria. — CAPITOLO XVII (1).

Mentre che la gente di Guglielmo erano nella sopradetta battaglia, el cattivo Namieri, che venia di Spagna, giunse nel campo, e fugli detto de' suoi iscorridori come eglino erano allato alle nimiche bandiere, e per avventura furono presi (2) certi saraini, che facevano erba pei cavagli, e questi furono molti minacciati, e per paura (3) di morte dissono come la battaglia si facia, e come Lionfero era andato con tutta sua (4) gente per cacciare Guglielmo d' uno poggio, ch' avia preso, e come le bandiere erano con poca gente (5). Per queste parole Namieri s' affrettò di cavalcare, e diè segno di battaglia, e commise a due sua capitani di gente, l' uno avia nome Sansone, e l' altro avia nome Lambers bretone (6), e comandò loro ch' assalissono le bandiere di Lionfero (7) colla mezza della loro gente, ed egli coll' altra mezza, cioè ventimila per parte costeggiando par iscorcia-

(1) vettoria ch' ebbono e cristiani. - C. XVII.
(2) per la ventura presono cierti . . .
(3) pe' cavagli, e per paura . . .
(4) la sua . . .
(5) erano rimaste con poca giente.
(6) diede segnio della battaglia . . . . . suoi capitani di giente, che l' uno avea nome Sansone lo guascone, e l' altro avea nome Lambers lo brettone
(7) bandiere de' lor nimici.

re (1) la via della battaglia, e per essere più tosto alle spalle di Lionfero cavalcò, e sapeva Namieri tutto il paese di passo in passo. Quando Lamberse si mosse, giunsono alle mani co' saraini, e quivi fu grande (2) romore, e grande uccisione di saraini, e quali non avendo capitani sofficienti, e ripieni di paura, si misono in rotta. E ancora vedevano le schiere di Namieri passare pella piazza, e per questo (3) tutte le bandiere de' saraini furono tutte gittate per terra, e furono morti molti saraini, e fu gran fatica a' due capitani a levare la gente dalla ruberia; ma tanto feciono, ch' eglino s' invlarono drieto al loro signore ordinatamente istracciando, e istrascinando le nimiche bandiere. Quelli di Nerbona, come costoro furono passati (4), rubarono tutti i padiglioni de' saraini, e portarono molti padiglioni, e trabacche drento alla città, e Amerigo uscì fuori, e dubitò d' andare drieto alla schiera di Sansone, e di Lambers, non conoscendo che gente si fosse, e non gli parvono gente fran-

(1) cioè con ventimila per parte costeggiando le bandiere per iscorciare

(2) quando Sansone, e Lambers giunsono alle mani co' saraini; or qui fu gran ...

(3) missono in rotta. Ancora vedevano la schiera di Namieri passare per la spiaggia; per questo ...

(4) saraini andarono per terra, e furono morti molti re de' saraini, stracciando le nimiche bandiere. Quegli di Nerbona, come costoro furono passati ...

cesca, e istava a stimare il fine della dispietata e tenebrosa battaglia (1).

Come Namieri assalì alle spalle de' saraini, e furono conosciute le sue insegne, e come Ghibellino fue per annegare, e fu soccorso. — CAPITOLO XVIII (2).

Namieri giunse alle spalle della gente di Lionfero, e quali non dubitavano (3) da quella parte essere assaliti, ma più tosto soccorsi. Quando (4) sentirono le boci, e' colpi mortali insieme giugnere a un' otta, tanto di spavento, tanta (5) paura fu in loro, che non sapevano in che parte pigliare il loro scampo. Quegli, ch' avieno passato il fiume per cacciare Guglielmo del poggio, udendo altro rumore (6), si volgevano indrieto, e vedevano la loro gente ravviluppare, e quegli ch' erano fuggiti dalle bandiere entrarono tra loro per paura delle spade de' cristiani. A Lionfero fu detto come le sue bandiere erano perdute, onde egli s' affrettò di ripassare il fiume, credendole soccorrere; e in questo punto furono da quegli di Guglielmo riconosciute le bandiere di Na-

(1) gli pareva giente franciesca, e stava a stimare el fine della battaglia. – Così finisce il Cap.

(2) spalle a' saraini, e fue conosciute sue insegnie, e come Ghibellino fu per annegare. C. XVIII.

(3) ed eglino non dubitavano ...

(4) soccorsi; ma quando ...

(5) otta, con tanto spavento, e tanta ...

(6) udendo el romore

mieri, e per questo tornò tanto ardire, e tanta forza nelli ispaventati cristiani (1), che, sanza comandamento de' loro capitani, a furore sì smontarono il poggio, e assalirono (2) i saraini, gridando: Mongioia (3)! — Due cose contradie (4) mostrò la fortuna in uno punto: l' allegrezza de' saraini tornò in pianto, e la paura de' cristiani tornò in ardire (5), e in vettoria. Lionfero con molti armati andava furiosamente inverso Namieri, e pella moltitudine della gente, per meglio passare prese la via di sopra inverso la piazza, e iscontrò (6) la schiera di Namieri, la quale lo ritenne con grande battaglia. E in questo punto Guglielmo con diecimila passò il fiume dalla parte di sopra, e veniva giù per la riviera del fiume combattendo, e facia levare (7) i saraini dalla difesa del fiume, e per questo la sua gente cominciò a passare il fiume. Essendo presso a quella parte dov' era Ghibellino, che non avia ancora passato, Ghibellino

(1) soccorrere. Allora da quegli di Guglielmo furono riconosciute le bandiere di Namieri. Per questo tanto d'ardire, e di forza tornò negli spaventati cristiani...

(2) furore smontarono il poggio assalendo...

(3) mongioia, san Dſonis.

(4) Nel nostro Codice si legge: *Namieri di due cose contrarie* ecc. E nell' altro: *Namieri allora due cose contrarie* ecc. Abbiamo creduto ben fatto di lasciar fuori le parole *Namieri di*, non vedendo miglior modo di sanare il senso.

(5) l' una l' allegrezza de' saraini tornata in pianto, l' altra la paura de' cristiani tornata in ardire

(6) verso la spiaggia e scontrò...

(7) riva..... e fecie levare...

come vide Guglielmo, diede di sproni al cavallo, e gridò: O franceschi, passiamo il fiume, ch' egli è di là Guglielmo. — E gittossi col cavallo ne l' acqua (1) per passarė, e giunto all' altra riva, i saraini lo ripinsono ne l' acqua, ed era in quella parte molta acqua, per modo che Ghibellino fu a grande pericolo (2) d' annegare. E sempre s' affrettava per passare (3), e alla fine sarebbe perito, se Guglielmo nollo avesse veduto, non che Guglielmo lo conoscesse (4), ma tanto gli parve valente (5), che gridò a' suoi cavalieri: Soccorriamo quello cristiano, che per avventura egli è di nostro parentado. — E diede di sproni al cavallo (6), e giunse dove Ghibellino combatteva, e fece iscostare la gente da l' acqua, e Ghibellino passò (7), e Guglielmo il domandò s' egli era francioso, o provenzale, o borgognone. Disse Ghibellino: I' sono nerbonese, e mi chiamo Ghibellino, e sono figliuolo d' Amerigo di Nerbona, fratello (8) di Guglielmo Lancionieri. — Quando il conte lo 'ntese,

(1) che ancor non aveva passato, allora Ghibellino gridò a' francieschi: passate el fiume! E seguitò Guglielmo, e col cavallo si gittò nell' aqua.

(2) fu a pericolo...

(3) s' appressava per...

(4) non se ne fusse avveduto; non già che lo conosciesse...

(5) valente cavaliere, che...

(6) che forse per..... e di piedi al cavallo

(7) scostare la giente dalla riva del fiume, e Ghibellino...

(8) borgognione. A cui Ghibellino disse: Io sono nerbonese, chiamato Ghibellino, figliuolo d'Amerigo, e fratello...

pianse d' allegrezza, e disse; O carissimo fratello, a quanto pericolo se' tu istato! — E domandò d' Amerigo, e d' Almingarda, e poi disse: Fratello, andiamo a dare vettoria al nostro (1) fratello Namieri, per cui la perdita è rivolta in vincita. — E con l' aiuto di Dio (2) tutti i baroni cristiani passarono il fiume con tutta la loro gente, e colle bandiere. Oro e fiamma era la bandiera reale (3).

Come i cristiani ebbono la vettoria, e la morte di molti signori saraini (4), *e la morte del re di Portogallo, e d' altri signori.* — CAPITOLO XIX.

Mentre che la gente di Guglielmo passava il fiume, Amerigo facia iscorta alla sua gente, che rubavano i padiglioni de' nimici, e due capitani di Spagna, ciò era Sansone di Guascogua, e Lambers brettone (5), corsono tra 'l campo de' saraini alle loro navi (6), e la maggiore parte di quegli, che fuggivano dinanzi a Guglielmo per campare al mare, uccidevano, e faciano maggiore uccisione di questa ischiera, che di tutto l' altro campo, perchè uccidevano gente che fuggivano, e non facieno difesa (7)

(1) andiamo a dare aiuto al nostro ...
(2) rivolta in vettoria. Coll' aiuto di Dio ...
(3) oro e fiamma. – Così finisce il Cap.
(4) saraini. C. XIX.
(5) ciò fù Sanson lo guasco, e Lambers lo bretton...
(6) saraini, e le loro navi ...
(7) campare uccidevano, e feciono maggiore uccisione di questa giente, che di tutto l' altro campo, perchè tutta era giente che fuggivano, e non facievano alcuna difesa...

essendo la battaglia sì avviluppata. Guglielmo s' abboccò con Altomargot, e colla ispada in mano si percossono, e al secondo colpo Guglielmo gli levò la testa da lo 'mbusto. E 'l figliuolo Alipardo s' abboccò (1) con Ghibellino, e feciono molti colpi; alla fine Ghibellino gli partì la testa pello mezzo, e così morì il padre e 'l figliuolo. E Bernardo correndo per lo campo, s' abboccò co lo re di Granata, che facia tante prodezze confortando (2) la sua gente, per modo che turbava la vittoria. Bernardo (3) prese una lancia in mano, e giunse a questo re nel fianco, e passollo insino da l' altra parte, e morto lo gittò da cavallo. Ancora (4) non era tutta la gente saraina in fuga, perchè lo re di Portogallo colla sua gente sosteneva la battaglia; e il franco (5) Guerino d'Ansedonia con una lancia l' andò assaltare, e 'l re (6) assalì lui, e colle lancie si percossono ambedue, e caddono (7) da cavallo, e colle ispade in mano si rabboccarono insieme. E in mentre ch' el re di Portogallo, e Guerino combattevano, giunse Ghibellino, il

(1) Guglielmo in questa battaglia s' abboccò con Altomargot, e colle spade in mano s' andarono a ferire, e al secondo colpo Guglielmo gli levò el capo dalle spalli, e il figliuolo Alipardo . . .

(2) vidde el re di Granata, che faciea gran prodezze di sua persona, confortando . . .

(3) sturbava la vettoria. Allora Bernardo . . .

(4) altro lato, e morto lo gittò da cavallo. E ancora...

(5) ma il franco . . .

(6) andò assalire, e 'l re . . .

(7) e amendue caddono

quale (1) non guardando a onore di cavalleria, subito ismontò da cavallo, e assalì lo re di Portogallo, e diegli d' una punta nel fianco (2), e passollo da l'altra parte per difensione del fratello. E rimontati a cavallo (3), Guerino fece grande allegrezza del fratello, e tutto il campo era in rotta de' saraini, e molti n' erano morti per la battaglia.

Come certi re saraini camparono, e la battaglia (4), *che fe' Namieri, e Lionfero; e Ugo arrecò* (5) *la testa d'Aliastro dove Namieri combatteva* (6), *e come fu da Namieri meritato.* — CAPITOLO XX.

Pochi signori camparono di questa gente, solo del re Arganoro da Morlingana si legge essere campato con certi suoi amici, e baroni. Lo re Aliastro fuggiva, ma Ugo da Fieravilla lo vide, e conobbe ch' egli era re. Onde egli con molti suoi cavalieri lo seguitò, e giunselo, e d' accordo combattè con lui,

(1) *Il quale* manca nel Codice.

(2) spade in mano si rabboccarono insieme, e mentre che combattevano, giunse Ghibellino, e vidde che Guerrino, suo fratello, aveva il peggiore della battaglia. Allora Ghibellino non guardando a onore..... punta di spada nel fianco

(3) rimontò a cavallo

(4) saraini furon morti, e la battaglia ...

(5) recò

(6) combatteva. C. XX. – Di Ugo non si tien motto in questo Capitolo, ma nel seguente.

e al fine (1) Ugo gli tagliò la testa, e arrecolla nel campo per rappresentarla a Namieri (2), perchè avia saputo com' era mortal nimico di Namieri (3), come a luogo e tempo si dichiarerà (4). In questa parte si conta la battaglia, che fe' Namieri con Lionfero. Come di sopra è detto, Lionfero s' incontrò con Namieri, essendo la battaglia grande; l' uno s' abboccò con l' altro, e domandarono l' uno l' altro chi era. Offesonsi molto di parole, e di fatti, e colle ispade in mano disfidandosi di combattere a uso di cavalieri, che si intende insino alla morte, amendue di concordia si tirarono da parte, perchè la battaglia gli piacia. E feciono colpo di lancia, e caddono da cavallo amendue, e colle ispade feciono tre assalti, e ognuno perdè molto sangue, e quando i cavalieri cristiani ebbono in tutto la vettoria, tutti i baroni, e le bandiere si fermarono dove Namieri combatteva, e vollono assalire Lionfero. Namieri se lo teneva in vergogna, e nogli lasciò fare oltraggio, pregandolo che s' arrendesse, e facessesi cristiano (5). Lionfero

(1) Molti de' suoi cavalieri lo sgridò, e di concordia combattè co lui, e alla fine...

(2) E recolla nel campo, e rappresentolla a Namieri

(3) Era mortal nimico di Namieri. – Nel nostro invece sta scritto: *era morto il nemico di Namieri.*

(4) si dichiara.

(5) detto, Namieri si scontrò con Lionfero, e dimandato l' un l' altro de' nomi loro, molto s' offesono di parole, e colle spade in mano si sfidarono di combattere a uso di cavalieri francieschi; ciò era *al trans*, che s' intende insino alla morte, e di concordia si tirarono da parte, e

disse, che voleva prima morire, che rinnegare sua fè, ed eravi presente Guglielmo, Bernardo, Buovo, Guerino, Arnaldo, Ghibellino, Buoso, Libieri, Sansone di Mongrana, il re di Buemia, e poco istante giunse Amerigo, e 'l conte Guglielmo gli andò incontro, e inginocchiossi al padre (1); ma Bernardo, e gli altri frategli non gli facieno motto. In questo Namieri alzò la spada, e diè uno grande colpo (2) a Lionfero, per lo quale Lionfero adimandò una grazia a Namieri ed egli gliele (3) promisse, salvo che di camparlo s' egli non si battezzasse. E Lionfero gli domandò per onoranza di cavalleria, ch' egli rimandasse (4) il suo corpo al soldano d' Egitto, suo padre. E così giurò Namieri (5) di fare; e ricominciata la battaglia, Namieri l' abbracciò, e cavogli l' elmo di testa, e domandollo che s' arrendesse; ma Lionfero non gli rispuose, e diegli uno grande colpo di spada. Namieri sanza rimessione l' assalì, e fra molti colpi

andaronsi a ferire colle lancie in mano, e dieronsi due gran colpi, per modo ch' amendue per forza caddono da cavallo, e colle spade in mano feciono tre assalti con grande spargimento di sangue dell' uno, e dell' altro. E avendo i cavalieri cristiani in tutto avuta la vettoria, si fermarono dove Namieri combatteva, e volendo assalire Lionfero, il quale combatteva con Namieri, ma Namieri nogli lasciò fare oltraggio, perchè se lo riputava in gran vergognia; ma bene lo pregè ch' egli s' arrendesse, e faciessesi cristiano

(1) a lui
(2) diede un gran colpo
(3) gliela
(4) mandassi
(5) *Namieri* manca nel nostro.

gli levò la testa (1) da lo 'mbusto, e poi comandò che 'l suo corpo fusse isparato, e imbalsamato, per modo che si conservasse sanza maculare, chè lo (2) voleva mandare al suo padre, come avia promesso innanzi che morisse Lionfero (3).

Come Amerigo fe' pace co' figlioli, e ribenedì Namieri, e Ugo da Fieravilla recò la testa d'Aliastro, e per questo gli diè donna Brunetta (4) *per moglie, e come tornorno a Parigi.* — CAPITOLO XXI (5).

Quando Amerigo vidde il figliuolo Namieri, che tagliò la testa al nimico, ebbe sì grande allegrezza, che non si ricordò della maladizione, ch' aveva data a Namieri, ma per allegrezza corse inverso lui, e vollelo abbracciare. E Namieri alzò la spada, e disse: O maladetto vecchio, come ài tu ardire d' appressarti a me? (6) Che fede, che amore regna in te, che se io non riguardassi al paternale amore (7) de' miei fra-

(1) ... testa, e pregollo che egli s' arrendesse alla fede vera di Cristo; ma Lionfero no gli rispuose. Namieri allora sanza alcuna remissione gli menò un gran colpo di spada; il qual colpo fu di tanta possanza, che gli levò la testa.

(2) modo non si maculasse, chè lo...

(3) avea promesso. - Così finisce il Cap.

(4) diè Amerigo dama Brunetta...

(5) come vennono a Parigi. C. XVI.

(6) *D' appressarti a me?* Nel nostro: *come ài tu ardire appressare a me?*

(7) riguardassi il fraternale amore

tegli, io ti leverei con questa ispada la testa dalle spalle (1)? — E Amerigo tornò indrieto piangendo, e disse inverso i baroni: Il mio figliuolo à ragione. — Rivoltosi (2) a Namieri sospirando e' disse: O figliuolo mio, io sono pure il tuo padre! Per Dio, perdonami l' offese, ch' io ti feci mai; ma funne colpa colui, che tu (3) uccidesti colle tue mani in su la mastra sala di Parigi (4). — Guglielmo, e tutti i baroni, ch' erano presenti, piangevano, cioè Bernardo, Buovo, Arnaldo, Guerino (5). Si recarono allato a Namieri, e non volevano pace con Amerigo, e non volevano le preghiere di Guglielmo, nè degli altri baroni. Ma Guglielmo s' adirò contro a' quattro frategli, ma non contro a Namieri. Per questa paura Bernardo s' inginocchiò al padre, ed egli lo baciò, e abbracciollo, e così fe' Buovo, Arnaldo, e Guerino (6). Guglielmo da capo pregava Namieri; ma egli disse: O caro (7) mio fratello, in cui io ò tutta la mia speranza, non mi pregare di questo, chè tu ti perdi tutte le parole (8). Innanzi ch' io facessi pace con lui, prima rinnegherei la fede cattolica. — Molto dispiacque questo

(1) spada il capo dalle spalle.

(2) disse cogli altri baroni: il mio figliuolo à gran ragione. E rivolto a Namieri...

(3) offesa, che io ti feci, imperò che per lo tuo ben fare io ti feci male, ma solo incolpo colui, che tu...

(4) sulla reale sala di Parigi.

(5) piangievano, Bernardo, Buovo, Arnaldo, e Guerrino

(6) fecie a Buovo, e a Guerrino

(7) Namieri, e egli gli disse: caro:...

(8) le tue parole

parlare a Guglielmo; nondimeno non lo voleva per minaccia (1) correggere, perch' egli lo conoscia disperato, e arebbe peggiorata condizione. Ma Iddio provvide (2), chè in questo punto giunse la loro madre Almingarda, e tutta la gente (3) le facea via, ed ella con certe donne s' affrettava, per vedere e suoi figliuoli. Quando Guglielmo, e gli altri sentirono, che veniva, volevano montare a cavallo per andarle incontro; ma ella giunse sì tosto, che non poterono. Guglielmo corse a piè inverso lei, e abbracciolla (4), e levolla da cavallo, e posela in terra, ed ella l' abbracciò, e baciò, e benedisselo piangendo, per modo (5) che tutta la gente, che v' era d' attorno piangevano. Guglielmo le disse: Io non posso fare che Namieri voglia fare pace con Amerigo. O madre, pregatelo voi. — Disse Almingarda: Figliuolo, lascia fare a me. — Bernardo, e gli altri tutti vennono a lei, ed ella domandò di Ghibellino s' egli era tra loro, ed e' fu chiamato, e quando ella il vide disse:

(1) Qui il nostro Codice è assai errato: Molto mi dispiace questo parlare Guglielmo; nondimeno lo voleva per minaccia . . .

(2) disperato e arebbe peggiorato condizione. Ma Iddio providde

(3) Cominciando da questo periodo il Codice nostro ha una lunga lacuna, mancandovi tutte le parole da *e tutta la giente*, sino a: *sentirono che*. Mancano similmente le altre, che vengono appresso: *per andarle incontro.*

(4) Guglielmo, come la vidde, corse verso lei, e abbracciolla . . .

(5) e benedisse per modo . . .

O quanto dolore, e quanta temenza m' ài dato a me, e al tuo padre! (1) — E a Namieri fu detto: Ecco la tua madre. — Onde egli a piè corse inverso lei, e s' inginocchiò, ed ella (2) abbracciollo, e baciollo, e disse (3): O figliuolo, io ò sentito che tu ài preso uno grande reame, e 'l tuo fratello Ghibellino non à niente; io voglio da te una grazia, innanzi che tu ti levi ritto. Se tu m' appelli per madre, voglio per la tua cavalleria tu lo prometta (4). — Credette Namieri ch' ella volesse ch' egli acquistasse, o atasse acquistare a Ghibellino qualche provincia, o reame, del quale si facesse signore, e disse (5): Madre, ogni grazia che tu addimanderai m' è comandamento pella pura fè di Cristo, pello latte ch' io trassi del tuo petto, pello ventre dove nove mesi mi portasti; la grazia t' è fatta, domanda ciò, che a te è di piacere. — Disse Almingarda: La grazia che tu mi fai, è che tu vada dinanzi al padre tuo Amerigo, e gettatigli (6) a' piedi ginocchione, e pregalo che ti per-

(1) ella con grande amore gli abbracciò, e benedisse; e poi si volse a Ghibellino, che era con esso loro, e disse: O figliuolo, quanto dolore, e temenza m' ài data a me, e a tuo padre in questo giorno.

(2) *Ella* non è nel nostro.

(3) verso lei, e giunto a lei, s' inginocchiò, ed ella l' abbracciò, e baciò, e benedisse diciendogli . . .

(4) cavalleria che tu me la prometta

(5) Altra lacuna da: *a Ghibellino* sino a: *si faciesse signore.*

(6) Madre, ogni grazia, che mi addimandi a me, è comandamento per la pura fede di Cristo, per lo . . . . . fatta;

doni, e dieti la sua benedizione. — Quando Namieri udì questa domanda, gridò forte: O madre (1), tu m'ài tradito! — Nondimeno si levò ritto, e fu detto ad Amerigo, ed egli gli si fece incontro, e Namieri fece il comandamento della sua madre. Non potia Amerigo parlare, tante lagrime gittò (2) di tenerezza, e abbracciò, e baciò Namieri, e disse: O figliuolo mio, non tu a me, ma io a te è ragione che domandassi perdono. — E ribenedillo della maladizione ch' egli gli avia data. E poi montarono tutti a cavallo, e venne in questo punto Ugone da Fieravilla, e gittò la testa d' Aliastro dinanzi a Namieri, e disse: O Namieri, togli la testa del tuo nimico Aliastro. — Per questa allegrezza Namieri s' accostò ad Amerigo, e disse: O padre mio, io voglio una grazia da voi. — Disse Amerigo: la grazia ti sia fatta, domanda quello, che tu vuoi (3). — Namieri lo pregò ch' egli desse la sua figliuola maggiore per moglie a Ugo (4) da Fieravilla pel merito del soccorso, ch' avia fatto, e per merito della morte d' Aliastro, e Amerigo ne fu molto contento. E entrarono drento in Nerbona con tutti i signori, e venne del campo vittuvaglia infinita (5). E quando furono ismontati a piè del pa-

comanda ciò, che t' è di piaciere. Disse Almingarda: La grazia, che tu m' ài fatta si è che tu..... gittatigli...

(1) gridò, e disse: O madre...

(2) gittava

(3) grazia t' è fatta, domanda quello, che t' è di piaciere.

(4) maggiore e lor sorella a Ugone

(5) ed entrati dentro a Nerbona, con tutti i signiori,

lagio alle scale, Amerigo fece chiamare dama Brunetta, sua figliuola, e poi fu chiamato Ugone da Fieravilla, e isposò dama Brunetta, sua figliuola. E questo (1) fece Amerigo per ricordanza della ricevuta vittoria. E feciono di poi tre giorni grande festa, e diliberarono d' andare tutti a Parigi. Namieri rimandò la sua gente in Ispagna, ordinando a Sansone lo guascone, e a Lambres brettone tutta la guardia di Spagna. E il quinto giorno (3) si partirono da Nerbona con Amerigo, e con Almingarda, e Brunetta, e tutti i baroni, e inverso (4) Parigi presono loro cammino. Namieri ordinò una galea nella quale fu portato (5) il corpo di Lionfero in Alessandria, e fu portato al suo padre soldano, di cui seguitò poi grande guerra contro a' Cristiani (6).

venne del campo vettovaglia infinita. – Nel nostro testo si legge: *con tutti i signori del campo, e vittuvaglia infinita.*

(1) Brunetta e questo...

(2) ordinato a Sansone lo guascon, e a Lambers lo bretton

(3) el quarto giorno

(4) e Almingarda..... baroni, e verso...

(5) quale ordinò, che fusse portato...

(6) gran guerra. – Così finisce il Cap.

Come a Parigi si fe' grande festa, e Carlo donò a dama Brunetta Tolosa per dota (1), *e perdonò, e fece pace co' maganzesi, e fe' giurare a tutti i baroni in mano a Luigi.* — CAPITOLO XXII (2).

Giunti (3) a Parigi, la sopradetta baronia con Amerigo, e co' figliuoli, si rappresentarono dinanzi a Carlo (4), il quale fece grande allegrezza di loro venuta, e della (5) ricevuta vettoria, e del parentado, ch' avia fatto, e disse che voleva (6) raffermare Guglielmo nel grado, che l' avia messo, e in presenza d' Amerigo raffermò Guglielmo Gonfaloniere (7) di santa Chiesa, e campione de' cristiani, e sanatore di Roma. E Namieri ribenedisse, e raffermollo signore della Spagna (8), e tutti i fralegli nella loro signoria, e dotò dama Brunetta, e diedele la città di Tolosa in dota, e Ugo la prese (9), e poi la diede a Namieri, e Guglielmo sotto loro guardia. Appresso si fece

(1) donò Tolosa per dota a dama Brunetta

(2) giurarono fedeltà tutti a Alois. C. XXII.

(3) Giunto

(4) s' appresentarono dinanzi a re Carlo

(5) della loro . . .

(6) parentado, e disse che voleva . . .

(7) lo raffermò gonfaloniere

(8) Namieri benedisse . . . . . di Spagnia

(9) Nel Codice: *e diede la Cicilia di Tolosa in dota a Ugo, e Ugo la prese.* Vedi acume e diligenza di copista!

grande corte (1), e festa per molti dì; e poi il re mandò per tutti i baroni della fede cristiana, tra' quali vi venne lo re d'Ungheria, e lo re di Buemia, e lo re di Lirani, e lo re Frissiere di Scozia, e Arnaldo (2) di Berlanda, figliuolo di Gherardo. Ed eranvi tutti i baroni, e Amerigo, e' figliuoli, e Ugo, e vennevi di Maganza Macario, e Trasmondo co' loro quaranta conti. E Carlo perdonò a tutti i baroni cristiani, e fece fare (3) pace fra tutti i baroni. Ognuno n'era contento, salvo che Namieri; ma non volle contraddire alle parole di Carlo. E quando tutti i baroni furono ragunati nella città di Parigi, andò con tutti a udire messa al barone santo Dionigi (4). E quando furono tornati in sul mastro palagio di Parigi, e Carlo chiamò il suo figliuolo Luigi, tenendolo a' piedi; e poi si levò ritto, e incominciò uno nobile sermone, nel quale allegò tutta la sua vita, e ch' egli avia vissuto (5) anni settantacinque, o più, ch' egli avia mantenuto la corona di Francia cinquanta anni, o più, ch' egli avia fatto di molte battaglie, delle

(1) guardia, e feciesi gran corte

(2) Ungheria, re di Buemia, re d' Islanda, re di Fris, re di Scozia, Arnaldo . . .

(3) e i figliuoli, e Ugone, e vennevi di Maganza Maccario, e Trasmondo, co' loro quaranta conti. Allora Carlo . . . . . e così fecie fare . . .

(4) e ogniuno ne fu contento, eccietto che Namieri non fue contento della pacie con quegli di Maganza; ma non volle . . . . . andò Carlo còn tutti . . . . . san Dionis.

(5) *Vissuto*, così abbiamo mutato la parola *tenuto*, che è nel Codice.

quali avia fatte sedici battaglie giudicate a schiere fatte (1), le altre battaglie sanza ordine di schiere XXXVI, e tutte l' avia vinte. E ancora si vantò, che non fu cacciato (2) di campo da' sua nimici, e che mai non fu oltraggiato, ch' egli non si sia vendicato la merzè (3) di Dio, e di sua baroni, e che sempre avia cresciuta (4) la fede cristiana, e così pregò tutti i baroni, che dovessino (5) amare l' uno l' altro, e accrescere la fede cristiana, rammentando loro, ch' egli (6) acquistò una volta la terra santa di Gerusalemme, e ch' egli era vecchio, e oggi mai non poteva più portare l' arme, e che egli dava loro nuovo duca, cioè Luigi suo figliuolo. E comandò che tutti giurassino nelle mani a Luigi, suo figliuolo; e così tutti i baroni giurarono nelle mani d'Aluigi, e di tutti si trasse carta suggellata, l' uno d' oro, e l'altro d' ariento i suggelli, secondo (7) la dignità de' ba-

(1) E quando furono tornati al real palazzo di Parigi, chiamò a sè Alois suo figliuolo, ed egli si gli inginocchiò a' piedi, e poi si levò ritto. Allora Carlo si levò in piè, e cominciò un nobile..... vita, diciendo che egli avea anni settantacinque, o più, e che avea mantenuta la corona più di cinquanta anni, e avea fatte molte battaglie, giudicate a schiere fatte.

(2) che mai nonn' era stato cacciato

(3) vendicato, merzè...

(4) avea acresciuta

(5) baroni, confortandogli che dovessino...

(6) loro come egli...

(7) santa, essendo vecchio, per modo che già non poteva più l' arme, e ora truovandosi ancora vecchio d' età di settanta cinque anni, diliberava di dare loro nuovo si-

roni. E appresso fece Guglielmo paladino in cambio d'Orlando, e diegli undici compagni. E primi furono sei figliuoli d'Amerigo di Nerbona, cioè Bernardo, Buovo, Arnaldo, Guerino, Namieri, Ghibellino (1), e poi Ugone da Fieravilla, Buoso da Vernia, Libieri da Gamoris, Ottone d'Altieri, e 'l duca Eibind d'Oniens (2). E questi dodici paladini giurarono di difendere, e mantenere la corona di Francia, e la fede di Cristo a morte, e distruzione di chi contro a questo volesse fare, e di mantenere Luigi (3), figliuolo di Carlo Magno, re di Francia, e di farlo ubbidire a tutti i cristiani. E appresso finì la diceria, e poi i baroni presono comiato, e ritornarono in loro paese (4), e Ugone colla sua donna dama Brunetta si partì con Amerigo; e già era dama Brunetta grossa in uno figliuolo maschio, il quale col tempo fu un franco cavaliere della sua persona, e fu chiamato Folco di Candia (5). E rimase nella corte Guglielmo, e Na-

gniore Alois suo figliuolo, e comandò che tutti giurassino nelle mani d'Alois. E così giurarono tutti i baroni, e di tutti traeva carta suggiellata quale d'oro, e qual d'ariento, secondo. . .

(1) e sei figliuoli d'Amerigo, e frategli di Guglielmo, ciò fu Bernardo, Buovo, Arnaldo, Guerrino, e 'l franco Namieri, e Ghibellino

(2) da Zamorigi, Otton d'Altieri, Iber d'Ariens.

(3) Alois

(4) la corte, e baroni presono licienza, e tornarono in lor paesi

(5) in un fanciul maschio, el quale fu poi un franco cavaliere, e fue chiamato Folco di Candia.

mieri di Spagna, e stettevi di poi Namieri, dandosi piacere quattro mesi con Guglielmo, e Aluigi (1).

Come Tibaldo d' Arabia, e 'l soldano di Babilonia giurarono la distruzione (2) di Namieri per vendetta di Rambaldo, e di Lionfero; e come molti saraini si mossono a fare guerra in Ispagna al buono Namieri. — CAPITOLO XXIII (3).

In fra questo (4) tempo fu portato il corpo di Lionfero in Egitto alla città (5) di Babilonia, dinanzi al suo padre soldano, il quale fu molto dolente della morte del suo figliuolo (6), e domandò com' era istato morto, e fugli detto. Ancora e' seppe per bocca del re Arganoro di Morlingana, ch' era campato della battaglia, com' era istato la battaglia, e ordinò di fare seppellire (7) il corpo di Lionfero. E passati alquanti dì, andò egli in persona in Arabia, perchè sentì che re Tibaldo v' era andato per soccorso a Almansore (8) di Corda, e d' Arabia; e trovò Tibaldo a una città

(1) stettevi da poi Namieri quattro mesi dandosi piaciere con Guglielmo, e con Alois.

(2) struzione

(3) missono a fare guerra in Ispagnia. C. XXIII.

(4) In questo

(5) Egitto nella città ...

(6) del figliuolo

(7) com' era seguita la battaglia. Allora el soldano ordinò far seppellire ...

(8) soccorso Allamansore

chiamata Bardabin (1), la quale è in sul mare Rosso allato al fiume detto Arbizione (2), e insieme parlarono, e feciono pace d'alcuna differenza, ch'avieno insieme, e giurarono la guerra in Ispagna alla distruzione (3) di Namieri, Tibaldo per vendetta di Rambaldo, suo cugino, e 'l soldano (4) per vendetta del figliuolo. E impuosono il tempo presto. E fatta questa lega, e congiurata, el soldano (5) si tornò in Babilonia a Cario (6), e per tutto mandò imbasciatori, e fece ne' porti rattenere navi, e galee, ed uomini, e iscrisse (7) in Barberia, e in Granata, e in Ragona, e in Portogallo la giurata lega, e che ognuno rompesse guerra in Ispagna contro a Namieri (8). E mandò lo re Arganoro in Libia, cioè per la marina, città, e porti. E ancora passò nella Morea (9), d'onde condusse al porto d'Alessandria grande quantità di navi, e di genti. In questo tempo il re Alepantino si rappresentò al soldano, e disse ch' avia sostenute in mare grande fortune poi che si partì dalla città di

(1) città che à nome Bardabino

(2) fiume chiamato Arbizzovi

(3) e la distruzione ...

(4) cugino, e il soldano ...

(5) congiurata insieme. – *Congiurata*, cioè *giurata fra loro*, o *insieme*.

(6) Per metatesi, invece di *Cairo*, com'è nell'altro testo.

(7) galee, e scrisse ...

(8) lspagnia a Namieri

(9) Arganoro di Libia in Libia, cioè per le marine, città, e porti, e ancora passò per la Morea

(10) navi

Nerbona (1). El soldano lo mandò per il Mare Rosso in India minore, onde menò venti migliaia di trogantichi (2), i quali sono una legione di gente, che sono chiamati barberi rossi; e menò tre gioganti, l' uno avia nome Galeranse, l' altro avia nome Galitese, l' altro avia nome Filodress, ed erano frategli carnali (3), e vennono a Babilonia. E poco istante tornò lo re Arganoro con gente infinita, e di tutta la moltitudine il soldano (4) misse in sulle navi trecento migliaia di saraini, i più vantaggiati, e dieci re di corona, e molti altri signori, e navicando inverso (5) ponente, in poco tempo giunsono (6) parte delle navi ne' porti di Ragona, e parte in Aliscante, e ragunata l' oste in terra, non poterono, come credettono, porre campo in Ragona; perchè convenne aspettare l' altre nave (7). In questo mezzo lo re Isamor (8) di Barberia mandò due sua nipoti con cinquantamila

(1) dalla giente di Nerbona

(2) *Trogantichi* o *trogliantichi* dev' essere una corruzione di *trogloditi.*

(3) trogliantichi, e quali sono una gienerazione di giente, che sono chiamati barbari; e sì menò tre gioganti, che l' uno aveva nome Galerans, e l' altro Galistre, e 'l terzo Filotres, i quali erano frategli..:

(4) con grandissima moltitudine di giente. Allora il soldano...

(5) verso

(6) gionse.

(7) Confuso assai in questa parte il nostro testo: *ragunata l' oste in terra, ma non poterono, e credettono potere porre campo in ragione; convennono aspettare* ecc.

(8) Isramo

africani, ardendo, e dibruciando la Spagna. Ancora il figliuolo del re di Portogallo, chiamato Leondruso, ruppe guerra (1) con gran gente inverso Galizia, e per la Spagna, per vendetta del suo padre, che fu morto da' cristiani. El figliuolo del re di Granata, chiamato Apollinas (2), ebbe grande aiuto d'Africa, e con quarantamila passò l'alpe (3) di Granata, e inverso la Spagna facia gran danno di scorrerie, e di guerre (4).

Come Namieri, sendo a Parigi, sentì l' apparecchio della gente saraina, e la cominciata guerra, come fue (5) *in Ispagna, e fu assediato in Pampalona da' saraini.* — CAPITOLO XXIX (6).

Namieri era a Parigi. Essendo un giorno in su la sala, e giucava a tavola (7), gli venne uno messaggio di Spagna, il quale gli portò novelle come gran gente era giunta in Ragona (8), e la correria di quegli di Granata, e di Portogallo. E per questo Na-

(1) suoi nipoti con cinquantamila africanti, scorrendo, e ardendo per la Spagnia. Ancora il figliuolo del re di Portogallo ruppe guerra

(2) Appolinas

(3) alpi

(4) Spagnia cavalcò facciendo gran danno, e guerra

(5) *Fue*, nel testo: *fecie.*

(6) e come giunse in Ispagnia e fue assediato in Pampalona. C. XXIX.

(7) in una sala, e giucava a tavole

(8) giunta in Ragona

mieri sospirò, e parlò a Guglielmo, il quale molto lo confortò, e fece tanto col re Carlo, che diede a Namieri ventimila cavalieri, e appresso gli disse che gli mandasse a dire come le cose seguitavano. E Namieri si partì, e fra molte giornate giunse a salva terra, e raccolse tutta sua gente, e andò contro a quegli di Rames, ciò fu Madians (1), e Gotifer, i quali erano a campo a Morlingana. Ed essendo appressato allo campo loro con trenta migliaia di cristiani, si feciono loro incontro. Il primo colpo di lancia, che si facesse, si fu Namieri, e riscontrossi con Gotifer, e passogli il comaglio, e alquanto lo ferì nella gola. Quando il saraino si sentì ferito (2), adirato prese uno bastone ferrato, e molti cristiani facia morire, e peggio arebbe fatto, ma Namieri s' abboccò un' altra volta con lui, e tagliogli il bastone in mano, e ferillo nel viso della punta della spada (3), e areb-

(1) *Madians,* come ha il Codice Magliab.; nel nostro è scritto stranamente *Madre Molizi!* Più sotto si legge invece *Mandrase*, e nel suddetto magliabechiano: *Mandeaus.*

(7) diecimila cavalieri, e dissegli che come e' fusse in Ispagnia, che egli gli mandassi a dire come le cose seguono. Allora Namieri si partì da Parigi, e fra molte..... terra, e quivi raccolse sua giente, e andò contro a quegli di Rames, ciò fu Madians, e Guttifer, e quali erano a campo a Morlingana. Essendo appressato a lor campo con trentamila cristiani, e saraini si feciono loro incontro, e il primo colpo di lancia che si fecie, Namieri si scontrò con Guttifer, e passogli il camaglio, e alquanto lo ferì nella gola. Quando el saraino si sentì ferito...

(8) fecie morire; ma peggio arebbe fatto, se non che Namieri..... in mano, e ferillo in viso d' una spada.

belo fatto morire, se non fusse (1) 'l fratello Mandrase, il quale con tutto il resto della loro gente assalì Namieri, e fu a pericolo Namieri, se non fusse Lambisse, e Sansone, che lo soccorsono con loro compagnia (2); e furono feriti amendue. Quegli di Rames si partirono (3) la notte di campo, e tornarono inverso Ragona passando l' alpe Pirenee (4), e Namieri si misse in su l' alpe (5) per vietare il passo alla gente del soldano. Ma eglino non feciono la via per la montagna (6), ma su pello fiume chiamato Ibero; e quando Namieri sentì come il soldano era in sul fiume Ibero, iscese le montagne (7), e venne a Pampalona. El soldano sentì come Namieri era drento a Pampalona: in quella notte vegnente puose campo a Pampalona, e assediolla, e fece ogni suo isforzo, e puose intorno Pampalona (8) trecento migliaia di saraini, sanza quegli di Portogallo, e di Granata. E stette Namieri molti mesi assediato in Pampalona (9).

(1) *Non fusse*, non si legge ne' Codici.

(2) sua giente assalì Namieri, il quale fu a gran pericolo se non fussi Lambers ..... colla loro compagnia

(3) Rames, e per forza si ritrassono l' una e l' altra giente, e quegli di Rames si partirono

(4) Perenee

(5) alpi

(6) le montagnie

(7) senti, che 'l soldano era in sul fiume, disciese le montagnie

(8) campo intorno a Pampalona, e assediovelo dentro, mettendovi ogni sforzo, e misse intorno alla città ...

(9) E così stette Namieri molti mesi assediato dentro a Pampalona.

Come Namieri mandò per soccorso a Guglielmo, e chi venne con lui alla battaglia, che fu a l'entrata di Pampalona. — CAPITOLO XXV (1).

Tutta Ispagna era in grande guerra, e in tribulazione. Per questo Namieri mandò con istrani modi lettere al conte Guglielmo (2), significando come la Spagna istava, e come egli era assediato in Pampalona. Per questo Guglielmo n' ebbe grande dispiacere, e immantanente n' andò dinanzi a re Carlo, e fecegli assapere come Namieri (3) istava, e la grande guerra, ch' era in Ispagna. E appresso pregava lo re Carlo, che gli concedesse bandiere, e oste in Ispagna; ma Carlo gli rispuose, e disse: Figliuolo, la Spagna (4) mi costa tanti cristiani, ch' io none voglio perdere più. Ella mi tolse Orlando, e' sua dodici compagni; ella mi tolse Ansuigi lo bretone, e Guido, e Ives, e àmmi tolti (5) trecentomila cristiani, sicchè io non

(1) a Guglielmo, e Guglielmo v' andò, e chi andò co lui, e la battaglia che fu all' entrata...

(2) Namieri pe' nuovi modi mandò lettere al conte Guglielmo

(3) Pampalona, per la qual cosa lo pregava, e richiedeva d' aiuto, della qual cosa Guglielmo n' ebbe assai dispiaciere..... al re Carlo, e dissegli come Namieri...

(4) Ispagnia pregando che gli conciedessi di bandire oste in Ispagnia. A cui Carlo rispuose: O figliuolo mio, la Spagnia...

(5) suoi cari compagni, e ancora mi tolse Ansois lo brettone, e Ramondo, e Guido, e Ives, e àmmi tolti....

consiglierei persona, che si mettesse a fare guerra in in Ispagna. E io sono vecchio, come tu vedi, e per me non si fa omai più la guerra, e manda a dire a Namieri, che si ritorni in Francia, ed io gli darò per modo, che si potrà contentare. — Guglielmo rispuose (1): Non piaccia a Dio che mio fratello perda la signoria di Spagna per paura di morte! Io voglio in servigio di Dio, e del barone santo Iacopo di Galizia, andare in Ispagna con ventimila cavalieri, i quali mi solda la Chiesa, e con mia frategli, e con l' aiuto di quegli che vorranno acquistare (2) pregio, e onore in difensione della fede cristiana. — Carlo gli diè la sua benedizione, e Guglielmo mandò lettere a tutti i figliuoli, e tutti negarono il venire (3). Della quale cosa molto s' adirò Guglielmo, e richiese molti baroni in questa impresa (4), i quali vedendo che il re non voleva dare 'l suo aiuto, tutti rispuosono non volersi impacciare in Ispagna. Guglielmo si partì per disperato con ventimila cavalieri (5), e andonne a Nerbona dal loro padre Amerigo, e pregollo, che desse aiuto al suo fratello Na-

(1) gli donerò signoria per modo si ..... Guglielmo allora rispuose ...

(2) frategli, e con quegli, che vorranno aquistare ...

(3) Allora Guglielmo mandò a dire a' suoi frategli come le cose passavano, richiedendoli dello andare in Ispagnia, e tutti negarono il venire.

(4) *Impresa;* il copista per distrazione scrisse *ispesa.*

(5) non si volere impacciare in Ispagnia. Guglielmo, come disperato, si partì con ventimila cavalieri.

mieri. Amerigo (1) rispuose essere vecchio, e non potere fare più fatti d'arme, ma che gli darebbe cinquemila cavalieri. E quando Ghibellino sentì come Namieri era in grande travaglio, disse al padre: Per lo Iddio, io (2) andrò col mio fratello Guglielmo a soccorrere Namieri, perchè io non ò sì tosto dimenticato il soccorso, ch' egli ci diè. — E per questo Ugone da Fieravilla, e certi altri amici (3) mandarono a Guglielmo cinquemila cavalieri. E partissi da Nerbona, e passò tra (4) la Francia, e la Ragona, e passarono l'alpe di Pirine (5), e andarono presso al campo, ch' era intorno a Pampalona. Quando parve tempo a Guglielmo, fece le schiere: la prima tolse per sè con quindicimila, e la seconda diede a Ghibellino; e una mattina si partì da Velviere, la quale era in sulla fine delle montagne Pirine, e volsesi inverso Pampalona. E Ghibellino gli era alle spalle con l'altra ischiera con quindicimila, e giunsono nel campo in sul fare del dì (6), e grande battaglia

(1) dessi aiuto al suo figliuolo Namieri. Amerigo...

(2) che io

(3) cierte altre persone, e amici

(4) partiti da Nerbona passarono tra...

(5) alpe Perenee

(6) fecie due schiere della sua giente: la prima tolse per sè, con quindicimila cavalieri, e la seconda diè a Ghibellino, col resto della sua giente. E una mattina si partì da Velvier, la qual terra è in su la fine delle montagnie Perenee, e inviossi verso Pampalona, e Ghibellino sempre gli era alle spalle colla sua schiera, e giunsono nel campo una mattina in sul fare del dì

si cominciò, e l' assalito campo molto impaurì (1), per modo che Guglielmo passò insino a' padiglioni, e in questa parte sì gli si fece incontro Galister (2) con uno grande bastone in mano, e Guglielmo gli diè d' una lancia nel braccio, onde (3) convenne che Galister si partissi dalla battaglia, e Guglielmo colla sua schiera passò insino alle parti, e Ghibellino che era colla sua ischiera adrieto a quella di Guglielmo (4). El soldano, e Palinas di Granata, e Liondresse di Portogallo (5), con gran gente assalirono la schiera di Ghibellino, e tramezzaronlo da quella di Guglielmo, e grande battaglia si cominciò, ed era Ghibellino a grande pericolo, se non fusse Guglielmo (6), che si volse colla sua ischiera alla battaglia. E anche fu conosciuto (7) Guglielmo da quegli di Pampalona, e subito furono armati, e con grande romore Namieri uscì della città con ventimila buoni combattitori (8), e da ogni parte si commise mortale battaglia. Gu-

(1) molto spaventò

(2) al padiglione, e quivi si gli fecie incontro Galistre

(3) *Onde*, non è nel Codice.

(4) braccio sinistro, e aspramente lo ferì; ma Galistres gli spezzò lo scudo. Nondimeno convenne, che si partisse dalla battaglia. E Guglielmo passò tutta la giente colla sua schiera, e corse incontro alle porte della città, e Ghibellino era colla seconda schiera drieto.

(5) Pilinas di Granata, e Liondras di Portogallo

(6) fosse che Guglielmo . . .

(7) fu veduto, e conosciuto

(8) romore uscirono dalla città. Namieri uscia a campo con ventimila combattitori

glielmo tornò adrieto per soccorrere Ghibellino, e abboccossi con Filites (1), e passogli la spalla ritta, e urtollo col cavallo, e gittollo per terra (2) lui, e 'l cavallo, e la sua franca gente lo seguirono. Ed era grande uccisione di gente da ogni parte, e 'l romore, e le strida, e 'l suono de l' arme rintronarono i piani e' monti (3). Namieri correndo fuori della città, correva con una lancia in mano, e ferì nella pancia el fiero Galerans, il quale se gli era fatto incontro. E Galerans diegli sì grande il colpo in su l' elmo, che Namieri tramortì, e 'l cavallo lo trasportò tra' suoi cavalieri, ed eglino lo rimisono in Pampalona. E nondimeno francamente combatterono co' nimici per la grande sollecitudine di Sansone di Guascogna, e di Lambres bretone. E in questo mezzo Guglielmo per forza fece la via colle spade a Ghibellino, e ridotte tre ischiere in una (4), tutta l'oste del soldano gli assalia, e nello entrare della città Lindres di Portogallo fedì Ghibellino crudelmente nel braccio d' una punta di lancia, e funne Ghibellino a

(1) Guglielmo tornando indietro per soccorrere Ghibellino s' abboccò con Filitres

(2) urtollo, e col cavallo il gittò per terra ..... seguivano faciendo grande uccisione di que' cani saraini

(3) el piano e 'l monte

(4) Galerans diede a Namieri sì grande il colpo, ch'egli tramortì, e 'l buono cavallo, e l' aiuto dc' suoi cavalieri lo feciono ritornare dentro a Pampalona. E nondimeno sempre combatteano francamente co' nimici. In questo mezzo Guglielmo per forza delle spade fecie la via a Ghibellino, e raddotte le tre schiere in una ...

pericolo di morte. E rientrarono drento quegli di Namieri, e appresso a loro entrarono drento quegli di Guglielmo (1), non sanza gran danno della loro gente, imperò che trovarono meno della loro gente diecimila (2), e l' avanzo, ch' erano entrati drento, non erano sei mila, che non fussino feriti di quegli di Namieri (3); ma pochi ne morirono. E molto si dolse Guglielmo di questa battaglia, e di Ghibellino, ch'era molto aggravato pella ferita ricevuta da Liondres nella battaglia (4). Quando Namieri fu ritornato in sè fece grande festa della venuta di Guglielmo, e molto minacciò gli altri frategli perchè non lo avieno soccorso. E attesono a fare medicare Ghibellino, e a guardare bene la città, che' feriti fossino bene guariti. E durò questa fatica delle guardie 45 giorni, ed essendo tutti guariti, o la maggior parte, non parve al buono Guglielmo di combattere con tanti nimici (5), con si poca gente, chè gli incresciea (6) di fare indarno morire tanti cristiani, e deliberò (7) che in

(1) d' una lancia, in modo fu a pericolo di morte. E entrarono drento quegli di Namieri, e drieto a loro quegli di Guglielmo

(2) che trovarono esserne morti diecimila

(3) non ve n' era seimila..... quegli, che vennono di Francia. e molti furono feriti di quegli di Namieri

(4) per la ferita ricievuta dallo re Oldris nella battaglia

(5) feriti furono guariti. Essendo tutti guariti, o la maggior parte, non parve al buono conte Guglielmo di combattere contro a tanti nimici.

(6) giente perchè gl' increscieva

(7) deliberarono

Francia si mandasse per soccorso, e ogniuno vi voleva andare. Alla fine deliberò d' andarvi Guglielmo in persona, e di notte tempo con arme, e sopraveste somigliante (1) passò il campo isconosciuto, e tanto cavalcò, ch' egli arrivò alla città di Parigi (2).

Come partito Guglielmo da Pampalona, Ghibellino combattè con Alepantino, e come Ghibellino ebbe la vettoria. — CAPITOLO XXVI.

Partito Guglielmo da Pampalona per andare a Parigi per soccorso, e nollo sapevano i saraini (3), uno saraino de' maggiori del campo, ch' avia nome Alepantino, a cui Arnaldo di Gironda avia tolta (4) la moglie, s' armò, e con grande compagnia d' armati andava d' intorno alle mura della città. Essendo Ghibellino in su le mura della città, lo riconobbe, e feciono cenno di parlare insieme, e fidaronsi, essendo Alepantino presso alle mura. E Ghibellino domandò chi egli era, ed egli gliele disse. Allora Ghibellino: Conoscimi tu? — Ed ei rispuose di no; e Ghibellino

(1) somigliante. – Nel Codice nostro *famigliante* e nell' altro *famigliari.* Ho mutato così per indurre un senso probabile, intendendo cioè: Guglielmo passò il campo de' saracini con armi, e sopravvesta somigliante alle loro per non essere riconosciuto.

(2) sconosciuto uscì della città, e passò el campo, e tanto cavalcò, che giunse a Parigi.

(3) soccorso, nonne sapendo nulla i saraini

(4) tolto

disse (1): Sappi ch' io sono Ghibellino, il quale facesti mettere in croce, e per certo io mi morrei (2) disperato se tu non morissi per le mie mani. — Disse Alepantino: Se tu ài tanto di valore (3), come non ti armi? E io ti fiderò il campo, e vieni meco (4) a combattere. — Allora Ghibellino giurò la battaglia con lui a corpo a corpo per l' altra mattina. E di concordia mandò Ghibellino uno suo trombetto al soldano, e fugli fidato il campo. E l' altra mattina (5) s' armarono, e furono a le mani, e fu Ghibellino il primo, ch' entrò in campo. Essendo insieme, corsono l' uno inverso l' altro, e dieronsi due grandi colpi, e ruppono le lancie, e poi furono alle mani colle ispade, el quale fu molto grande assalto. E alla fine s' abbracciarono, e colla loro forza si tirarono da cavallo, e fu molto dubbioso questo ardimento, e la cagione fu questa, perchè più volte fu l' uno per fare cadere l' altro di sotto (6). E grande fedeltà fu per gli saraini tenuta, con ciò sia cosa che molti vole-

(1) mura, lo riconobbe, e fecie cienno di parlare. Per questo si fidavano el campo l' uno a l'altro; essendo Alepantino presso alle mura, e Ghibellino lo dimandò chi egli era, ed egli gliele disse. Allora disse Ghibellino: conosci tu me? – Rispuose di no, ed egli disse...

(2) io morrei

(3) tanto valore

(4) vieni con meco

(5) campo, e venuta l'altra...

(6) campo, e venuto Alepantino, sanza altro parlare, l' uno a l'altro colle lancie basse si trassono a ferire, e rotte le lancie, missono mano alle spade, dandosi di punta,

vano offendere Ghibellino, ma il soldano, e Manderans non vollono mai (1) acconsentire. Essendo la battaglia dubbiosa, si lasciarono, e colle spade finirono l' assalto (2); e così feciono poi due assalti, e nel terzo assalto Ghibellino gli ruppe l' elmo, e poi al terzo colpo lo partì (3) insino a la bocca. Così morì Alepantino, e poi che fu morto si levò grande romore tra gli africani, che volevano assalire (4) Ghibellino; ma egli francamente si difendia. Allora Manderans gridò al soldano, che questa era grande villania, e già era Namieri fuori della città con gran gente. El soldano e Manderans feciono tirare adrieto gli africani, e Ghibellino entrò nella città (5), e attesono poi a fare buona guardia. E grande allegrezza fu della morte d' Alepantino, perchè Ghibellino s' era vendicato, perchè l' avia fatto porre in su la croce (6).

e di taglio grandi, e smisurati colpi. E fue questo assalto molto terribile, e pericoloso. Alla fine s' abbracciarono insieme, e colla lor forza si tirarono a terra de' lor cavagli, e gran pericolo portò ciascuno di loro in questo cadimento, perchè combattendo così abbracciati furono assai volte per far cadere l' uno l' altro di sotto...

(1) non volle mai

(2) dubiosa, di concordia si lasciarono, e colle spade in mano finirono l' assalto.

(3) li partì la testa

(4) e come fu morto..... romore, e gli africani aveano voglia d' assalire...

(5) giente, ma el soldano, e Manderans feciono tornare a drieto gli africanti, e Ghibellino si tornò nella città

(6) vendicato della 'ngiuria dell'esser crocifisso. – Così finisce il Cap.

Come Ghibellino giunse a Parigi, e domandò soccorso per Namieri, e i baroni, ch' andarono con lui a Pampalona a Namieri. — CAPITOLO XXVII (1).

Mentre che queste cose erano in Ispagna, si levò grande guerra tra la Fiandra, e quelli che sono di là da Reno inverso (2) la Magna, e cominciò tra quegli di Guanto, e quegli di Cologna per due cose. L' una fu per certi fatti rotti per mercatanzie; e l' altra perchè (3) i tedeschi aviano fatto uno castello in su Reno, e' Fiandreschi nol volieno (4), ed erano per combattere da ogni parte più di cento migliaia di cristiani (5). Per questo il re Carlo avia ragunata tutta sua baronia per andare a fare questo accordo. El dì, ch' egli era per fare parlamento a tutti i baroni in su la sala, giunse il conte Guglielmo, che veniva per soccorso di Spagna. E come fu giunto in su la mastra sala del palagio dinanzi a re Carlo (6), e' baroni, con molta riverenza s' inginocchiò a' piedi del re Carlo, e fegli uno bello saluto, a lui, e a tutta la baronia. Appresso lagrimando (7) gli contò tutta

(1) con lui. - C. XXVII.

(2) verso

(3) rotti di mercatanzie; e l' altra fue perchè...

(4) e' fiandreschi non voleano

(5) più che cientomila persone

(6) e giugnendo in su la mastra sala dinanzi al re Carlo

(7) baronia, e lagrimando...

la guerra di Spagna, e pregando che per l' amore di Dio, e del barone santo Iacopo, che soccorresse i cristiani di Spagna, dicendo: Santa corona, se noi lasciamo perdere la Spagna, i saraini piglieranno baldanza, e non istaranno contenti a quella (1), ma continua guerra sempre faranno a' cristiani. — Rispuose Carlo (2): O Guglielmo, pur altre volte t' ò detto quanto ci costa la Spagna, e com' io vi perde' il conte Orlando, el marchese Ulivieri di Vienna, el conte Astolfo d' Inghilterra, e gli altri dodici peri (3) di Francia (4), e di poi vi perde' Ansuigi, figliuolo di Ripens (5) di Bretagna, e due sua figliuoli, e tutti i sua baroni, e per due altre oste bandite sono ito in Ispagna (6), e molte volte v' ò mandato i mia baroni (7), e òvvi perduti CCC migliaia di cristiani. Nella Ispagna io non ve ne vorrei perdere più (8). — Alle parole di Carlo si levò in piè uno gentile uomo (9) chiamato il duca Libieri da Gamoris (10), e disse: O santa corona, meglio è pella (11) nostra fè

(1) a quello
(2) rispuose allor Carlo
(3) Nel Codice *impcri*
(4) perde' Orlando, Ulivieri, Astolfo, e gli altri dodoci prenci di Francia
(5) Ripes
(6) suoi baroni, e per due volte a oste bandita sono andato in Ispagna
(7) mandati i miei baroni
(8) cristiani, sicchè io non ne voglio perdere più.
(9) gientile barone
(10) Zamoris
(11) per la

che noi andiamo a cacciare i saraini di Spagna, che aspettare ch' eglino piglino piede, e venghino a cacciare noi poi di Francia. Guglielmo non domanda che voi andiate in Ispagna, perchè voi siete omai (1) vecchio; ma adomanda l' aiuto della vostra gente, e de' vostri baroni, e voi vi riposerete. E però, santo imperadore, voi non negasti mai soccorso a nessuno cristiano: per Dio non sia negato a questo punto a Guglielmo quello, ch' egli adomanda, ed io sarò il primo, che mi vanto seguitare (2) Guglielmo colla mia gente in soccorso di Namieri, e delle terre acquistate di Spagna. — Pelle parole di Libieri (3) si vergognarono i baroni di tacere, e levossi Bernardo (4), fratello di Guglielmo, e Buovo, e Arnaldo, e Guerino, e molti altri signori (5). E per questo lo re Carlo concedette a Guglielmo l' aiuto di Francia, e licenziò chi voleva andare con Guglielmo in Ispagna. E molti baroni presono licenza, e tornarono in loro paesi (6), e fecero grande gente. Dippoi si partì il conte Guglielmo di Francia con C migliaia di cristiani, e inverso Ispagna n' andò (7). E lo re Carlo fece da poi del regno di Francia quaranta migliaia di cristiani,

(1) siete oggimai

(2) seguitarlo colla ...

(3) per le parole di Libier

(4) levossi in piè Bernardo

(5) signiori, tutti raffermando quello, ch' avea detto Libier.

(6) paese

(7) gran giente, e Guglielmo con cientomila cristiani si partì da Parigi, e inverso la Spagnia camminando.....

e inverso Fiandres (1) prese suo cammino per mettere pace tra' popoli cristiani. E tutti i maganzesi e gli antichi baroni menò Carlo con seco. Giunto Guglielmo al Cievo di Spagna (2), e trovò ch' era nato a Namieri uno figliuolo della figliuola d' Aliastro, e fecelo battezzare, e puosegli nome Berlinghieri. E dappoi n' ebbe Namieri di questa donna un altro, ch' ebbe nome Gualtieri; e questo Gualtieri fu molto prod'uomo, e gagliardo. E poi andarono inverso Pampalona in Ispagna (3).

Come Carlo fatta la pace co' Fiamminghi, e' tedeschi, seppe in visione (4) *la sua morte, e venne in Provenza ad Arli del Bianco.* — CAPITOLO XXVIII.

Giunto il re Carlo in Fiandres, mandò per amendue le parti (5), e sentito la cagione della guerra (6), fece la pace tra loro, per modo ch' eglino l' adorarono (7) per santo. La notte veniente, che 'l dì in-

(1) del regnio di Francia quarantamila cristiani, e inverso Fiandres

(2) Carlo seco, e Guglielmo colla sua giente tanto cavalcò, che 'n poche giornate giunse al Cievo di Spagnia

(3) Gualtieri, e questo Gualtieri fu molto prode uomo; e poi s' inviarono verso Pampalona. - Così finisce il Cap.

(4) per visione

(5) per tutte e due le parti

(6) guerra loro

(7) che lo adoravano

nanzi avia fatto la pace, gli apparirono in visione (1) vestiti di panno bianco tutti quelli che morirono in Runcisvalle (2). E pareva a Carlo vedere tutte le sepolture, che sono ad Arli aperte, e n' uscirono anime bianche, e gridarono: Misericordia! E dicevano a Carlo facesse cantare (3) ad Arli le messe, e gli divini uffici per l'anime loro, innanzi ch'egli morisse (4). Per questa visione Carlo si partì di Cologna, e venne a Parigi, e da Parigi (5) si partì, e andonne ad Arli, ch' è in Provenza, e fece dire grande moltitudine di messe (6), e fece fare molte solennità di santi uffici, e durarono otto dì le sante messe. Finite le messe, e gli uffici, la notte vegniente (7) gli apparve uno angiolo, el quale gli disse che s' acconciasse dell' anima, che Iddio gli avea esaldita (8) la sua orazione, e ch' egli doveva morire il dì di san Pietro, cioè a dì 25 di Giugno. E questo fu negli anni di Cristo (9) ottocento venti sette; e questo disse Carlo egli medesimo. E fu fatta questa visione

(1) dì innanzi avea fatta la pace, apparve a Carlo in visione

(2) Roncisvalle

(3) Carlo, che faciessi cantare...

(4) morissi

(5) da Colognia, e tornò a Parigi, e di Parigi...

(6) gran quantità di messe

(7) santi, e d' ufici. E finite le messe, e tutte le solennità, e ufici, le quali messe durarono otto dì, e la notte vegniente...

(8) Iddio avea esaudito

(9) anni del nostro Signiore Gesù Cristo

a dì 25 d' Aprile (1) il dì di san Marco Vangelista. E comandogli l' angiolo ch' egli mettesse tutta la fè cristiana in pace. Quando Carlo si destò, non sapia da sè che si fare (2); e stando sospeso, vide visibilemente uno isplendore (3) grande, e sentì una bocie, che disse: Fa, Carlo, quello, che ài sentito del comandamento di Dio (4). — La mattina Carlo si levò, e andonne inverso Provenza per confessarsi da uno santo vescovo, ch' era chiamato il beato Gilio di Provenza; e confessossi, e comunicossi, e tornò ad Arli (5), dicendo: Qui sono i mia baroni, e qui voglio essere io. — E mandò per tutti i baroni cristiani, e in questo tempo s' abbattè essere il papa a Avignone, cioè fu papa Arians della città di Roma (6).

(1) medesimo colla sua bocca, e quando ebbe questa visione fu a dì XXV d' Aprile. – *Questa visione* mancava.

(2) Angiolo ch' egli mettessi in pacie la fede cristiana. E quando Carlo si destò tra sè non sapeva che si fare.

(3) splendore

(4) che t' è stato imposto per comandamento di Dio.

(5) santo uomo vescovo, ch' era chiamato il beato Gilio, e fu poi santo, e fu chiamato san Gilio di Provenza. E da lui si confessò, e comunicò, e tornossi ad Arli

(6) cioè papa Aurianus nato in Roma.

Come Guglielmo giunse colla gente sua a Pampalona, e fece le schiere (1), *e cominciarono la battaglia.* — CAPITOLO XXIX.

Mentre che re Carlo facia (2) le sopradette cose, Guglielmo, come di sopra è detto, giunse in Ispagna con l' oste in aiuto di Namieri. E Ghibellino sendo (3) allato al campo del soldano, e l' uno, e l' altro campo per certe correrie di ciascuna parte la battaglia richiedevano (4), Guglielmo fece tre schiere della sua gente: la prima diede a Buovo, e Arnaldo, sua frategli (5), e in loro compagnia mandò Sansone di Mongrana, e diè loro venticinque migliaia di cristiani. La seconda diede sotto il conducimento del valente Guerino, suo fratello, con molti altri valenti baroni, e diè loro trentamila di franca gente. La terza tenne Guglielmo per sè, che furono quarantacinque migliaia, e molto confortò tutta la gente del bene fare alla battaglia (6). Quando i saraini sen-

(1) giente cristiana a Pampalona, e feciono le schiere

(2) che lo re Carlo fecie

(3) aiuto a Namieri, e a Ghibellino essendo ...

(4) scorrerie di ciascuna parte già la battaglia richiedevano

(5) suoi frategli.

(6) il comandamento del valente Guerrino, e a molti altri baroni con trentamila cavalieri; la terza tenne Guglielmo per sè con quarantacinque migliaia, e molto confortò e' baroni, e l' altra giente nel ben fare nella battaglia

tirono che Guglielmo era giunto per soccorrere Namieri, e come facevano le schiere, fecie (1) il soldano della sua gente quattro ischiere: la prima diede sotto il conducimento di Galeran, e di Galistes, suo fratello, e tre re di corona; l' uno avia nome Albanis, e l' altro avia nome Falchet, e 'l terzo re Sulanical. E tutti e tre in compagnia con due giuganti, si mossono con quarantamila saraini, e molto minacciavano Guglielmo (2). E la seconda ischiera diede a Leandris di Granata, e Pulinasse di Portogallo, e tre re: l' uno avia nome Galidor, re della città di Marotis (3), l' altro avia nome Parnadas, re d' Alessandria, el terzo avia nome Armonida (4) d' Apolismagnia, e fu in questa (5) ischiera quarantamila saraini. La terza ischiera diè a re Arganoro da Morlingana, e tre re di corona: el primo re fu lo re Brunore della città di Crentopoli; il secondo fu lo re Armoneo, re della città del porto di Prenoro, e del monte Bastiris, e di monte Asilli, e lo re Fanan, re di porto Cieneri, e questa ischiera furono quarantamila saraini, come l' altre due di prima. La quarta, ed ul-

(1) facieva

(2) Galerans el Giugans, e di Calisses, suo fratello, e di tre re di corona, che l' uno avea nome Arbanis, l'altro Farghet, el terzo re Salamigor con quaranta migliaia di saraini, forte minacciando Guglielmo

(3) diede Aleondus, lo re di Granata, lo re di Portogallo, e tre altri re, che l' uno avea nome re Calidoro della città di Marottis

(4) Aumonidia

(5) fu questa ...

tima, con tutto il rimanente, tenne il soldano con seco, e dicesi essere questa ischiera CCL migliaia di saraini. E fatte queste ischiere (1), l' una gente s' appressava a l' altra. Avia Guglielmo mandato provedendo la sua gente, e nel primo cominciare della battaglia Arnaldo uccise uno nobile, chiamato Arsanis, e facendo molte franchezze per lo campo (2) colla ispada in mano, s' abboccò con Galerante, il quale l' abbattè, e tutto istordito lo gittò da cavallo (3), e per la grande moltitudine di gente (4) saraina i cristiani l' abbandonarono, e fu preso, e con cento cavalieri fu mandato al soldano. E mentre ch' Arnaldo n' andava preso, uscì della città di Pampalona Namieri, e Ghibellino con molti armati, e due ischiere (5): la prima Namieri con ottomila, e appresso Ghibellino con diecimila, e assalirono i nimici (6).

(1) diede al re Argenoro di Morlingana, e a tre altri re di corona: el primo fu lo re Brunoro, re della città di Cientropoli, secondo fu lo re Armando, re della città, e del porto di Pronoro, e lo re Fanau, re del porto Cientri, con quarantamila saraini. La quarta, e ultima con tutto el rimanente tenne el soldano con seco, e diciesi che questa schiera fu più di dugiento cinquanta migliara. E fatte le dette schiere...

(2) un nobile re, chiamato Arbanis, e faciendo molte prodezze per lo campo...

(3) abbattè tutto stordito da cavallo

(4) della giente

(5) armati in due schiere; prima...

(6) assalirono el campo.

Come Guglielmo andò alla prima schiera, e saputo Arnaldo essere preso entrò nella battaglia, e per molte cose per lui fatte uccise Alistres, e Galerante (1), *e Arnaldo fu riscosso.* — CAPITOLO XXX.

Guglielmo temendo il pericolo (2) della prima battaglia, raccomandò a Libieri da Gormaris (3) la sua ischiera, ed egli con pochi cavalieri, andò insino alla ischiera di Buovo, e d'Arnaldo, e trovò ch' ell' era (4) già nella battaglia, e fugli detto come Arnaldo era preso. Molto se ne dolse, e adirato Guglielmo si mosse, ed entrò nella battaglia (5). Quando la gente cristiana vidde Guglielmo, ripresono quore, e commisono asprissima battaglia, per modo che la ischiera prima de' saraini, ch' erano tante migliaia, cominciarono a perdere (6) molto del campo. Essendo la battaglia grande, vide Guglielmo che la vittoria di

(1) entrò alla battaglia, e molte prodezze per lui fatte, e uccise Calistres, e Calerante

(2) Guglielmo vedendo el pericolo

(3) Libier da Zamoris

(4) ch' egli erano ...

(5) dolse Guglielmo, e adirato si misse nella battaglia. — Nel nostro in luogo di *entrò*, si legge *entrato.*

(6) viddono Guglielmo, presono grande ardire, e asprissima battaglia incominciarono a fare, per modo che la schiera de' saraini, con tutto che tante migliaia fussono, cominciavano a perdere ...

questa ischiera gli vietava Galerante (1); allora abbandonò ogni altra battaglia, e assalì Galerante, il quale, come lo vidde, imaginò che fusse (2) Guglielmo pel corno d' oro, che portava nello iscudo. Guglielmo rimesse sua ispada (3), e con una lancia lo percosse, e diegli sì grande il colpo, che lo gittò da cavallo, e rotto sua lancia (4), e passato col cavallo, pensò che questo era uno (5) de' gioganti. E tornato indrieto, si smontò da cavallo, e insieme cominciarono la battaglia nella quale Guglielmo fuggì tre colpi del bastone, e al terzo colpo Guglielmo gli tagliò il capo dalle spalle. E morto Galerante, ripresono gran forza i cavalieri cristiani (6), rompendo la nimica ischiera, e tanto andarono innanzi, che vidono la 'nsegnia di Namieri, il quale avia tramezzato tra la prima ischiera de' saraini, e la seconda. Era grande uccisione da ogni parte; Guglielmo rimontato a cavallo, seguiva (7) francamente e sua nimici, e l' una ischiera con l' altra de' cristiani si raggiunsono insieme. In questo (8) punto Namieri s' abbattè in quella brigata, che ne menavano Arnaldo preso, e francamente gli assalì

(1) vettoria per questa schiera gli vietava Gallerante
(2) ch' egli fusse . . .
(3) rimisse la spada
(4) e ruppe la sua lancia
(5) si pensò che questo era l' uno . . .
(6) forza, e ardire i cavalieri cristiani
(7) saraini alla seconda, e grande uccisione v' era di giente da ogni parte. Guglielmo rimontò a cavallo, e seguiva . . .
(8) s' aggiunsono. In questo . . .

non sapiendo niente del fratello. E quando Arnaldo lo vide chiamollo (1) gridando: Fratello, non mi abbandonare! — Per questo fu da' cavalieri cristiani riconosciuto, e per tutto questo nollo arebbono riconosciuto (2), se non fusse Guglielmo, che con gran frotta di cavalieri seguiva la traccia d' Arnaldo. Ed era in questo punto giunto la seconda ischiera alla battaglia (3); per la quale Galistres (4) si rivolse nella battaglia, ed entrò con molta gente tra la città (5), e Namieri, e furono a grande pericolo i cristiani, se Ghibellino non avesse soccorso, ed era la battaglia in questo punto in molte parti grande (6). Apolinas s' accostò a Namieri, e aspra battaglia colle ispade insieme cominciarono, e abbracciatisi insieme, gagliardamente amendue (7) si tiravano or qua or là. Alla fine Namieri gli diè del coltello sotto il camaglio dell' elmo (8), e per la gola glielo mise, e cadde morto da cavallo. In questo giunse Galistes sopra a Guglielmo d' una lancia (9), e ferillo nel fianco, e Guglielmo prese a due mani la spada, e diè si grande il

(1) fratello, se non che quando Arnaldo il vidde, gridò chiamandolo

(2) con tutto questo non lo arebbono riscosso

(3) giunta la seconda schiera nella battaglia

(4) Galistes

(5) Nel nostro: *nella città.*

(6) in molte parti. Polinas

(7) Nel nostro: *cominciarouo abbracciarsi insieme gagliardamente, e amendue . . .*

(8) coltello nella gorgiera

(9) Guglielmo, e ferillo d' una lancia nel fianco

colpo a Galistes, che lo partì (1) insino a la bocca. E per la morte di questi due re fu rinfrancato il campo di cristiani, e fu rinfrancato Arnaldo. Anche intervenne (2) che Buovo s' abboccò col re Salicor, e cacciogli la spada (3) per lo fianco, e morto lo gittò a terra del cavallo. Ma egli fu assalito da re Falchetoris, e da re Galitor (4) della città di Marotis, e uccisegli il cavallo (5) sotto, e quivi sarebbe finito, se non fusse Ghibellino, che alle grida di molti corse in quella parte, e giunto addosso al re Falchetoris, egli gli levò il braccio ritto dalle spalle, e questo re fuggì infino al soldano (6), e a' sua piedi morì. Lo re Galitor comincia (7) la battaglia con Ghibellino, insieme combattendo (8) colle ispade in mano. Alla fine Ghibellino gli tagliò la testa (9), e per forza d' arme racquistarono Arnaldo, il quale era ancora collo isbergo in dosso. E fugli dato il cavallo che fu di Galistes, e l' elmo di Polinas da (10) Portogallo; e furono costrette queste due ischiere de' sa-

(1) Galistes in sul capo, che lo partì ...

(2) rinfrancato Arnaldo, e anche intervenne ...

(3) col re Salanicor, e missegli la spada

(4) dal re Falchet, e dal re Galide

(5) Marottis, e uccisongli il cavallo

(6) giunto a dosso al re Falchet gli levò il braccio ritto dalla spalla e fuggì insino al soldano.

(7) Galidor cominciò ...

(8) Nel nostro testo manca *combattendo.*

(9) E in mezzo a sì aspra battaglia Ghibellino gli tagliò la testa

(10) di ...

raini a perdere molto campo (1), e la gente di Namieri, e di Buovo, e di Arnaldo tutta si ristrinse insieme contro a' saraini, e furono cavati molti gentili uomini cristiani, ch' erano morti (2) tra' piedi de' cavagli, tra' quali fu il conte Lorino di Brandes, el duca Guglielmo d' Aulifros, e Rubes (3) da Orlinsi, e Guido bretone, e Arnas da Pontieri, el conte Tommaso da Lione del Rodano (4), e Ansorse d' Avignone (5), e molti altri valenti uomini. Arnaldo di Gironda non potè più combattere il giorno, per molte (6) ferite ricevute, e Guglielmo tornò alle bandiere, e menonne Arnaldo. E come e' fu partito, giunse la terza schiera de' saraini, e fu costretto Namieri di ritornare nella città (7), e Buovo perdè la maggior parte del campo, ed erano rotti, se Gherardo (8) da Pontieri, e Guerino d' Ansedonia, e Buoso da Vernia colla seconda ischiera, non l' avessino soccorso. Dove si cominciò grande battaglia (9) tra l' una parte e l' altra.

(1) molto del loro campo

(2) cristiani morti

(3) Sorin di Fiandre, e 'l duca Guglielmo Deliflor, e Rubers d' Orliens, e Guido lo brettonus.

(4) Nel testo *Soldano* per *Rodano !*

(5) Ansuigi d' Avignione

(6) per le molte . . .

(7) Namieri a entrare nella città

(8) ed era rotto, se non che Gherardo . . .

(9) battaglia. – Così finisce il Cap.

Come finì la battaglia a Pampalona, e la notte il soldano per paura se ne fuggì, e alquanto fu seguitato da' cristiani. — Capitolo xxxi (1).

Già era passata l' ora di vespro, quando Guglielmo tornò alle sue bandiere. In questo mezzo fu rimesso Namieri per forza nella città con Ghibellino, e perdero molti cavalieri. La cagione fu che la terza ischiera de' saraini (2) entrò nella battaglia, e cacciarono indrieto Buovo, il quale fu soccorso da Guerino, e da Buoso, e da Gherardo da Pontieri, e rimisono (3) indrieto alquanto la moltitudine de' saraini. Ma il soldano fece entrare nella battaglia da più parte tutta la sua gente, ed egli in persona. Allora si mosse Guglielmo con tutta la sua gente, e venne alla battaglia, e con lui Libieri, e tutti gli altri baroni, che arme portavano (4); e fu grandissima battaglia, e la notte partì la battaglia, e partironsi l' uno campo (5) da l' altro due arcate (6) per aspettare l' altra giornata. E in quella notte furono portati i corpi de' morti giuganti al soldano, e quello

(1) seguito. C. XXXI.

(2) e 'n questo mezzo fue per forza rimesso Namieri, e Ghibellino nella città, e perderono molti de' loro cavalieri, per cagione che la terza schiera de' saraini...

(3) rimissono

(4) arme potien portare

(5) e partissi l' un campo.

(6) due balestrate

di Liondrisse, e di Polinas, e di molti re. Per questo tutti (1) i baroni impaurati, e così tutta la gente del campo. E per questo il soldano fu con sua baroni a parlamento, e diliberarono di non aspettare l' altro giorno; e levarono campo, e andaronsene inverso Ragona (2). E fu tra loro grande avviluppamento di campo, e molto della sua gente vi perì (3) per la furia, e molti n' affogarono ne' fiumi, e tra la polvere (4), e tra' piedi delli cavagli. Buoso, e Libieri, che facieno la notte la guardia, sentito dalle loro scolte come i nimici levavano campo, subito lo feciono assapere a Guglielmo. Disse Guglielmo: Chi mi fida che queste non sieno de l' arte d' Anniballe duca di Cartagine (5), perchè noi ci mettiamo a seguitarli, ch' eglino ci mettessino in mezzo, e fussino da tutte parti? E però è meglio a stare sicuri (6). — E comandò che tutta l' oste istesse armata, e mandò il bando per tutto il campo, pena la vita qualunque si partissi dalla (7) sua ordinata guardia. E così tutta la notte istettono armati i cristiani, e non si mos-

(1) portati al soldano e corpi de' morti giuganti, e di Leondris, e di Polinas, e di molti re. Per la qual cosa tutti ... – *Impaurati;* nota ellissi del verbo.

(2) andaronne verso la Ragona

(3) molta della sua giente perì

(4) Nel nostro: *affogarono nella polvere*

(5) che questa non sia dell' arti d' Anniballe cartaginese

(6) a seguitare, e quando ci avessino nel mezzo ci assalissono da tutte le parti? E però io voglio star sicuro

(7) a pena della vita a chi partissi dalla ...

sono del campo. La mattina quando fu certo per molti iscorridori, da lui mandati cercando i nimici, e i loro alloggiamenti, come i nimici se ne fuggivano (1), comandò a Guerino, e a Buoso, e a Libieri, colla gente de l' antiguardia, che destramente seguissono la traccia de' fuggenti nimici. Guerino mandò innanzi a sè tremila saccomanni, ed egli con onorevole gente armata seguendo, inverso Ragona n' andavano. Guglielmo comandò che' fediti (2) rimanessino in Pampalona. Molti de' saraini (3) furono giunti, e morti. Per lo campo trovaronsi (4) essere morti diecimila cristiani, e circa a ventimila ne rimasono feriti. E di quegli di Guglielmo, e di quegli di Namieri seguirono, ed erano diecimila, e andarono (5) insino nella Ragona, e poi tornarono con vettoria indrieto, e tutta la Spagna, ch' era de' cristiani, feciono grande allegrezza (6) della vettoria, e' baroni morti furono a grande onore soppelliti (7). El soldano per mare si tornò in suo paese, dolendosi molto del danno ricevuto, e più si doleva che Tibaldo d' Arabia non gli avia tenuta la promessa, che gli fece, e 'l re di Bar-

(1) mandati i nimici alloggiamenti *(sic)* come i nimici se ne fuggivano

(2) feriti

(3) molti saraini

(4) lo camino trovaronsi

(5) ventimila feriti, tra que' di Guglielmo, e quegli di Namieri. E seguì Namieri Guglielmo con dodicimila, e andarono . . .

(6) fecie grande allegrezza

(7) seppelliti

beria, chiamato Iserans di Rames (1), mandò per grande parte della gente, ch' era campata in Ispagna, e soldò el gigante, ch' era campato, cioè Filotress, e fornì Ragona (2), e Granata, e Portogallo di gente (3).

Come i Pinapolesi (4), *e gli Schiavi, e gli Albani, e' Pirotti* (5), *legati insieme per la lega fatta, mossono guerra al re Armenuzio* (6) *di Candia, zio di Tibaldo, e ciò fu* (7) *la cagione perchè Tibaldo non andò in Ispagna.* — CAPITOLO XXXII.

Nel tempo che 'l soldano si partì di Spagna (8), furono al Caffo, e alla Rissa, e Arabia Piccola rattenute navi del Penapoles per caricare di gente per passare (9) in Ispagna, come Tibaldo avia promesso al soldano. Adirati quegli di Piro (10), e gli Albani,

(1) si doleva che lo re Tibaldo d' Arabia non gli avea attenuta la . . . . . fecie, e lo re di Barberia, chiamato Isran di Rames

(2) scampata della Spagnia, e soldò el gigante, che era scampato, ciò fu Filitres, e fornì la Ragona . . .

(3) giente d' arme.

(4) penapolensi. – *Peloponesi?*

(5) Nel nostro: *Pilotti;* ma vuolsi scrivere *Pirotti*, cioè *Epiroti.*

(6) per lega fatta, ruppono guerra al re Ermonuzio

(7) e fu

(8) 'l soldano passò in Ispagnia

(9) caricare le giente per passare . . .

(10) Cioè *Epiro.* Nel nostro: *Pitto,* ma è manifesto errore.

e gli Schiavi di certe loro navi rattenute in Candia, feciono lega con quegli di Valenza, e con quegli di Patras (1), e di Corinto, e di Scive, e di Magara, e col re Naustonio da Penapoles (2), e 'l re di Schiavonia detto Sarmonio, e 'l duca di Durazzo detto Aberando (3), e feciono grande gente, e con grande armata n' andarono in Candia ed assediarono Candia per mare (4), e per terra. E lo re Armonuzio (5), el quale era allora re di Candia, uscì fuori alla battaglia per terra, nella quale egli fu morto. Questo re era fratello d'Almansore re d' Arabia, ed era zio di Tibaldo. Essendo la novella portata al re Tibaldo, non aspettò il zio, ma con quella gente, che dovia menare in Ispagna, navicò in Candia, e levò il campo da Candia, e 'l suo zio l' Almansore (6), quando lo seppe, ne venne in Candia dubitando, che Tibaldo non se ne facesse signore. La quale cosa cosa arebbe fatto, s' e' non vi fusse andato, e Tibaldo non volle consentire che 'l zio ne fusse anch' e' signore, ma di concordia feciono segnore una piccola fanciulla figliuola (7), ch' era rimasa del re Armonuzio (8), la quale avia nome Anfilizia. E questa fu quella, che

(1) di Clarenza, e di Patrasse
(2) e col re Naustorio del Penapoles
(3) Aberardo
(4) e assedirolla per mare
(5) Ermonuzio
(6) e il suo zio Almansor
(7) piccola figliuola
(8) del re Armanuzio

da poi tolse Folco di Candia (1), figliuolo d' Ugone da Fieravilla, e nipote di Guglielmo d' Oringa, e diegli l' isola di Candia. L' Almansore, e Tibaldo le dierono due balj de l' isola, perchè d' ogni altro avieno suspetto (2); l' uno di quegli (3) avia nome Salatres, e l' altro avia nome Salurgoi, e ogni uno di loro avia tre castella in su l' isola di Candia. Fatto (4) questo, Tibaldo per vendetta del suo zio, con questa armata (5) n' andò nel Penapoles, e grande guerra vi cominciò, e fecie battaglia col re Naustonio, e colle sue mani l' uccise, e prese tutte le sue terre. Poi n' andò in Ischiavonia, dove uccise lo re Armonio. E durò questa guerra cinque anni, e per forza si fe' signore di molti paesi. Per questa cagione non fu col soldano contro a Namieri nella Ispagnia, come avia promesso. E vinti (6) questi paesi, si tornò in Arabia, perchè altra cagione (7) di nuova guerra s' apparecchiava. In questo mezzo molte cose furono in ponente fatte (8).

(1) che poi tolse per marito Folco
(2) sospetto
(3) questi
(4) avea terre con castella in su l' isola. E fatto...
(5) zio con quella armata
(6) e aquistati, e vinti
(7) cagioni
(8) ponente. – Così finisce il Cap.

Come Carlo mandò per tutti i baroni cristiani, e come Guglielmo rimase in Ispagna, e gli altri andarono a Carlo, e Namieri isposò la figliuola del re Aliastro. — CAPITOLO XXXIII.

Lo re Carlo Magno, come (1) di sopra è detto, era ad Arli del Bianco, confessato, e comunicato dal beato Gilio di Provenza, e sapendo la sua morte, mandò per tutti i baroni cristiani, per fare suo testamento (2), e lasciare i baroni in pace. E rimandò per gli baroni (3), ch' erano in Ispagna, i quali sentendo il comandamento di Carlo, si consigliarono insieme chi di loro rimanesse in Ispagna, e diliberarono per molte cagioni, che 'l conte Guglielmo rimanesse in Ispagna, per cagione ch' eglino sapeano che 'l re di Ramesse (4) avia raccolta tutta la gente del soldano, e forniva di gente il regno di Granata, e di Ragona, e di Portogallo. E tra loro dissono: Quando (5) i saraini sentiranno Guglielmo essere in Ispagna non fia niuno ardisca di muovere guerra (6). — E così rimase Guglielmo, e poi Namieri (7), e Buoso, e Libieri, e Buovo, e Arnaldo, e Guerino, e tutti gli

(1) Carlo, come . . .

(2) fare testamento

(3) e mandò pe' baroni

(4) rimanessi per cagione che sapeano, che 'l re di Rames . . .

(5) E fra loro diceano: quando . . .

(6) fia alcuno ardito di muover guerra.

(7) Libier e Namieri

altri diliberarono (1) d' andare a Carlo ad Arli del Bianco, o a Parigi, o dove fusse, e tutti insieme n' andarono al Cievo di Spagna. E Namieri ispose (2) la sua femmina, ch' avia nome Leandrina, figliuola che fu del re (3) Aliastro, el quale Namieri cacciò dal Cievo (4) di Spagna. E avevane Namieri auto uno figliuolo, ch' avia nome Berlinghieri, e la notte vegniente ingravidò in uno altro figliuolo maschio, ch' ebbe nome (5) Gualtieri; e furono franchi uomini di loro persona. E Guglielmo rimase in Ispagna, e tornò (6) a Pampalona, e tutti gli altri cavalcarono per trovare Carlo ad Arli del Bianco. Lo re Carlo avia mandato per Amerigo di Nerbona, ed egli non vi venne perchè era ammalato. E molti baroni cristiani giunsono ad Arli, ed eravi l' Apostolico di Roma, con molti cardinali. E la baronia di Spagna giunse, e già era palese come lo re Carlo dicia dovere morire (7) il dì santo Pietro apostolo; e questo (8) fu negli anni del nostro signore Gesù Cristo ottocento XXXVII a dì 29 (9) del mese di Giugno quando morì

(1) altri baroni diliberarono

(2) e quivi Namieri sposò

(3) nome Aleandrina, figliuola dello re ...

(4) del Cievo

(5) in un figliuolo maschio, ch' ebbe poi nome ...

(6) tornossi

(7) diciea avere a morire

(8) Piero, e questo ...

(9) VIII c XXXVIII a dì XXIX. – È noto che Carlo Magno morì nell' 814.

lo re Carlo, imperatore di Roma, come (1) la storia seguirà. Appresso Guglielmo, ch'era rimaso in Ispagna, avendo sentito la grande gente, che facevano i saraini di Rames, e' Caffa, e come circundavano tutta Ispagna (2), subito tutta la Spagna fornì di terra in terra, e facia attendere a buona guardia.

Come Guglielmo ebbe la visione di Nostra Donna, e andò ad Arli a Carlo, come si dichiara. — CAPITOLO XXXIV (3).

Passatì dodici dì che (4) i compagni, e' frategli di Guglielmo s' erano partiti da lui, essendo il conte Guglielmo a Pampalona, una notte gli apparve (5) in visione una donna vestita di bianco, e dissegli: O fedele mio servo, lascia istare ogni cosa di Spagna, e dì, e notte cavalca, tanto che tu sia innanzi (6) al mio devoto Carlo, perchè per te si conviene mantenere il reame di Francia. — Quando Guglielmo si fu risentito (7), pensò sopra la visione, e pensava s' egli avia fatto nessuno disordine per lo quale

(1) quando Carlo Magno morì, come...

(2) che 'l re Idran di Rames à fatta, e come circunda tutta la Spagnia

(3) Nell' altro Magliab. così comincia la rubrica: La visione ch' apparì di nostra donna a Guglielmo, per la quale andò ad Arli al re Carlo Magnio. C. XXXIV.

(4) Nel nostro: *come.*

(5) apparì in...

(6) dinanzi

(7) Guglielmo fu risentito

avesse (1) fatta questa visione. E mentre ch' egli istava in questo pensiero, udì una bocie, che disse: O Guglielmo, fa quello, che t' è comandato (2), imperò ch' a Dio piace. — E vide uno grande isplendore, il quale, come furono dette queste parole, isparì. E la mattina fece dire Guglielmo molte messe, e fe' molte limosine, e poi cercò come istava la guardia (3) di Spagna. E 'l terzo dì da poi fatta la visione, sanza dire dove volesse andare, cavalcò con diecimila a cavallo, e passò i monti Pirenei, e la Guascogna, e andonne a Avignone, e poi ad Arli del Bianco, dov' era il re Carlo con tutti i sua baroni, prenzi, e duchi, e re, e marchesi (4).

Come Carlo parlò a' baroni, dicendo loro (5) *la visione de l'Angiolo, annunziando la sua morte, e parlò ad Aluigi, suo figliuolo, raccomandandolo a loro.* — CAPITOLO XXXV (6).

Fece il re Carlo assembrare tutti i baroni in una chiesa d' Arli, chiamata Santa Maria, ed avia fatto venire Aluigi (7), suo figliuolo, il quale voleva

(1) visione, e alquanto e' pensava s' egli avea fatto alcuno disordine per lo quale egli avesse...

(2) Nel Codice nostro: *incontrato*.

(3) stavano le guardie

(4) el re Carlo co' baroni. - Così finisce il Cap.

(5) Le parole *dicendo loro* mancano nel Codice.

(6) Alois suo figliuolo. - C. XXXV.

(7) Alois

per testamento lasciare reda del reame di Francia; e fecesi portare in uno cataletto in quella chiesa. Essendo nel coro di sopra, allato (1) a l'altare maggiore apparecchiato uno luogo per Carlo, quivi fu posto, e tutti i baroni sedevano intorno al coro (2). E stato Carlo alquanto, si levò a sedere in sul cataletto, e in questa forma parlò: Magnifici, e gloriosi mantenitori di nostra corona, le signorie del mondo sono date da Dio, e da lui concedute a noi mortali; le quali sono piene di vanità mondane, le quali vanità non sono date da Dio, ma sono per noi acquistate; imperò che ogni cosa, ch' è da Iddio, è pura, e netta, e noi da poi le maculiamo per gli nostri peccati, e crediamo che questa cieca vita duri sempre, ed ella è tanto corta (3), ch' appena la veggiamo in quello tempo, che noi siamo (4). E perch' ell' è vile e mortale, non può nessuno dire, cotanto ci debbo istare, e tutti dobbiamo essere apparecchiati al comandamento di Dio. E però per essere apparecchiato, io v' ò fatto (5) ragunare dinanzi a me. Voi sapete che la ischiatta, e 'l sangue mio, da Gostantino imperadore in qua, sono istati signori di questo regno di Francia, e ànno molte fatiche so-

(1) essendo di sopra nel coro, allato...

(2) e quivi fu posato, e tutti i baroni sedevano nel detto coro

(3) *Corta*, nel Cod. nostro per sbaglio: *corrotta*.

(4) tanto corta, ch' appena la veggiamo quel tempo, che noi ci stiamo.

(5) però signiori per essere apparecchiato io v'ò fatti...

stenute, e molte volte con grande fatica ànno sostenuto la santa Chiesa di Roma, e la nostra fede molto cresciuta per la virtù di Dio, e de' vostri padri, e di voi medesimi, e sapete, questo è palese (1) per tutto il mondo, come da Dio fu mandato a' mia antichi la santa (2) bandiera, fiamma, e oro, la quale non si può vantare alcuno signore infedele nè cristiano, che mai fusse cacciata di campo, la merzè di Dio, e de' nostri antichi (3), e di voi, e così piaccia a Dio che facci per lo tempo avvenire (4). — E poi manifestò a loro la rivelazione de l' angiolo, e come doveva morire il dì santo Piero apostolo: Onde voi sapete, che la corona (5) viene al mio figliuolo Aluigi, il quale ancora è sì giovinetto, ch' egli non saprebbe (6) mantenere quello, che fosse di bisogno. Onde per questo io gli voglio dare (7) un balio, che governi sette anni la corona, e 'l reame al mio figliuolo, e in capo di sette anni faccia il mio figliuolo cavaliere, e incoronilo del reame di Francia, e diegli moglie della sua ischiatta, acciò ch' egli istia sempre in parentado co' reali di Francia. E però io vi prego,

(1) sapete che questo è palese. – Nel nostro per *sapete* fu scritto *sappiate*.

(2) Dio fu a' miei antichi mandata la santa...

(3) campo, merzè di Dio, e de' vostri antichi

(4) faccia pel tempo, che à avvenire

(5) Piero, e voi sapete, signori, che la corona...

(6) Alois, el quale è ancor giovinetto, e non saprebbe...

(7) e però voglio dargli...

che tra voi tutti sia eletto (1) uno barone gentile, il quale sia sofficiente, che mantenga ragione, e giustizia a' poveri, e a' ricchi, a uomini, e femmine, a grandi, e a piccoli, a vedove, e a popilli, e mantenga la santa fede cristiana. — E finì la sua diceria. Non vi fu alcuno barone ch' avesse (2) ardire di levarsi a prendere la corona, salvo che uno conte di Maganza, il quale adomandò a Carlo la corona (3).

Come Macario (4) *voleva conservare la corona, e Carlo non volle, e appellò Bernardo. E la risposta che fe' Bernardo a Carlo.* — CAPITOLO XXXVI (5).

Avendo lo re Carlo finite le parole nella baronia, non fu (6) alcuno barone, ch' avesse ardire di pigliare il carico della corona, e l' uno barone guatava l' altro. Allora uno grande barone, ch' avia nome Macario di Losanna, ed era del sangue (7) di Maganza, si levò in piè, e disse: O santo imperadore, se la vostra si-

(1) della sua schiatta (il nostro *mia*, contro al senso), acciò che sempre sia imparentato co' reali di Francia. E però vi piego tutti, che tra voi sia eletto...

(2) cristiana. Non vi fu barone, ch' avessi...

(3) di Maganza. - Così finisce il Cap.

(4) Macario di Maganza

(5) risposta di Bernardo. - Cap. XXXVI.

(6) Queste parole del principio del Capitolo mancano nel nostro testo.

(7) era conte del sangue...

gnoria degnasse (1) di volermi accettare per guardia del vostro figliuolo, e della corona di Francia, tutte le fallenze (2) commesse per alcuno saranno per me amendate per tale modo, che piacerà a Dio, e a tutti i baroni del reame, e tratterò Aloigi come diritto, e reale (3) mio signore, e più l' amerò che mio figliuolo (4), e finiti i sette anni, lo farò cavaliere, e incoronerollo di tutti i cristiani, e darogli per moglie una mia figliuola. — Lo re Carlo turbato alquanto, non come adirato, gli rispose: O Macario, molto m' aggrada la tua profferta, e mille grazie ti renda Iddio del tuo buono cuore, io non ti voglio dare tanta fatica; e però nè tu, nè alcuno del tuo legnaggio non voglio ch' abbi questa fatica. — E detto (5) Carlo queste parole, istette grande pezzo che niuno parlò (6). E' baroni dicevano l' uno a l' altro: Macario torrebbe la corona, mal fatto sarebbe a renderla al tempo promesso. — E stato Carlo gran pezzo, si levò in piè da sedere (7), e volsesi inverso Bernardo di Busbante, e disse (8): O caro mio genero, in cui io òne tutta mia isperanza, a te voglio lasciare il mio figliuolo,

(1) degna

(2) fallanze

(3) Nel nostro: *leale.*

(4) amerò, che se fussi mio figliuolo. - Nel nostro in luogo di *che* si legge *come.*

(5) e dette

(6) che nessuno altro parlò

(7) levò pure a sedere

(8) Busbante, cioè il maggiore figliuolo d' Amerigo di Nerbona, e disse:

e però ti piaccia di pigliare questa corona, e serbala sette anni al mio figliuolo, e daràgli per moglie la tua sorella (1), e faràlo cavaliere, e metteràgli la corona di Francia. — E Bernardo si levò in piè, e così rispose, e disse: Magnifico imperadore, io vi ringrazio (2) di tanto onore. quanto voi mi fate; ma considerando quando mio padre Amerigo mi cacciò di Nerbona con cinque mia fratelli (3) noi venimmo a Parigi, e con l'aiuto di molti avemmo grande fatica di cacciare i maganzesi di Parigi, per rendervi (4) la vostra signoria, e quali maganzesi non sono delle venti parti l'una de' baroni di Francia; e però se questi contro a sei fratelli, e al popolo di Parigi fecero tanta risistenza, quanto maggiormente è da credere, ch' io da tanti re, e duchi, e marchesi, e conti, e prenzi, e signori (5) sottoposti alla vostra signoria, non potrei mantenere il vostro figliuolo? Voi mi desti per moglie la vostra figliuola, e faciestimi duca; della quale io òne (6) uno figliuolo, ch' à nome Beltramo, el quale, se va per vita, sarà un altro Orlando, al quale io temo di non

(1) figliuolo, e daràgli per moglie la tua sorella...

(2) Francia. Bernardo allora si levò in piè, e così rispuose: magnifico, et eccelso signiore, io vi ringrazio

(3) quando Amerigo di Nerbona mio padre mi cacciò da Nerbona con cinque miei fratelli. – Ho tolto le parole *di Nerbona* per evitare un' inutile ripetizione.

(4) Parigi, e rendervi

(5) ch' io contro a tanti re, duchi, e signiori

(6) io ò

potere mantenere la signoria in che egli è nato, e per tanto a voi mi scuso (1), ch' io non sarei sofficiente a pigliare questo incarico della corona; nondimeno qualunque barone la vuole torre a conservare, io mi profero con tutta mia possa d' aiutarlo, e difenderlo, e con lui insieme il vostro figliuolo Aluigi, e la corona, il regno di Francia *usque* a morte di chi (2) contro a ciò facesse, ovvero non obbidisse (3).

Come Carlo (4) *richiese gli altri figliuoli d' Amerigo a conservare la corona, e la risposta di ciascuno, che feciono.* — Capitolo xxxvii (5).

Udita la risposta lo re Carlo di Bernardo di Busbante, sospirò forte, e voltossi a Buovo di Cormaris (6), fratello di Bernardo, e disse a lui come a Bernardo. Buovo rispose come avia risposto Bernardo, e aggiunse dicendo: Signore nostro, io sì ò due figliuoli piccoli, l' uno à nome Ugo, e l' altro Girardo, i quali avranno fatica di conservare la nostra signoria sanza l' aiuto della corona di Francia (7).

(1) io mi vi scuso

(2) Nel Codice: *ausque* (sic) *e morte chi.* Ho corretto conforme mi parve più probabile.

(3) Alois, e la corona, e il regnio di Francia. – Così finisce il Cap.

(4) Come lo re Carlo

(5) risposta loro. – C. XXXVII.

(6) e volto gli occhi a Buovo di Cormanzis

(7) a lui come avea detto a Bernardo. Buovo gli fe' quella medesima risposta, ch' avea fatta Bernardo, e ag–

Nondimeno qualunque pigliarà a guardare il vostro figliuolo (1) con ogni mia possanza l'aiuterò. — Udito la sua risposta, lo re Carlo si rivolse a Arnaldo, l'altro fratello, signore di Gironda, il quale rispose come avia fatto Bernardo, e Buovo (2); e disse ch' avia due figliuoli, l'uno (3) avia nome Guidolino, e l'altro Viviano della Cera Grifagna, e questo era ancora in fascie (4), ed egli voleva mantenere, e come gli altri rispuose, e si proferse ad aiutare chi mantenesse Aluigi. Allora Carlo appellò (5) Guerino d'Ansedonia; ed egli come gli altri rispose, ch' era a guardare (6) Ansedonia, e due suoi figliuoli, l'uno avia nome Viviano, e questo fu chiamato (7) Viviano de l'Argento, e l'altro avia nome Guiscardo. Carlo (8) si volse a Namieri di Spagna, ed egli disse come avia detto Bernardo, e ch' egli avrebbe fatica di po-

giunse diciendo: Signior nostro, io ò due figliuoli piccoli, che l'uno à nome Guido, e l'altro Girardo, a' quali arò fatica a conservare loro la signioria senza l'aiuto della corona di Francia.

(1) a guardia el vostro figliuolo

(2) aiuterò. Allora Carlo si volse a Arnaldo di Gironda, lor fratello, e disse le simili parole, ed egli rispuose come avea fatto Bernardo, e Buovo

(3) che l'uno

(4) *In fascie;* il nostro copista, da uomo intendente, scrisse: *in Francia!*

(5) altri si proferse d'aiutare chi mantenesse Alois. El re appellò ...

(6) rispuose, e che aveva a guardare

(7) che l'uno avea ..... fu poi chiamato

(8) ebbe nome Guiscardo. Allora Carlo ...

tere guardare le terre di Spagna (1), e rammentò la maladizione, che gli diè suo padre, per la quale tante fatiche sostenne d' acquistare (2) la Spagna, iscusandosi per questo non potere appena conservare la sua signoria sanza l' aiuto di Francia, e ch' egli avia uno figliuolo, ch' avia nome Berlinghieri, a cui dubitava potere difendere l' acquistate (3) terre. Lo re Carlo si volse a Ghibellino, ch' era il minore figliuolo d'Amerigo di Nerbona, e pregollo ch' egli pigliasse (4) questa gravezza della corona. Ghibellino rispose: Signore, io sono il minore di sette frategli, che noi siamo, e non ò città, nè castella, nè gente. — E cominciò fortemente (5) a piangere. E levato ritto, s' andò a inginocchiare a' piedi di Carlo, e disse: Signore nostro, per misericordia vogliate ricevere la mia lecita iscusa (6), che se io avessi governo di alcuna signoria, io piglierei la corona a conservare; ma tre cagioni ci sono ch' io nolla (7) posso pigliare, e non è dovuto ch' io la pigli. La prima, i' sono giovane, e a me non si conviene tanta signoria, perchè l' età mia non può avere quello naturale senno, che bisogna; la seconda, io non ò città, nè signoria, ch' a uno bi-

(1) ed egli gli rispuose come gli altri suo fategli, e ch' egli are' fatica di guardare le terre, che egli avea in Ispagnia

(2) sostenne per aquistare

(3) potere conservare l' aquistate terre.

(4) Nel nostro: *che gli piacesse.*

(5) forte a ...

(6) mia scusa

(7) ma per tre cagioni io nolla ...

sogno possi dare aiuto al signore mio, se none della persona mia (1); la terza, io sono il minore di sette frategli, e non è dovuto ch' io entri innanzi a' miei fratelli maggiori, i quali per la grazia di Dio, e per la vostra, sono grandi signori. La quale signoria isperavo ancora io da voi ricevere, e però non ci è veruno, che s' abbia tanto a contristare (2) della vostra morte, quanto Ghibellino. E però, signore, voi donasti a' mia (3) frategli diecimila cavalieri, i quali medesimi (4), signore, v' adomando io, e che alla vostra morte mi facciate cavaliere; e io vi prometto di mettermi (5) in aiuto al vostro figliuolo (6). — A cui lo re Carlo rispuose: Figliuolo, se 'l mio figliuolo arà balio, che lo governi, io ti lascierò per testamento ad ogni tua posta diecimila cavalieri, e assegnierotti le terre, che tu arai a acquistare, e questo ti lascerò per testamento. — E poi Ghibellino andò a sedere al suo lato (7).

(1) che a un bisognio del mio signiore io possa dare aiuto nessuno, se non della persona

(2) abbi tanto da contristare

(3) a miei

(4) que' medesimi

(5) Nel Codice *mettervi.*

(6) di mettere in aiuto del vostro figliuolo ogni mia possanza.

(7) E così andò Ghibellino a sedere. – Così finisce il Cap.

Come Carlo domandò il re (1) *d' Ungheria, e molti altri baroni a governo d' Aloigi, e niuno accettava, e come novelle giunsono come veniva a corte Guglielmo.* — CAPITOLO XXXVIII (2).

Lo re Carlo ebbe grande dolore ch' alcuno de' Nerbonesi non voleva pigliare a conservare la corona al suo figliuolo, recando alla mente (3) che lui medesimo di sette anni era istato cacciato del reame di Francia d' Alanfori, e d' Alderigi, sua frategli (4). E lagrimando appellò lo re d' Ungheria, el quale con parole mischiate di lagrime, pregò dovesse a lui piacere conservare la corona sette anni ad Aloigi, il quale nel suo regno d' Ungheria era nato, e ch' egli pigliasse qualunque barone voleva in compagnia. Allora lo re d' Ungheria rispose: Santissimo imperatore, io sono tanto di lungi a Parigi, che per me non si potrebbe conservare lo reame di Francia, e quello d' Ungheria; ma io posso, e profero mantenere a Parigi, in aiuto del vostro figliuolo, sette anni diecimila (5) cavalieri, e sempre sarò apparecchiato a ogni sua richiesta. — E udito la risposta, Carlo appellò (6)

(1) Come Carlo richiese lo re...

(2) al governo d' Alois, e niuno non acciettava, e novelle giunsono di Guglielmo. - C. XXXVIII.

(3) pel suo figliuolo, recandosi alla mente

(4) del reame di Francia dall' Anfroi e da Oldris suoi frategli.

(5) in aiuto del vostro figliuolo diecimila...

(6) richiesta. El re appellò...

Buoso da Vernia, el quale si scusò non essere sofficiente a tanta magnificenza. Carlo a molti baroni volle raccomandare la corona per saramento che la conservassino sette anni; non v' era alcuno, che la volesse sopra a se pigliare. Carlo piangendo prese in braccio il suo figliuolo Aloigi, e disse: O figliuolo, in quanta fortuna se' tu nato! Io mi ricordo, ch' io vidi uccidere il padre mio Pipino, e due miei frategli, e a me convenne di casa mia uscire, e fuggire (1) andando per l' altrui pane, e fui allevato di nascosto un grande tempo (2), e avevo sette anni quando mi convenne fuggire di Parigi. Ma tu, figliuolo, non eri ancora nato quando tua madre, portandoti nel ventre, si fuggì (3). O figliuolo, quanta fortuna per te s' apparecchia! Morto io, nessuno sarà per te (4). — E cominciò a chiamare Orlando, e' sua (5) compagni, che furono morti in Ispagna, e 'l re Ansuigi figliuolo del re Ivesse di Bretagna (6), el quale fu nipote di Carlo, e Carlo l' avia lasciato re di Spagna, quando l' acquistò, e maladisse Tibaldo, e Gano di Maganza, che fece il tradimento di Runcisvalle, e l' altro Tibaldo d' Arabia, ch' avia morti (7) tutti i figliuoli

(1) *Fuggire* manca nel nostro.

(2) nascoso gran tempo

(3) *Si fuggì:* così correggiamo le parole inintelligibili del nostro Codice, benchè l' altro abbia: *ti fuggi.*

(4) apparecchia doppo mia morte; nessuno non sarà per te . . .

(5) e i suoi . . .

(6) figliuolo d' Eripes di Bretagna

(7) Tibaldo maladì perchè avea morti

d' Ansuigi. Ver' è che si dicia che 'l maggiore fu Guidone, ch' era in prigione (1). E per questo dì non fu altro determinato. E partiti di chiesa, cioè di Santa Maria, ognuno (2) si tornò a' sua alloggiamenti. È da credere che la notte fu tra' baroni di variati (3) pensieri, e dissesi che molti baroni avieno tra loro detto (4): Vedremo chi sarà tanto ardito di pigliare la corona di Francia. — E dissesi essere istato i maganzesi; ma egli interviene che l' uomo, ch' è mal veduto per suo difetto, molti indovinano cosa che gli dispiaccia (5). E dissesi alcuno avere detto non ubbidire come a re Carlo (6); e anche si disse ch' alcuno con parlari partivano il reame (7) saramentando, e impalmando alcuni patti, come se 'l (8) regno fosse di metterlo in rotta. E l' altra mattina Carlo fece tutti (9) i baroni ragunare alla medesima chiesa, e

(1) ver' è che si diciea che 'l maggiore, ciò fu Guidone, era in prigione

(2) partiti dalla chiesa di santa Maria, ogniuno ...

(3) di divariati

(4) Nel nostro: *dicendo.*

(5) essere stati e maganzesi; ma egli interviene ... mal voluto per suo difetto, indovinano cosa che gli dispiaccia.

(6) come avea ubbidito al re Carlo. – Cioè: *non voler ubbidire come già avea ubbidito a re Carlo.*

(7) partivano già el reame

(8) Nel nostro: *e che segnio.*

(9) patti, e leghe come se 'l regnio fusse in rotta di metterlo a preda. L' altra mattina lo re da capo fecie tutti ...

da capo ricominciò piangendo quello che dinanzi (1) s' era trattato, pregando i baroni per misericordia che 'l suo figliuolo Aloigi, e che il reame di Francia fosse loro raccomandato. Non vi fu alcuno (2) che si levasse; ognuno temea di fare questa impresa. Ed era passata (3) gran parte del dì, ed era circa a l' ora (4) di terza, quando certi entrarono in chiesa (5), e dissono: E' si dice ch' egli è arrivato di fuori della città una bandiera con grande gente, e per ancora non si sa chi e' si sia. — Allora lo re comandò (6) che subito si sapesse che gente erano, e quegli mossi (7) per sapere che gente era. In questo mezzo entrarono nella chiesa quattro iscudieri, e udendo a molti parlare della gente, ch' era venuta, dissono inverso a' baroni (8): None abbiate temenza, ch' egli è Guglielmo Lancionieri (9), che viene di Spagna. — Quando lo re Carlo sentì che Guglielmo era venuto, ebbe grande allegrezza per amore del figliuolo.

(1) che 'l dì dinanzi

(2) Non v' era alcuno

(3) passato

(4) di circa a ora

(5) nella chiesa

(6) sa che giente sia. A cui el re comandò ...

(7) era, e' famigli subito mossi per sapere che giente fussi.

(8) verso e baroni

(9) Lancioniere

Come Guglielmo prese la corona, e Aluigi in guardia per sette anni, e come tutti i baroni si profersono aiutare a Guglielmo Lancionieri. — Capitolo xxxix (1).

Giunto Guglielmo ad Arli del Bianco, dov' era il re Carlo, entrò nella città allegramente, e saputo dove era Carlo, in quella parte andò a Santa Maria, dove lo trovò con tutta la baronia de' cristiani. Ed entrato nella chiesa, tutti i baroni si levarono in piè per fargli onore, ed egli s' inginocchiò dinanzi al re Carlo, e bene mostrava essere sanza paura, e uomo di grande animo, e franchezza. E fece una bella, e divota salutazione (2) a re Carlo, il quale d' allegrezza piangea. E appresso egli disse a Guglielmo d' onde e' veniva (3), e perchè non era venuto quando gli altri baroni. Guglielmo rispuose perchè era rimaso in Ispagna, e appresso disse la visione, ch' avia avuta, e per quello era venuto. Quando Carlo lo 'ntese, rendè laude a Dio lagrimando, e alla divina Madre di Paradiso (4), che tanta grazia gli avia fatta. E poi Carlo (5) gli disse tutta la sua visione: come l' Angiolo gli avia annunziata (6) la morte, quando do-

(1) proffersono a Guglielmo d' aiutarlo. – C. XXXIX.

(2) Nel Cod. *orazione salutazione.*

(3) piangieva, e domandò Guglielmo d' onde venia

(4) rendè lagrimando grazie alla divina Madre di paradiso

(5) e poi gli...

(6) e come l' angiolo gli avea annunziato...

veva morire, e 'l consiglio, ch' avia fatto. e come non trovava alcuno, che la corona volesse torre a governo, e a conservare (1), e la risposta di tutti. E poi cominciò lagrimando a pregallo che gli pigliasse (2) a conservare sette anni la corona, e 'l reame di Francia, e 'n capo di sette anni incoronassi Aloigi, e facessilo cavaliere, e dessegli per moglie la sua sorella Biancifiore (3), figliuola d' Amerigo di Nerbona, e ch' egli lo facesse ubbidire a' franciosi, agli alamanni, e normandi, a' piccardi, a' provenzali, a' borgognoni, agli inghilesi, a' bretoni, a' navarresi, a' guascognesi, a' lombardi, a' fiandreschi (4), e a tutti gli altri sottoposti alla corona di Francia. Guglielmo pensò a quella donna vestita di bianco, ch' avia detto nella visione (5), e francamente rispose: O magno e santo imperadore (6), pianga tutta la nostra fede cristiana la tua morte, imperò che tardi troveremo tra' cristiani un altro Carlo Magno, per cui è stata accresciuta la nostra fede (8), e mantenuta la cattolica Chiesa di Roma; e quello, ch' è di piacere a

(1) nessuno, che la corona volessi torre a conservare

(2) Nel testo: *gli piacesse.*

(3) Bencifiore

(4) franciosi, alamanni, a' normandi, a' piccardi, e provenzali, e borgognoni, e inghilesi, e a' brettoni, e novaresi, a' guascogni, e a' lombardi, e a' fiandreschi

(5) a quello, che nostra donna gli avea detto nella visione

(6) magno imperadore

(7) troveranno un altro

(8) per cui è stata cresciuta nostra fede

l' Altissimo Iddio debba essere di piacere a noi. Pertanto il vostro priego è di comandamento (1), e accetto il vostro figliuolo per mio signore, ed io m'offero d' essere (2) suo campione tutto il tempo della mia vita, e di salvargli sette anni la corona, come voi m' avete comandato, a morte, e distruzione di chi contro ad Aluigi (3) levasse arme, e sia chi esser si vuole, se fusse bene Amerigo di Nerbona, mio padre, o mia frategli, che sono sei in questo mondo (4). — Tutti i baroni si maravigliarono del grande ardire di Guglielmo, e nessuno non dicia alcuna cosa, salvo parte de' frategli di Guglielmo, che dicevano: O che grande impresa ài fatta Guglielmo! E l' animo suo ci metterà tutti al fondo (5). — Lo re Carlo l' abbracciò, e basciello, e diegli la sua benedizione, e in presenza de' baroni gli diè piena licenza di fare, o disfare il regno (6) di Francia del suo figliuolo Aloigi sette anni, a (7) tutta sua volontà; e in capo di sette anni (8) incoronassi il suo figliuolo. E che Guglielmo

(1) priego ad me è comandamento

(2) signiore, e offero me d' essere ...

(3) Abbiamo così racconcio questo passo, secondo l'altro testo magliabechiano, chè il nostro diceva: *di chi contro a facessi che ad Aluigi.*

(4) miei frategli, chè non è altro bene in questo ...

(5) che dicieano .... à fatta .... ci à a mettere tutti al fondo

(6) piena libertà di fare, e di disfare del regno ...

(7) *a* fu supplito da noi.

(8) Alois sette anni alto e basso, tanto quanto piacieva a lui, e 'n capo de' sette anni ...

non avesse a rendere ragione nessuna al suo figliuolo di que' sette anni, e che gli conservasse la corona. E appresso comandò (1) che tutti i baroni ubbidissono Guglielmo, come la propria persona di Carlo, questi sette anni (2). E chiamato Guglielmo più presso a sè, lo prese per la mano, e prese per la mano ancora Aloigi, suo figliuolo, e piangendo gliele diede, e raccomandollo. Appresso sì si trasse (3) la corona, e volevala mettere in testa a Guglielmo; ma egli si tirò adrieto, e disse: Signore mio, io non sono degno, che in sul capo mio si porti tanta degnità quanto ene (4) la corona di Francia. E giuro al vero Iddio, che mai in sulla testa mia io nolla porterò. — E misse innanzi il sinistro braccio, e insino alla ispalla misse la corona, e quivi gliele dirizzò il santo papa, e così gliele confermò, mettendo (5) il frontale della corona dal lato dinanzi, e diegli il papa la sua benedizione. Ricevuta Guglielmo la corona nel braccio, dove la portò (6) sette anni, volsesi (7) inverso Aloi-

(1) E che lui non fusse tenuto a rendere ..... al figliuolo di cosa, che egli faciessi in questi sette anni, che egli conservava la corona, e ancora comandò ...

(2) A Guglielmo come alla sua propria persona questi sette anni.

(3) raccomandogliele, e poi si trasse ...

(4) quant' è

(5) spalla lo misse nella corona, e quivi gliele dirizzò, e confermò el santo Papa mettendo ...

(6) dove poi la portò

(7) e poi si volse

gi (1), e presolo in braccio, e mostrandolo a' baroni, così parlò, e disse: Egregi duchi, principi, e grandi signori mantenitori (2) della fede cristiana, questo sarà nostro signore, come è stato il suo padre, e gli altri da Gostantino (3) in qua di casa nostra, i quali ànno cresciuta, e multiplicata la fede cristiana, e ispezialmente nel regno di Francia, e negli altri regni di ponente. Per la quale cosa io mi sono arditamente offerto di mantenere sette anni la corona sotto la speranza di Dio, e del vostro aiuto contro a qualunque persona gli fallasse. E perciò si guardi ognuno (4) di non fallare, chè se 'l mio proprio padre gli fallirà, giusta mia possa, io lo punirò del suo errore, e sia chi essere vuole. — Allora si levò in piè il re d' Ungheria, e proferse di mantenere a Parigi diecimila cavalieri armati alla guardia d' Aloigi sette anni, e d' aiutare Guglielmo, e mantenerlo con tutta sua potenza. E appresso a lui si proferse Bernardo con tutta sua potenza d' essere sempre al comandamento di Guglielmo, come a proprio re, e non come

(1) Verso a Alois. – Il nostro Cod. scrive sempre *Aloigi*, o *Aluigi*, e l' altro invece *Alois;* ciò sia notato per risparmiarci d' ora innanzi l' apposizione della variante.

(2) baroni così parlando: O re duchi, e prenzi mantenitori

(3) stato Carlo Magnio, suo padre Iddio il faccia valente, come è stato suo padre, e gli altri da Gostantino...

4) e però si guardi ciascuno

(5) se e' fusse il mio propio padre, giusta mia possa il punirò

suo fratello (1), in aiuto d' Aluigi, e della corona di Francia. E così si proferse Buovo, Arnaldo, Guerino, Namieri; e dietro a questi sei si levò (2) Ghibellino, e disse: Santo imperadore, io mi profero colla persona, chè altro non ò che l'arme, e 'l cavallo. — E appresso si levò il re di Buemia, e Buoso da Vernia, e Guido di Borgogna, e Libieri da Camoris (3), e Macario di Losanna, e Trasmondo, suo fratello, Gilfrosse di Bretagna (4), Ugone da Fieravilla, Riari di Normandia, Averardo d'Avignone, Gualtieri lo Tolosante, Riccardo da Valenza, Durone di Pratonia, e molti altri signori e duchi tutti profersono, secondo la loro possanza, mantenere Aloigi (5), con Guglielmo, insieme. E di questo ebbe lo re Carlo grande allegrezza, e molto lodò Iddio. E Guglielmo era da tutti onorato, e sopra tutti gli altri promise di mantenerlo il santo apostolico di Roma, per tutta la romana, e santa Chiesa, e di tutte le cose che per lui potesse atarlo si proferse in suo aiuto, e di Guglielmo (6).

(1) re, e come a suo fratello

(2) e Arnaldo, e Guerrino, e Namieri; e drieto a questi cinque si levò . . .

(3) Libier da Samoris

(4) Gilfre di Brettagnia

(5) e Bernardo d' Avignionc, Gualtieri lo Tolosante, Riccardo di Valenza, Druon di Mantoia, e molti altri duchi e signiori si profersono, secondo loro possanza, di mantenere Alois.

(6) lui, e per Santa Chiesa si potesse aiutarlo. – Così finisce il Cap.

Come Carlo ordinò suo testamento, e le grandi carità, che lasciò dopo la sua morte. — CAPITOLO XL (1).

Carlo Magno ebbe grande allegrezza de' baroni, che s' erano proferti di mantenere col conte (2) Guglielmo il suo figliuolo, bene ch' alcuno si fusse proferto ch' arebbe voluto il contrario di questo. Carlo tutti gli ringraziò, e appresso in poche parole fece uno breve testamento, e lasciò Aloigi reda di tutta la signoria del reame di Francia, secondo che la corona di Francia era titolata; e lasciò CC migliaia (3) di scudi d' oro, cioè una moneta, che si chiamavano iscudi, che si facesse cinque (4) chiese, e cinque ispedali allato a santa Maria ad Arli, e tanto (5) d' entrata, che sette lampane d' ariento sempre ardessino a una cappella, e ordinò che si compiesse, ch'era a suo (6) nome cominciata, e chiamossi poi la cappella di Carlo Magno, e lasciolla molta ricca, e lasciò uno (7) suo cappellano. Ancora lasciò al conte

(1) testamento in brevità di parole, e la gran carità. - C. XL.

(2) mantenere insieme col conte

(3) dugiento migliaia

(4) oro, che se ne faciessi cinque. - Infatti le parole, che qui non si leggono, hanno tutta l' aria d' una glossa.

(5) spedali, e lasciò a santa Maria d' Arli tanto ...

(6) A una cappella, e lasciò che si fornissi, che era a suo ... - Nel nostro si legge: *e una cappella ordinò* ecc.

(7) molto ricca, e lasciovvi un suo ...

Guglielmo, sopra a l'anima sua (1), che per l'anima sua facesse maritare mille donzelle bisognose, e raccomandogli Aloigi, e due sue figliuole, sorelle d'Aluigi: l'una avia nome dama Elizia, la quale fu moglie (2) del duca Elia; la seconda avia nome dama Rosares (3). E queste due femine erano minori d'Aluigi di tempo, e di persona (4).

Come Carlo (5) *fece Elia duca d' Orliens* (6), *e lasciò per testamento che Guglielmo gli desse per moglie Elizia* (7) *sua figliuola.* — CAPITOLO XLI.

Dopo questo testamento lo re Carlo disse a Guglielmo: Fammi chiamare il giovanetto Elia, figliuolo del conte Guido di Campagnia di Roma. — E disse a Guglielmo: El padre d'Elia fu degli Iscipioni di Roma per antico, e fecemi di molti servigi, e per mio servigio (8) morì, e io gli promisi di dare a questo suo figliuolo per moglie la prima figliuola, ch' io avessi. E questo giovane mi campò una volta in Ispagna, ch' io non fui preso; e da capo gli pro-

(1) sopra l'anima

(2) dama Lizia, la qual fu poi moglie

(3) Rosans

(4) erano amendue minori d' Alois di tempo. - Così finisce il Cap.

(5) Come lo re Carlo

(6) D' Orleans.

(7) Lizia

(8) Roma, e feciemi molti servigi, e in mio...

misi quello ch' io promisi a suo padre. — Elia (1) fu chiamato, e Carlo lo fece cavaliere, e fecelo duca d' Orliense, la quale città è presso a Parigi a cinquanta cinque (2) miglia. E fecegli giurare Elizia (3), sua figliuola maggiore, e comandò a Guglielmo cocom' ella fosse nel tempo, gliele (4) facesse menare a Oriens. Appresso gli donò due città nel patrimonio; ciò fu . . . . . (5)

Come Carlo fece cavaliere Ghibellino, e diegli diecimila cavalieri; e la morte di Carlo (6) *Magno, e l' onore, che gli fece Guglielmo.* CAPITOLO XLII.

Finito (7) Carlo Magno le sue parole dell' onore fatto ad Elia, fe' chiamare Ghibellino, figliuolo d'Amerigo di Nerbona (8), il quale (9) si fece innanzi a re Carlo (10), e disse: Santo imperadore, la vostra

(1) padre. Allora Elia . . .
(2) a quarantacinque
(3) Lizia
(4) gliela
(5) Così termina il Capitolo in ambo i Codici.
(6) morte del re Carlo
(7) Finite
(8) Elia e Ghibellino figliuolo minore d' Amerigo di Nerbona
(9) *Il quale* è stato aggiunto da noi.
(10) inginocchiossi allo re Carlo

morte mi fa addolorare, e però m' affretto a dimandare diecimila cavalieri, come furono per voi donati a tutti i miei fratelli. — Lo re allegro della sua addomanda (1), gli donò diecimila cavalieri, come avia fatto agli altri, e comandogli ch' egli acquistasse l' Anfernare (2), la quale città è posta in Francia tra' monti Pirinei, e Tolosa, e oggi si chiama Lancerita (3), la quale lo re Tibaldo avia tolta a' cristiani, e perchè lo re Carlo temeva di quella città (4) ch' ella non facessi perdere più città a' cristiani, però comandò a Ghibellino che l' acquistasse. Allora la teneva uno valente barone (5) per lo re Tibaldo, ch' avia nome Apolinas. E fattogli questo dono (6), lo fece cavaliere, e l' uno isprone gli mise in piè il re d' Ungheria (7), e l' altro Ugone da Fieravilla. E comandogli lo re, ch' egli partisse, e andasse al suo acquisto, e Ghibellino (8), piangendo, gli baciò le mani, come fusse morto, e' piedi (9). Carlo comandò a Guglielmo, e agli altri baroni, che per la sua morte non si facesse alcuno corrotto di pianto (10), e così

(1) sua domanda
(2) l' Amfernacie
(3) Tolosa oggi si chiama Lancierta
(4) di questa città
(5) aquistassi. La qual città teneva un valente barone
(6) Apolinans. E fattogli lo re Carlo questo dono...
(7) misse lo re
(8) aquisto, come e' fusse morto. E Ghibellino
(9) mani, e' piedi
(10) alcuno cordoglio di pianto. - Il nostro Cod. ha *corrotto pianto.*

fu ordinato. E passato il termine, come lo re Carlo avia detto, morì il dì di santo Piero, a dì XXIX di Giugno, negli anni del nostro signore Giesù Cristo ottocento XXVII (1). E furono grande dolore, e pianto fra tutti i cristiani, none istante che a ognuno fosse comandato el non piagnere (2); ma come arebbono potuto sostenere i nobili uomini, e mercatanti del reame di Francia le lagrime, considerando che 'l reame di Francia non ebbe mai (3) alcuno re di tanta nobiltà, e franchezza, e magnanimo; l'onore, e la gloria, la fama, il sostenimento (4) di tutti i cristiani mortali (5), e di tutti gl' imperadori cristiani lume, e specchio? Bene può piangere (6) la Santa Chiesa il suo (7) difenditore tra' mortali. E sopra tutti gli altri addolorati era colui ch' adomandava il non piagnere, cioè Guglielmo, e più con cenni, e con lagrime facìa (8), che con parola. E ordinò una ricca, e reale sepoltura (9), e fece al corpo non quello ono-

(1) $\overset{o}{\text{VIII}}$. XXVII.

(2) non ostante che fusse loro comandato el non piangniere. – Nel nostro: *a non piagniere.*

(3) che 'l reame di Francia non arebbe mai...

(4) magnianimità; l'onore, la gloria, la fama, e 'l sostenimento

(5) tra' mortali

(6) ben potrà piangiere

(7) e 'l suo

(8) addolorato era colui, che comandava el non piangiere, cioè Guglielmo, e più con cienni e con lagrime faciea

(9) ricca, e rilevata sepoltura

re, che si conveniva, ma quanto potè; imperò che tutto il mondo nollo arebbe premiato quanto meritava. Appresso a questo ordinò (1) che 'l testamento fussi messo in eseguizione (2), ed io udi' al segreto dire a mia signori (3) che 'l corpo di Carlo ne lo portavano a Parigi, dove sono gli altri reali, ma non fu palese a tutti il luogo (4). Comandò Guglielmo (5) a tutti i baroni ch' andassero a Parigi; e questo mi fece credere ch' egli ne fe' portare il corpo di Carlo imbalsamato. E menonne seco Aloigi, figliuolo di Carlo Magno, il quale era rimaso reda della signoria di Francia (6).

Come Guglielmo confortò i sua frategli (7) *alla difesa d' Aloigi.* — Capitolo xliii.

Quando Guglielmo fu giunto a Parigi, raccolti i sua (8) frategli in una camera, così parlò loro: Carissimi frategli, voi non vi dovete maravigliare se io ò presa (9) la corona, con ciò sia cosa che voi

(1) mondo non arebbe fatto quanto meritava. E poi ordinò . . .

(2) messo a asseguizione

(3) el segreto dire a miei signori

(4) ma fu palese a tutti il luogo.

(5) Allora comandò Guglielmo

(6) Alois figliuolo di Carlo, el quale era rimasto reda. – Così finisce il Cap.

(7) conforta e suoi . . .

(8) e suoi

(9) Nel nostro: *ch' io ò presa.*

vi dovete ricordare (1) quando il nostro padre ci cacciò di Nerbona, ne venimmo (2) a Parigi, e per la grazia di Dio noi rimettemmo Carlo in signoria, essendo noi solamente (3), sanza alcuno aiuto, o isperanza d' aiuto. Solo Iddio, e 'l popolo di Parigi a noi aiutò (4), avendo contro noi tanti nimici. Ora quanto maggiormente doviamo noi, ora che siamo grandi signori di signoria, e di gente (5), mantenere, e difendere la corona di Francia? Non (6) ci sarebbe istato grande disonore, e vergogna se re (7) Carlo fusse morto, e noi non avessimo tolto a difendere questo garzone? Ognuno arebbe detto che per viltà, o per la ingratitudine (8) l' avessimo abbandonato; la qual cosa Iddio dilunghi da noi, o frategli mia (9). Arrecatevi la mente al petto: chi ci à fatti signori, e ricchi? E chi ci à dato questa onoranza (10), se none Iddio, e Carlo Magno? E per questo io dico che in aiuto di Luigi non solamente si metta le parole, ma noi, e' nostri figliuoli, e l' avere, e gli amici, e con

(1) dovete maravigliare, e dovetevi icordare

(2) da Nerbona, noi ne venimmo

(3) solamente sei

(4) e il popolo di Parigi ci aiutò

(5) doviamo ora che siamo in gran signioria, e abbiamo gran giente

(6) or non

(7) se 'l re

(8) e per paura e per la ingratitudine

(9) miei

(10) signiori, chi ci à fatti ricchi, chi ci à dato questa onoranza

ogni forza, e ingegno voi 'l manteniate (1) insino in sette anni. Se 'l termine fosse poco, non tanto (2) sette anni, ma venti, e trenta, se sarà di bisogno, e anche più, se più bisognerà, a morte, e distruzione di chi lo volesse disfare, e nollo volesse per signore, dovendolo per ragione buona ubbidire (3). —

Come Bernardo, e' fratelli lodarono Guglielmo della impresa, e a Bernardo, e a Buovo dierono Aluigi a correggere. — CAPITOLO XLIV (4).

Molto piacque il parlare di Guglielmo a' sua (5) fratelli. Bernardo, ch' era il maggiore, rispose: Carissimo fratello, la tua isprendente (6) virtù farà rilucente (7) la nostra fama. Tu solo sene l' onore (8), e la nostra gloria; noi non conoscemo tanto innanzi, quanto ài conosciuto tune, e per tanto (9) m' aggrada molto le tue virtuose parole, e molto lodo la 'mpresa,

(1) Nel nostro *amiate;* ci parve più convenevole al contesto la voce da noi sostituita.

(2) amici, e che con ogni forza, e 'ngiegnio noi la mantegniamo insino a sette anni, e se 'l termine fusse poco, che noi non tanto...

(3) dovendolo di ragione ubbidire, e onorare.

(4) Alois a scorgiere, e a nudrire. – C. XLIV.

(5) suoi

(6) risprendiente

(7) riluciere

(8) solo se' l' onore

(9) quanto conosciesti tue, e pertanto

che tu ài fatta. Onde io mi profero (1) colla persona, e colla roba, e città, e castella, e 'l mio proprio figliuolo Beltramo, e ogni altra (2) cosa, che per me si potesse, insino alla morte mantenere Aluigi (3), come tu ài promesso, e giurato al suo padre. E però ti conforta, fratello mio, che insino alla morte io non ti abbandonerò. — Allora parlò Buovo (5), secondo loro fratello, e le parole di Bernardo raffermò, e proferse ogni sua possanza (5), come avia fatto Bernardo. Così fece Arnaldo, e Guerino, e Namieri, e Ghibellino. Di questo rendè loro Guglielmo molte grazie, e insieme giurarono di punire qualunque fallasse contro alla corona, e fusse chi si volesse (6), toccando bene a loro medesimi. Disse Guglielmo inverso Bernardo: O carissimo fratello, perchè tu se' il maggiore, e Buovo presso a te, io voglio che voi due abbiate (7) a custodire e a gastigare Aluigi, che voi (8) lo costumiate nel vivere correttamente, ch'egli (9) non mangi sanza vostro governo, e sufficienti medici, e sopra tutto lo guardiate da questa maladetta giestra di Maganza (10). — E così furono d'ac-

(1) m' offero
(2) castella, e col mio figliuolo Beltramo, e cor ogni...
(3) si possa insino alla morte, per mantenere Alois
(2) abandonerò. E dipoi parlò Buovo
(5) raffermò, profferendosi con tutta sua possanza
(6) fusse chi volesse
(7) due insieme abbiate...
(8) Alois, e che voi
(9) e che egli
(10) governo, e sopra tutto sia guardato da questa maladetta stirpe de' maganzesi

cordo, e poi feciono ordinare che l' altro dì tutti i baroni fussino al generale consiglio, ognuno a consigliare (1).

Come i baroni a Parigi giurarono nelle mani di Guglielmo, e d' Aluigi di (2) *tenerlo per signore.* — CAPITOLO XLV (3).

Raunati tutti i baroni in sul reale palagio (4) di Parigi, Guglielmo fece sopra la materia d' Aloigi generale parlamento (5), commendando molto Carlo Magno. E appresso disse: Signori, nessuna persona doverebbe disdegnare di servire, e sempre fare bene (6). Lo 'mperadore m' à fatto molto bene; tanto che per me, e per li mia frategli (7) non si potrebbe meritare, e per questa cagione quando lo vidi in questa nicistà, io mi profersi di salvare la corona pel suo figliuolo Aluigi sette anni, non per mio rigoglio, nè per mia baldanza, ma solamente per la isperanza, ch' io ebbi, che voi a ogni bisogno della corona sì vi sareste (8) proferti, e solo ischivavate la fatica, e 'l tedio grande d' avere a nodrire Aluigi (9). E però

(1) fussono al gienerale consiglio. – Così finisce il Cap.
(2) *Di* non è nel Codice
(3) Alois. – C. XLV.
(4) Ragunati tutti i baroni nel real palagio
(5) Alois parlamento
(6) e di far sempre bene
(7) pe' miei frategli
(8) *Saresti.* – Nei due Codici: *vi savate proferti.*
(9) dell' avore a nodrire infanti

ispero in voi, che voi me l' aiuterete comprovare (1). E per tanto noi giurammo in mano del padre quando era vivo, e ora giureremo in mano del figliuolo, sendo (2) il padre morto, e lui rimaso reda; e accettiamlo (3) per nostro signore, e io sono il primo, che giuro insino alla morte essere suo campione, e in sua difesa di salvare (4) sette anni la corona, e poi incoronarlo di tutto il reame, siccome giurai (5) nelle mane del suo padre (6). — E appresso a Guglielmo giurò lo re d' Ungheria, e 'l re di Buemia, e 'l re di Frigia (7), e tutti i frategli di Guglielmo, e tutti i baroni ordinatamente, e Macario, e Trasmondo di Losanna, e tutti i maganzesi, e tutti i baroni giurarono aiutarlo mantenere, e d' essere presti ad ogni richiesta (8), che facesse Guglielmo per salvamento della corona di Francia. Lo re d' Ungheria ordinò a suo soldo diecimila cavalieri a guardia d' Aluigi (9) con Guglielmo a Parigi. El conte Guglielmo soldò

(1) Nell' altro Codice: *conservare.* Abbiamo mantenuto il verbo *comprovare* del nostro, intendendo: comprôvare ciò onde ha detto Guglielmo avere speranza.

(2) in mano del figliuolo, essendo...

(3) rimasto reda, e accietterello; Intendi *accetteremlo* – Nel nostro si legge: *accettallo*

(4) sua difensione di salvare

(5) incoronarlo come io giurai

(6) del padre

(7) e il re di Buemmia, e il re di Frigia

(8) maganzesi, e così giurarono tutti i baroni d' essere presti a ogni richiesta

(9) diecimila arnesi di gamba, a guardia d'Alois

quarantamila cavalieri, e tenevagli per le circustanze a vicino, e a certe città, perchè se alcuno bisogno avesse, che gli avesse presti, e apparecchiati; e a Parigi teneva quegli Ungheri, e sempre continovo ventimila cavalieri alla sua guardia, e d' Aluigi (1). E questi ordini diè il conte Guglielmo, e Bernardo, e Buovo, e sempre uno di loro era con Aloigi, e tutti gli altri baroni tornarono in loro paesi.

(1) bisogno venisse, gli avessi presti; e a Parigi teneva con quegli del re d' Ungheria continovamente ventimila cavalieri alla guardia d' Alois.

LIBRO TERZO

In questo Terzo Libro si tratta (1) *l' acquisto di Ghibellino, e la guerra del re di Barberia fatta a Tolosa, e come Guglielmo con diecimila puose campo alla Infernare, e Apolinas s' ingegnò di combattere con lui a corpo a corpo, come inarra la storia.* — CAPITOLO I (2).

Poichè 'l conte Guglielmo con ordinato modo nella città di Parigi, reggendo Aloigi, si fu alquanti dì poi istato (3), il suo fratello minore andò a lui a domandare diecimila cavalieri, per fare l' acquisto, ch' avia promesso a Carlo, come in questo Terzo Libro si dichiarirà. Inginocchiato innanzi a Guglielmo, e Aluigi, gli domandò (4) quei diecimila cavalieri, che

(1) Finito el secondo libro de' Nerbonesi secondo Follieri, e comincia il terzo, nel quale si tratta...

(2) Guglielmo incoronò Alois, come Ghibellino con diecimila pose campo all' Anfernacie, e Appolinans s' ingaggiò di combattere co lui. – Capitolo I.

(3) Parigi regiendo Alois, si fue alquanti dì posato...

(4) si dichiara, e inginocchiato Ghibellino dinanzi da Guglielmo, e da Alois, gli domandò...

Carlo per testamento gli avia lasciati, e Guglielmo di ciò fu molto allegro, e fece apparecchiare, e soldare questi diecimila cavalieri (1). E da ivi a pochi dì Ghibellino si partì da Parigi; e venendo al partire, Guglielmo (2) molto lo confortò, e disse che sanza paura combattesse, e s' egli avesse di più gente bisogno tornassi a lui. Ghibellino partissi da Parigi, e inverso l' Anfernare n' andò (3). Pello paese cominciò a predare, e rubare, e puose campo intorno a la città di Lanfernare. Vedendo questo Apolinas (4), che era signore per lo re Tibaldo, fece (5) nella città tutti i sua cittadini ragunare, e parlando disse loro (6): Signori cittadini, voi sapete la forza de' Nerbonesi, e come sono in poco tempo venuti in grande signoria, e ancora (7) non ànno posto campo in alcuna parte, ch' eglino non sieno venuti alla loro volontà. E per tanto di (8) questo Nerbonese, ch' è sopra di noi venuto (9), è molto più da dubitare, che degli altri suoi frategli per tre cagioni: la prima,

(1) La parola *cavalieri* manca nel nostro.

(2) Parigi, e 'n sulla partenza Guglielmo...

(3) e Ghibellino si partì da Parigi, e verso l' Anfernacie n' andò

(4) città. Vedendo questo Appolinans

(5) Nel nostro testo si legge: *onde e' fecie.*

(6) disse:

(7) e disse ancora

(8) Il *di* non appare nei Codici, ma sembra necessario alla sintassi.

(9) che sopra noi è venuto

perchè il nostro (1) re Tibaldo à preso di nuovo la guerra co' greci (2), per vendetta del suo zio, il quale in Candia fu morto; la seconda, la Spagna è perduta, d' onde avevamo (3) isperanza di soccorso; la terza, il suo fratello Guglielmo a noi è palese ch' egli è re di Francia. Per queste tre cagioni al nostro nimico (4) cresceranno sempre le forze, e a noi mancheranno. Per tanto io non voglio che questa vostra città sia disfatta, e io adomando (5) a questo cristiano la battaglia a corpo a corpo, e se a Maumetto piacerà ch' io abbi (6) la vettoria, noi saremo liberi delle loro mani, perchè noi faremo in prima i patti chiari, e se io perdo la battaglia meglio varrà arrendersi (7) con buoni patti, che per forza. — I cittadini risposono confortando di mandare per soccorso al re di Raona, e a' Barberi. Apolinas non volle acconsentire, e mandò (8) uno suo trombetto a Ghibellino a domandare questa battaglia. Di questo fu allegro (9) Ghibellino, per none attediare nella impresa. E fermarono il patto, se Ghibellino perdesse la bat-

(1) prima il nostro . . .

(2) guerra contro a' greci

(3) avamo

(4) palese come è re di Francia. Per queste cagioni, e tre cagioni el nostro nimico . . .

(5) disfatta, nè guasta; io adimando

(6) Maometto piacierà ch' io abbia . . .

(7) meglio vale arrendersi

(8) al re di Ragona, e a' Barberi. Appolinans non volle acconsentire e inmantinente mandò . . .

(9) dimandare la battaglia. Di questo fue molto allegro

taglia, di partirsi dal suo terreno di L'Anfernare, e promettere che (1) alla sua vita nessuno altro cristiano farebbe mai guerra. E disse, che voleva una porta della città, dicendo se la vincesse, che temeva che quegli della terra gli vietassero l' entrata (2); e voleva cento istatichi della città, ed egli darebbe (3) cento istatichi, e che si partirebbe sendo perdente (4). E per fede questi patti (5) furono fatti, e fu data una porta a guardia a Ghibellino (6), ed egli vi misse drento (7) cento armati. Ed era la porta sotto la torre della rocca d' Apolinas. E ordinate tutte queste cose, Apolinas (8) chiamò la mattina vegniente una sua figliuola (9) d' età di diciotto anni, ch' era una bella e gentile donzella, ch' avia nome Chiaretta (10), e dielle a guardia questa rocca (11), con molti armati, sua (12) fidati amici, e pregolli per l' amore, che gli

(1) del suo terreno di l'Anfernas, e prometteva che...

(2) farebbe loro guerra, con questo che egli voleva una porta della città a guardia, diciendo che se egli vinrcieva temeva che quegli dentro no gli vietassero l' entrata

(3) egli ancora darebbe

(4) Le parole *sendo perdente* mancano nel nostro.

(5) Nel nostro, per errore, crediamo: *istatichi.*

(6) E così fue fatto il patto, e fue data una porta della città a guardia a Ghibellino

(7) dentro

(8) Appolinans...

(9) mattina per tempo una sua figliuola

(10) anni, ch' avea nome Chiaretta

(11) quella rocca

(12) suoi

portavano, che nollo facessino (1) traditore; che s'egli perdesse (2), la città fosse data a Ghibellino. E disse alla figliuola: S'io potrò, io ti darò questo Ghibellino per marito. — E poi s'armò, e venne fuori alla battaglia. Quando Ghibellino lo vide, che già era armato, chiamato i sua cavalieri (3), fece loro comandamento che nessuno fosse ardito di dargli aiuto, o alcuno soccorso contro a quello cavaliere (4): Vedendomi voi ancora uccidere a questo solo (5). — E dette queste parole, si movè inverso il nimico, per combattere a corpo a corpo (6).

Come Chiaretta innamorò di Ghibellino, e come Ghibellino ebbe la vittoria della impresa fatta. CAPITOLO II (7).

Non era ancora la battaglia cominciata, quando la damigella Chiaretta n'andò in sulla torre, che veniva a essere sopra alla porta (8), che guardavano i cristiani, e molto li guatava. Il capitano di questa brigata, ch'avia nome Lottieri Nerbonese, avendola

(1) portavano, che eglino facessino...
(2) perdesse la battaglia
(3) chiamati e suoi cavalieri
(4) dargli alcuno soccorso contro a uno solo cavaliere
(5) Cioè: Quantunque mi vedeste uccidere da questo solo cavaliere.
(6) si inviò verso el nimico, per combattere co lui.
(7) vettoria. - C. II.
(8) sopra la porta

conosciuta, le disse per motti (1): O gentile damigella, bene sareste maritata, se 'l mio signore t' avessi per moglie (2). — Rispuose Chiaretta: Chi è il tuo signore? — Disse Lottieri: Il mio signore ene (3) Ghibellino, il quale de' combattere col padre vostro. — Ed ella lo domandò (4) che uomo egli era. Rispose Lottieri: Egli è il più bello, e 'l più gentile, e 'l più cortese di tutti i sette figliuoli, che abbia Amerigo di Nerbona, da Guglielmo in fuori, ed è d' età d' anni diciotto. — La damigella (5) se ne rise, e andò da l' altra parte della torre per vedere la battaglia, e già era infiammata (6) de l' amore di Ghibellino. Questa torre sopragiudicava la torre della porta circa a braccia dieci, dove la damigella avia parlato con Lottieri Nerbonese; e mentre (7) ch' ella istava per vedere la battaglia, e Ghibellino giunse dov' era Apolinas, e Chiaretta (8) pregava gli dei che guardassino suo padre da morte, e desser vettoria a Ghibellino, s' egli la dovia torre per moglie. E due baroni tra loro affermarono il patto, e disfidaronsi, e

(1) Cioè *per motteggio*

(2) mogliera

(3) è

(4) ella dimandò

(5) era. Lottieri lo lodò per lo più bello, e per lo più forte, e per lo più gientile, e cortese di tutti e sette i figliuoli d' Amerigo, dal conte Guglielmo in fuori. La damigella . . .

(6) già infiammata

(7) con Lottieri lo nerbonese; mentre

(8) Appolinans. Chiaretta

dieronsi due grandi colpi colle lance, e amendue caddono da cavallo, e presono in mano le spade (1), e grande battaglia insieme cominciarono, e durò questo primo assalto tanto, che per affanno presono alquanto di posa (2). E ricominciato il secondo assalto, Ghibellino ferì nel braccio manco Apolinas; ma Apolinas ferì lui (3) d' una punta nel fianco, e l' uno, e l'altro adirato, e riscaldatosi (4), si corsono a dosso per abbracciarsi. Ma Ghibellino s' avvide ch' Apolinas non poteva bene baliare (5) il braccio, e per questo Ghibellino prese cuore, e abbracciollo per forza, e Apolinas (6) andò di sotto, e Ghibellino gli ruppe la visiera de l' elmo, e fecegli col coltello due ferite in sul viso, pregandolo ch' egli s' arrendesse. E arebbelo potuto uccidere, ma egli avia più isperanza d' avere la terra, s' egli nollo uccideva. Disse Apolinas: Se tu vuoi impromettermi di torre una mia figliuola per moglie (7), io m' arrenderò, e darotti la città, e farommi cristiano. — Di questo fu Ghibellino molto al-

(1) fra loro raffermarono il patto, e, disfidati, s' andorono a ferire, e dieronsi colle lancie due gran colpi, in modo che amenduni caddono da cavallo, e presono le spade

(2) questo terribile assalto, tanto che, per affanno, di concordia presono un poco di riposo.

(3) ferì Appolinans nel braccio manco, ed egli ferì lui

(4) riscaldato

(5) balire

(6) e per forza Appolinans

(7) Appolinans: se tu mi vuogli promettere di torre una figliuola, che io ho, per moglie

legro, e così gli promisse, sopra alla sua fede, di torre la sua figliuola per moglie. E levati ritti amendue, Ghibellino sonò il corno, e la sua gente corse loro intorno, e fu Apolinas (1) menato al padiglione di Ghibellino, e disarmato, e curato. E così fu medicato Ghibellino, e poi che furono medicati s' armarono (2) con tutti i cavalieri cristiani, e montarono a cavallo, e inviaronsi inverso (3) la città, per fare l' entrata, com' era istato il patto tra amendue i capitani (4).

Come Ghibellino prese l' Anfernace, e tolse per moglie Chiaretta, figliuola d' Apolinas, signore della città. — Capitolo III.

Bene che (5) Ghibellino avesse vinto (6) la battaglia contro Apolinas, e venuti inverso (7) la città, non potevano entrare drento. La cagione fu che 'l popolo (8) si levò a romore, e diverso la porta, dov' erano i cristiani a guardia, assalirono, credendo avere aiuto dalla rocca (9), dov' era drento Chiaretta;

(1) loro d' attorno, e fue Appolinans

(2) disarmato, e medicato; e quando fu medicato s'armarono

(3) e avviaronsi verso

(4) era di patto. – Così finisce il Cap.

(5) Benchè

(6) vinta

(7) Appolinans, e venuto verso ...

(8) dentro, perchè el popolo

(9) avere aiuto dalla rocca

ed ella non fece come infante (1), ma come franca donna. Ella gridava al popolo, che istesse in posa tanto ch' ella sapesse i patti della battaglia di quelli di fuori. E cittadini feciono una isbarra di legname nella istrada, e serrata la strada, si credevano difendere, e Lottieri (2) francamente difese la porta. E poi la damigella Chiaretta si fece dal lato di fuori, tra due merli, e vide suo padre fra tanti cavalieri, e fece cenno di volergli parlare, e Ghibellino acconsentì, e 'l padre le disse: Figliuola io t' ò maritata (3) a questo signore, e ògli dato la città in dota. — Quando Chiaretta udì questo, ne fu molto allegra. e pregò che un poco si fermassino, tanto ch' ella parlasse a' cittadini; e venne diverso la città, e disse a' cittadini il patto, che 'l suo padre avia fatto: E per tanto andatevi tutti a disarmare (4), e accettate questo signore con pace, e in quanto (5) che voi nollo vogliate accettare io vi prometto ch' io gli darò l' entrata pello cassero, e sarete tutti disfatti delle vostre persone, e andrete a fuoco tutti quanti. — Per queste

(1) Nel nostro Codice: *ignorante*.

(2) Il dabben copista, in cambio di *Lottieri*, avea scritto qui, *le torri!* Valga questo saggio ancora per mostrare di quanti errori siano gremiti in generale i Codici.

(3) l' acconsentì al padre, ed egli le disse: Figliuola mia, io t' ò maritata.

(4) cittadini della città, e dinanzi al popolo n' andò, e disse il patto, che 'l padre avea fatto, sicchè ciascuno si vada a disarmare

(5) pacie, e con amore; e in quanto...

parole i cittadini ebbono grande paura. Ancora disse loro: Come volete voi (1), miseri cittadini, fare contro alla prima promessa (2), e fare il mio padre disleale? — Per questo i cittadini disfeciono le sbarre (3), e andaronsi a disarmare; ed ella tornata dal lato di fuori, parlando col padre, fue conceduto (4) a Ghibellino l' entrata della rocca, la quale fu data a guardia a Lottieri (5). El padre della donzella ebbe licenza d' entrare nella città, ed accordare i cittadini; e fatto l' accordo, le gente di Ghibellino entrarono drento (6), e corsono tutta la città per Ghibellino. E presa la terra, fece battezzare Apolinas, e la bella Chiaretta, e fu chiamata poi per nome Chiarita; e poi al tempo n' ebbe di lei molti figliuoli. Il primo (7) ebbe nome Namerighetto. E fece Apolinas suo governatore, e fugli molto fedele uomo a Ghibellino. E di poi mandò Ghibellino in Provenza, e in Francia per molti abati, e fece battezzare il re, e tutti i cittadini, e mandò

(1) e andrà ogni cosa a fuoco. Per queste parole tutto il popolo ebbe gran paura, dicendo ella loro: come volete voi . . .

(2) alla promessa

(3) misleale? Per questo si disfeciono tutte le sbarre

(4) e parlato col padre, fue concieduto

(5) della città, la quale fue data a guardare a Lottieri

(6) e accordò tutto il popolo; e fatto l' accordo la giente di Ghibellino entrò dentro

(7) Appolinaus, e la bella Chiaretta, la quale fue chiamata poi Chiarita, ed ebbe di lei molti figliuoli, che 'l primo . . .

Apolinas (1) con molti armati, e acquistò tutte le sua castella (2) del paese sotto poste alla città, le quali furono quaranta buone castella. E battezzato tntto il paese, e Ghibellino in signoria, istette alquanto tempo in riposo. Di questo ebbe il conte Guglielmo molta allegrezza, ed ebbe Ghibellino due primi figliuoli, l' uno ebbe nome Namerighetto, el secondo ebbe nome Milon, e appresso a questi n' ebbe poi otto, come la storia dirà nel seguente. E così acquistò Ghibellino signoria, e moglie, e figliuoli in Francia (3).

Come il re (4) *di Barberia, con quegli di Ragona, e di Granata, e altri signori, puose campo a Tolosa, sentita la morte* (5) *di Carlo Magno.* — Capitolo iv.

In questo tempo sentì lo re di Barberia, il quale era ancora re di Raona, e di Granata, come lo detto re Carlo (6) era morto, e come la signoria era ri-

(1) uomo. Ghibellino mandò in Provenza, e in Francia per cierti abati. e fecie battezzare tutti quelli della città; e dipoi mandò Appolinans

(2) raquistò tutte le castella

(3) Millon, e dipoi n' ebbe otto, secondo che narra la storia; e così aquistò Ghibellino signoria, moglie, e figliuoli. - Così finisce il Cap.

(4) Come lo re

(5) Raons, e altri signori, puosono campo a Tolosa, avendo sentito la morte ...

(6) lo re Carlo Magnio

masa a Aloigi, suo figliuolo, alla guardia di Guglielmo. Subito imaginò tutto il reame di Francia essere in grande (1) differenza; e teneva questo re di Barberia una città di sopra Avignone in sullo (2) Rodano, chiamata Oringa, e una città teneva di sotto (3) Avignone, chiamata Nimigi, la quale Tibaldo avia (4) tolta a' cristiani, e donatola a dama Orabile. E per questo si pensò il barbero di pigliare una città, la quale gli sedeva molto bene a' confini della Ragona, inverso (6) la Francia, detta Tolosa, e fatto a Tunigi di Barberia grande consiglio, e diliberata (7) la guerra contro a' francesi, si mise con (8) grande armata di navi, e venne a Barzalona, e Naliscante, e coll' aiuto de' Granati, e de' Cibeltauri (9), e de' Ragonesi, e co' sua Barberi puose campo alla detta città di Tolosa, facendo rompere la guerra a Oringa, e a Nimizi (10) contro Avignone, e l' altre città di Francia vicine a Rodano. E avia con seco questo re di Barberia dua suoi frategli, l' uno avia nome lo re Sarami di Rames,

(1) s' inmaginò che tutto il reame di Francia fusse in grande . . .

(2) sul

(3) e un' altra ne teneva di sotto

(4) Nimizzi, la quale lo re Tibaldo avea . . .

(5) barbero re pigliare una città, che gli sedea . . . – *Sedeva* per *convenire*, è schietto francesismo.

(6) verso la

(7) diliberarono

(8) franciosi, e' missonsi con . . . . vennene a Barzalona, a Tortosa, e in Aliscante

(9) Nel nostro: *beltrant.*

(10) Nimizzi

el secondo avia nome Malduche di Rames. Questo nome Rames era loro soprannome, perchè la loro antichità (1) fu d' una città di Soria, chiamata per nome Rama, e però era tutto loro legnaggio chiamato di Rames. Ancora avia questo re in campo con seco sette figliuoli, il primo avia nome lo re Bolello, el secondo avia nome lo re Balsomero, gli altri cinque ebbono questi nomi: Foscardo, Galerano, e Galapino, e Malagrapa, el settimo Turcanoro (3). Questi sette furono molto valenti (4) di loro persona. Ed eravi con lui Filondres, fratello, che fu, di Galistres (5), e di Galerante, il quale Guglielmo uccise a piè di Pampalona. Ed eravi molti altri re, duchi, conti, e gran saraini, e con questi pose il campo d' intorno a Tolosa con CCC migliaia di saraini. E drento (6) alla città era il valente Gualtieri per la signoria d' Ugone da Fieravilla, e pegli (7) Nerbonesi, e subito lo mandò a dire a Guglielmo, vecerè (8) di Francia. Il messo

(1) due suoi frategli, che l' uno avea nome Isramo di Rames, el secondo avea nome Malduco di Rames. Questo nome di Rames era soprannome, perchè la loro antichità...

(2) Ramma, e però era tutto il loro...

(3) re con seco sette figliuoli, i quali avevano così il nome: il primo lo re Bores; il secondo lo re Belfrumet, e Foscardo, e Galeano, e Galappino, el sesto Malagrampa, el settimo, e ultimo Turcanoro.

(4) Turcanoro; i quali furono molto valenti

(5) Filotres, fratello, che fu, di Galistres

(6) e duchi saraini, e con questi puose il campo intorno a Tolosa con trecientomila saraini, e dentro...

(7) per gli...

(8) vecie re

trovò Guglielmo giucare a scacchi (1). El conte ne fu molto dolente, quando sentì la novella guerra, e lesse la lettera (2) sospirando, e chiamato Bernardo, e Buovo, inarrò loro (3) il fatto, mostrando loro la lettera. E mentre che leggevano il breve giunse Aluigi, e videgli molto turbati. Disse Aluigi: O conte Guglielmo, perchè siete voi così turbati? — Rispuose Guglielmo: O figliuolo mio delle fortune, la paura, ch' io one, che la tua persona non riceva impedimento, è quello che mi fa turbare, pensando a quanto pericolo tu se'. — Disse Aluigi: O Guglielmo, non vi isgomentate; se Iddio (4) mi dona grazia ch' io venga sì grande, ch' io pigli la signoria, ancora ve lo meriterò (5). — Guglielmo lagrimò per tenerezza, e abbracciollo, e baciollo, e benedisselo (6). Disse Bernardo: Facciamo ragunare l' ordinato consiglio. — E così feciono. Al quale consiglio eran tre signori: Gu-

(1) truovò che giucava a scacchi. - Nel nostro: *Il quale il messo trovò.*

(2) nuova guerra, e lesse la lettera

(3) narrò loro

(4) leggievano e Alois giunse, e viddegli molto turbati, e disse: O conte Guglielmo, perchè state voi così turbati? — Rispuose Guglielmo: O figliuolo delle fortune, la paura, ch' io ò, si è che la tua persona non ricieva impedimento, pensando a quanto pericolo tu se'. — Disse Alois: Guglielmo, non vi sgomentate, che se Iddio...

(5) Nel nostro il senso qui è imperfetto e oscuro, cioè: *sì grande, ch' io ve la mantenga.*

(6) Guglielmo per tenerezza l' abbracciò, e baciò, e benedisselo.

glielmo, Bernardo, Buovo; e tre sacerdoti, e tre cavalieri, e gentili uomini, e tre borghesi, mercatanti della città, i quali furono dal principio diliberati. Guglielmo lesse loro la lettera, e significò loro come il campo de' barberi era a Tolosa, e domandò loro sopra a questo fatto consiglio. E un antico borghese disse (1): O conte, a maggiore fatto ài riparato la corona di Francia; mandisi per tutto lo sforzo de' re, e de' Franchi, e con ogni forza di Francia, e d' Inghilterra, e de' Franceschi, Normandi, Piccardi (2), Provenzali, e Borgognoni, e Alamanni, Buemi, Ungheri, e Lombardi. Similmente mandisi a Roma per tutti i cristiani, e verranno, se voi farete perdono di colpa, e pena a chi viene (3) in questa impresa. — E a questo consiglio s' attennono di fare (4).

(1) al quale consiglio erano tre signiori, Bernardo, Guglielmo, e Buovo, e tre sacierdoti, tre gientili cavalieri, tre borgiesi mercatanti della città. Essendo raunato il detto consiglio, e Guglielmo lesse loro la lettera, e narrò come il campo de' barberi era a Tolosa, e dimandò sopra a questo loro consiglio. E un antico borgiese disse . . .

(2) tutte le forze di Francia, e d' Inghilterra, e di Guascognia, di Fiandra, di Normandi, Piccardi

(3) Nel Codice: *pena che vi viene.* —... Roma, tutti i cristiani verranno, se verranno, se voi fate perdono di colpa, e pena a qualunque viene

(4) attennono, ma non fu bandito perdono.

Come Guglielmo mandò a richiedere i baroni cristiani, e chi venne a soccorrere Tolosa. — CAPITOLO V (1).

Sendo nel consiglio diliberato di mandare per la baronia, furono trovati imbasciatori, cavallari (2), messi, e scritte lettere per tutta la cristianità, a cui domandando, a cui pregando, significando (3) la nuova guerra. Molti vi vennono per buono amore, e certi per lo saramento, ch' avieno fatto al re Carlo, e certi per paura. E di quelli vi fu, che vennono, non per amore (4), nè per paura, ma per essere in amore alla corte; e chi vi mandò sua gente, e non vi venne egli (5). Vennevi uno figliuolo del re di Buemia, con diecimila cavalieri, e Galionne (6), duca di Baviera, con cinquemila cavalieri, e vennevi Almieri (7) di Pavia, fratello di dama Almingarda, colla sua gente, e con quella del papa in tutto vi menò (8) ventimila cavalieri. Vennevi Ottone d' Altieri, figliuolo d'Astolfo, e menò diecimila inghilesi. Venne della gente di Ber-

(1) Come Guglielmo mandò richiedendo e baroni cristiani, e chi venne. – C. V.

(2) Nel nostro: *cavalieri.*

(3) la fè cristiana, a cui comandato, a cui pregando, significando

(4) vennono, nè per amore

(5) e non vi andò.

(6) e Carlon

(7) cavalieri, Elmier

(8) Nel nostro per isvista: *mandò.*

nardo diecimila cavalieri (1); Buovo, Arnaldo, Guerino, e poi trovarono Ghibellino apparecchiato. In tutto questi quattro frategli misono in campo ventimila cavalieri. E Namieri ne condusse nel campo quindicimila; e quelli di Maganza missono in campo diecimila cavalieri (2), e fu Macario, e Trasmondo loro capitano. Libieri, Buoso, e Guidone il borgognone missono (3) in tutto diecimila cavalieri, e molti altri signori con molta gente vennono, e fu un bello, e grande assembramento di gente. E Guglielmo fece un grande apparecchio di franciosi; e trovaronsi in tutto CLXXX migliaia di cristiani da battaglia, e come giungnevano (4) a Parigi Guglielmo gli mandava a' confini del campo. E Ghibellino presentò Apulinas al conte Guglielmo, ed egli gli fece grande onore, e fello consigliere della corte (5), e volle Guglielmo che Bernardo rimanessi a Parigi con Aluigi, e raccomandollo a' maggiori della città, e lasciovvi ventimila ca-

(1) inghilesi, e della giente di Bernardo vi venne diecimila...

(2) *E quelli di Maganza missono in campo diecimila cavalieri.* – Queste parole furono lasciate fuori dall' amanuense.

(3) Questo verbo manca nel nostro. Così poco dopo: *vennono.*

(4) fue un grande, e bello assembramento di giente. E Guglielmo fecie un bello apparecchio di Francia, in modo che si trovarono essere in tutto ciento ottantamila cristiani, e di mano in mano, come giungnieano...

(5) della corona

valieri a guardia. E nelle circustanze del regno (1) misse molte guardie, dove lasciò circa a quaranta migliaia di cavalieri. Ed egli con l' altra (2) gente n' andò alla città di Milens, e quivi aspettò (3) tutta la gente, e da poi, a schiere fatte, n' andò inverso al ponte in sul Rodano (4), ed entrò a campo tra Avignone, e Tolosa, istimando torre a' nimici la strada della vittovaglia. E i cristiani istimarono non potere mancare, pel fiume del Rodano, che metteva a Avignone; e Apolinas consigliò che Guglielmo mandasse (5) a l' Anfernace diecimila cavalieri, per torre il passo della vittovaglia di verso Ragona. Gugliemo vi mandò Namieri, e Ghibellino con quindici migliaia di cavalieri. E la notte, che vi giunsono, ebbono ispie della vittovaglia (6), ch' andava nel campo, la quale assalirono, ed ebbonla tutta; e menaronla nella città de l' Anfernace, e gran danno facevano al campo del re di Barberia. E stette il conte Guglielmo contro a' nimici a campo due mesi, aspettando certi baroni, che dovevano venire con gente in campo, e poi fece fare la mostra della gente, e ordinò le schieri per dare la battaglia (7).

(1) circustanzie città del regnio

(2) con tutta l' altra . . .

(3) di Nebers, e quivi accettò

(4) verso el paon *(sic)* in sul Rodano

(5) vettuvaglia, e a' cristiani stimò non potere mancare, per lo fiume del Rodano, che la metteva a Avignione; e Appolinans consigliò Guglielmo, che mandassi

(6) spie d' una scorta di vettuvaglia

(7) per incominciare la battaglia.

Come Guglielmo ordinò le schiere per dare la battaglia, e così fece lo re di Barberia, e' ordinò le sue schiere. — Capitolo vi (1).

Tutte e due le parti istavano a gran riguardo, avendo il loro campo (2) afforzato. Guglielmo diliberò fare le schiere; in prima mandò a dire segretamente a Namieri, e a Ghibellino come e' diliberava di dare la battaglia, e quando, e in quello dì assalissono il campo (3) da quella parte. E poi fece quattro ischiere. La prima diede sotto il conducimento d' Arnaldo, e di Guerino, e fu la loro ischiera diecimila cavalieri (4); la seconda diede a Ugone da Fieravilla, e a Libieri da Camoris, e mandò con loro Sansone di Mongrana, e fu questa ventimila cavalieri (5); la terza condusse Buovo di Cormarisi, e Almieri (6) di Pavia con diecimila arcieri del re d' Ungheria, e con ventimila taliani, e con que' di Nerbona, e di Cormarisi, che fu questa ischiera quaranta migliaia, e non v' era venuto il re d' Ungheria (7) in questa impresa per paura del re Tibaldo, che faceva guerra in Ischiavonia, e

(1) re de' pagani, e di Barberia. - C. VI.

(2) campi

(3) quando, e che eglino quel dì assalissono el campo

(4) Guerrino con diecimila cavalieri

(5) Libier da Sanmoris, e co loro insieme Sanson di Mongrana, e fue questa schiera ventimila cavalieri.

(6) Gromanzis, e Elmier

(7) Gromanzis furono in tutto quarantamila e non n' era venuto lo re d' Ungheria

in Grecia. e fu in questa ischiera il conte Macario, e Trasmondo, con molti conti della casa di Maganza (1). La quarta, con tutta l'altra gente, tolse seco (2) Guglielmo, e con lui Buoso da Vernia, e Ottone d' Altieri, e Apolinas, e 'l re di Buemia, e molti altri signori. Mentre che 'l conte faceva le schiere, fu significato al campo de' barberi; come i cristiani si mettevano in punto per combattere; onde egli ordinò le sue schiere. La prima diè a Filotres (3), el giogante, rammentandogli la vendetta de' sua (4) frategli, e fu questa ischiera quaranta migliaia di saraini; la seconda diede a re (5) Arganoro da Morlingana, e Malduche (6) di Rames, con quarantamila; la terza condusse Isera di Rames, e Folcardo, e Galerano (7), e Galapino, figliuoli del re de' Barberi, e Seran era loro zio, la quale fu quaranta migliaia (8); la quarta condusse lo re Borello, e lo re Balsomero e Malagrappa, e Turcanoro, con quarantamila; la quinta, e ultima, fu conducitore lo re di Barberia (9), con grande compagnia di re, e di si-

(1) conti maganzesi.

(2) giente tenne seco

(3) schiere, e fecie di sua giente cinque schiere: la prima diede a Filistres

(4) suoi

(5) al re

(6) e a Malduco

(7) condusse Isram di Rames, e Foscardo, e Galeano

(8) del re di Barberia con quarantamila

(9) Balfrumer, e Malagrappa, e Turcanoro con quarantamila saraini; la quinta, e ultima condusse lo re

gnori. E fu questa ischiera istimata CC (1) migliaia, e di questa ischiera ne mandò quarantamila inverso l'Anfernace (2), perchè quegli, ch'erano con Ghibellino, e con Namieri, non potessino danneggiare il campo da quella parte (3).

Come la battaglia fu grande tra la gente di Guglielmo, e la gente del re di Barberia a piè della città di Tolosa, come inarrerà. — CAPITOLO VII (4).

Gesù Cristo, nostro signore, era dalla parte de' cristiani chiamato che desse (5) loro la vittoria; e da l'altra parte Maumetto (6). E già s'appressava l'una gente a l'altra con ordinate ischiere, e segni, e gli stromenti significavano la battaglia (7). Quando Guerino fu presso a' nimici gittò il bastone inverso i nimici, e gridò alla sua gente, e impugnò una sua grossa (8) lancia. E le trombette (9), e gli altri istrumenti sonarono alla crudele battaglia. Le grida, e

(1) dugiento
(2) verso l' Anfernas
(3) parte d' onde erano.
(4) e quella del re di Barberia. - C. VII.
(5) chiamato che conciedesse
(6) Maometto ...
(7) Nel nostro: e si negli stormenti significando la battaglia
(8) una grossa
(9) trombe

'l tuono de l' arme fu grande, e 'l rompere (1) delle lance, e urti de' cavagli. Poche battaglie si feciono più aspre che questa. Or quante madri perderono (2) i loro figliuoli, e quante ne rimanevan vedove (3)! La terra si copriva di cavagli, e d' uomini morti. Arnaldo, e Guerino francamente entrarono nella battaglia, facendo delle loro persone maraviglie, per tale modo (4) che Guerino andò insino alle bandiere di questa ischiera, e gittolle per terra, e se il possente cavallo nollo avessi tratto per forza di sproni delle gran gente, Guerino rimaneva (5). E quanto alla sua ischiera, la trovò mezza in rotta, perchè Filotres era entrato, con gran frotta d' armati, tra' cristiani; per lo mezzo della schiera era entrato, e facia gran danno e fracasso (6) di gente. Veramente questa ischiera erano rotti, se non fusse il conte Guglielmo, ch' avia lasciata la sua ischiera a Ottone d'Altieri, e Apolinas, ed era venuto insino alla prima ischiera. E quando la vidde fuggire, e vide gittare per terra le bandiere de' dua frategli, non gli fu a piacere, ma con grande ardire, acceso di grande ira,

(1) furon grandi, e il rompere

(2) e l' urtare de' cavagli con grande uccisione di giente, e fu asprissima battaglia. O quante madri perdevano ...

(3) rimanevano vedove de' lor mariti!

(4) maravigliose pruove; in modo ...

(5) cavallo, per forza degli sproni, nollo avesse tratto della gran giente, Guerrino vi rimaneva

(6) frotta d' armati per mezzo la schiera de' cristiani, e facieva gran fracasso

entrò (1) nella pericolosa battaglia gridando a' fuggenti, che si rivolgessino alla battaglia. Fu subito conosciuto (2) il corno d' oro, e l' uno cavaliere gridava a l' altro, volgendosi a quegli, che li cacciavano (3). Or chi potrebbe dire quanta gente traboccava, e cadeva, e quale moriva di fedite, e quali erano pesti tra' piedi (4) de' cavagli. Guglielmo vide Filotrese, il quale era solo la cagione che tanti cristiani morivano; sì drizzò inverso lui il suo cavallo, e prese la lancia, e puosela in resta, e diegli nel petto sì grande il colpo, che l' arme tutte gli stracciò (5), e insino di drieto lo passò. Ma Filotrese gli diè sì grande il colpo del bastone in su l' elmo, che poco mancò che Guglielmo non cadde da cavallo. Nondimeno Filotrese cadde in terra morto. Per la quale cosa i cristiani ripresono grande ardire, e arebbono messi i nimici in fuga, quando entrò (6) nella

(1) fuggire, e gittare per terra le bandiere de' due frategli, n' ebbe grandissimo dispiaciere, e con grande ardire, accieso d' ira, entrò ...

(2) battaglia, e subito fue conosciuto

(3) cavaliere chiamava l' altro, volgiendosi verso i nimici.

(4) cadeva a terra de' cavali, e qual moriva di ferite, e quale era calpesto tra' piedi

(5) veggiendo Filotres, el quale era solo, e' dirizzò verso lui il suo cavallo, e missesi la lancia a resta, e 'nverso lui spronando suo cavallo, gli diè sì grande el colpo nel petto, che tutte l' arme fracassò

(6) fuga, ma egli entrò

battaglia il re Arganoro, e Malduche di Ramesse. Cominciossi aspra battaglia, tale (1) che' cristiani cominciarono a voltare le spalle, e non valeva a Guglielmo la sua forza, nè a Guerino, nè Arnaldo; e molta gente cadeva per terra, e peggio sarebbe divenuto (2), se non fosse Ugone da Fieravilla, e Libieri, e Sansone, ch' entrarono colla loro gente in battaglia (3), rattenendo i fuggiti compagni, e offendendo col brando la nimica gente (4). Guglielmo mandò (5) Arnaldo, suo fratello, a sollecitare l' altre ischiere. Mentre che questa battaglia era in tale dubbio, giunse nella battaglia lo re Iseramo (6) colla sua ischiera, e 'l romore, e le grida da ogni parte raddoppiavano. La dubbiosa vettoria era in romore nelle menti di molti, e' cristiani si rimisono sotto la forza (7) de' loro capitani, facendo delle loro persone muro a' meno possenti. Ed erano in grande pericolo, quando nella battaglia entrarono in due parte Buovo, e Almieri (8), e Macario, e Trasmondo. Questa ischiera fece molto più, che non si istimava per lo campo, e

(1) Malducco di Rames, e cominciossi sì aspra battaglia, che

(2) sarebbe intervenuto

(3) loro schiera nella battaglia

(4) Nel Cod. si legge: *sfondando i nimici col brando* ecc. Nell'altro magliabecchiano: *ingombrando la nimica vettoria.*

(5) E Guglielmo mandò Arnaldo

(6) Isramo

(7) vettoria era errante nelle menti di molti e i cristiani si ristrinsero sotto le forze

(8) battaglia entrò tra due parti Buovo, Almieri...

raquistarono (1) grande parte del campo. La terra era coperta di morti, e vivi sopra morti calpestando. I saraini isforzati, voltarono le spalle a' cristiani, ma e' sopraggiunse dal lato de' barberi (2) lo re Borello, e lo re Balsomiero, e Malagrappa, e Turcanoro (3), e tutti e quattro i figliuoli del re di Barberia. O quanto fu il loro assalto terribile! E durava questa battaglia una lega per traverso del piano. Allora giunse lo re di Buemia, e Apulinas, e Buoso, con l' ultima ischiera de' cristiani, e la battaglia cresceva, e spesso si vedeva, ora una parte, ora l' altra (4), fuggire, e rinfrancare la battaglia. Ed era già l' ora di vespro (5), quando Namieri, e Ghibellino entrarono nella battaglia diverso l' Anfernace, assalendo i nimici (6), e per forza entrarono nel campo, e fu gran fatto tenuto, che Namieri, e Ghibellino feciono tanto d'arme, che tutto il riguardo (7) de' saraini ruppono, e per lo mezzo della ischiera de' barberi ne passò più di tremila. E Namieri con loro, e l' altra (8) gente furono attorniati da' bar-

(1) più che la brigata non stimava, e raquistarono

(2) sforzati davano le spalle alle cristiane armi. Ma egli sopragiunse dallato de' barberi

(3) Balfumier, Malagrappa, e Turcanoro

(4) ora in una parte, ora in un' altra

(5) già passata l' ora di vespro

(6) assalendo alle spalle a' nimici

(7) gran maraviglia quello, che fecie Namieri, e Ghibellino, che feciono tanto d' arme, che tutto el drieriguardo . . .

(8) schiera del re de' barberi passarono più di tremila. E Namieri co loro insieme

beri, e pochi ne camparono, quanti ne tornarono a l' Anfernace, e tremila con Namieri nel campo. Credette Namieri (1) che Ghibellino fusse ritornato a l' Anfernace, ed egli fu attorniato da tanta moltitudine, che 'l suo cavallo gli fu morto (2), ed egli fu preso, e menato al re di Ramesse, el quale n' ebbe molta allegrezza. In questo mezzo, sendo la battaglia grande, e pericolosa, lo re Arganoro da Morlingana s' abboccò con Gugliemo, el quale gli diè (3) d' una lancia nel fianco, e poco mancò che 'l conte non cadde per lato, egli e 'l cavallo. El re Arganoro vedendo nollo avere danneggiato, volse in altra parte il cavallo, e Guglielmo (4) adirato lo prese a seguire, e diegli sì grande il colpo colla ispada a due mani, che gli fe' della testa due parti, e gittollo morto da cavallo; la quale cosa molto isgomentò i saraini, per questa morte di sì fatto re (5).

(1) nel campo. Credeva Namieri

(2) morto sotto

(3) gli dette

(4) cavallo, ma Guglielmo

(5) fecie del capo due parti, e gittollo indietro da cavallo, la qual cosa molto sgomentò e saraini. – Così finisce il Cap.

Come lo re Borello, per buona forza de' cristiani, e di Ghibellino, fu preso da' cristiani. — Capitolo VIII (1).

Imfiammati gli animi (2) de' cavalieri, ardevano di disiderosa vittoria. Intanto era riscaldata la battaglia, che' signori. senza riguardo delle loro persona insieme mescolati colla comune gente, nella battaglia s' erano messi, essendo pure dubbiosa di chi (3) la vettoria si fusse. Per la quale battaglia due signori, veduto l' uno l' altro, con gran frotta d' armati s' assalirono: l' uno fu Guglielmo, l' altro fu il maggiore figliuolo del re di Tunizi di Barberia, chiamato lo re Borello, e d' arme il terzo di tutti i sua figliuoli, ed era il maggiore. Questi due avendo (4) da' loro cavalieri notizia, l' uno ver de l' altro si corsono a fedire, isperando ognuno (5) grande vittoria, vincendo; e dieronsi delle lance grandi colpi (6), e l' uno e l' altro ruppe la sua lancia, e' loro cavagli si dierono di petto tanto terribilmente, che furono per cadere; ma pure quello del re Borello andò per terra. Le grida furono grandi de' saraini, e l' aria si

(1) da' cristiani nella battaglia. - C. VIII.

(2) Inzolfati gli animi

(3) di cui

(4) del re di Tunizi, chiamato lo re Borello, e avendo questi due da' loro...

(5) uno dell' altro si corsono a ferire, sperando ciascuno

(6) lancie due gran colpi

riempieva di terribili boci (1), e gridavano: Ramesse! — Queste boce feciono (2) volgere una grande parte del campo in quella parte, perchè era segno che quello, ch' avia bisogno, era de' reali. E quivi si volse lo re Balfonieri, e Galappino di Rames, e Folcardo, e Galerano, e Malagrappe di Rames. Guglielmo vedendo tanta forza (3), per questo abbattuto, tutto si volse sopra il re Borello e ogni suo isforzo, e ingegno (4) vi misse. E la sua gente gridava: Nerbona! — In questa parte corse alle grida Buovo, Arnaldo, e Guerino, Buoso, e Libieri (5), e molti altri, temendo non fussi a pericolo Guglielmo. O quante lance, e quante ispade vi si intrisono di sangue! L'uno sopra l' altro traboccava, e cadeva. Tanta fu la prodezza de' cristiani cavalieri, che per forza furono sospinti indrieto i saraini, e 'l re (6) Borello rimase prigione. E la notte giunse a la battaglia, ch' ognuno si ridusse (7) al suo campo in più sicuro luogo; e Gu-

(1) grida de' saraini furono grandi, e l' aria..... terribili boci.

(2) Rames, Rames! – Questa bocie fecie

(3) re Balfumier, Foscardo; e Galeano, e Malagrappa, e Galapen, Malducco di Rames, e Isramo. E Guglielmo vedendo tanta forza

(4) abbattuto, subito si volse sopra al re Borello, e ogni sua forza, e ingiegnio

(5) Nerbona, Nerbona! – In questa parte a quelle grida soccorse Buovo, Arnaldo, Guerrino, Namieri, Buovo, Libieri

(6) e lo re

(7) notte divise la battaglia. Ogniuno si radusse

gliemo fece riducere (1) il campo presso a Tolosa, e lo re de' Barberi si ritrasse una lega indrieto, e come fu fermo, volle la notte sapere come la battaglia era andata. E trovò come Filotrese era morto, e lo re Arganoro, e molti altri di buoni baroni (2). Di questo fu molto dolente; ma soprattutto il dolore fu quando sentì dire del re Borello, suo figliuolo, ch'era preso (3), e in che modo fu preso. Allora isgridava tutti i signori pagani, e gli altri suoi figliuoli, dicendo a' figliuoli non essere sua figliuoli, ma bastardi. E fu questa presa del re Borello grande ventura al conte Guglielmo.

Come lo re di Barberia trattò di cambiare (4) *Ghibellino col re Borello, e non furono d' accordo; e giugnia* (5) *da ogni parte.* — Capitolo ix.

Vedendo lo re di Barberia il gran danno, ch'avia nella battaglia ricevuto, e come il suo maggiore figliuolo era prigione, immaginossi cercare (6), o per danari, o per levare campo, riaverlo (7). E sentito come era preso uno barone cristiano, mandò per lui; ed egli era nel medesimo padiglione, e avia inteso il

(1) fecie radurre
(2) altri baroni
(3) dire che 'l re Borello, suo figliuolo, era preso
(4) trattò di volere cambiare
(5) giugnieva
(6) inmaginò ciercare
(7) *Riaverlo* fu lasciato fuori nel nostro Codice.

romore, che 'l re avia fatto (1) contro a' baroni, e imaginò che qualche grande barone era preso. Ed essendo Ghibellino dinanzi a sè menato, lo re disse inverso lui come avia nome. Rispuose (2): Ò nome Ghibellino. — Ed egli lo dimandò chi egli era per legnaggio. Rispuose: I' sono figliuolo (3) del conte Amerigo di Nerbona, fratello (4) sono di Guglielmo Lancionieri; ma io sono de' sette il minore (5). — Lo re comandò ch' egli fusse isciolto, e fattogli grande onore, non per buono amore, ma per lo figliuolo (6), ch' era preso, e perchè fusse fatto il simile a lo re Borello, fecie giurare Ghibellino sopra alla sua fede (7) di non doversi partire sanza licenza (8). Ed egli così giurò; ma bene immaginava la cagione. E baroni lo menavano a sollazzo per lo campo, e facevangli grande onoranze. La sera cenò alla mensa del re. E poichè ebbono cenato, lo re de' barberi gli disse (9): Io voglio che tu mandi una lettera al tuo fratello Guglielmo, il quale ieri nella battaglia prese uno nostro barone, e voglio rendere la tua persona,

(1) egli aveva inteso el romore, che 'l re aveva...

(2) barone fusse preso. Essendo dinanzi al re Ghibellino menato, lo re lo dimandò com' egli avea nome, ed egli rispuose

(3) per ligniaggio. Ed egli rispuose: Io sono figliuolo

(4) e fratello

(5) lancioniere, e sono de' sei frategli il minore

(6) ma per amor del figliuolo

(7) a Ghibellino sopra la sua fede

(8) la licienza

(9) re gli disse

ed egli mi renda quello barone. — Ghibellino rispuose essere a lui grazia. E fu trovato uno cristiano, ch' era preso, e la mattina vegnente fu dinanzi al re, e a' baroni, e dimostrossi molto allegro Ghibellino del cambio (1). Nondimeno quando diede la lettera a quello cristiano, ch' era licenziato, in lingua francesca gli disse (2): Non abbia fretta, ch' egli arà ogni buono patto. — Il messo lo 'ntese, e col salvo condotto in mano si partì, e andonne nel campo de' cristiani, e giunto al padiglione, diede la lettera in mano a Guglielmo. Il quale lesse la lettera (3), e fu molto addolorato, e disse: Queste sono cattive novelle. — E quando si sentì come Ghibellino era preso, molti baroni se ne dolsono, e 'l messo gli confortò quando disse loro come Ghibellino era trattato, e come gli avia detto (4): Guardi Guglielmo di non avere fretta. — Allora si fece generale consiglio, e tutti d' accordo dicevano che Ghibellino si riavesse, salvochè Namieri disse: Non è da fare questo cambio così in fretta, chè noi aremo di questo prigione migliore patto; imperò che egli (5) debbe essere qualche grande barone, imperò che loro mandano a domandare il cambio (6).

(1) allegro Ghibellino a' baroni del cambio

(2) *Gli disse*, non è nel nostro.

(3) quale la lesse

(4) Nel nostro erratamente: *Come Ghibellino era trovato, e come gli avieno detto.*

(5) Cioè il re Borello fatto prigione da' cristiani.

(6) essere gran barone, poi che e' l' à mandato a dimandare in cambio.

— Tutti gli altri frategli riprendevano Namieri, dicendo che poco amore dimostrava a Ghibellino. Guglielmo disse: Io voglio udire la 'ntenzione di questo saraino. — E fecelo venire in loro presenza, e adimandollo chi egli era, ed egli disse come era lo re Borello, figliuolo maggiore del re di Barberia, e di sangue di Rames (1). E di questo si fece grande allegrezza, e maggiore istima. Bene che (2) Guglielmo sapesse ch' egli era figliuolo del re di Barberia, nollo credeva che fusse (3) il maggiore; e rimandato un altro messo indrieto al re di Ramese, rispuose ch'egli era (4) contento, ma ch' egli voleva dua città, ch' erano del re di Barberia; l' una era Oringa, e l'altra era Nimizi, condicendo (5) che solo Oringa venivano a dare, perocchè la città di Nimizi era del re di Francia, perocchè Tibaldo (6) d' Arabia l' avia tolta poco tempo innanzi. Lo re di Ramese rispuose che in prima perderebbe altri tredici figliuoli, ch' egli avia, ma solo volia fare cambio per cambio. E non furono d' accordo, e ancora dimandava Guglielmo tregua per cinque anni. E non sendo d' accordo, i prigioni (7)

(1) Abbiamo così mu'ato la parola che si legge nel nostro ms., cioè *reame*, giusta il detto a pag. 287. Nell'altro Codice: *ramma*.

(2) benchè

(3) del re de' barberi non poteva credere che fusse

(4) al re di Rames, rispuose che era...

(5) due città ch' erano del re di Barberia, che l' una si chiamava Oringa e l' altra Nimizi, diciendo...

(6) del re di Francia perchè Tibaldo

(7) Allora lo re di Rames rispuose che prima starebbe

furono tenuti a buona guardia, pure onestamente, e in questa trama istettono parecchi giorni, e da ogni parte giugnia (1) sempre gente in soccorso. Dal lato de' cristiani venne Ricieri di Normandia con cinquemila cavalieri, e Lanfroi da Borsello, e Aliscardo di Valenza, e Guidone da Mantoia, e Raiduffe di Provenza. E questi signori crebbono il campo trentaquattro migliaia di cavalieri (2), e spesso si facia molte zuffe co' nimici, ma non battaglie giudicate, e ognuno istava a buona guardia. E ispesso dello iscambio si trattava (3), e pure le parti non erano d' accordo, perchè ognuno gran patti adimandava. Nel campo de' saraini veniva la vittuvaglia di Raona (4), e da Nimizi; e nel campo de' cristiani veniva di Francia, e d'Avignone, e dal Pau in sul Rodano, e da Tros in Campagnia per terra, e per Rodano in nave (5). I saraini temevano di combattere per lo re Borello,

a patti di perdere altri tredici figliuoli, ch' egli aveva, e che se e' lo voleva fare cambio per cambio che lo farebbe. E non sendo d'accordo, e ancora gli adimandava Guglielmo triegua per cinque anni, e di nulla furo d' accordo, e i prigioni...

(1) giugnieva

(2) cavalieri, el conte Orsel di Borì con tremila cavalieri, e Lanfroi da Borselle..... di Mantoa, e di Provenza Raidulf, e tutti i soprannominati signiori crebbono il campo de' cristiani trentamila cavalieri

(3) spesso pure del cambio si tratta

(4) Ragona

(5) Tros in Zampagnia per terra in carrette, e per lo Rodano in nave

e Guglielmo temeva per lo re Aloigi, temendo la fortuna della battaglia, perchè, perdendo, istava tutto il reame di Francia in grande pericolo. E così ognuno istava alla dura openione (1).

Come certi baroni volevano (2) cacciare i Nerbonesi di signoria a Parigi; e Bernardo di notte si fuggì, e menonne Aluigi a Tolosa, e prima capitò a Avignone per lo fiume, e poi andò a Tolosa per Rodano. — CAPITOLO X (3).

Allora fu sì grande il dubbio (4) della battaglia, per lo rispetto di molte cose, che l' una nè l' altra parte cercava (5) d' affrontarsi. E in questo tempo accrebbe maggiore paura tra' cristiani una mal fatta cosa, che intervenne a Parigi. Intervenne che giunsono a Parigi tre baroni (6) con molta gente, i quali andavano al campo, dove era Guglielmo; l' uno avia nome Gurone di Mantoia, fratello di Guidone, ch'era nel campo di Guglielmo (7), e avia seco quattromila cavalieri. Costui avia molto per male che' Nerbonesi

(1) pericolo, e così ognuno stava alla dura. - Così finisce il Cap.

(2) vollono

(3) n' andò a Tolosa. C. X.

(4) Era si grande il dubio

(5) parte non cerca

(6) Parigi. E questo fu che a Parigi giunse assai baroni con . . .

(7) fratello di quel ch' era nel campo con Guglielmo

reggessino la corona. E arrivovvi (1) un altro barone, ch' avia nome Ganetto (2) da Pontieri, e avia con seco molti maganzesi, e allora alloggiossi (3) a lato al campo di Guron. E ancora per disavventura (4) v' arrivò uno di Baviera, ch' avia nome Giulimer (5), ed era nipote di Carlone, ch' era nel campo con Guglielmo; e avia con seco seimila cavalieri (6). El conte Ganetto (7) n' avia seco diecimila cavalieri. Essendo questi signori legati insieme d' andare nel campo, e uno giorno, mangiando sotto un padiglione, disse Guron di Mantoia: Come (8) sono fatti grandi questi Nerbonesi, che solevano avere di grazia di favellare con quegli di casa mia! — E queste medesime parole disse Ganetto. Allora Giulimieri affermò le loro parole. Per queste parole Ganetto prese ardire di parlare; udendo la 'nvidia, e l' odio entrato in costoro, aggiunse zolfo a fuoco, come uomo di stirpe di (9) ordinatori d' ogni tradimento, e d' ogni male. E disse (10): Noi possiamo agevolmente torre a loro questa

(1) e arrivandovi

(2) Gainetto

(3) avea seco molti maganzesi, e alloggiossi

(4) per la disavventura

(5) Culimier.

(6) Gaillon, che era nel campo col conte Guglielmo; e aveva costui seco semila

(7) Gainet

(8) Guron di Montoia, o come...

(9) *Di*, fu da noi supplito.

(10) parole. Gainetto prese ardire di parlare vedendo la 'nvidia entrata incontro a' Nerbonesi, e lodò Iddio, e

signoria e grandezza. La cagione è questa: Egli è rimaso (1) a Parigi Bernardo con poca gente, e noi abbiamo grande amistà a Parigi; andiamo a vicitare Bernardo, e Aloigi, e parleremo a' nostri amici, e diremo che noi vogliamo incoronare Aloigi, e leveremo le gravezze delle guerre, che fanno i Nerbonesi, e correremo la città pello re Aloigi, e ognuno terrà con noi, chè nessuno darà contro Aloigi (2), ma saranno contro a' Nerbonesi. — E di concordia giurarono per fede tra loro questo tradimento. Ancora v' aggiunsono certi altri baroni della Magnia, e di Fiandrese a questa congiura, intanto che, per la loro forza, erano quaranta migliaia i cristiani legati, e di questi che giurarono furono venti baroni. E vennono (3) a Parigi, e Bernardo fece loro grande onore, ed eglino dicevano ch' andavano a Tolosa in aiuto di Guglielmo, e che si volevano fornire d' arme, e di certe cose a Parigi. E andando per la città parlarono a molti loro amici, e davano a 'ntendere d' incoronare Aloigi (4), e di cacciare i Nerbonesi della signoria di Francia; e dicevano che' Nerbonesi avieno

aggiunse zolfo a fuoco, e come uomo di stirpe da ordinare ogni male, disse:

(1) rimasto

(2) con esso noi imperò che nessuno non darà contro Alois

(3) intanto che la loro forza era quarantamila cristiani, e furono in tutto venti baroni questi, che giurarono. E vennono

(4) amici, dando loro a intendere d' incoronare Alois

fatto morire (1) più franciosi, che non fe' mai Carlo Magno, e ch' eglino avevano fatto passare i re de' barberi per tenere i cristiani in guerra. E per questo ognuno metteva in odio i Nerbonesi (2), aggiugnendo ch' eglino non renderebbono mai la corona d' accordo, e tennono con loro tutti quegli a cui lo dissono (3). E uno di questi cittadini fidati lo disse a uno suo amico, nipote di quello valente cittadino detto di sopra chiamato Argentino (4), il quale avia nome Fericon (5), ed egli lodò questo fatto. E la sera questi baroni si tornarono di fuori, dato l' ordine d' entrare la mattina nella città armati con tutta la loro gente. E come e' fu sera, quello valente Fericon (6) se ne andò a Bernardo, e dissegli tutto il fatto, e come ordinato era l' altro dì levare il romore, e pigliare Bernardo, e incoronare Aloigi di Francia (7). Quando Bernardo lo 'ntese, lo domandò quello che gli paria di fare, e se (8) gli pareva di fare armare la gente, ch' avieno drento, e correre la terra. Rispuose Fericone di no (9), perchè egli ànno molta gente, ed ànno bocie di vo-

(1) avevano fatti morire

(2) mettevano in odio co' Nerbonesì

(3) mai d'accordo la corona, e tutti quegli a cui lo dissono tennono co loro.

(4) del valente Agrentino

(5) Ferigon

(6) e quel valente Ferigon

(7) Alois del reame di Francia

(8) 'ntese così parlare, lo dimandò quello, che gli pareva di dover fare, o se gli...

(9) *Di no*, non si ha nel nostro Codice.

lere incoronare Aloigi; per questo tu porteresti grande pericolo. — Bernardo in su la mezza notte chiamare fece Aloigi, e vestire, ed egli s' armò, e mandò per certi cavalieri segretamente, in cui si fidava, e quegli furono per numero CL cavalieri, ben armati, e montò a cavallo (1). e uscì di Parigi, e tutta notte cavalcò. E così l' altro dì, appresso a pochi dì, giunse al Rodano, ed entrò in su una nave con alquanti, e navigando n' andò inverso Vignone, e fuggì la furia (2).

Come i baroni, ch' avevano giurato di cacciare i Nerbonesi, si trovarono beffati, e giurarono nollo appalesare mai a niuna persona del mondo. — CAPITOLO XI (3).

Ognuno di quegli, ch' avieno giurato, si mettevano in punto la mattina, ed entravano nella città armati, e avevano segno da' loro amici (4) che si dovessino armare, e aspettavano (5) che 'l palagio s' a-

(1) Alois, e cierti cavalieri segretamente, in cui si fidava, e quali furono per numero ciento cinquanta, e montò a cavallo

(2) altro dì, e 'n pochi giorni giunse al fiume del Rodano, e montò in su una nave con alquanti, e navigò verso Vignione, e fuggì la fortuna.

(3) e rigiurarono nollo palesare mai a nessuna persona. - C. XI.

(4) e davan segnio a' loro amici

(5) Nel nostro: *aspettando.*

prisse. Ed era l' ora (1) di terza, quando si palesò che Bernardo, e Aloigi non si trovavano, e nessuno (2) non sapia dire dove si fussino andati (3). Per questa cagione tutti quegli, ch' avieno giurato si ristrinsono insieme, e da capo giurarono per fede di tenere questa cosa segreta. E perchè la loro gente era armata, dierono bocie di partire, e d' andare inverso (4) Tolosa in aiuto a Guglielmo. E levarono campo, lasciando che a Bernardo fusse fatto iscusa che nogli avevano fatto motto, perchè nollo avieno trovato, e ch' egli istesse con Dio. E così si partirono (5), credendo che 'l loro tradimento fusse celato, e occulto (6).

Come Bernardo con Aluigi andò a Avignone, e poi a Tolosa, e consigliò, che si cambiasse lo re Borello per Ghibellino, non palesando il tradimento, se none a Guglielmo, ch' era ordinato per detti baroni (7). — CAPITOLO XII (8).

Giunto Bernardo a Avignone, gli fu fatto grande onore, ed egli non volle attediare, e fessi dare mille

(1) era in sull' ora

(2) Bernardo, nè Alois non si ritrovava, e nessuno...

(3) fusse andato

(4) e andare verso

(5) così da Parigi si partirono

(6) Segue nel nostro la glossa inutile: *che non si sapesse niente del loro tradimento.*

(7) Cioè: *non palesando il tradimento, ch' era ordinato per detti baroni, se non a Guglielmo.*

(8) Guglielmo. - C. XII.

cavalieri, e con buone guide si partì di notte, e dì e notte cavalcò (1), tanto che giunse a Tolosa, e trovò che 'l campo era posto di là da Tolosa tre leghe. Egli scrisse lettere a Guglielmo (2), e mandogli a dire come egli era a Tolosa, egli, e Aloigi; e come e' sentì (3) questo, molto si maravigliò, e disse: Iddio ci dia buona novella! — E dovevano ragunarsi i baroni pel fatto del cambio de' due baroni, per fare el cambio, o tregua col re di Ramese. El messo avia appena detto come Bernardo (4) era venuto, che Bernardo giunse appresso (5) a lui. El conte andò incontro a Bernardo ridendo, e disse: O caro mio fratello, or che venuta è questa, e qual è la cagione (6)? — Disse Bernardo per none iscoprire il tradimento in palese: La cagione (7) è suta la volontà d' Aloigi, ch' avia pure col cuore giovanile volontà di vedere questo campo, e per contentarlo sono venuto, e maggiore volontà gliene feciono venire certi baroni, che venneno a Parigi; ciò fu Guron di Mantoia, e Ga-

(1) parti, e notte, e di cavalcò

(2) leghe, e scrisse a Guglielmo

(3) Tolosa con Alois. Quando Guglielmo senti

(4) Iddio mi dia buone novelle. E dovevansi raccorre e baroni pel fatto del cambiare i due baroni, per fare cambio, e triegua col re di Rames. E appena avea detto el messo come Bernardo...

(5) giunse presso...

(6) Nel nostro Cod. è qui una lacuna delle parole: *è questa, e qual.*

(7) Bernardo per none sgomentare, e per non dire il tradimento in palese, disse: La cagione...

netto da Pontieri, e Almieri di Baviera (1), e molti altri, che mi vennono (2) a vicitare, e Aloigi innamorò de l'arme; e per vedere, e per dargli questa consolazione l' ò menato a Tolosa. — Disse il conte Gugliemo: O nobile duca, ov' è il senno tuo a lasciarti vincere a uno garzone? O che più tosto non cavargli mille (3) capegli del capo, che menarlo a questo pericolo? — Disse Bernardo: poco mi valìa il mio gastigamento, e non vo' mettere mano (4) nelle persone, che redono (5) la signoria di Carlo Magno. Ma tu, che se' rimaso suo difenditore, farai tu le vendette. — Guglielmo credette lo diciesse (6) per lo garzone, ma Bernardo dicia ch' egli gastigassi i traditori, e non (7) fu inteso. Il conte lasciò questo parlare, e sopra il cambio di Ghibellino tornarono a trattare (8). Quando Bernardo udì come Ghibellino era preso, consigliò che questo cambio si facessi tosto; e fu diliberato per lo migliore d' aspettare infino a l' altra mattina. E così si fece. La notte di poi Bernardo (9)

(1) Gudmier di Baviera

(2) venivano

(3) garzone? Perchè non più tosto cavargli mille

(4) non volli mettere mano

(5) redano

(6) Nell' altro Cod. magliabechiano: *farai tu. Credette Guglielmo lo diciesse per lo garzone, ma Bernardo dicieva ecc.* - Nel nostro: *farai tu le vendette. Guglielmo lo disse per lo garzone, ecc.* - Col confronto di queste due lezioni abbiam potuto agevolmente correggere conforme stampiamo.

(7) traditori; ma non...

(8) Ghibellino a trattare attese.

(9) notte Bernardo disse a Guglielmo

disse a Guglielmo tutta la cagione, e 'l perchè era venuto. Grande fu il dolore di Guglielmo, e promise a Dio di farne giusta vendetta, e tale che sempre ne sarebbe ricordo. La mattina, raccolto il consiglio, diliberato fu che imbasciadori si mandassino al re de' Barberi; e Bernardo volle parlare al re di Barberia, e gli fe' salvocondotto uno gentile uomo, ch' andò pel (1) salvocondotto per Bernardo. E come fu tornato colla licenza, Bernardo (2) andò al re de' Barberi per imbasciadore, e in lui fu rimesso che quello che facessi fussi fatto. E giunto al padiglione del re di Ramese (3), vi trovò molti re, e signori, tra' quali v' era dodici sua figliuoli; cinque n' erano venuti dopo la battaglia, e sette n' era prima in campo, ed eravi Isram, e Malduche. E fece suo saluto (4) a l' usanza francesca, che parte della fede invocò che salvassi Aloigi, e la santa Chiesa di Roma, e la fede cristiana; e fece sua ambasciata. Lo re s' adirò, e volle che gli fusse fatto dispiacere. E baroni non vollono acconsentire per onore del re, e fecegli onore per l' amore (5) del re Borello. E fece sua imbasciata, e domandò il medesimo patto (6), ch' avia adomandato

(1) al re Borello, ed egli fe' salvocondotto a un gientile uomo, ch' andò per lo . . .

(2) licienzia di tutti Bernardo andò al re

(3) del re di Rames

(4) erano dodici suoi figliuoli, e fecie suo saluto

(5) Nel nostro: *per la morte.*

(6) dispiaciere; ma i baroni non consentirono per onore del re, e feciengli onore per amore dello re Borello, e fecie sua ambasciata domandando el medesimo patto.

Guglielmo. E, fatto consiglio, molti trattati vi fue, e diri; alla fine (1) fu affermato con Bernardo che Ghibellino si rendesse per lo re Borello, e fu ferma la tregua per cinque anni, e fu nella tregua, per le iscritture, che nessuno (2) potesse rompere la tregua, benechè (3) fussino passati cinque anni, se prima un mese, cioè trenta giorni, non disfidava il nimico innanzi (4). E ancora fu ne' patti ch' ogni cristiano ch' era preso, fussi lasciato, e ogni infedele de' saraini, ch' erano presi, fussino lasciati con licenza, e che ogni saraino, ch' era preso, se si volessi battezzare, sì fussi in sua libertà di stare da quale parte volesse; e così s' intendessi pelli cristiani. Bernardo per (5) dare effetto alla cosa, menò uno saraino con seco (6) nel campo de' cristiani, e quivi fu confermato quello ch' avia fatto Bernardo di Busbante. Così d'accordo a l' ultimo (7) l' una, e l' altra parte, che 'l re di Ramese parlasse col conte (8) Guglielmo. E nel

(1) fue; alla fine

(2) anni, con questi patti, che nessuno

(3) benchè

(4) mese non disfidava.

(5) lasciato, e così ogni saraino, che fusse preso, ancora fussi lasciato, e, se si volessi battezzare, fusse in sua libertà. Bernardo per...

(6) menò Isramo con seco

(7) Il nostro: *Bernardo di Busbante. A l' ultimo che l' una e l' altra parte...*

(8) Bernardo, e fue d' accordo l' una e l' altra parte che 'l re di Rames parlasse col conte

mezzo del campo, essendo amendue le parte (1) sicure, fu fatto il parlamento, e confermato con sacramento ogni cosa, come Bernardo era istato d' accordo con loro. E quivi furono renduti i prigioni l'uno a l' altro; e fu renduto a' cristiani Ghibellino, e a' Barberi lo re Borello, e furono renduti de' pagani settemila, e de' cristiani tremila (2). E pochi furono trovati, che rinegassino, da ogni parte; e raffermarono che chi non tenesse la tregua (3) in perpetuo, avesse fama di traditori. E così fu l' una, e l' altra parte d' accordo insieme (4).

Come per rimembranza de l' accordo diliberarono una solenne festa, nella quale fu molti diversi parlamenti del passato tempo, e del futuro (5). — CAPITOLO XIII.

Fatta, e giurata la tregua d' amendua le parti, e ogni uno (6) d' accordo confermatola, cominciò tra' baroni uno parlamento, dicendo: Poichè l' accordo è fatto, perchè non fare tra noi per ricordanza, una (7)

(1) parti

(2) E quivi furono renduti amenduni i prigioni, cioè lo re Borello, e Ghibellino, e tutti gli altri, che furono settemila saraini, e tremila cristiani

(3) Il nostro, contro al senso: *ottenesse la guerra.*

(4) d' accordo.

(5) Nel nostro *preterito.* Nell' altro: *del preterito e del futuro.*

(6) triegua dalle due parti, e ogniuno

(7) per rimembranza una . . .

reale festa? E non posso (1) io Folieri dire da cui si venisse il principio di questo adomandare, ma io credo ch' ogni parte delle baronie avessino voluntà di fare isperienza delle parte avversarie (2); e fu contenzione dal sì al no. Ogni parte alla fine si diliberarono (3) di fare otto dì festa; e sicura l' una parte, e l' altra per sacramento (4) fu ordinato tra' dua campi dua padiglioni, lontani l' uno da l' altro C braccia (5), e ogni gente armata fusse dilungie un miglio, con fossi, forti, e isteccati in fortezza da ogni parte. Quivi ordinarono che fusse tutta la nobiltà (6) de l' una parte, e de l' altra. Non si ricorda mai a tempo (7) di nessuno altro signore di Francia, che mai fusse sì tanta nobile baronia insieme (8), quanto questa. Il primo giorno a l' ordine delle tavole, furono (9) messe due tavole, l' una dirimpetto a l' altra, alquanto maggiore che l' altre tavole, ed erano in sulla prateria in mezzo tra' dua

(1) festa. Non posso

(2) della baronia avesse volontà di fare sperienzia della parte avversaria

(3) fine diliberarono

(4) sicurata l' una, e l' altra parte per saramento

(5) due campi due padiglioni, l' uno lontano dall' altro ciento braccia

(6) Lungi un miglio, con fosse, e fortezze da ogni parte. E ordinarono che fusse tutta raunata la nobiltà

(7) mai che a tempo

(8) Francia fusse tanta e sì nobile baronia veduta insieme

(9) delle tavole si dierono, e furono

padiglioni; e a l' una sedeva in capo il re di Rames, cioè il re di Barberia, e appresso a lui sedeva il re (1) di Buemia, e appresso il re (2) di Buemia sedeva Isramo fratello del re di Barberia (3), e appresso a lui sedeva Bernardo di Busbante, e a l' altra tavola dirimpetto sedeva in capo di tavola, Guglielmo, per onore (4) della corona, e appresso a lui sedeva Malduche di Ramese, e appresso a Malduche sedeva Ugo (5) da Fieravilla, e poi lo re Borello. E così ordinatamente tutte le tavole sedeva uno cristiano, e uno pagano; eravi giullari, e (6) suoni infiniti (7). Essendo quasi finito di mangiare, il re di Rames (8) fece ristare tutti i sollazzi, e parlò inverso Guglielmo, e disse: O duca de' cristiani, come credi tu mantenere la corona? — Rispuose il conte Guglielmo; Come e' sarà di piacere a Dio. — E 'l re di Ramese (9), ridendo, disse: O Guglielmo, io ò in me isperanza d' avere cotesta corona. — Per gli miei figliuoli, disse Guglielmo, la vostra isperanza è vana; imperò che l' uomo debba porre isperanza in quelle cose, che sia

(1) lo re di Rames, e appresso a lui sedeva lo re

(2) al re

(3) del re di Rames

(4) per l' onore

(5) Ugone

(6) *E*, nel Codice *cioè*.

(7) tutte le tavole un cristiano, e un saraino; e i giuocolari, e' suoni erano infiniti

(8) lo re di Rames

(9) come sarae di piaciere al nostro vivo, e vero Iddio Giesù Cristo. E lo re di Rames

possibile (1) potere avere, e questa corona non fu mai levata di capo, prima per la virtù di Cristo, e per la nostra santa, benedetta bandiera; e molti ànno voluto questa corona di voi, infedeli saraini, che ànno perduta la loro persona, ed ène testimone il re (2) Agolante, ed Almonte, e Troianò, suoi figliuoli, e' re, ch' erano in sua compagnia (3), e della Spagna non fa bisogno a dire (4) a me quanto costò cara a Marsiglio (5) questa corona. — Disse il re di Ramese: Non senza gran danno presono i cristiani la Spagna. — E Guglielmo disse: Per mia fè che noi abbiamo isperanza che, non solamente voi, ma tutta Africa, e la Soria, con tutta l' Asia, sia sottoposta a questa corona (6). — Rispuose il re di Ramese: Non vi raccorda ch' egli è vivo il franco Tibaldo d' Arabia, il quale voi sopra tutti gli uomini temete, il quale fece già in Ispagna molti cristiani mancare; e ancora è vivo il figliuolo del re Ansuigi, ed è prigione (7)? Ma voi non vi siete accorti che questa tregua è stata

(1) debba sperare io quelle cose, che sieno possibili

(2) di campo per arme la virtù di Cristo, e della nostra santa bandiera; e molti di voi infedeli ànno voluta questa corona, ch' ànno perduto la lor persona, testimone n' è lo re

(3) e gli altri re che vennono in sua compagnia

(4) bisognio dire

(5) Marsilio

(6) Asia sottomettere a questa corona.

(7) del re Ansuigi, ed è in prigione

la vostra distruzione (1), che sarà, finita la guerra di Tibaldo in Grecia (2). — Guglielmo rise, e disse: O franco re, quanti dolori, finita la tregua, s' apparecchia (3) per voi, che tutti sarete nostri prigioni, o voi sarete morti. O parvi questa compagnia di questi baroni cristiani uomini da temere il re Tibaldo? Egli non troverà Carlo in prigione, come egli trovò, e la maggiore grazia, che noi avessimo, sarebbe che Tibaldo fussi volenteroso di tornare a fare guerra (4) con esso noi, per fare la vendetta de' figliuoli del re Ansuigi sopra a lui, com' ella fu fatta sopra a Rambaldo in Ispagna. Ora siamo (5) in altro ordine, ed è la nostra fede (6), ch'ella non era quando egli passò; e ora siamo bene forniti di cavagli, e d' armi (7) da ricevere Tibaldo, e voi con lui insieme. — Disse il re di Rames: Finita la tregua si vedrà questo fatto (8) a governare. — Lettore, pensa se al disinare, detto di sopra, se v'era bene da mangiare, e me' da bere, e ogni cosa in ariento, e oro.

(1) accorti, imperò che questa triegua è stata la vostra istruzione

(2) Cioè: *che sarà appena finita* ...

(3) apparecchiano

(4) noi abbiamo, sarebbe che Tibaldo fusse volonteroso di tornare a fare la guerra

(5) come fue fatto a Rambaldo in Ispagnia. Noi siamo...

(6) Cioè: *ed è in altro ordine*, ecc.

(7) siamo ben forniti di cavalieri, e d' arme, e di cavagli.

(8) con esso lui insieme. Disse el re di Rames: Finita la triegua si vedrà questo fatto. – Così finisce il Cap. L'aggiunta nostra è merce solita dell' amanuense.

Come, compiuto fu il disinare, molti baroni si provarono alle braccia (1), *ed a Parigi giunsono quelli della congiura di Maganza.* — Capitolo xiv (2).

Finito il desinare, si levarono dalle tavole, e 'l re di Rames prese Guglielmo per la mano, e disse: O nobile conte, molto è grande l' animo tuo. — E andando su per lo prato passeggiando, e baroni per sollazzo dicevano l' uno a l' altro: Ancora sarai mio prigione. — E alcuno dicia: Che arme porti in campo? — E assegnandosi l' arme, che portavano (3) per riconoscersi nella battaglia, furono fuori de' (4) dua padiglioni in su uno prato aperto, e coperto d' erba, ed era alquanto calpestata da' cavagli. Essendo (5) tutti fermi in su questo prato, ragionando insieme di molte cose, Namieri (6) disse: Qui sarebbe bel fare

(1) Come, fornito el desinare, molti baroni si provavano alle braccia

(2) della corona. - C. XIV.

(3) campo, assegniandosi l' uno a l' altro l' arme, che portavano

(4) *Fuori* manca nel nostro. Nell' altro: *nella battaglia, fuori de' due padiglioni.* Abbiam dunque creduto di far bene accogliendo la voce *fuori* e conservando l'altra del nostro, cioè *furono.*

(5) calpesto da' cavagli. E essendo ...

(6) e Namieri

alle braccia. — E di voluntà (1), per queste parole, tutti affermarono el suo dire, e d' accordo andarono dinanzi al re di Ramese, e a Guglielmo, e adomandarono licenza. La quale non piacia a Guglielmo per più rispetti; ma tanta fu la preghiera (2) de' baroni, ch' egli acconsentì. E cominciarono d' accordo (3) a fare alle braccia: il primo, che fe', (4) fu Namieri con uno figliuolo del re di Ramese, chiamato Foscardo, e gittollo in terra (5). E anche gittò Galerano, e Galapino, e Urbinetto, sua frategli; poi s'abbracciò col re Borello, e dierono due volte in terra (6) per lato, e non fu giudicato chi avesse vinto di loro. E l' uno figliuolo del re di Ramese, ch' avia nome Malagrappa, gittò Namieri in terra, e Buovo, e Arnaldo, e Guerino, e Ghibellino, e gittò tutti gli altri baroni cristiani. E così fece Torganoro (7), e un altro loro fratello, ch' era a que' dì venuto in campo, ch' avia nome Iscappaferio; e questo Iscappaferio avia pochi dì innanzi presa una provincia d' Africa, che si chiamava Panfera, e però era chiamato

(1) *bel fare alle braccia. E 'l primo, che fe', fu di voluntà*, ecc. Così il nostro; abbiamo espunte le parole *E 'l primo che fe', fu*, messe per errore in questo luogo, e ripetute, come porta il senso, poco appresso.

(2) fue lo pregare

(3) cominciarono tutti quanti d' accordo

(4) che fecie

(5) e gittollo per terra

(6) Rubinetto, suoi frategli, e abbracciossi col re Borello, e due volte diedono in terra

(7) Urganoro

Iscappaferio (1). E questi tre non trovarono alle braccia niuno che durasse con loro. Ghibellino, e 'l fratello Guerino ne gittarono assai degli altri. Molto si groliava il re di Ramese (2) di quello, ch' avieno fatto i figliuoli, e disse al conte Guglielmo: Or puoi vedere come potrete a noi durare. — Rispuose il conte, e disse; Sapete voi come dice il proverbio? L' uomo forte con l' orme te 'l dilunga. O re di Ramese, non vi groliate (3) di questo, ch' io vi prometto che tale è caduto, che colla ispada in mano torrebbe la parte al compagno. — Disse il re: S' io avessi creduto, io (4) non so s' io avessi fatto la tregúa. — Rispuose Guglielmo: O re, non guardate (5) alla tregua; mettete uno de' vostri baroni in campo per voi con l' armi in dosso, ed io combatterò con lui per lo mio signore. — Alla fine si rimase la tregua come era fatta, e anche da capo la raffermarono. E fermata la tregua (6), mostrò lo re di Ramese a Guglielmo tutta la sua gente. E poi il quarto dì Guglielmo mostrò al re di Rames tutta la gente

(1) avea nome Scappaferro, il quale aveva di poco innanzi presa una provincia, che si chiamava Paifera, e però era chiamato Ascompaifero; e questi...

(2) durasse loro. Ghibellino, e Guerrino ne gittarono assai per terra degli altri; e molto si gloriava lo re di Rames

(3) O re di Rames non ti gloriare

(4) se io avessi creduto questo

(5) guardare

(6) Nel nostro: *guerra.*

ch' era in campo armata (1). Molto lodarono i saraini la gente cristiana per le molte armi, e belli ordini, che' viddono in loro (2). E mentre ch' andavano veggendo, giunse in campo trentamila cristiani, che venivano di Francia: ciò fu Gurone di Mantoia, e Ganetto da Pontieri, e Giulimieri (3) di Baviera, e molti altri baroni, ch' erano suti nella congiura (4) a Parigi contro a' Nerbonesi. E salutarono Guglielmo, e tutta la baronia, non credendo che 'l tradimento (5) per Guglielmo si sapessi. E Guglielmo mostrò loro chiara faccia, mostrando di non sapere (6). E appresso si partì lo re di Ramese, avendo ricevuto grande onore da' cristiani. Guglielmo tornato a Tolosa, ordinò di partirsi, e tornare a Parigi. E sopra detti baroni, ch' erano giunti in campo, avendo veduto Bernardo, cominciarono a dubitare che non (7) si sapessi il tradimento, e domandarono certi baroni (8)

(1) Ho compito questo periodo coll' aiuto dell' altro magliabechiano, non si potendo, per quello che segue, conservare la lacuna che era a questo modo: .... *a Guglielmo tutta la gente, ch' era in campo armata. Molti lodarono...*

(2) molte armi, e bello ordine, che viddono in loro. Nel nostro non *viddono*, ma si legge *avieno.*

(3) ciò furono Guron di Mantoia, e Gainetto da Pontieri, e Gulimier

(4) Il nostro: *nella congiunta*, o *congiura.* Non facciam conto della voce *congiunta,* non parendoci sincera. L' attesta il copista medesimo. che si corresse·

(5) che 'l lor tradimento

(6) di nollo sapere

(7) ch' egli non

(8) dimandavano cierti perchè

perchè era venuto Bernardo, e fu detto com' era (1) venuto perchè Aloigi voleva vedere il campo, secondo ch' avia detto esso Bernardo. El peccato loro accecò, e non si curarono più avanti (2). El conte fecie andare la grida (3) che ognuno licenziasse sua gente, e che tutti i signori, che tenevano signoria di città, dovessino accompagnare Aluigi, e la corona per insino (4) a Parigi. E per questa ognuno licenziò sua gente, e poca gente ritennono con loro, e solamente rimase tutta la gente (5) del re di Francia, ch' erano circa cinquanta migliaia di cavalieri. Questa gente ne venne a Parigi, e gli africani si tornarono a Ragona. e parte n' andò col re in Africa, e 'l reame era tutto in pace per la fatta lega, e tregua per cinque anni (6).

Come furono a Parigi impiccati quindici baroni (7), *e a molti cittadini fu tagliata la testa pel tradimento ordinato da' maganzesi.* — CAPITOLO XV (8).

Tornato Guglielmo a Parigi colla baronia, chiamò Bernardo, e' frategli al segreto consiglio, e dilibera-

(1) detto loro ch' era . . .

(2) non si curarono avanti

(3) le grida

(4) corona insino

(5) ritenevano co loro; solamente rimase la giente del re

(6) cinquantamila, e con questa giente ne vennono in Ragona, e parte col re n' andò in Africa; e 'l reame era tutto in pacie per la fatta triegua. – Così finisce il Cap.

(7) impiccati quattordici baroni

(8) per l' ordinato tradimento. – C. XV.

rono di dovere sanza paura punire coloro, ch' avevano fallato (1). E la notte vegniente, con più onesto modo, che si potè, tutti quegli, ch' erano stati principali al tradimento li feciono pigliare (2), e tutti i consenzienti al detto male. Tra' quali furono quindici baroni, gentili (3) uomini di lignaggio; appresso a loro CL borghesi, cioè cittadini, e amici. L' altra mattina vegniente (4) fu ragunato il consiglio. El conte parlò nel consiglio, e impuose il tradimento, ch' era suto commesso; ma non disse chi erano quegli, che 'l tradimento avevano voluto fare. Domandò al consiglio (5) quello, che a loro ne pareva. Fu per molti giudicato che la giustizia se ne facesse, e che coloro, ch' avieno fallato fussino puniti. Fuvvi certi (6), che giudicarono in loro medesimi; come fu Diron (7) di Mantoia, il quale n' avia il suo fratello Gurone; e quegli di Baviera, che' v' era preso Giulimieri (8) di Baviera; e quegli di Maganza, della quale ischiatta v' era Ganetto (9) da Pontieri. E quando gli vidono in loro presenza menare tutti quegli di loro legnag-

(1) fallito

(2) i principali pigliare tutti...

(3) quattordici baroni tutti gientili

(4) ciento cinquanta cittadini di Parigi, loro amici. E la mattina vegniente...

(5) aveano fatto, domandando al consiglio

(6) faciesse, e coloro che aveano fallito fussono puniti. Furono cierti...

(7) Druom

(8) Gulielmier

(9) Gainetto

gio, negarono ch' eglino fussino di loro legnaggio, dicendo quegli di Baviera non essere di lor lignaggio istato mai traditori (1), e così quegli di Mantoia, e molti altri, e furono giudicati da' loro medesimi. Il conte parlò contro a' condennati, e disse: O traditori, non tanto contro a' Nerbonesi, quanto contro al vostro (2) sangue medesimo! Ch' avia fatto a voi la gestra di Nerbona? Non vi rammentate (3) che la spada de' Nerbonesi rimise Carlo in sedia? E non vi rammenta ch' Amerigo fu figliuolo di Bernardo da Mongrana, fratello di Gherardo (4) da Fratta? Il quale Bernardo perdè tutta la sua signoria per servire a Carlo, e siamo privati della signoria di Borgogna, e di Provenza, e di Savoia, e di tanto reame, e quanto pericolo abbiamo portato per mantenere questo reame! E se a voi increscieva d' Aloigi, perchè non pigliavate la signoria quando Carlo Magno la dava a qualunque la voleva? Ma voi, usurpatori, per superbia, e per ruberia, e per la invidia giudicasti contro alla ragione, e così comandiamo che, per amore del vostro lignaggio (5), voi in su la piazza di Parigi, per rimembranza, siate impiccati tutti voi quindici, e tutti quanti gli altri sieno dicollati (6). — E

(1) Nel nostro: *negarono ch' eglino fussino di loro lignaggio istato mai traditori.*

(2) quanto al vostro

(3) la giente di Nerbona? Non vi rammenta che...

(4) di Mongrana, fratello del duca Gherardo

(5) per onore del vostro lignaggio

(6) rimembranza, tutti e quattordici siate impiccati,

legati tutti colle mani di drieto, e col capestro al collo, il quale è chiamato in francioso il giubet (1), e menato via (2) i malfattori, fecie Guglielmo sopra questo una grande diceria. E appresso diede licenzia a ognuno, che in suo paese volesse tornare; e ognuno con licenzia (3) si partì, e rimase col conte a guardia d' Aluigi Bernardo di Busbante, e Buovo di Cormaris (4). Erano certe città in Francia, ch' ebbono certe differenze insieme, e Guglielmo facia fare la pace, per modo ch' egli teneva la corona (5) anni sette, e stette in pace anni sette. E per questo fu molto lodato da tutte le parti di Francia, e di ponente tra' cristiani (6).

e tutti gli altri sieno dicollati. – Questo non è un cattivo brano di eloquenza.

(1) In fr. *gibet.* Nel nostro: *iscubette*, che è voce errata.

(2) drieto e colla coreggia al collo, cioè col capresto, il quale in francioso è chiamato el giubet, menati via

(3) paese si tornasse, e ogniuno colla licienzia

(4) d' Alois Bernardo di Brabante, e Buovo di Gromanzis. Erano . . .

(5) ebbono alcuna differenza insieme, e Guglielmo fecie fare la pacie, in modo che egli tenne la corona

(6) pacie anni sei. E per questo fu molto lodato da tutte le parti di ponente. – Così finisce il Cap.

Come Tibaldo d' Arabia sentito (1) *tale nominanza di Guglielmo, mandò una ispia a Parigi, chiamata Verzieri, a ispiare quello vi si praticava.* — Capitolo xvi (2).

Giunto il re di Ramese in Barberia, mandò Malduche (3) di Ramese, e Iserano con grande armata in aiuto di Tibaldo (4) d'Arabia, il quale facia grande guerra in Macidonia, e in Piria (5), e in Albania, e in Ischiavonia, per fare la vendetta del fratello di suo padre, ch' era istato morto in Candia, come per l' adrieto è detto. E giunti a lui questi saraini (6), fece grande allegrezza, e Malduche, e Iserano gli dissono tutta la guerra di Tolosa (7), e molto lodarono il conte Guglielmo, e quanto prudentemente teneva la signoria di Francia per lo figliuolo di Carlo Magno, e più lodavano la sua fedeltà della corona (8), che altra cosa. Quando Tibaldo udì tanta virtù (9) in Guglielmo, appena diede fede alle loro parole, per

(1) Nel nostro *sentì*. Nell' altro: sentito la nominanza

(2) chiamato Verzio. — C. XVI.

(3) Nel Codice *Malquel;* ma certo vuolsi legge *Malduche*.

(4) Giunto lo re di Rames in Barberia, mandò Malduch, e Idran di Rames con grande armata in aiuto a Tibaldo

(5) Maciedonia, e in Pira (Epiro).

(6) giunto a lui questi signiori . . .

(7) Malduch e Idran gli dissero la guerra di Tessaglia

(8) sua lealtà per la corona

(9) tante virtù

tanto ch' egli segretamente mandò uno suo famiglio, chiamato Verzieri, in Francia, e spiasse (1) sopratutto (2) la potenza, e l' ordine de' Nerbonesi, e spezialmente del conte Guglielmo, ch' avia (3) tanta nominanza: E sappimi (4) dire che insegna portano tutti i Nerbonesi, e gli altri baroni di nominanza. — Fattogli comandamento che non manifestasse la sua andata a persona (5). Verzieri si partì, e non ristette mai, che fu a Roma; e poi n' andò in Francia (6), e cercò tutte le terre de' Nerbonesi, e poi ne venne a Parigi, e istette tanto tra 'l cercare, e lo stare a Parigi, che 'l tempo, e 'l termine venne della corona, cioè Guglielmo la dovia rendere a Aluigi (7). E sentito questo termine, deliberò di vedere incoronare Aluigi, per dire (8) a Tibaldo d' Arabia tutto il fatto com' era andato di punto in punto.

(1) Francia, e comandogli che tutti i fatti di Francia spiassi

(2) sopra tutto

(3) aveva

(4) sappiami. – Nota esempio di passaggio dal narrativo al drammatico, com' è di frequente negli scrittori antichi.

(5) andata mai a nessuna persona

(6) poi seguendo in Francia

(7) termine della corona passava, cioè che Guglielmo la doveva rendere a re Alois

(3) di stare a vedere incoronare Alois, e così fecie per dire...

Come la tregua finì tra' franciosi, e 'l re di Barberia (1), *e Tibaldo mandò molte guardie a Oringa, e a Nimizi, e di certi ladroni, che rubarono il paese, e non si potia andare sicuro.* — CAPITOLO XVII (2).

In questo tempo la tregua tra quegli di Francia, e i Barberi finiva (3), e nessuno si moveva per fare guerra. Ma Tibaldo, come è detto di sopra nel Primo Libro, a Capitolo XIII, avia tolta per moglie Orabile, la quale fu figliuola del re Anibaldo fratello del re di Ramese; e tornato in Barberia Isramo, e Malduche, Tibaldo domandò (4) la corona (5) per la detta Orabile (6), e mandò ad Oringa uno franco saraino, chiamato Dragonetto (7), con diecimila saraini, per cominciare la guerra a Avignone, e a Oringa mandò un altro, ch' avia nome Arpirotto con diecimila. E

(1) tregua tra' franciosi, e 'l re di Barberia, e di Ragona finì

(2) il paese. - C. XVII.

(3) tempo finì la tregua tra quegli di Francia, e 'l re di Barberia

(4) Nel testo *mandò*.

(5) Nel testo *Ragona*, ma di sopra dal contesto si vede non trattarsi dell'Aragona, ma della città di Avignone, di Nimes, e di Oringa.

(6) del re di Rames; e tornati in Barberia Isram, e Malduche, Tibaldo mandò a pigliare la corona per la dota d' Orabile

(7) Dragon

dama Orabile istava volentieri a Oringa. E finita la tregua, si cominciò in Provenza, e nella Francia molte ruberie di ladroni, e avieno loro ridotti a Nimizi (1), e a Oringa, la quale era di sopra Avignone, e Nimizi era di sotto inverso il mare (2). Di queste ruberie fue a Parigi molti richiami fatti al conte Guglielmo, ed egli mandava imbasceria al re di Ramese; ed eglino rispondevano non essere sue queste città (3), ma erano di Tibaldo, per dota di dama Orabile. Per questo giurò Guglielmo, come prima potesse, ne farebbe vendetta e fu malo (4) saramento per gran moltitudine di gente, e uomini, che vi morirono, cristiani, e saraini, nella battaglia (5).

Come il conte Guglielmo manda per tutti i baroni cristiani per incoronare Aluigi, e rendergli la corona di Francia. — CAPITOLO XVIII (6).

Appressandosi il termine de' sette anni (7), che 'l conte Guglielmo avia a rendere la corona, mandò

(1) altro barone, ch' aveva nome Arpirot, con altrettanti. E finita la guerra, si cominciò in Provenza, e per la Francia molte ruberie di ladroni, e avevano il loro ridotto a Nimizzi

(2) verso mare.

(3) imbascerie al re di Rames, ed egli gli rispondeva non essere sue queste città.

(4) Nei testi: *male.*

(5) per gran moltitudine di giente cristiana, e saraina. – Così finisce il Cap.

(6) Alois e rendere la corona. – C. XVIII.

(7) Rappressandosi el tempo de' sette anni

per gli suoi frategli, e disse loro: Carissimi mia frategli (1), per la grazia di Dio abbiamo (2) conservata questa corona presso al termine promessa, e bene conosco, se la notra cupidità volesse, ch' ella rimarrebbe a noi, la quale cosa dilunghi Iddio da noi; e io non voglio più tanta fatica, e però io vi priego che voi consigliate quello, ch' a voi pare. — Tutti d' accordo (3) dissono che la corona non si tenesse un' ora, passato il termine de' sette anni. E per questo il conte mandò ambasciadori a Roma, in Ungheria, e in Buemia, e nella Magna, e in Inghilterra, e in Ispagna, e per tutte le parti de' cristiani, significando il tempo de' sette anni, ch' ognuno sicuro potesse venire, e al detto termine trovarsi a Parigi, imperò che vuole rendere la corona ad Aluigi (4), figliuolo di Carlo Magno, e incoronallo del reame (5). E ordinò Guglielmo che 'l padre suo Amerigo, e la sua madre Almingarda venissono a Parigi, e menassino la sua figliuola, e sorella di Guglielmo, chiamata Branciflor per darla per moglie ad Aluigi (6), come Carlo Magno lasciò per testamento. Ancora ordinò che tutti i suoi frategli menassino a Parigi le loro donne, e' loro fi-

(1) carissimi frategli

(2) Dio noi abbiamo

(3) pare di fare. D' accordo

(4) che ogniuno sicuro potesse, e dovesse venire al detto termine, e truovarsi a Parigi, che voleva rendere la corona a Alois

(5) incoronarlo del reame

(6) sua sorella Blanciflor, per dare per moglie a Alois

gliuoli, e alquanta giente d' arme (1), e così feciono. Non si potrebbe dire quante adornezze recarono i baroni cristiani a Parigi, e la maggior parte menarono loro donne, e le sorelle, e' figliuoli. Al termine furono a Parigi i re, e duchi, principi, signori, e marchesi, e conti. Non si vide mai, da poi che re Carlo morì, tanta baronia insieme, nè tanta adornezza. E molti vi vennono per vedere, e molti per paura (2), e chi perchè Guglielmo non tenesse la corona. Buovo vi menò due sua figliuoli maggiori, l' uno avia nome (3) Gherardo, e l' altro Guido. Arnaldo vi menò uno suo figliuolo maggiore, ch'avia nome Guidolino (4). Guerino vi menò uno suo figliuolo minore, ch' avia nome Guiscardo, e l' altro suo figliuolo il maggiore non venne con lui (5), ma venne poi isconosciuto; per la quale venuta fu chiamato Viviano de l' Argiento (6). E 'l franco Namieri vi menò la sua donna con due suoi figliuoli piccoli, l' uno avia nome Berlinghieri, e l' altro Gualtieri. Vennevi Ghibellino colla sua donna, e due suoi figliuoli piccolini (7), l' uno avia nome Namerighetto, e l'altro era ancora in fascia,

(1) e alcuna gente d' arme

(2) figliuole, e al termine vennono a Parigi re, duchi, marchesi, e conti. Non si vidde dappoi che 'l re Carlo morì mai tanta baronia insieme, nè tante adornezze. E quale vi venne per amore, e quale per paura

(3) suoi figliuoli l' uno avea nome . . .

(4) Guidon

(5) figliuolo maggiore non venne allora

(6) chiamato poi Viviano dall' Argiens

(7) e con due suoi figliuoli piccoli

e avia nome Milon (1), e sanza questi, n' ebbe poi otto, e questi furono i primi, poi il terzo ebbe nome Anternas (2), l' altro Ferantino, il quinto Rinieri, il sesto Dionisi (3), il settimo Ugonotto, l' ottavo Alorino, il nono Arnaldo, il diecimo (4) Parigino; e questi furono sua figliuoli di Ghibellino. Vennevi Ugo (5) da Fieravilla colla sua donna, e con uno suo figliuolo, ch' avia nome Folco, e questo era il più bello fante (6) che fusse a questa festa, e 'l più sollazzevole, ma era ancora piccolo. Fece Bernardo venire la sua donna, e uno suo figliuolo grande da portare arme, e questo fu tenuto il più savio che fusse tra' Nerbonesi, e di prodezza (7), e fu chiamato Beltramo il Paladino, e poi s' aggiunse un altro soprannome quando prese Nimizi, e Oringa. Con Guglielmo molti altri baroni (8) vi menarono i loro figliuoli, e frategli, e garzoni di Nerbonesi, e fu ordinato che tutti tornassino nel palagio del conte Orlando a buona guardia (9), e tutti i signori tenevano i loro figliuoli

(1) altro, ch' era ancora in fascia, avea nome Mellon...

(2) otto, el nome de' quali furon questi: el primo, che fu el terzo, ebbe nome Anternas

(3) Dionigi

(4) decimo

(5) furono e suoi figliuoli. Vennevi Ugone

(6) bel fanciullo

(7) prodezze

(8) un sopranome quando prese Oringa, e Nimizzi. E così molti altri baroni

(9) de' Nerbonesi. Fue ordinato che tutti con buone guardie tornassino nel palagio, che fue del conte Orlando

alle loro istanze, e palagi. E raccolta tutta la baronia, giunse il papa di Roma a Parigi, a cui (1) Guglielmo fece grande onore, e andogli incontro con tutti i re, e signori, ch' erano venuti. E riposato tre giorni il Santo Padre, e baroni furono con lui (2) a parlamento, dove ordinarono che in capo di trenta dì s' incoronassi Aluigi. E fecesi in questo parlamento molti sermoni (3) in laudare, e magnificare Carlo, mantenitore di Santa Chiesa, e dello imperio, e del reame di Francia, e dello acquisto ch' avia fatto, e così di tutti gli altri re di Francia passati di questa vita, secondo il grado, ch' era istato. E fatto il parlamento, ognuno si ritornò al suo alloggiamento; e 'l conte Guglielmo fece ordinare che la piazza maggiore fusse realemente coperta, e ordinata di sopra (4), per modo che non si iscriverebbe, che mai alcuno (5) re di Francia fusse con tanta adornezza incoronato, e nella piazza di Parigi fusse tanto adornamento (6).

(1) Roma a cui...

(2) Padre, tutti i baroni furono con lui

(3) Lo scrittore del nostro Codice mutò la voce *sermoni* in quella di *signori!*

(4) piazza fussi realmente coperta di sopra

(5) si scrive che mai alcuno

(6) tante adornezze incoronato, nè che la piazza di Parigi fusse tanto adorna di tante ricchezze, e adornezze.

Come in su la piazza di Parigi si vedeva le quattro generazioni di fede, cioè: giudei, pagani, saraini, e cristiani. Comincia questo Capitolo alla prima parte de' giudei, toccando certe istorie, ch' erano ne' panni d' arazzo, ch' erano d' intorno alla piazza, — CAPITOLO XIX (1).

Avendo Guglielmo fatto comandamento a tutta la città di Parigi che la piazza fusse tutta ornata (2), e adornata (3), e governatori delle contrade de' popoli furono aletti (4) molti sopra l' ordine della piazze. E fu coperta di sopra di cilestro panno (5) appropiato al cielo. e fattovi il sole, e la luna, e le stelle, e tutti gli altri pianeti, e' dodici segni del Cielo, e da certe parte e novi cori degli Angioli in tre parti (6), dove si confacevano: la prima Serafini, e Cherubini, e la seconda Potestà, Dominazioni, e Troni, la terza Angioli, ed Arcangioli, e Virtudi. E vedevasi per similitudine de' cieli, dieci ritondità, e la minore è la terra (7), la seconda il cielo della Luna, il terzo il cielo di Mercurio, il

(1) storie, che v' erano ne' tappeti intorno. – C. XIX.

(2) Nel Cod. *onorata.*

(3) città che la piazza fusse ornata e adorna e ...

(4) e de' popoli per vicinanze furono eletti

(5) un cilestro panno

(6) Le parole: *e nove cori degli angioli, in tre parti* furono dimenticate dal nostro copista.

(7) minore la terra

quarto il cielo di Venere, il quinto il cielo del Sole, il sesto il cielo di Marte, il settimo il cielo di Giubiter, l' ottavo il cielo di Saturno, nel nono il cielo de' Santi, e degli Angioli (1), nel diecimo il cielo impiro (2). Intorno alla piazza in quattro parti, ogniuno di per sè, furono posti i tappeti, e cortine, a similitudine delle quattro fede del mondo, come giudei (3), pagani, saraini, e cristiani. La prima de' giudei, con belle istorie, cominciava come Iddio fece il mondo, e Adamo, e la prima madre Eba (4), o Eva, e come comandò loro non mangiassino del pomo, e come furono tentati, e cacciati dal Paradiso. E come nacque Caino, e Abello, e 'l sacrificio (5) d' amenduni, e come Caino uccise Abello (6), e come Iddio maledisse Caino. E come Sette nacque, e andò al Paradiso terrestre per l' olio della misericordia, e come nacque il legno della croce di quelle coccole (7), che Sette arrecò, e piantò nella bocca d' Adamo, e come Enoc (8) fu trasportato (9) nel Paradiso. E come Caino fece

(1) Luna, terzo el Cielo di Mercurio, quarto el Cielo di Venus, quinto el Cielo del Sole, sesto el Cielo di Marte, settimo il Cielo di Juppiter, ottavo el Cielo di Saturno, nel nono el Cielo de' Santi e degli Angioli

(2) Imperio. E intorno

(3) fedi del mondo, cioè giudei

(4) madre Eva

(5) e i sacrifici

(6) Abel

(7) il legnio della crocie, e di quelle coccole

(8) Nel nostro per aferesi: *Noc.*

(9) fue trasportato

la città detta Noche, e come Lameche l'uccise (1) colla saetta. E la lunga vita di Matasala; e come il peccato crebbe sopra la terra (2), e come il diluvio fu comandato da Dio, e come Noè fece l'Arca, e di tutti gli animali vi misse uno paio, e come mandò il corbo. E drieto al diluvio ebbe uno figliuolo chiamato Iccicon (3), maestro primo di strologia, il quale ritrovò l'albero della croce. E come Cam (4) trovò Noè iscoperto, e la maladizione, che gli diè Noè, e 'l nascimento insino a Caremes, padre d'Abran; e come Cam fece (5) la prima moneta, che furono trenta danari, che furono dati a Giuda, e come Giuseppo ne fu venduto per que' danari (6). E come la reina Sabo gli offerse nel tempio, e come Abram tagliò gl' idoli del padre, e come Sodoma fu sobissata, e come Abram andò pelegrinando, e come Isache nacque, e Ismaelle, e la cacciagione d'Agar (7), ancilla d'Abram, e madre d'Ismaelle, e come abitarono nella selva di

(1) detta Noch e come Lamech l'uccise

(2) sopra la terra

(3) e di tutti gli animali vi misse e come mandò el corbo, e drieto al diluvio ebbe uno figliuolo chiamato Iericon

(4) Nel Codice: *Zan.*

(5) Carens, padre d'Abraam, e come Carens fecie...

(6) Come Giesù ne fu venduto per quegli. – Abbiamo preferito la locuzione del nostro, chè ci parve voluta dall'ordine cronologico de' fatti descritti. Salvo che mutammo *fe' vendetta*, che si leggeva nel Cod. in *fu venduto*

(7) Isach naque, e la cacciagione d'Acar

Saraini. E come Ismaelle (1) prese da poi moglie, di cui nacque la generazione chiamata Sarain (2) per lo nome del luogo dove prima abitò Ismaelle, e come Isache d' Abran (3) fu menato in sul monte per farne il sacrificio. E delle figliuole (4) di Lotto, come ebbono a fare carnalmente col padre loro, non credendo che più persona fussi rimasa sopra alla terra (5). E la grande generazione, che nacque di loro. E come Isache tolse moglie, e come ne nacque Isau, e Giacobbe (6), e lo inganno della benedizione data a Giacobbe. E come fuggì (7), e tolse per moglie Elizia, figliuola di Laban, e poi servì altri sette anni, ed ebbe per moglie Racael, per la quale sostenne tante fatiche. E come del servigio fatto a Laban per Racael (8) fu mal meritato. E come Giacobbe per virtù di Dio vide le bestie mutare d' uno colore, e, divariate d' uno colore, la pace fu fatta con Isaù. E la invidia (9) di Giuseppe co' frategli, e' sogni di manipoli, e delle istelle, e della luna, che adoravano, e

(1) come abitarono nella selva di Sarai, e come Imael prese. – Nel nostro: *gli abitatori* in luogo di *abitarono.*

(2) chiamati saraini

(3) Imael, e come Isach da Abram.

(4) per circuncidere. E delle figliuole

(5) la terra

(6) e Iacob

(9) Iacob primo gienito, e come fuggì

(8) Rachel

(9) Dio fecie le bestie mutare d' un colore divariato, e d' un divariato colore la pacie fatta con Isau; l' invidia...

del sole. E come Giuseppo fu venduto a Ismaelle (1), e come in Egitto fu messo in prigione, e 'l sogno interpretato a' due famigli (2). E come Faragone sognò le vacche, e le spighe, e come Iusepo (3) interpretò quello sogno, e fu fatto come re, e in Ismaelle cominciò la fame, e come il padre (4) mandò a comperare in Egitto. — Tutta questa istoria si (5) vedeva insino a Muisè (6), quando il popolo era affritto da Faraone nella natività di Muisè (7), e come fu gittato nel fiume, e come fue allevato, e le battaglie fatte per lui in Etiopia, e come, e perchè lui fuggì d' Egitto. E 'l monte Sinai (8), e come Iddio gli apparve nel rovero, e come Atte, suo fratello (9), fece tanti segni innanzi a Faraone, e come partì d' Egitto il popolo d' Isdraele, e passò il mare rosso per lo fondo del mare, e 'l miracolo di Faraone ch' annegone nel mare, e come Dio pasciè il popolo d' Isdraele di manna (10). El miracolo dell' acque, che

(1) stelle, del sole, della luna, che adoravono; e come Giosep fu venduto agli Ismaeliti

(2) frategli

(3) Giosep

(4) Isdrael cominciò la fame, e 'l padre

(5) vi si . . .

(6) Moisè

(7) la natività di Moisè

(8) battaglie di Utiopia per lui fatte, e come, e perchè fuggì d' Egitto al monte Sinai

(9) E come con Aron, suo fratello

(10) ch' annegò in mare, e come Iddio pasciè il popolo d' Isdrael nel diserto di manna. – Nel nostro Codice si legge, *a Dio piace* per *Iddio pasciè.*

mancarono, e la loro mormorazione, e le istrane ch' apparirono al peccato del vitello dell' oro (1), perchè si dice *alla barba-l'-di* per lo segno ch' apparì a loro alla pelatura della barba (2). E come Muisè ruppe le prime tavole, e come ebbe le seconde: e come Iddio parlò a tutto il popolo, e come peccarono, e' dragoni gli uccidevano. E 'l grande dragone, che fece fare Moisè pel comandamento di Die. E come Iosuè (3) rimase successore di Muisè, e come passò a secco il fiume Giordano, e le dodici pietre, che fece porre per dodici triboli (4) d' Isdraele; e la presa di Ericone, e la vendetta d' Arcan (5), che furò le spoglie, e l' armilla. Le battaglie contro a gli Armorei, e gli Ebusei, e Firisei, e Filistei; e come fu posta Ierusale; e di Saul, e di Daviti, e come Saule perseguitò Daviti (6), e le grande battaglie, che fece Saule (7). Ma sopratutto v' era la morte di Golia Filisteo, e la morte di Saule, e molte confermazioni (8) de' Libri de' Re, e giudei. E perchè a me increbbe,

(1) e la loro mormorazione, e le starne, ch' apparirono e 'l peccato del vitello dell'oro. – Tengo per più esatta la lezione che ho preferita. *Strane* infatti è per *cose strane*.

(2) Questa è pretta invenzione, non essendone indizio nella S. Scrittura.

(3) come Moisè

(4) tribi

(5) Iericon, la vendetta di Can

(6) agli Armorei, e gli Ebuzzei, e gli Eferizei, e Filistei. Come fu posta Ierusalem, e di Davit, e come Saul perseguitò Davit

(7) Saul

(8) e la crudel morte di Saul; e molte confermazioni

però fo qui fine di scrivere, traslatato Folieri di francioso in nostra lingua (1). Chi più ne vuole de' giudei, legga la Bibbia: di Giedeone, di Salamone, di Sansone, di Giuditta, di Giobo, e della trasmigrazione di Tubia, e di Ioab, e di Zerobabell e de' Macabei, di Giuda, e de' frategli sono dette queste cose (2).

Come nella seconda parte della piazza era istoriato molte istorie della fede pagana. — Capitolo xx.

Nella seconda parte (3) si vedeva altre istorie de' pagani; cominciando a Can figliuolo di Noè, il quale ebbe la maladizione del padre. Bene che molti pagani fussino del legnaggio di Sem, e di Iafet, nondimeno cominciamo a costui, e a Cus (4) suo figliuolo, e Nembrotte, figliuolo di Cusse. Eravi istoriato come la torre di Nembrotte si fece, chiamata la torre di Mabello, nelle parti di Caldea, in su 'l fiume di Ti-

(1) E de' libri de' giudei.' A me Andrea rincrebbe, e però foe qui fine di scrivere, istrallatando Follieri francioso in nostra lingua. – Avverte, cioè, Andrea da Barberino, volgarizzatore di Follieri, che venendogli in fastidio il continuar a traslatare siffatte descrizioni, fa punto ecc.

(2) di Giob, e della trasmutazione di Tobbia, e di Ioabbe, e di Giorebabel insino a Cristo; de' Maccabei, Giuda, e de' frategli. – Così finisce il Cap.

(3) Dall' altra quarta parte

(4) Ecco come nel nostro questo periodo è malconcio: *Bene che molti pagani fussino del linguaggio DISSE IDDIO A FATTO (!) nondimeno cominciamo a costui, ch' uno suo figliuolo*, ecc.

gris. E come Nembrotto (1) insegnò adorare il fuoco, e come le favelle si dividono in settantadue linguaggi, de' quali ne sono ventitrè in Europa, e ventiquattro in Africa, e venticinque in Asia. E come Nembrot (2) montò in tanta ira, perchè non era inteso. Imperò che gli istorefici (3) dicono ch' a lui rimase uno linguaggio solo, e che egli tornò alla torre, e montò in su 'l muro di sopra, e dicia a Dio che venisse a combattere con lui; e Iddio gli mandò uno moscone, il quale gli andava intorno al viso, e tanto l' abbattagliò, che cadè (4) a terra della torre, e morì. Eravi come Ninove (5) la grande fu fatta, e come Bello, re di Ninove, fu prima adorato per la istatua che 'l suo figliuolo Nino gli fece fare, e questo fu il primo idolo di franchigia de' pagani. E come Nino tolse la sua figliuola (6) Semiramis per moglie, e come questo Nino prese la città di Bambilonia (7), e di Caldea, e la torre di Nembrot chiamata la torre di Mabelle. Come Nino sognò la sua distruzione per la figliuola (8). E come Sers (9) re di Persia passò in Grecia; e come Atalante venne in Italia, e come il figliuolo

(1) Nebrot
(2) Nebrot
(3) storiofici
(4) cadde
(5) Cioè Ninive.
(6) Sirocchia
(7) Babillonia
(8) Nebrot, e come Cirro sognò la sua struzione per la figliuola
(9) Nel nostro: *Sei.*

Dardano puose in Frigia Dardania, la quale fu poi chiamata Troia. Come Nabucodonosor (1) d' Egitto prese Ioachin, re di Gerusoleme (2), e tutti i maggiori giudei ne menò prigioni. E come i greci cominciarono loro imperio drieto a quello di Persia, e quello d' Egitto per lo grande re Filippo di Macidonia (3), e come Alessandro nacque. E prima vi si vedeva Troia, la grande, per lo re Agamenone presa, e per gli altri (4) greci. Come Ettore per molte battaglie grande onore acquistò (5), e come Agamenon fu morto per la disleale moglie, e come Oreste uccise Pirro, figliuolo d' Achille, e come Laciedemonia, e quegli di Atene, e di Tebe (6) feciono molte battaglie, e guerre insieme. Come Lavese, re di Tebe, fu morto da Tibus (7), suo figliuolo. E la guerra de' due suoi figliuoli, cioè di Tibus, Tichese, e Policre (8), e come Tebe fu disfatta, e come Olimpia fu ingannata da Teneabo Amone (9). E come nacque Alessandro el

(1) Nel nostro: *Nabuche di Sansor*, e nell' altro: *Nabuch Dinosor*.

(2) Ierusalem

(3) re di Maciedonia

(4) Vedi ancora ignoranza del nostro copista, che scrisse: *per lo re Agamenone, E PER SAPERE gli altri*...

(5) grande nome aquista

(6) Continuano gli strafalcioni del copista. Si esilarino i lettori: *come LA CIRIMONIA a quegli di Tene, e da Tebe* ecc.

(7) Laus, re di Tebe, fu morto da Dipus

(8) cioè Dietipus, Tioghes, e Polunicie. – Sotto queste sconciature si riconosceranno da chi legge i nomi di Edipo, Eteocle e Polinice.

(9) Netenabo Amone

grande, e l'acquisto d' Asia, e la sua morte per veleno in Bambilonia: e le grandi guerre, che feciono quegli, che redarono il suo regno. Da l' una parte di questa quarta parte della piazza si potea vedere come Enea si partiva di Troia, e i sua andamenti in Creti, e in Cicilia, e in Italia. Le battaglie fe' con Turno (1), e come Ascar (2) rimase successore al padre Enea. E come fu prima fatta Roma da Romulis, e Remalus, e come il re Romolo (3) facia tagliare la testa al fratello, e le battaglie, che feciono co' Sabini, e come tolsono loro le donne. E la grande guerra, e la grande battaglia de' tre frategli Binati contro a tre Bunati. E la grande guerra (4) de' romani co' franceschi. E come Gauldio Apio (5) col fuoco combattè, e come vinsono (6) molti greci per battaglia. E come Camillo liberò Roma, e come Tarquino da Bruto fu per Lugrezia (7) cacciato. E a lato a questa piccola particella, pure nella parte de' pagani, si vedeva come Piangialeone (8) in Trazia uccise Siche, e come Dido (9), sua moglie, fuggì, e fece la città di Cartagine, e la misura del cuoio del bue. E come Cartagine crebbe in signoria: e l' acquisto d' Africa, e di

(1) *Fe' con Turno*, manca nel nostro.
(2) Ascan.
(3) Romole, e da Remolus, e come Remolo
(4) Binati. E la gran guerra
(5) Gadionapio col . . .
(6) uccisono
(7) Nel Codice: *la Grecia (!)*.
(8) Pingnialeone
(9) Nel testo: *di*.

Spagna, e come cominciarono la guerra co' romani per la pres ura, ch' aviano (1) fatto i cartaginesi di Cicilia, e di Sardigna, ed in Spagna molte terre de' romani, cioè campagnia de' romani. Nella quale guerra i Romani racquistarono Cicilia, e Sardigna, e parte di Spagna tolsono a' Cartaginesi. Di queste cose la minore parte v' erano istoriate. Nondimeno quelle erano cagione a gli orecchi de' franceschi di altre cose intendere (2). Eravi come Anniballe fanciullo giurava la guerra contro a' romani, e come Asdruballe (3) fue da uno famiglio morto. Come Anniballe fue eletto imperatore de' Cartaginesi, e come disfece (4) Sagunto di Spagna, e come passò in Talia, e come isconfisse (5) i Romani in su 'l Tesino, e a Trebbia, e come perdè l' occhio in Toscana, e come isconfisse i Romani al Trasimeno (6), e come passò in Puglia, e molte battaglie fatte, e come isconfisse i Romani a Cannosa. E come Marco Marcello fu morto, e come Iscipion (7) passò in Ispagna, e prese Cartagine, e passò (8) in Africa, e assediò Cartagine, e come Anniballe combattè, e fu vinto; e Iscipione prese Cartagine a patti, e come trionfò, e fu cacciato, e come e' parlò in

(1) avevono

(2) franceschi per potere l' altre cose dare a intendere

(3) Asdrubal

(4) *Disfece*, manca nel nostro.

(5) Italia, e sconfisse

(6) Il nostro copiatore mutò *Trasimeno* in *tradimento!* Nell' altro magliabechiano: *Trassimeno.*

(7) come Scipione ...

(8) Cartagine, e come passò ...

Soria con Anniballe e come Anniballe s' avvelenò. Ed eravi molte altre istorie, che mi rincresceva lo scrivere. Questo basti a chi legge avere detto de' pagani (1).

Come abbiamo detto (2) *de' giudei, e de' pagani, si tocca in questo Capitolo alcuna istoria de' saraini.* — Capitolo xxi.

Per seguire il detto della istoria, si fa in questa terza parte della piazza menzione d' alcuna istoria de' Saraini (3), ma è la parte minore. Questo nome saraini cominciò da Smaelle figliuolo d' Abran (4), e quando Maumetto andò a predicare (5) la seconda volta contro la fede di Cristo, questa generazione furono e primi (6) che gli credettono, cambiandosi del primo buono animo. Perchè Maumetto predicò prima (7) la fede di Cristo dirittamente, e perchè non fu fatto papa si disperò, e alla sua morte dicia che si lavassino del battesimo, cioè ch' egli si battezzassino. E saraini intesono di lavarsi in fiume (8), e quando

(1) che a me (Intendi *Andrea da Barberino*) rincresceva scriverle. E questo basti aver detto de' pagani.

(2) Perchè abbiamo detto

(3) dell' autore, si fa in questa parte menzione d' alcuna storia di saraini.

(4) Smael figliuolo d' Abram

(5) Nel testo nostro: *pregare.*

(6) Nel nostro: *prima.*

(7) *Prima* manca.

(8) nel fiume.

ànno alcuno grande peccato, el loro sacerdoto comanda (1) che si ispogli ignudo, e vadisi a lavare (2), ed è prosciolto. E perchè furono i primi quegli d' Ismaelle, v' è istoriato in certe cose, e poi v' era Maumetto. E poi tra l' altre cose (3) v' era come lo re di Spagna, chiamato Galaffo, era servito (4) da Carlo Magno alla tavola (5); cioè quando Carlo era piccolo, il suo padre Pipino fu morto da dua figliuoli, cioè figliuoli bastardi di Pipino, e Carlo isconosciuto fuggì in Ispagna, e non era conosciuto, e fecesi chiamare (6) el Mainetto, e stette in corte del re di Spagna, e servillo (7). E poi v' era come Galerana innamorò di lui, e come Bramante fratello del re Agolante d' Africa, venne ad oste alla città del detto re Galaffo (8), e Mainetto l' uccise. Eravi come combattè col re Pulinoro (9), il quale era venuto col re Bramante, e come la 'nvidia de' tre figliuoli del re Galaffo si cominciò (10): ciò fu Marsilio, Balugante, e

(1) *Comanda* non è nel nostro.

(2) vadasi a lavare nel fiume

(3) d' Isdrael, v' era storiato in cierte cose, e poi v' era Maomet; e fra l' altre cose...

(4) Nel testo: *seguito.*

(5) Galafro era servito da Carlo Magno alla tavola

(6) e 'l suo padre fue morto da due suoi frategli, e figliuoli bastardi di Pipino, e Carlo sconosciuto fuggì in Ispagna, e facieasi chiamare...

(7) a servirlo

(8) Galafro

(9) con Pulinoro

(10) e come la 'nvidia de' tre figliuoli del re Galafro si cominciò. – Quest'ultimo verso fu lasciato fuori nel nostro.

Falserone. E come Carlo si fuggì, e menonne uno saraino, che s' era battezzato, ch' avia nome Ugieri; e come ne menò Galerana a Roma isconosciuta, per paura di Lanfiori, e di Laulderigi, sua fratelli bastardi (1). Eravi a lato a questo come lo re Agolante con due figliuoli (2), l' uno chiamato Troiano, e l'altro Almonte, pigliarono (3) tutta l'Africa, e l' Egitto, e la Soria, e tutte le parti d' Asia, insino in India, e come, tornato in Africa, uno buffone gli rimproverò la morte del re Bramante, e come egli mandò uno suo famiglio a spiare la potenza di Carlo, e come passò in Italia, in Aspramonte, e come prese Rissa (4) di Calavria, e come Carlo si partì di Francia con l' esercito, e soccorse in Talia, e vinse la battaglia contro il re Agolante, la quale in molte partite (5) v' era disegnata. E come combatterono in Provenza con l' altro figliuolo (6) d' Agolante, ciò fu Troiano, e come Carlo andò in Ispagna, e le battaglie, che fece Ferrau con Orlando, e con Serpentino. E le battaglie che fe' Polinoro, e Machidante in Gerusalemme, e come Marsilio uscì, cioè si fuggì di Spagnia (7), e come tornò assediare Ansuigi, e

(1) Laufroi Doldris, suoi frategli bastardi.
(2) due suoi figliuoli
(3) pigliavano
(4) Risa (Reggio?)
(5) in molte parti era . . .
(6) combatteano in Provenza, e l' altro figliuolo
(7) fecie Pulinoro e Macchidante in Gierusalem, e come Marsilio uccise e cristiani in Roncivalle, e come Marsilio fuggì di Spagna

come Carlo gli fe' tagliare la testa. E poche più cose v' erano de' saraini (1). Ora si seguirà l' altra parte de' cristiani.

Come Folieri mostra l' adornezza della quarta parte della piazza, nella quale parte tocca molte istorie de' cristiani dall' avvenimento di Cristo (2) per insino al tempo d' Aluigi, e così dice. — CAPITOLO XXII.

Nella quarta parte della piazza di Parigi dice Folieri che v' era una grande parte (3) delle istorie de' cristiani. Imprima v' era parte (4) de' miracoli, che fece il nostro Signore Giesù Cristo, e come e' fu tradito, e crocifisso. E parte dell' Apocalissa (5), e gli Atti degli Apostoli, e come ebbono lo Spirito Santo, e come andarono in diverse parti del mondo predicando. Vedevasi come Simeone Mago si credette (6) vincere Santo Piero, e Anania, e come Giuseppo (7) di Baramanzia (8) n' andò in Brettagna, dove fece molta gente battezzare, e come il suo legnaggio si

(1) Poche più cose v' erano de' saraini – Così finisce il Cap.

(2) di Giesù Cristo

(3) che erano gran parte

(4) v' erano parte

(5) dell' Apocalisse

(6) Simon Mago credette

(7) Il nostro copista, al solito, per *Giuseppo* scrisse *giunse poi*.

(8) Baramattia

feciono, con volontà del popolo (1), signori di molte provincie di ponente. E come al tempo di Tiberio imperadore, Tito (2) si fece cristiano, e fece la vendetta di Cristo. E come Gostantino si battezzò, e come dotò la Chiesa, e come andò ad abitare in Gostantinopoli. E come Fiovo, suo figliuolo, ebbe la santa bandiera, mandata a lui da Cielo (3), colla quale acquistò Provino e Sansogna; e come acquistò i reami di Francia, e come soccorse Roma contro a' saraini, che volevano disfare Gostantino, perchè e' s' era (4) battezzato. E come Ricieri, primo paladino di Francia (5), fu cagione della vittoria contro a Nabara, re di Gritto (6), e contro agli altri re pagani. E come i figliuoli di Fiovo, e questo Ricieri, feciono battezzare la Guascogna, e parte della Magna, e come Fioravante, e' figliuoli Gisberto e Ataviano (7), acquistarono la Fiandra, e come Buovo acquistò l' Ungheria, e Dalmazia, e come e' vendicò suo padre (8) Guido d' Antona, e come e' prese la maggiore parte d' Inghilterra, e come e' fece guerra col re Pipino di Francia, e come Buovo il prese, e come Pipino gli fece carta che lui

(1) de' popoli

(2) *Tito* manca nel nostro.

(3) di Cielo

(4) perchè si era

(5) paladino cristiano, cioè primo paladino di Francia... – Questo *cioè* indica per avventura scorsi di penna corretti.

(6) Nabor re d' Egitto

(7) Fioravante, e 'l suo figliuolo Gisberto, e Ottaviano

(8) Darmazia, e Corvazia, e come vendicò el suo padre

nè niuno de' sua discendenti fusse sottoposto a imperadore. E come Buovo per tradimento fu morto; e come Pipino tolse per moglie Berta, figliuola del re d' Ungheria, e lo inganno, che fece Fuset (1), e come Berta istette nel bosco del Magno, e come nacque Lanfroi, ed Alderigi (2). E come Pipino ritrovò Berta, e come fu ingannato Carlo, e la morte di Pipino, e le cose, che fece Carlo in Ispagna, e in Aspramonte, e l' acquisto di Gerusalem, e l' acquisto di Spagna, e 'l tradimento di Runcisvalle (3). Ed era in questa quarta parte la Tavola vecchia, e la nuova, prima del re Utere (4) Pandragone, l' altra del re Artù, e appresso di molti altri re sottoposti al re Artù, e di Tristano, e di Lancielotto, e di Galasso, e di Pallamidesse (5), e di Febus el forte, e di molti altri cavalieri della Tavola. E la reina Ginevra (6), e la reina Isotta, e molte cose d' amore fatte pe' loro amanti Lancelotto, e Tristano di Lionissi. E la istoria del Sagradale (7), e da l' una delle parti allato a la sedia reale, posta in su la piazza, erano ne' tappeti tutta

(1) moglie la figliuola del re d' Ungheria Berta de' gran piedi, e lo 'nganno che fecie Fauset

(2) Lambroi e Olris

(3) Roncisvalle.

(4) Il nostro Cod. del tutto errato, in luogo di: *prima* ecc. ha: *per Naterrentere Pandragone*.

(5) Di Lancilotto, e di Tristano, e di Galasso, e di Palamides

(6) Nel Codice: *Givrea*.

(7) per loro amanti Lancilotto, e Tristano, e la storia del Sangradale, e dall' una ...

la nazione de' Reali di Francia, cominciando a Gostantino; di Gostantino (1) nacque Fuobo (2), primo re di Francia di loro legnaggio; di Fuobo nacque (3) Fiorello, e Fiore; del quale Fiore nacque Lione, e Lionetto (4), e questi morirono sanza reda. Di Fiorello, re di Francia, nacque Fioravante, e di Fioravante nacque Gisberto, e Ottaviano (5). Di Gisberto re Michele, e del re Michele nacque lo re Angiolo, e dello re (6) Angiolo nacque lo re Pipino, e di Pipino nacque Carlo Magno, e di Carlo nacque Aloigi. De l'altro figliuolo Ottaviano nacque Buovetto, di Buovetto il duca Guidone (7), e di Guidone Buovo d'Antona, e di Buovo Sinibaldo, e Guidone, e Guglielmo, re d'Inghilterra. Del primo Sinibaldo nacque Guerino, di Guerino nacque Gherardo da Fratta, e Bernardo di Belanda, e Milione Alamanno (8), e Guerino di Provenza. Del primo Gherardo da Fratta nacque Rinieri, di Rinieri nacque Ulivieri, il quale fu il più bello giovane che si trovasse in que' tempi. E nacquene Alda la bella, che somigliò il fratello, che fu la più bella dama, che in que' tempi si trovasse, la quale fu mo-

(1) di *Gostantino*, non è nel nostro.

(2) Fiovo primo . . .

(3) ligniaggio di Fiovo naque

(4) Lionello

(5) Ottaviano

(6) del re Michele re Angiolo; del re . . .

(7) Carlo Alois. Dell' altro figliuolo di Fioravante Ottaviano, naque Bonetto, e di Bonetto el duca

(8) Berlanda, e Mellone Alamanno

gliè del franco conte Orlando, di cui si nomina tanto la sna franchezza. Pure di Gherardo appresso nacque Arnaldo, Guicciardo, e Milione d' Agrante. Da Arnaldo nacque Guiciardo, re di Puglia; di Guiciardo nacque Gherardo, di Milione nacque Guerino, detto il Mischino. De l' altro figliuolo di Guerino nacque Bernardo; di Bernardo nacque Amerigo di Nerbona. Del terzo figliuolo di Guerino, Milone Alamanno, e di lui nacque Don Chiaro, e Buoso. E del quarto figliuolo di Guerino, ciò fu Guerino, nacque Ugo (1); e di questo Ugo nacque Buoso da Vernia. E queste (2) generazioni erano istoriate intorno alla sedia, per onoranza (3) della corona. Ancora v' era come de l'altro figliuolo di Buovo, ciò fu Guidone, nacque Bernardo di Chiaramonte, e come di Bernardo nacque Buovo, Amone, e Ottone, Lionello, Girardo, Melone, e gli altri due bastardi (4), ciò fu Ansuigi di Brava, e

(1) di Rinieri Ulivieri, e Alda. Pur di Gherardo naque, appresso a Ranieri, Arnaldo, e poi Guicciardo, e poi Mellone. D'Arnardo naque Guicciardo, re di Puglia. Di Guicciardo nacque Gherardo. Di Mellon, prenze di Taranto, naque Guerrino, detto el Meschino. Dell' altro figliuolo di Guerrino, ciò fue Bernardo, naque Amerigo di Nerbona. Tutte queste nazioni v' erano storiate. Del terzo figliuolo di Guerrino, ciò fu Mellone Alamanno, don Chiaro, e Buoso ne naque; e del quarto figliuolo di Guerrino, ciò fu Guerrino, naque Ugo

(2) Vernia. Queste ...

(4) per la onoranza

(4) Amone, Ottone, Lione, Girardo, Mellone, e due altri bastardi

Lamberto di Tramogna (1). Del primo Buovo nacque Viviano, e Malagigi; del secondo figliuolo, ciò fu Amone, nacque Rinaldo, che fu chiamato poi Rinaldo da Monte Albano, e Alardo, e Guicciardo, e Ricciardetto, tutti e quattro frategli del terzo, ciò fu Ottone, e d' Ottone nacque Astolfo, e di Astolfo nacque Ottone d' Altieri (2). E del quarto figliuolo di Bernardo, ciò fu Lione, e' non nacque figliuoli, perchè fu papa di Roma. Del quinto, ciò fu Girardo, nacque Ansuigi il Forte, e di Milone (3) nacque Orlando. Ed eravi molte altre generazioni, e istorie, che a me pareva un tedio a scrivere, e però le lasciai, e questo ò detto per onore della corona d' Aloigi. — E da lato (4) al palagio furono acconce due sedie d' infinite ricchezze: nella prima doveva sedere (5) il papa, e nella seconda lo 'mperio, e in uno grado più basso un' altra sedia, in su la quale doveva sedere il re di Francia. E questa fu l' adornezza della piazza, quando fu incoronato lo re Aluigi, figliuolo di Carlo Magno. E intanto passarono i dì del termine, ch' era dato da tutti (6).

(1) Tremognia

(2) figliuolo di Bernardo, ciò fu Amone, naquono quattro baroni, ciò fu Alardo, Rinaldo, Guicciardo, e Ricciardetto. Del terzo, ciò fu Ottone, naque Astolfo, e d'Astolfo naque Otton

(3) Forte, di Mellon

(4) e storie, che a me pare un tedio, e però le lasciai, e questo ò detto per onore della corona, e d'Alois. E allato

(5) prima dove aveva a sedere

(6) dato.

Come Aluigi fu incoronato, e come fece molti cavalieri, tra' quali fece molti Nerbonesi, ch' erano ancora piccolini; e molti altri cavalieri fece, come (1) *fu incoronato.* — Capitolo xxiii (2).

Quando il termine detto per (3) Guglielmo fu passato, venne in su la piazza il Santo Padre, e tutta la baronia, e ognuno fu posto nel suo diputato luogo (4), e molti devoti sermoni fece la chericia (5), e poi alcuno barone, e appresso Guglielmo. E fatto i sermoni, Guglielmo fece Aloigi (6) cavaliere, e poi fece uno brieve sermone d' incoronare Aloigi perchè il tempo era di sette anni (7). Vedendo i baroni la lealtà di Guglielmo, e la sua fedeltà, molti consigliavano per lo meglio la conservasse ancora tre anni, apponendo ch' Aluigi era troppo giovane (8). Era allora Aluigi d' età d' anni ventiquattro; e Guglielmo si volse (9) al Santo Padre, e disse quello ch' a lui ne pareva. Rispuose (10): Quello che ne pare a te. —

(1) Cioè: *poichè.*

(2) ancora piccoli. - C. XXIII.

(3) termine dato per

(4) Nel Codice: *nel suo lato diputato luogo.*

(5) chericeria

(6) fatti i sermoni, e Guglielmo fecie Alois

(7) Cioè: *fece uno brieve sermone nel quale disse d' incoronare Aloigi, perchè era compiuto il tempo de' sette anni.*

(8) Era troppo giovinetto.

(9) Guglielmo allora si volse

(10) dimandollo quello che a lui ne pareva. Rispose il santo padre

Quando Guglielmo lo 'ntese, prese la corona con due mani, e Aloigi s' inginocchiò (1), e Guglielmo gliela misse in testa, e 'l papa gliela confermò. E non fu mai udito rumore pari a quello, che (2) si levò in su la piazza di grida, e di stormenti, dicendo: Viva il re Aloigi! — E furono molte feste incominciate di (3) diverse ragioni. Insino al terzo dì si riposò il re. El terzo dì fece cavalieri tutti i figliuoli de' Nerbonesi, e Buoso da Vernia. Appresso fece cavaliere uno barone chiamato Sansone di Mongrana, el quale in quello proprio dì uccise in su la sala reale del palagio dinanzi al re, e al papa uno de' baroni, chiamato Giliberto le Normans (4). E fu isbandeggiato di tutta la fede cristiana, e fu iscomunicato, ed egli se n'andò, e diventò corsale di mare (5). Lo re Aloigi fece in quel di millequattrocento cavalieri, al modo di Francia. El quarto dì, che fu incoronato, el $\frac{1}{5}$, el $\frac{1}{6}$, el $\frac{1}{7}$ non si attese se none a festeggiare, e fare festa (6) per la corona. L' ottavo dì si fece due cose, Guglielmo dette la sorella Biancifiore per moglie ad Aluigi (7), e fu fatta una ricca giostra in su la piazza di Pa-

(1) Alois si gli inginocchiò

(2) a questo, che

(3) e di

(4) propio die per certe parole in sulla sala del real palazzo, dinanzi al re, e al papa uccise un gientil barone, chiamato Giliberto le Norimans.

(6) el quinto, el sesto, e 'l settimo non s' attese se non a far festa

(7) diede la sua sorella Blanciflor per moglie al re Alois

rigi, dove giostrarono tutti i baroni, salvo che Gu glielmo. El re avia (1) fatto cavaliere Giscardo, figliuolo di Guerino d' Ansidonia, ed era il minore. El padre avia grande ira de l' altro, che non era venuto a corte, ciò era Viviano, e fu il maggiore (2). E fu messo per onore uno elmo fornito d' oro, e uno iscudo, e una lancia, e la giostra si cominciò a fare (3).

Come la giostra si cominciò, e come Beltramo rimaneva vincente, se non fusse Viviano, che isconosciuto entrò nella giostra; e tre dì si giostrò. — CAPITOLO XXIV.

E cominciata la giostra (4), entrò in piazza Lambieri di Maganza, e abbattè molti cavalieri, e uno cavaliere di Montoria abbattè lui. E poi giunse Macario (5), e Trasmodo, e molti altri di Maganza. In questo giunse in piazza Bernardo di Busbante (6), e abbattè molti; e rimania vincitore tra gli altri, e abbattè Riccardo di Normandia; e iscontrato con Ugone da Fieravilla, e' caddono amendue (7) da cavallo. E in piazza giunse Namieri, Buovo, e Guerino, e molti

(1) avea
(2) ciò fu Viviano, che era il maggiore
(3) cominciò.
(4) Cominciata la giostra
(5) Maccario
(6) Brabante
(7) rimaneva vincitore fra gli altri abbattuti Riccier di Normandia; scontrato con Ugone da Fieravilla, caddono amenduni.

altri, per che rimase solamente Guglielmo, che non giostrò. Namieri abbattè ognuno, e andò contro a Ghibellino, e fello molto piegare, ma pure non cadè (1) Ghibellino. Per questo molto si rallegrò Amerigo, loro padre, e Almingarda loro madre, vedendo come i loro figliuoli minori avevano bene durato alla giostra, e come lui, e Namieri, rimanevano vincitori tra gli altri (2). In questo punto volle Bernardo provare sua persona, e andò contro a Namieri, e non potè tanto durare al franco Namieri, alle cui forze pochi avieno riparato, e Bernardo cadde d'arcione. Era in sul campo un altro duca, che abbattè molti baroni, e incontro a niuno Nerbonese non andava costui, e questo fu Elia duca d' Uriense (3). Allora entrò nella giostra Beltramo, figliuolo di Bernardo, e andò contro a Namieri, e abbattè lui, e 'l cavallo in piana terra (4). E abbattè Buovo, e Arnaldo, e Guerino, e ogni altro Nerbonese; e abbattè Libieri, Buoso, e Macario, e molti altri, e alla fine abbattè Guerino, suo zio, e tutta la piazza per forza vinceva. E mentre ch' egli rimania (5) vincitore della giostra, giunse in piazza uno iscudiere, armato di tutte armi, con una lancia in mano, e andò contro a Beltramo. Costui avia una

(1) cadde

(2) e la lor madre Almingarda, vedendo come il lor figliuolo minore avea durato bene alla giostra, come Namieri, e loro rimanevano vincitori tra gli altri

(3) andava, e questo fu Elia duca d' Orlino

(4) cavallo alla terra

(5) piazza vincieva per forza. E mentre che egli rimaneva

sopravesta azzurra, e a sè, e al cavallo la sopravesta era coperta a gigli, e a brocolieri, e ispade piccoline (1) d' ariento, sottili tanto, che n' era mezzo coperto lui, e 'l cavallo. E abbattè molti in su la piazza, e venne contro a Beltramo, e rupponsi le lance a dosso, e niuno vantaggio vi fu. Questo fatto fece ognuno maravigliare, e cominciarono a dire: Quello de l' argento (2) è buono cavaliere, e egli abbattè tutti (3) i giostranti. — E nessuno non sapeva chi egli fusse. E ricominciata la giostra con Beltramo, rimase a loro dua il campo, e feciono molti colpi insieme, ispezzandosi gli scudi, ch' ognuno (4) si maravigliava, che vedeva la giostra. Bernardo, e tutti i Nerbonesi avieno grande ira, pensando chi e' poteva essere questo guerrieri, che tanto dura alla battaglia con Beltramo (5). E fatto alquanti colpi, gli stormenti sonarono, e la giostra (6) finì per quello giorno; e questo battagliere (7) si tornò tutto armato al suo alloggiamento, e per quello dì non fu conosciuto. E l' altro dì tornato in campo, per quello medesimo modo vinse la giostra egli, e Beltramo, e a loro dua rimase il campo, e ritornossi al suo alloggiamento (8). Ritor-

(1) sopravesta azzurra a sè, e al cavallo, e tutta la sopravesta era coperta a gigli, e a broccolieri, e a spade

(2) dell' Argiens . . .

(3) quasi tutti

(4) e spezzaronsi gli scudi; ogniuno

(5) guerriere, che tanto dura a Beltramo

(6) sonarono alla giostra, e la giostra

(7) e quel battagliere

(6) due rimase il campo, e come il primo giorno si ritornò al suo alloggiamento

nati il terzo giorno in campo, fu per molti detto che quello de l' Argento fece il terzo dì molto meglio che Beltramo, nondimeno non era dato l' onore, perchè nessuno di loro non era abbattuto. La sera quando quello de l' Argento (1) uscì di piazza, Guglielmo il seguitò insino a l' albergo, e tanto fece, ch' egli seppe chi egli era. E di questo fece gran festa (2), e allegrezza, perchè questo era figliuolo di Guerino, fratello di Guglielmo, e avia nome Viviano. E per questo fu chiamato Viviano de l' Argiento (3), e Guglielmo lo menò dinanzi al re Aloigi, il quale lo fe' cavaliere, e sempre fu chiamato (4) Viviano de l' Argiento. E in questa allegrezza, e festa fu incoronato il re Aluigi figliuolo di Carlo Magno. Tutte queste cose vidde Verzieri, la spia di Tibaldo d' Arabia, e partissi da Parigi per tornare al suo signore d' Arabia, cioè Tibaldo. E la corte puose fine alla allegrezza, e festa (5). E tutti i baroni tornarono in loro paesi, e Guglielmo rimase a Parigi, ed era chiamato Guglielmo Sanza Terra, perchè gli altri sua fratelli avieno signoria (6) se non solo Guglielmo era sanza terra, e signoria (7); onde egli deliberò di acquistare signoria per sene. E avendo auto molti richiami, mentre che governava la

(1) Argiens
(2) grande allegrezza
(3) fu prima chiamato Viviano dell' Argiens
(4) fu poi chiamato
(5) signiore Tibaldo. E la corte fecie fine alle gran feste
(6) perchè tutti gli altri frategli avevano
(7) sanza signioria, e sanza terra

corona, di due città (1), ch' erano presso Avignone, l' una di sopra d' Avignone, e l' altro di sotto, quella di sopra avia nome Oringa (2), et era in su lo Rodano, l' altra di sotto Avignone si chiama Nimizi presso al mare, diliberò (3), non per signoria, nè per vantarsi, ma solo per l' amore di Dio, e della fede, d' acquistarle. Alcuno disse ch' egli sentì ch' a Oringa era una bella donna, e per questo diliberò d' acquistare questa terra (4). — In questa parte finisce il trattato dello aultore, cioè Follieri (5), medico d'Amerigo di Nerbona, cioè l' opera, ch' egli incominciò, de' Nerbonesi, perchè egli in questo tempo morì nella città di Nerbona; e però finisce quì il suo dire, e continueremo la storia di questo libro per altri, che ne faranno menzione (6).

(1) Cioè, a cagione di due città.

(2) quella di sopra si chiamava Oringa

(3) d' Avignione presso al mare si chiamava Nimizzi, diliberò

(4) disse, che a Oringa era una bella donna, e che egli ne innamorò, e per questo diliberò dovere acquistare queste terre.

(5) In questa parte finisce il medico Follieri l' opera che egli . . .

(6) Nerbona, e finita per morte l' opera di Follieri, cominciò un gientil signiore, perchè non fusse annullata la fama de' Nerbonesi, e seguitò drieto l' opera di Follieri. e fue chiamato Uberto duca di san Marin.

LIBRO QUARTO

Incomincia il libro (1) *quarto de' Nerbonesi, secondo Uberto duca di S. Marino. Questo Uberto fu uno gentile signore, e perchè non fusse annullata la fama de' Nerbonesi, seguitò l'opera drieto a Folieri; incominciando prima il proemio de l' aultore, nel quale sotto brievità* (2) *tratta del ponimento di Parigi, come fu abitata, e popolata, poi seguendo come Guglielmo prese Nimigi, e Oringa, e molte altre battaglie fatte.* — Capitolo i (3).

Perchè è necessità nel nostro principio (4) fare memoria d' alcuna cosa, voglio affaticarmi di dare fama a questi valentissimi baroni nerbonesi, imprima racconti per Folieri, medico d' Amerigo di Nerbona, valentissimo prencipe. E però io Uberto duca di S. Marino in questo mio Primo Libro conterò la presa d' Oringa, e di Nimizi, buone città, prese per lo valeatissimo conte Guglielmo, figliuolo d' Amerigo di

(1) Qui comincia il libro
(2) Marin e 'l proemio dell' autore, sotto brievità
(3) e come fue abitata, e di molte altre. – C. I.
(4) Nel nostro: Per certe necessità del nostro principio

Nerbona. Imprima nello mio prolago ti dirò d' onde noi Franceschi avemo principio di regno (1), e come Parigi fu dificato, e perchè si chiama, e del reame di Francia, e di certe altre province, cioè regni, e città. — Anticamente si conta per gli aultori che la città di Troia (2) la grande, fu arsa, e disfatta per gli greci, come dice Darete nel suo libro, e Virgilio (3) nell' Eneide. Molti troiani seguitarono Enea, e per loro furono molte provincie abitate, e molte città furono fatte, e da' sua (4) discendenti fu fatta la nobile, e magna città di Roma, la quale per arme soggiogò alla sua signoria tutto il mondo. E in quello medesimo tempo, che 'l duca Enea si partì da Troia, el traditore Antenore (5), el quale non volendo in molte parti (6) essere accettato, capitò nel mare Adriano, abitò in su una isola, chiamata Rivalta, dove molti pescatori abitavano. E perchè il principio non era suo, si partì di quello luogo, e abitò in terra ferma allato alla montagna d' Apenino (8), e fece una città, alla quale puose nome Pantas (8), e in quella

(1) del regno

(2) edificata, e perchè si chiama Parigi, e 'l reame di Francia, e di cierte altre provincie, regni, e città. Anticamente si conta per gli autori come la città di Troia

(3) greci, e comincia. E come dicie Vergilio

(4) da' suoi

(5) Troia, si partì el traites Antenor

(6) Nel Codice: *patrie*.

(6) allato alle montagnie d' Appennino

(8) Pattaf (Patavium).

città si morì. E della (1) detta città di Troia uscirono due valenti cittadini, con molta gente, e per non avere ad abitare (2) presso a quegli, ch' avieno tradito la città di Troia, l' uno n'andò in Inghilterrà (3), e questo ebbe nome Bruton, e per lo suo nome l' isola d' Inghilterra fu chiamata Bretagna, ed egli la popolò. E un altro troiano, chiamato Galittor (4), abitò dov' è la città di Parigi, e avia uno suo carissimo figliuolo, ch' avia nome Paris, e per rimembranza, che per Parisi era disfatta Troia, e per lo nome del suo figliuolo, chiamò la città Parisi, e il regno si chiamava Galios (5). Poi mutò il nome per uno di suo legnaggio, e fu chiamato il reame Franco. E la Cronaca Parigina nel primo libro, chiamato Franca, ne fa memoria (6), e durò insino a Fiobo (7), figliuolo di Gostantino; e ivi comincia la seconda parte, che (8) si chiamò Costa, e durò insino alla morte di Pipino. La terza à nome Turpina, la quale ne mostrò (9) chi sono i reali di Francia, come dice Folieri (10) nel

(1) Nel Cod.: *Ed era.*

(2) e per non abitare

(3) Il Codice per isbaglio *Ispagnia.*

(4) Calirton abitò

(5) Gailos

(6) Il nostro Codice: *nel primo libro, chiamato Franconestorum, questa memoria* ecc.

(7) Fiovo

(8) *Che* non è nel codice. L'altro: *la seconda parte chiama Costa, e dura insino* ...

(9) Turpina, la quale ne mostra ...

(10) Follieri

terzo Libro della sua opera, a' capitoli ventidue, quando Aloigi fu incoronato per Guglielmo. E degli altri Nerbonesi seguita la presente istoria (1).

Come Guglielmo domandò al re Aloigi Oringa, e Nimizi, e la poca discrezione d'Aluigi, e come Beltramo domandò di grazia a Gugliemo d'andare con lui per imparare. — CAPITOLO II.

Avvegnachè tutti i figliuoli d' Amerigo, come dice Follieri, avessino signoria, ciò era Bernardo, e Buovo, e Arnaldo, e Guerino, e Namieri, e Ghibellino, pure il migliore, e 'l più franco, cioè Guglielmo, non avia signoria, e per la sua lealtà era povero (2), ed era nel principio suo, secondo che dice Follieri, chiamato Guglielmo Franca Lancia; e ora che la sua persona avia fatto ognuno signore, none avia niente (3), intanto ch' egli era per lo reame di Francia, insino tra gl' infedeli, chiamato Guglielmo Sanza Terra. Di questo non si adirava, ma e' si teneva essere lodato (4), e pensando dove potesse pigliare signoria, diliberò di muoversi a torre Nimizi (5), e Oringa. E

(1) Alois fu incoronato per Guglielmo Lancioniere del quale Guglielmo, e degli...

(2) signioria, da Guglielmo in fuori, il quale era il migliore, e il più franco, e per la sua lealtà non avea signioria, e era il più povero

(3) e ora colla sua persona aveva fatto ognuno signiore, ed egli non aveva niente

(4) ma se ne tenea essere lodato

(5) di muoversi, e andare a torre

andossene dinanzi al re Aloigi, e adomandogli in dono queste due città, cioè Oringa, e Nimizi. Lo re Aloigi se ne (1) rise, e disse: Come ti posso io dare quello, che non è in mia balia? Non sai tu ch' elle sono del re di Ragona? — Guglielmo rispose, e disse: Santa corona, donatemi licenza, e gente per conquistarle; a me basta cinquemila cavalieri, uomini armati, e questi v' adimando, bene che (2) vostro padre me ne lasciò diecimila. — Il re (3) ingrato istette sopra a sè, e disse inverso Guglielmo: O conte, a te non fa bisogno (4) tanta gente; ma io ti darò dumila cavalieri, e se pure insino alla quantità di cinquemila ti saranno di bisogno (5), te gli darò. — Guglielmo s' inginocchiò, e baciogli i piedi. El re ordinò che Guglielmo avessi tremila cavalieri (6), uomini franchi, da fare battaglia. E con questi s' apparecchiò di cavalcare in verso (7) le due città. Quando Beltramo di Bernardo intese come doveva andare in fatto d'arme (8), n' andò a Guglielmo, e disse: Caro mio zio, voi andate in fatti d' armi (9), onde io vi priego che

(1) El re se ne...
(2) cavalieri, e questi v' adimando, benchè
(3) e lo re
(4) di bisognio
(5) ti farà di bisognio
(6) avessi dumila cavalieri
(7) Nel nostro: *inverso Oringa, e inverso le due città.*
(8) Cavalcare verso le due città. Quando Beltramo figliuolo di Bernardo intese come el zio dovea andare a far fatti d' arme
(9) andate a fare fatti

voi mi meniate con voi, ch' io impari, e comprenda i fatti d' armi (1). — Rispuose Guglielmo: Nipote mio, a me sarebbe grande grazia; ma non ti menerei con meco, se il tuo padre non ti desse licenza, e però va a lui, e domandagli la licenza (2). — Beltramo andò a Bernardo, suo padre, e inginocchiato dinanzi a lui, gli domandò licenza d' andare con Guglielmo. Quando Bernardo lo 'ntese, non potè l' amore temperare l' ira, e diegli nella faccia una guanciata. Tanto l' amava Bernardo, che di paura addolorò, e l' ira colla paura (3) di non perdere il suo figliuolo, lo fece fare oltre la ragione. Beltramo adirato tornò al suo zio, e disse quello, che 'l padre gli avia fatto. Guglielmo molto lo confortava. Disse Beltramo: Se Bernando non fusse mio padre, io gli mostrerei che mi dolessino ora mai (4) le busse; ma io anderò in parte, ch'egli non mi vedrà mai più, e non lo terrò più per mio padre, che un vile borghese non arebbe battuto a simile modo uno suo vassallo. — Quando Guglielmo udì come Beltramo avia detto, prese per la mano Beltramo, e andò con lui dov' era Bernardo, e cominciò a dire a Bernardo: Molto mi maraviglio che per mio dispetto tu (5) abbi battuto Beltramo, e contro ad

(1) Acciò che io impari e 'mprenda e fatti dell' arme, e di battaglie.

(2) sarebbe di grazia; ma io ti merrei con meco, se 'l tuo padre non ti desse la licienzia.

(3) Nel nostro spropositatamente: *quale.*

(4) omai

(5) *Dispetto tu* manca nel nostro Codice.

ogni debita ragione; e non mi pare che ti stia a mente quello che tu tieni per la virtù di Dio, e poi per la mia ispada (1). Ma di tanto t'avviso, che Beltramo non sarà tuo figliuolo, ma voglio che sia mio, chè tu non meriti d'avere uno tal figliuolo. — A Bernardo parve avere fatto male, e disse: Fratello mio, tu ài ragione; ma il grande amore mi fece uscire dal senno. Io non ho altro figliuolo. — Guglielmo lagrimò, e volsesi a Beltramo (2), e disse (3): Figliuolo, se 'l tuo padre non t'amasse, egli non t'arebbe battuto; ma la paura di non ti perdere lo fece correre a furia. Or va innanzi a lui, e inginocchiati, e chiedigli perdonanza, e s'egli ti dà una guanciata, porgili l'altra (4). — Beltramo l'ubbidì; e per questo il padre, intenerito della bontà del fratello, disse a Beltramo: O caro mio figliuolo, ora per sempre ti dico (5), e comando, sotto pena della mia disgrazia, che tu non ti parta dal volere di Guglielmo, e prima lui che me ubbidirai. — Guglielmo lo ringraziò, e diè ordine di partire da Parigi, e 'l sesto dì si partirono, Guglielmo, e Beltramo, e inverso Vignone n'andarono con que' dumila cavalieri, che 'l re Aloigi gli donò.

(1) per virtù di Dio imprima, e per la mia spada

(2) Nel nostro testo: *Guglielmo.*

(3) volsesi a Beltramo dissegli

(4) e domandagli che ti perdoni, e se egli ti dà da una guancia, e tu gli porgi l'altra.

(5) intenerì della bontà del figliuolo, e dissegli: o caro mio figliuolo, ora per sempre ti comando

Come la gente di Guglielmo presono in sul terreno di Nimizi uno cittadino, che insegnò (1) *loro pigliare la terra, e l' ordine de le botti. E Beltramo fu fatto carrettiere, e menava il carro.* — CAPITOLO III.

Sendo Guglielmo arrivato inverso il terreno di Vignone, si ristrinse colla sua gente, e avvisandogli de l' animo suo in parte, diliberò di correre a Nimizi avvisandosi di tirar (2) il popolo, e' soldati di Tibaldo fuori, e tramezzargli. E così si mosse con quello animo, e con buone guide entrarono di notte in sul terreno di Nimizi. E andando per gli più segreti luoghi che poteva, e la sua gente il dì dinanzi (3) presono uno cittadino di Nimizi, ch' era fuggito della città di Nimizi, e fu menato al conte Guglielmo (4). Egli lo dimandò chi egli era, e dove andava così solo per quegli boschi. Rispuose il cittadino: Io non so che gente voi vi siete, ma voi mi parete cristiani; e, per Maumetto, a dire il vero (5) sappiate ch' egli è nella città gran gente, e male in punto, ed evvi per loro capitano uno, ch' à nome Arpirote (6), el quale fa tanto male a' poveri cittadini, ch' io non

(1) presono di Nimizzi uno che insegniò
(2) Nel nostro: *avvisandogli di trattare.*
(3) giente dinanzi presono
(4) città, e fue menato al conte ed egli lo...
(5) cristiani, e però io m' allargherò a dire il vero
(6) uno re che à nome Arpirot

ve lo potrei dire (1). Egli m' ha fatto impiccare due mia figliuoli per sospetto (2), e àmmi tolta una mia figliuola, la quale avia sedici anni, la quale era da maritare (3), e perchè io mi lamentava, cercò di farmi morire, e se io non mi fussi fuggito, m'arebbe morto. — Per questo Guglielmo non arebbe dato (4) fede alle sue parole, se non fusse la testimonianza del pianto, ch' egli facia mentre che questo dicia. Allora Guglielmo lo domandò se gli darebbe il quore d' entrare nella città (5): ed io ti prometto di renderti tutte le tue possessioni, e ucciderò lo re. Credi tu che, uccidendolo, il popolo (6) si movesse a dare aiuto? — Rispuose el nimizzese: Signore, tutta la città sarebbe in vostro aiuto; ma voi avete poca gente, imperò ch' egli ànno nella città più di cinquemila cavalieri. — Disse Guglielmo: Insegnami entrare nella città, e non ti curare di loro gente. — E questo cittadino disse: Io non saprei dare se none uno modo: egli è tre giorni ch'una nave iscaricò al lito del nostro mare molte botte (7) da vino; ma sono vote, che le vorranno empiere del nostro vino. Se voi avessi infino a trenta carra (8) con buoi, e facessi entrare

(1) potrei mai dire
(2) due miei frategli per sospetto
(3) figliuola la quale era negli anni da maritare
(4) fuggito, l'arebbe fatto. Non avrebbe Guglielmo dato
(5) gli desse l'animo d' insegniargli entrare nella terra
(6) Le parole: *lo re. Credi tu che, uccidendolo, el popolo,* nel nostro ms. mancano.
(7) botti
(8) insino a venti carra

certi armati in quelle botti, per modo che quando volessino potessino rompere le botti, e uscire fuori, a questo modo potresti entrare, e voi con altra gente armata, preso ch' avessino la porta, gli soccorressi. E per questa potreste entrare nella città. Altro modo (1) non vi saprei insegnare. — Guglielmo notò bene (2) le sue parole. E anche aggiunse quello cittadino: Io ò conforto (3) che, come lo re Arpirot è morto, che la città sarà tutta in vostro aiuto (4), perchè gli vogliono molto male, e ànnolo in odio, e nondimeno n' ànno gran paura. — Sentito Guglielmo il consiglio del cittadino, comandò a certi della sua gente che tornassino in sul terreno di Vignone, e dovessino trovare venti, o trenta (5) carra co' buoi, e questi menassino in quello bosco. Così fu fatto, che vi condussono il secondo dì venti carra (6) con venti paia di buoi, e la terza notte riandarono in sulla marina, e caricarono sessanta botti (7). E tornati nel bosco, acconciarono le botti per modo, che essendovi drento, agevolmente si rompevano (8); e in ogni botte missono cinque armati. El primo carro dinanzi fu dato

(1) entrare nella città. Altro modo

(2) notò e 'ntese bene

(3) io vi conforto

(4) tutta in volta e in vostro aiuto

(5) trovare per insino a venti o trenta

(6) questo. E così fu fatto, che vi condussono ventì carra

(7) notte n' andarono in sulla marina, e caricarono quaranta botti

(8) dentro le potevano agievolmente rompere

a Beltramo, e vestissi di panno di villano, e prese in mano la verga, e al collo si misse uno corno, e tutto lo bruttò di fuori di terra; colle calze grosse, e scarpe grosse, e la ispada tutta terrosa, cinta a lato (1), e in capo uno cappellaccio di lana grossa. E diedono ordine a quelli delle botti che come Beltramo sonasse il corno, rompessino le botti, e gridando: Viva Guglielmo Lancionieri! colle ispade (2) in mano uccidessino lo re Arpirot, e sua seguaci (3). El conte si misse una barba contrafatta, lunga, e bianca, e nera, e missesi uno vestimento di mercatante (4), e la ispada a lato, e una grande iscarsella a modo di mercatante, e sotto il vestimento l' osbergo della maglia (5), che non si vedeva. E così fece Beltramo suo nipote; e la notte n' andarono presso a Nimizi, e misono l' altra gente in aguato, e ordinarono come sentissono il romore corressero alla porta. E poi come fu giorno Beltramo si mosse col suo carro, e inverso la porta s' inviava: e Guglielmo ordinò a tutti i carrettai (6) che se eglino fussino dimandati, ch' egli facessino vista di none intendere, e che solo lasciassino rispondere a Guglielmo. E con questo ordine ne vanno inverso (7) Nimizi. Cavalcava Guglielmo

(1) lo 'mbrattò di fuori di terra; con calze, e scarpe grosse, e la spada cinta tutta terrosa

(2) Guglielmo e colle spade in mano

(3) Arpirot e suoi seguaci. El conte

(4) messesi un vestimento di mercante

(5) osbergo di maglia

(6) carrettieri

(7) ordine s' avviorono verso

uno muletto, e Beltramo a piè ne menava (1) il carro co' buoi. Ancora ordinò che di due carra. le quali venivano drieto a tutti, cariche di legname, l' uno si fermasse (2) in sul ponte, e l' altro sotto la saracinesca, o in su la porta. Or queste due carra (3) venivano molto di lungie da l' altre, intanto chę Beltramo era in su la piazza quando (4) egli erano alla porta (5).

Come Guglielmo, e Beltramo entrarono co' carri nella città di Nimizi, e uccisono lo re Arpirotto, e presono la città, e feciogli battezzare, e gli altri morire. — Capitolo iv (6).

Menando Beltramo il carro inverso la porta, trovarono nella strada molto fango. Ficcavansi le ruote molto nel fango, e 'l carro sarebbe caduto, se Beltramo non vi avesse posto la spalla a dirizzallo, entrando pello fango insino alle cosce. E allora bestemiò chi l' avia fatto carrettiere, e puose la mano (7) in

(1) appiè menava

(2) che due carra le quali venivano di drieto a tutte l' altre carra, e ordinarono che l' uno si fermasse

(3) E queste due carra

(4) *Quando* manca.

(5) di lungi a l' altre, intanto che Beltramo era in sulla piazza, quando elleno giunsono alla porta.

(6) Arpirot, e presono la città, e feciogli ribat ezzare. - C. IV.

(7) Infangarono le ruote dell' uno de' lati molto nel fango, e il carro sarebbe caduto, se Beltramo non avesse

sul temone del carro, e reggevali con più ordine che prima; e per questo menare del carro, e per tenere la mano in sul temone del carro, mentre che visse fu chiamato Beltramo lo Timonieri. E benchè molti da poi lo chiamassino (1) Beltramo el Paladino, non perdè però il nome di Timoniere. Giunto alla (2) porta, dicia Beltramo mentre ch' andava: Sed io esco di timonieri, mai ci ritorno (3). — E passando drento al primo rastrello, e una delle guardie gli disse con aspre parole: Ah villano traditore, perchè ài tu menato il carro tanto avanti? — E voleva ch' egli ritornasse (4) adrieto, se none che Guglielmo disse; Non fare, per Maumetto (5). Io sono venuto mille miglia a recare a re Arpiroto questa mercanzia (6), e questo villano non è di questi paesi (7), e non sa vostra usanza. E sappi che queste sono arme mandate (8) al vostro re per la licenza, che noi potiamo (9) entrare dentro, e da mia parte gli dite ch'

posta la spalla a dirizzarlo, e andò per lo fango insino alla coscia e allor bestemmiò chi lo aveva fatto carrettiere, e diritto il carro, puose..,

(1) tenere la mano suso al temone, mentre che egli visse sempre fu chiamato Beltramo el temoniere, e benchè dappoi fussono molti, che lo chiamassono...

(2) Temoniere. E giunti alla

(3) se io esco del temone, ma' più non ci torno.

(4) tornassi

(5) fare che per

(6) miglia per recare al re Arpirot questa mercatanzia

(7) questo paese

(8) armi, e però mandate

(9) possiamo

io gli ho portato un' armadura (1), e uno iscudo de' più begli del mondo, e voglio pagare tutte le cose del re, cioè il dazio, o voi dire gabelle (2). — E una delle guardie n' andò da parte del loro capitano, e fece l'ambasciata al re (3). Ed egli domandò quanta gente erano. Rispuose la guardia: E' sono venti villani colle carra, ed il mercatante, e uno scudiere. — Disse il re: Lasciateli entrare, e presentateli a me in su la piazza. — E 'l messo tornò alla porta, e e lasciolli (4) entrare; e come e' furono drento, e una ascolta della gente, ch' era in aguato, tornò nell' aguato, e disse: Istate in punto, che le carra sono entrate drento (5). Lo re Arpirotto venne in su la piazza a cavallo con più di quattrocento (6). Giunto Beltramo in piazza, vide il re iscostato dalla porta del palagio, e menò i buoi tra la porta, e lui, per modo, e forma, che se 'l re avesse voluto entrare a cavallo drento, non arebbe potuto. Il re gli disse: Villano, villano, i' ò voglia di farti dare parecchie bastonate; come m' ài (7) tu messo il carro in su la porta? Dove (8) se' tu uso, ribaldo traditore? — Beltramo

(1) Nel nostro: *arme dura.*

(2) *Le cose del re, cioè il dazio* ecc.. Si vede qui la mano del copista.

(3) e che io voglio pagare el dazio al re di tutte le cose. E una delle guardie da parte del lor capitano andò, e fece l' ambasciata al re

(4) lasciarogli

(5) dentro

(6) di cinqueciento.

(7) o come ai

(8) o dove

lo guatò nella faccia, e non gli rispuose. El conte Guglielmo gli disse: Signore, egli non è di questo paese, egli non vi intende, ed à innanzi del pazzo, che none. Di questo non vi turbate (1), imperò che in su quel carro e' v' è un' armadura delle più belle del mondo, ch' io ve la vo' donare (2). E però ordinai ch' egli menassi quel carro presso alla porta del palagio. — Guglielmo aspettava pure che certi cittadini traessino a vedere le carra, perchè vedessino uccidere lo re, e perchè portassino (3) la novella per la città. E vedendo che, per dolore che arme entrava nella città, non v' è niuno a vedere (4), Guglielmo andò indrieto a l' altre carra, e trassesi della scarsella una grande brancata di moneta d' oro, e d' argento, e gittolla tra una brigata di cittadini, e disse: Pregate (5) Iddio che mi dia guadagno di mia mercatanzia, — Questa pecunia fece correre molti in sulla piazza, perchè alcuno si partiva di piazza, e correvano (6) per le istrade, e dicevano quello, ch' avia fatto il mercatante. E a questo medesimo modo fece Guglielmo tre volte, e già erano molti della città in su la piazza.

(1) pazzo, che no. Sì che di questo non vi turbate

(2) carro è una armadura delle più belle che sia al mondo, la quale io vi vorrò donare

(3) el re, e portassono

(4) per lo dolore ch' avevano che arme entrassono nella città non venivano a vedere

(5) brigata, e disse: Togliete, e pregate

(6) molti cittadini in sulla piazza, perchè alcuni si partivano di piazza, e correvano

Disse lo re Alpirotto: O falso (1) mercatante, con quale animo se' tu venuto a tentare il mio popolo, che prieghi per te? — E distese la mano, e presegli la barba, per modo che ne vennono de' buoni, e degli altri. Guglielmo adirato, misse uno grande grido, e disse: Viva Guglielmo Lancionieri (2). — E trasse fuori la spada, e diegli in su la testa, e gridò: Or se' giunto! — E fecegli due parti della testa, e morto cadde lo re Arpirotto in sulla piazza. Beltramo sonò subito il corno, le botte si rompevano, e cavalieri uscirono fuori, e colle ispade in mano (3) combattendo, presono il palagio. E Beltramo francamente soccorse (4) Guglielmo. La maggiore parte de' buoi ispaventati, colle carra vote, correvano di quà e di là per la piazza, e per la città. La boce corre per la terra che lo re Arpirotto era morto. Correvansi ad armare, e cominciavano a (5) gridare: Viva Guglielmo! — E uccidevano i soldati di Tibaldo (6), e rubavanli. Beltramo s' affrettò, e corse con alquanti de' compagni alla porta, d' onde erano entrati, e uccisono certe delle guardie, e prese la porta, e le loro gente lo soccorsono (7), ed entrarono nella città. Bel-

(1) Arpirot: ahi falso

(2) Lancioniere

3) cavalieri colle spade

(4) Il nostro assai sottilmente: *percosse!*

(5) cominciarono

(6) Nel Cod. *Rambaldo.*

(7) uccise alquanti delle guardie, e aperse la porta, e le lor giente soccorsono

tramo s' armò di tutte arme (1), e soccorse Guglielmo, che teneva il palagio, e portogli le sue arme, e assalirono (2) la città, e furono morti la maggiore parte della gente di Tibaldo, e de' cittadini ne furono morti cinqueciento, e quali furono morti da' saraini medesimi. E gridavano i cittadini: Viva Guglielmo! come facieno i cristiani (3). — E fu tutta la città presa per Guglielmo. E rientrato Guglielmo nel palagio, gli fu menato preso uno fratello del re Arpirotto, e Guglielmo lo dimandò s' egli si volea battezzare. Rispuose (4) che voleva più tosto morire, e bestemiò la fede cristiana. Guglielmo s' adirò, e abbracciollo, e gittollo a terra della finestra (5) del palagio. E così morì lo re Arpirotto, e Marette suo fratello (6). E feciono battezzare tutta la città, e da poi a pochi giorni racquistaro certe castella, ch' erano per antico istate (7) della città di Nimizi. E così prese Guglielmo Nimizi, e cominciò a turbare la vittovaglia (8), ch' andava di Ragona a Oringa, per modo che vi si cominciò gran fame.

(1) armi

(2) e portatogli le sue armi, assalirono

(3) parte di quegli di Tibaldo, e de' cittadini ne furono morti più di cinqueciento, i quali furono morti da' saraini medesimi. E tutto il popolo gridava: viva Guglielmo! E...

(4) voleva battezzare, ed egli rispuose

(5) delle finestre

(6) Arpirot e Mailet suo

(7) sute

(8) a sturbare la vettovaglia

Come a Oringa per la fame era grande paura (1), *e come Guidone, figliuolo del re Ansuigi, fuggì di prigione, e andonne a Nimizi.* — CAPITOLO V.

Mentre che il conte Guglielmo teneva la città di Nimizi, cominciò a Oringa grande fame. Intanto vi crebbe la fame (2), che molti della città si fuggivano; e iutervenne che due guardie delle carcere, mancando la vittovaglia (3) si fuggirono, e lasciarono la prigione aperta, ed eravi drento uno gentile (4) cavaliere, il quale avia nome Guidone, il quale fu figliuolo del re Ansuigi, re di Spagna. E vedendosi aperta la prigione (5), imaginò le guardie dovere essere fuggite, per certe parole, ch' egli avia udito loro dire; ed egli saviamente aperse l'uscio, e uscì fuori. Egli era tanto male vestito, che nessuno arebbe imaginato chi egli fusse (6). E destramente uscì fuori della città, e inviossi inverso Vignone (7), e trovati due altri poveri uomini, s' accompagnò con loro; e andando, costoro

(1) Come a Oringa cominciò gran fame, e però v'era gran paura

(2) gran fame e tanto vi crebbe

(3) che le guardie della carciere, mancando loro la vettovaglia

(4) prigione aperta, nella quale era un gientile

(5) vedendo essere aperta la prigione

(6) arebbe mai inmaginato chi egli si fusse

(7) invîossi verso

Dio fammi dare da mangiare! — Udito Guglielmo queste parole, cominciò per tenerezza a lagrimare, e disse sospirando: O Guidone, quanta, quanta fama, e onore ebbe il tuo nobile padre! — E abbracciollo, e menollo nel palagio, e fello rivestire, e ordinò gli fusse recato (1) da mangiare, e da bere, e così fu fatto; e Guido (2) si puose a mangiare, e Guglielmo sospirava, e stavalo a guatare, e cominciollo a domandare de' fatti d' Oringa.

Come Guglielmo isconosciuto andò ad Oringa con Guidone a vedere la città. — Capitolo vi (3).

In questa parte fu opinione di molti che 'l conte Guglielmo avessi alcuno intendimento con dama Orabile, con ciò sia cosa che avendo udito (4) le parole di Guidone, lo dimandò s' egli saprebbe (5) tornare al palagio dove istava madonna Orabile. Dove Guidone, non credendo che (6) l' animo di Guglielmo avesse voluntà d' andare a Oringa, rispuose di sì, e poi aggiunse: Chi mi facessi signore di tutto il mondo, non vi tornerei, s' io non fussi più forte di loro. — Ma poi ch' egli ebbe mangiato, e Guglielmo il

(1) ordinò che fusse

(2) Guidone

(3) Come Guglielmo andò in Oringa sconosciuto con Guidone figliuolo, che fu del re Ansuigi. - C. VI.

(4) udite

(5) sapessi

(6) dama Orabile, e Guidone non credette che...

chiamò segretamente in una camera, e dissegli: Egli è di necessità che tu mi facci compagnia, che tu (1) sia mia guida alla città d' Oringa, e andremo vestiti a modo di romei, che (2) io voglio vedere come istà la città. — Rispuose Guidone: Oimè, signore, non fate (3), imperò che se Dragon ti conoscessi, non ti camperebbe tutto l' oro del mondo; e più m' incresceerebbe di voi, che di me; imperò che la vostra persona è difenditore (4) de' cristiani, e mortale paura de' saraini. Ma pure se voi volete ch' io ritorni, io vi ritornerone. — Disse Guglielmo: None avere temenza; tu dei credere ch' io (5) non v' andrei, s' io non credessi fare bene. Io non vo (6) sanza cagione; il proverbio dice: Chi non s' arrischia non guadagna. — E ordinò che Guidone fusse servito, e che si riposasse. E 'l terzo giorno ristretto con lui in camera, e' fece chiamare Beltramo, e raccomandogli la città di Nimizi, e vestì Guidone, e fe' a modo di pellegrino. Al partire fece Beltramo grande lamento, e consigliava Guglielmo per Dio che non andasse (7), e non si mettessi a tanto pericolo. Ma pure si partì egli, e Guidone colle ischiavine indosso come romei,

(1) faccia compagnia, e che tu
(2) romei, imperò che
(3) non fare
(4) è difensione
(5) Tu debbi credere che io
(6) non vo
(7) pellegrino; ma al partire Beltramo fecie gran lamento, e pregava Guglielmo per Dio che egli non vi andassi

che venissono dal sipolcro di Gerusalemme (1). E non portò altra arme che la spada sotto il bordone in mano, e andarone a Oringa così isconosciuti. E giunti alla porta, le guardie gli domandarono (2) d' onde venivano, e che andavano cercando; e 'l conte rispuose: Noi vegniamo di levante, e tornando per lo mare Adriano, capitammo a Raugia (3), ed eravi lo re Tibaldo d'Arabia con gran gente. Essendogli noi, e molti altri pellegrini presentati tutti dinanzi, ci domandò (4) d' onde noi savamo, e sentito come noi venivamo di Gerusalem, e seravamo di Francia (5), tutti per amore di noi dua ci liberò, e convenne che noi gli promettessimo, e giurassimo di venire a Oringa noi dua, da sua parte (6), a dama Orabile; e portarle una lettera da sua parte, e dire a lei alcuna segreta parola (7) per sua parte. E però siamo venuti qui (8). —

(1) sepolcro di Gierusalem

(2) domandassono

(3) Ragugia

(4) essendogli noi con molti altri pellegrini appresentati dinanzi tutti, ci...

(5) Gierusalem, e savamo di Francia

(6) due ci liberò, e convenneci promettere, e giurare di venire ritto a Oringa per sua parte...

(7) alcune segrete parole

(8) venuti a Oringa.

Come Guglielmo entrò in Oringa, e parlò a dama Orabile, e l' ordine, che dierono, e tornò alla città di Nimizi. — Capitolo vii (1).

Udito la guardia il parlare di Guglielmo, non lo conoscendo, diè fede (2) alla sue parole, e disse a' compagni: Menate costoro insino alla corte dinanzi a dama Orabile. — E furono (3) menati dinanzi a lei. El conte s' inginocchiò dinanzi a lei (4), e salutolla da parte del re Tibaldo d' Arabia con parole, che mostrarono (5) essere parole di pellegrino, sì erano bene composte. Ella rispuose onestamente a la sua proposta, e diede comiato alle guardie de la porta, che gli avieno appresentati. Il conte disse: Madonna, io prego la vostra magnificenza che voi mi diate da mangiare nella vostra camera, e darovvi una lettera, e farovvi una imbasciata da parte del re Tibaldo d'Arabia, vostro marito, e signore. — La nobile reina se ne rise, e disse: Per mia fè volentieri! — E fegli menare nella sua camera, e fece loro apparecchiare. Essendo apparecchiato, la donna puose mente all' aspetto del conte, e tra sè disse: Costoro non ànno aspetto di pellegrini, ma più tosto di segreti imbasciadori. — E per sapere più tosto quello, che

(1) tornò a Nimizzi. - C. VII.
(2) Guglielmo, diede fede.
(3) e subito furono
(4) conte si gli inginocchiò innanzi
(5) che non mostravano

l' animo suo cominciò a disiderare, mandò tutte le sue cameriere in un' altra camera. Molti dissono al mio tempo, cioè di me Uberto di San Marino, che dama Orabile (1) avia Guglielmo dipinto in una tavoletta, la sua faccia propria, e ch' ella lo conobbe. E domandò la lettera mentre che Guglielmo mangiava (2). Disse il conte: Imprima v' abbiamo a dire certe parole segrete. — Ella disse: Vedesti voi mai lo re Tibaldo (3)? — Il conte disse: Molte volte l' abbiamo veduto (4). — Orabile domandò: Di che statura è egli? — Rispuose: Io ò udito dire ch' io lo somiglio. — Ella disse: Voi non siete pellegrino (5), ma alla vostra favella, e alla vostra faccia, e arditezza, com' io per nominanza ò sentito, mi sembra (6) che voi siete il conte Guglielmo Lancionieri (7), figliuolo d' Amerigo di Nerbona. — El conte sorrise, e disse: Io sone bene per molti (8), che me l' ànno detto, ch' io lo somiglio, ma io non sono esso, ma bene vi dico che molte volte io l' ò veduto armato, e disar-

(1) tempo, cioè che dama...

(2) domandogli la lettera, mentre ch' eglino mangiavano.

(3) voi lo re

(4) disse: donna, molte...

(5) pellegrino

(6) Così abbiamo corretto il Codice: dove si legge invece: *ma la vostra favella, e la vostra faccia, e arditezza, com' io per nominanza ò sentito, mi serba che*, ecc.

(7) Lancioniere

(8) el conte sorridendo disse: donna, io so bene per molti

mato. — Rispuose dama Orabile: Perchè vi volete voi celare (1)? Non abbiate paura. — E dissono molti ch' ella portò la figura del conte dipinta, e mostrogli (2) come ella lo conosceva per vero. — E quando Guglielmo vide la sua figura dipinta (3), disse: Madonna, ora io credo alla numinanza del vostro senno, e della vostra bellezza, e se amore m' à vinto, ne lo lodo, e ringrazio. — Orabile rispuose: per certo tu se' il più sicuro cavaliero (4) del mondo, e più ti reggie l' ardire, che 'l senno. — El conte si palesò a lei, ed ella gli disse: quale sicurtà, o poco senno t' à in questa città menato (5)? — Rispuose il conte: La fidanza, e la speranza, ch' io one (6) in voi, e la sicurtà della mia spada. Di voi innamorai insino quando lo re di Ramese (7) puose campo a Tolosa, sentendo la fama della vostra biltà. — Orabile vinta dalle laldabile parole (8), abbracciò il conte, e disse: Maggiore ène (9) la tua franchezza, che la tua fama; e quanto a me era detto che tu eri ardito, e nobile, ora conosco che se' molto più, e se non mi fusse vergogna, già tanto m' à vinto il tuo amore, io ne verrei segretamente con teco; e per questo amore ti pro-

(1) volete cielare
(2) e mostrò
(3) inmagine
(4) cavaliere
(5) Nel nostro: *mandato.*
(6) che io ò
(7) Rames
(8) laudabili
(9) è

metto (1), se tu dinanzi a le porte d' Oringa proverai la tua persona, come a me è stata lodata, che altro marito non arà mai la mia persona, che te. E però tórnati a Nimizi, e vieni assalire Oringa colla tua gente, e io manderò Dragonetto fuori alla battaglia, e se tu vincerai lui in battaglia, io ti darò la città, e sarai mio marito; e se tu perderai la battaglia, non isperare d' essere mio marito, nè mio amante (2). — E con questo patto s' impalmarono, dama Orabile, e 'l conte Guglielmo. E venuta la sera, gli fe' mettere fuori della città d' Oringa, e inverso di Nimizi presono il loro cammino Gugliemo, e Guidone. E la sera andò Dragonetto a lei, e domandolla s' ella avia avuto novelle del re (3) Tibaldo. Ella rispuose di sì, e che si doveva in quel tempo incoronare di Pera (4), e d' Albania, e di Schiavonia, e di gran parte di Grecia.

(1) t' imprometto che ...

(2) se tu perdi la battaglia, non aspettare d' essermi marito, nè amante – Il nostro amanuense per distrazione scrisse ora *voi*, ora *tu* in queste parole di donna Orabile. Onde in luogo di: *se tu vincerai*, si leggeva: *se voi vincerete*, ecc.

(3) presono loro camino, e la sera andò Dragonetto a lei, e dimandò se ella aveva novelle del re ...

(4) di Pira (Epiro).

Come Guglielmo, e Guidone tornarono con mille a Oringa alla battaglia. Prima ene la morte di Guidone, figliuolo del re Ansuigi. — Capitolo VIII (1).

Tornato il conte Guglielmo, e Guidone alla città di Nimizi, e trovato Beltramo (2), fece grande allegrezza della sua tornata, e domandò di tutto il fatto. Guglielmo gli contò come avia fatto, e la promessa di dama Orabile, e però m' apparecchia mille cavalieri; ed isso fatto furono apparecchiati (3). E la notte vegniente uscirono di Nimizi, e menò con seco il franco Guidone, e uno valente gentiluomo d' arme, ch' avia nome Ruberto d' Avignone; e tutta quella notte, e l' altro giorno, e mezza l' altra notte cavalcarono (4) per li più segreti luoghi, che poterono, e giunsono a Oringa presso al dì, e misse due aguati: il primo diede al sopradetto Ruberto d' Avignone, con cinquecento cavalieri, e dissegli che dovesse tenere mente alla battaglia (5), e s' egli vedessi ch' eglino

(1) e la battaglia prima, e la morte di Guidone – C. VIII.

(2) Guglielmo a Nimizzi, e trovato . . .

(3) e così furono apparecchiati. – Si ha qui un esempio singolare di passaggio dal narrativo al drammatico.

(4) giorno cavalcarono

(5) Oringa, e essendo preso a dì misse Guglielmo due aguati: el primo diede al sopradetto d' Avignione, con

fussino soperchiati da quegli della città, ch' egli li soccorresse. E messo che l' ebbe (6) in aguato, si mosse cogli altri cinquecento cavalieri. E Guglielmo, e Guidone puosonsi (2) più presso alla terra, e quando fu dì feciono correre in su le porti. El romore si levò nella città, e le guardie levarono il ponte. Guglielmo fece correre per lo paese, e facia pigliare uomini (3), e bestiami, e avia comandato alla sua gente che al suono del suo corno ognuno si riducesse prestamente agli stendardi. Per quello romore (4) Dragonetto, ch' era per lo re Tibaldo nella città, s' armò, e uscì fuori come (5) sentì il romore, con dumila cavalieri armati. Guglielmo si fece incontro (6), e sonò il corno, e la sua brigata presto tornarono allo istendardo, e poi inverso i saraini s' inviarono drieto a Guglielmo, e rappresentati con grande romore (7), Guidone fu il primo, che si mosse, e abbattè uno grande saraino, e lo gittò morto (8) da cavallo. Quando Guglielmo

cinquemila cavalieri, e dissegli che dovessi aver l' occhio alla battaglia

(1) missi che gli ebbe

(2) cinquemila cavalieri, egli, e Guidone, e posonsi

(3) pigliando uomini

(4) Per questo romore

(5) come egli

(6) fecie loro incontro

(7) stendardo, e 'nverso a' saraini s' inviarono, seguendo el lor buon capitano; e rappressàndosi con gran romore... – Forse nel nostro si dee leggere *rappressati;* ma anche *rappresentati* ha qui un significato acconcio.

(8) saraino morto

ebbe ristretto le sue gente, volse il cavallo (1), e arrestò sua lancia, ed entrò nella nimica gente, facendo tante prodezze di sua persona, che facia ognuno maravigliare. Egli abbatteva cavagli, e cavalieri per terra (2); la spada sua fu tosto conosciuta dall' altra parte. Dragonetto entrò tra' nostri cristiani, facendo gran danno. L' una gente coll' altra si mescolava, e 'l romore era grande (3). Chi fuggia alla città, femine, e uomini, e 'l bestiame (4), chi correva a romore fuori della terra, chi correva alle mura, chi correva alla piazza d' Oringa: ogni cosa (5) era piena di romori. Guglielmo avia la spada in mano (6), rompendo per forza le frotte de' cavalieri; agli colpi sua non v' era riparo, e rompendo per lo mezzo questa brigata, arrivò alle loro bandiere (7); e partì per il mezzo la testa a quello, che la teneva in mano, e abbattello, e morto lo gittò alla terra. Dama Orabile (8) sempre guatava Gugliemo, el quale

(1) ristretta la sua giente, montò a cavallo

(2) facciendo gran prodezze di suo persona, per modo che facieva ogniuno maravigliare, abbattendo cavagli per terra.

(3) giente si mescolava coll' altra, le grida, e 'l romore eran grandi

(4) e bestiame

(5) e chi alla piazza, e ogni cosa

(6) romore. Guglielmo colla spada in mano...

(7) a' colpi suoi nonn' era riparo, e partendo per lo mezzo questa brigata, e arrivò alla lor bandiera

(8) teneva, e abbattello morto, e la bandiera gittò per terra. Dama Orabile...

conoscia al corno d' oro; ella pregava per lui Macone, e Apullino (1), e Cristo Iddio de' cristiani. E caduta la bandiera de' saraini, si levò nella terra grande romore, e corsono alla battaglia più di seimila armati. Dragonetto tornava inverso la terra fuggendo, e la brigata di Guglielmo cacciavano con grande uccisione (2). In questo giunse il popolo, uscendo da due parti (3); per questa moltitudine non poterono (4) i cavalieri cristiani durare. Guidone con una lancia assalì Dragonetto allato al rastrello della porta, e fedillo, e cacciollo a terra del cavallo (5); e la moltitudine era tanta, che fu (6) morto il cavallo sotto a Guidone, e rimase a piè. Allora Dragonetto l' assalì, ed egli francamente si difendeva, e lo iscudo gli fu per molti colpi ispiccato di braccio, e quivi era da ogni parte (7) ferito, e percosso. Dragonetto alla fine l' uccise; e qui finì il franco Guidone sua vita, l' ultimo figliuolo del re Ansuigi di Spagna, del sangue di Bretagna per padre, e per madre fu de' Reali di Francia (8).

(1) conoscieva al corno d' oro, e pregava Macone, e Appollino

(2) Guglielmo con grande uccisione.

(3) due porti

(4) potevano

(5) e ferito lo cacciò a terra

(6) e fu

(7) braccio, ed era da ogni parte ...

(8) Nel nostro: *de' Reali di Spagnia.*

Come Dragonetto uccise Ruberto, e isconfisse il conte Guglielmo, e la sua gente a la città d' Oringa. CAPITOLO IX (1).

El conte Guglielmo non s' avvide della morte di Guidone, perchè egli combatteva dall' altra parte della porta; ma quando sentì il romore per boce della sua gente, e de' nimici, conobbe che Guidone era morto. Onde egli ebbe grande dolore (2) della sua morte, e confortando la sua impaurita brigata, molto s' affaticava. Ed entrò Ruberto (4) nella battaglia con quella compagnia, ch' egli avia in aguato, e per forza metteva i nimici in volta. Ma sempre i saraini crescevano, e' pochi cristiani mancavano. Guglielmo avia la spada in mano, e sempre era in mezzo de' nimici. In quello punto Dragonetto rimontò a cavallo (4), e riprese una lancia in mano, e gridò alla sua gente ch' assalissino i cristiani. E quando entrò nella battaglia molto conforto prese la sua gente (5), sì per lui, e sì per la morte di Guidone. Ma Ruberto in quella parte s' abbattè, e francamente riparava alla loro furia (6). Dragonetto lo vide, e colla lancia,

(1) giente a Oringa. – C. IX.

(2) grande ira e dolore

(3) *Ruberto*, manca nel nostro testo.

(4) nimici. In questo punto rimontò Dragonetto a cavallo

(5) molto confortò la sua giente

(6) alla sua facia

ch' egli avia in mano, l' assalì, e ferillo nelle costole (1), e morto lo gittò alla terra. Per questa cagione i cristiani si misono in fuga, e' saraini ripresono ardire, e forza. Ed era (2) nella battaglia diecimila saraini. El conte rifece tre volte testa, e tanta poca gente rimase, che alla fine (3) rimase Guglielmo solo, ed ebbe la caccia tre leghe di lunge a Oringa, e fu el deretano (4) che si trovò alle bandiere. Per forza fu costretto a fuggire (5), e quando cominciò a fuggire alzava gli occhi inverso il cielo, e dicia: O divino criatore (6) Iddio, con quale faccia tornerò io al mio signore re Aloigi dinanzi? O che diranno i mia (7) frategli, e gli altri baroni di Francia? Io era chiamato Guglielmo sanza terra, e sanza gente; ora sarò chiamato Guglielmo sanza gente, e sanza senno (8). Molti mi chiamavano Guglielmo vincitore; ora chiamato sarò perditore. Io era chiamato ardito; ora sarò chiamato vile, e ricredente, e codardo. Io fui chiamato Lancionieri (9); ora sarò chiamato poltronieri (10). Io fui chiamato Fiero Braccio; ora sarò

(1) coste
(2) ed erano
(3) e con poca giente rimase, e alla fine
(4) Nel Codice si legge: *e fu detto che.*
(5) di fuggire
(6) creatore
(7) Alois, o che diranno i miei
(8) terra, ora sarò chiamato sanza terra, e sanza giente, e sanza senno
(9) lancioniere
(10) poltroniere

chiamato fiebole (1). O Carlo Magno, a cui lasciasti il vostro figliuolo! In balia, e a governo al più debole, e al più codardo cavaliere del mondo (2)! O dolce mio nipote Beltramo Temoniere, non dire ch' io sia il tuo barbano (3); ma vietami la tornata di Nimizi, e rifiutami, e di' ch' io non sia Guglielmo, figliuolo d' Amerigo di Nerbona. O franca gestra (4) di Nerbona, io non sono più il vostro campione Guglielmo, ma sono diventato vostro (5) vituperio, e la vostra vergogna. O dama Orabile, di chi (6) siete voi innamorata! Del più codardo cavaliere del mondo. Oh lasso a me, quando Tibaldo d' Arabia sentirà come vilmente mi sono fuggito da Oringa, quanto piacere piglierà co' baroni saraini del mio dolore, e della mia vergogna! O Guidone, figliuolo del buono re Ansuigi (7) di Cartas di Bretagna, il quale difese tutta la Spagna quattordici anni solo contro a tante migliaia di saraini, e io non ò uno solo giorno potuto difendere mia compagnia (8)! Volesse Iddio che tu fussi ancora nella prigione d' Oringa! Oh lasso a me (9), che tu facesti migliore compagnia a me, ch' io

(1) Fiero Braccio; ora sarò chiamato lo fievole cavaliere.

(2) balia, e in governo del più vile, e del più codardo

(3) sia più el tuo zio

(4) giesta

(5) el vostro

(6) di cui

(7) del re Ansuigi

(8) Io non ò potuto un solo giorno difendere una possanza. Volesse....

(9) lasso a te

codardo non ò fatto a te! E come farò io iscusa (1) della morte del franco Ruberto, e di tutti gli altri, che il più vile di loro è morto con più onore ch' io non vivo? — E venne in queste parole in tanta doglia, che fu per cadere da cavallo molte volte. E così lamentandosi inverso Nimizi ritornava, e tanto cavalcò tra notte, e die, che vide la città di Nimizi (2).

Come i saraini con Dragonetto si ritornarono (3) *in Oringa, e Orabile si mostrava allegra. Tutti i cristiani furono così morti, e rubati.* — Capitolo x (4).

Poi che Dragonetto, e gli altri saraini ebbono vinto la battaglia in Oringa (5), tornarono con grande festa nella città. Dama Orabile si mostrò molto allegra, ma nel segreto n' era molto dolente (6), perchè ella amava molto Guglielmo. Dragonetto fece rubare tutti i corpi cristiani, e disarmare, e delle loro arme fece armare (7) molti valenti saraini, e più

(1) farò io mia scusa

(2) tanto cavalcò che vidde la città di Nimizzi.

(3) Dragonetto tornarono

(4) allegra, e i cristiani furono così morti, e vinti. - C. X.

(5) vinta la battaglia a Oringa

(6) Orabile se ne mostrò molto allegra, ed erane molto dolente

(7) fecie tutti i corpi de' cristiani rubare, e spogliare, e delle loro armi fecie armare . . .

franchi che fussino nella sua gente; e mandò significando in Ragona, e in Granata come il conte Guglielmo avia assalita la città d'Oringa: e come e' v'era istato isconfitto, e ch' egli temeva che non tornasse (1) con maggiore forza. E della rotta di Guglielmo feciono i saraini grande allegrezza, e festa, e mandarono a Oringa cinquemila saraini a guardia (2), in aiuto a Dragonetto, e mandarongli tanta vittovaglia, che fornì Oringa di vettovaglia per tre anni (3). E mandarono la novella della rotta di Guglielmo infino a re Tibaldo (4).

Come Guglielmo giunse a Nimizzi, e Beltramo lo conforta alla isperanza. — Capitolo xi (5).

Quando Guglielmo vidde le mura di Nimizi, egli ebbe grande allegrezza, e gran tristizia, e pianse la

(1) come egli era stato sconfitto, e che temeva ch'egli non tornassi

(2) cinquemila cavalieri a guardia ...

(3) mandoronvi vettovaglia, per modo che fornì ...

(4) e andaronne le novelle della rotta di Guglielmo insino al re Tibaldo.

(5) el conforta a speranza di vendetta. – C. XI (*).

( ) Il Capitolo XI manca in questo Codice; perciò abbiamo seguitato la copia sopra il codice pure Magliabechiano segnato Palchetto IV, 35, che è quello di cui ci serviamo per le varianti. Per quelle del Capitolo in discorso ci scrviremo dell' altro Magliabechiano segnato Palchetto I, 15, e quindi seguiteremo come per addietro.

morte de' compagni, e disse; O ria fortuna, in quanto poco tempo m' ài tu tolto l' onore di questo mondo, che di grande, e onorata fama, sono in quella ora caduto nelle miserie (1) di tanta vergogna! Ma io mi conforto, se 'l mio signore re Alois, mi darà dumila cavalieri, di fare ancora mia vendetta, e di pigliare Oringa, e dama Orabile. — Essendo allato alla porta, le guardie lo riconobbono, e facevano (2) grande allegrezza; ma egli non faceva motto a loro. Si turbarono (3) le guardie, perchè lo viddono maninconioso; e tutte le sue armi (4) erano rotte, e sanguinose, e ben dimostrava ch' egli non veniva da convito di festa (5), ma che egli era stato in grande, e pericolosa battaglia, E così maninconioso giunse in piazza, e allo smontare, Beltramo l' abbracciò, e dimandollo della cagione perchè era così solo, e perchè aveva l' arme così rotte. Guglielmo cominciò a piagnere, e con gran sospiri disse (6): O caro mio nipote, oh quanto m' è stato la fortuna contraria, per modo che tutti i miei compagni sono morti nella battaglia, e sarei morto ancora io, se io non fussi fuggito, e per fuggire ò perduto ogni onore, che io mai acquistai! — Beltramo così gli rispuose: O nobile conte, l' uomo a cui la fortuna è sempre prospera

(1) nella miseria
(2) facievano
(3) loro, e allora si turbarono
(4) arme
(5) da nozze, nè da convito
(6) gran singhiozzi disse

nonn' è tenuto savio quanto l' uomo, el quale la for- alcuna volta tempesta (1); ed egli con senno si tempera, e piglia rimedio alla tempesta (2) fortuna, e fa che ella gli torna (3) prospera. El franco uomo non si dispera giammai (4), ma piglia cun isperanza buono rimedio. O caro zio, ancora nonn' è morto lo mio padre Bernardo, vostro fratello, nè Buovo, ne Arnaldo, nè Guerrino, nè il franco Namieri, nè Ghibellino, nè voi, carissimo difenditore di casa nostra. Ricordivi di quegli, che si feciono cavalieri quando incoronasti el nostro signore re Alois, il quale re vi soccorrerà colla sua gente, per modo che noi assedieremo Oringa, e il paese, e vendicheremo coloro, che vi son morti. — Quando Guglielmo udì el nipote parlare con tanto senno, fue molto allegro, e abbracciollo, e disse: Tu sarai el più savio uomo di nostra giesta, e alla speranza della tua virtù faremo questa vendetta, e maggior fatti. — E montarono in sul palagio, e Beltramo voleva disarmarlo (5), ma il conte Guglielmo non si volle disarmare, e dimandò da mangiare (6). Quando ebbe mangiato fece venire in sulla piazza tutta sua gente, che erano dentro alla città di Nimizzi, e comandò a tutti che ubbidissono Beltramo,

(1) savio quello uomo el quale alcuna volta la fortuna tempesta

(2) Forse *tempestosa.*

(3) ritorna

(4) dispera mai

(5) el voleva disarmare

(6) e volle mangiare

come la sua propia persona (1), e così giurarono di fare. Beltramo lagrimando disse: O caro mio barbano, volete voi andare altrove, e me (2) lasciare? Non pensate sanza la mia persona andare in alcuna parte. — Disse Guglielmo: Caro mio nipote, voi guarderete questa terra tanto che io andrò al mio signore re Alois (3), che egli mi dia el rimanente de' cavalieri, che mi promisse. — Beltramo voleva andare egli, ma Guglielmo non volle, e al montare a cavallo raccomandò a' suoi cavalieri Beltramo, perchè egli era giovane, e lagrimando (4) con due scudieri si partì da Nimizzi, e 'nverso Parigi cavalcò.

Come Guglielmo domanda soccorso a re Alois, e negandoglielo, Guglielmo s' adirò, e come per prieghi della reina l' ebbe. — CAPITOLO XII (5).

Giunto Guglielmo dinanzi a re Aluigi. e baroni gli feciono grande festa; e inginocchiossi dinanzi al

(1) sua persona

(2) andare, e me ...

(3) dal mio signore Aloigi

(4) e al partire lagrimò, e con due ...

(5) Come Guglielmo giunse a Parigi, e dimandava $\overset{\text{III}}{\text{m}}$ cavalieri al re Aluigi, e la 'ngrata risposta del re, e le minazie di Guglielmo, e come la reina fe' la pacie, e con $\overset{\text{m}}{\text{IIII}}$ tornò a Nimizzi e $\overset{\text{m}}{\text{II}}$ n' aveva ragunati Beltramo, sì che con $\overset{\text{m}}{\text{VI}}$ ne vanno verso Oringa, e mena Beltramo. – C. XII.

re con grande riverenza (1). Lo salutò, lui, e tutta la sua baronia, e benedisse l' anima di Carlo Magno, e piangendo disse: Signore mio, io Guglielmo ritorno a voi sanza corona, come dea (2) fare il savio vassallo al suo signore, e raccomandomi alla vostra signoria. — E allora gli contò quello, che gli era intervenuto, e domandogli tremila cavalieri. Lo re gli rispuose non come magnanimo, ma come nigrigente, e disse: Io mi maraviglio che tu sia tornato per gente (3). — E proverbiando disse: A voi Nerbonesi non basterebbe tutta la nostra gente; noi abbiamo perduto in vostro servigio uomini troppi, e non sono acconcio di perderne più. Tornate a Nimizi, e non vogliate tanto abbracciare, che voi non possiate tenere istretto un dito. — Guglielmo udita la risposta (4), con ira si levò ritto, e rispuose inverso il re (5), e disse: O re, non degno di corona, nè di riverenza, o ingrato re, come rompi tu il comandamento d' uno tanto nobile re, e magno, quanto fu Carlo, tuo padre, che per testamento mi lasciò tutore, e governatore di te (6), e della corona, e del regno? Portàla

(1) al re Alois, e a' baroni che gli feciono gran festa s' inginocchiò dinanzi al re con gran riverenzia

(2) de'

(3) nigrigente e avaro disse: Io mi maraviglio che tu sia sì tosto tornato per giente

(4) tenere stretto. Udita Guglielmo la contraria risposta . . .

(5) verso el re

(6) nobile, e magnio re, quanto fu Carlo Magnio imperadore, il quale mi lasciò tutore, e governatore

nel mio braccio anni sette. e òttela conservata (1). e a te l' ò renduta, e òmmi per te recato a me tanti nimici per tua difesa. e per farti (2) re di Francia. E questo non puoi negare (3), e ancora sono in piè le scritture del testamento, che Carlo Magno lasciò, che tu mi dessi diecimila cavalieri per acquistare regno per me; e tu, malvagio, e folle re, non ti ricordi del fatto servigio; e quando t' incoronai tu mi impromettesti (4) da capo questi diecimila cavalieri, e più, se più me ne fusse di bisogno, e ora mi contradici tremila cavalieri! — E con ira misse mano in sulla ispada (5), e disse: Io non so per quale cagione mi tenga (6) se none per la temenza di Dio, ch' io non ti fedisca con questa ispada (7). Ma solo mi ritiene Iddio, e la franchigia del regno. — In queste parole giunse in sala la reina; per vederlo era venuta a corte con molte donne, e giunse in sala quando Guglielmo teneva mano (8) in sulla spada, e parlava sì

(1) Òlla portata nel mio braccio sette anni, e òlla conservata

(2) òmmi per te, e per tua difesa recati a dosso tanti nimici

(3) puo' tu negare.

(4) quando io t' incoronai, e tu mi promettesti

(5) misse la mano in sulla spada

(6) mi ritengo

(7) ferisca con questa spada

(8) reina; e per cierti famigli avea sentito come Guglielmo era venuto. La reina per vederlo era venuta a corte, e con molte donne giunse in sala, quando Gnglielmo teneva la mano . . .

altamente, ch' ella udì le sue parole. A questo (1) ella corse colle braccia aperte inverso Guglielmo, e con grande boce disse: Oimè, fratello mio, non fare, per Dio, non mi torre il mio marito! Tu me lo desti! — El conte si volse a lei, e abbracciolla, e dissele sotto brieve parole la sua fortuna, ed ella piangendo (2) s' inginocchiò a piè del re, e disse: O signor mio, volete voi abbandonare colui, che mantiene la nostra signoria (3)? O signore mio, non pensate voi se Guglielmo, mio fratello, ci mancasse come istarebbe (4) la vostra signoria? Per Dio e' vi sia raccomandato il mio fratello Guglielmo. — E non v' era barone, che fusse ardito di parlare contro a Guglielmo; e per le parole della regina ognuno piangia. Allora disse il re: Le vostre parole m' ànno vinto, madonna (5). — E disse a Guglielmo: Que' cavalieri, che voi vorrete, arete, e darovvi buono soccorso. — El conte si gli gittò ginocchioni a' piedi, e domandogli perdonanza, e baciogli i piedi. Lo re lo fece levare ritto, e abbracciollo, e perdonogli. Guglielmo lo ringraziò, e'

(1) per questo

(2) dissele in brievi parole la sua disaventura, e fortuna, e la risposta che gli avea fatta el re, ed ella piangendo . . .

(3) la vostra signioria.

(4) voi, che se Guglielmo, mio fratello, mancasse, come starebbe

(5) reina piangievano. Allora disse el re: Madama, le vostre parole m' ànno vinto.

baroni tutti si profersono, e tutti li ringraziava (1). La reina lo prese per la mano, e domandollo al re, ed egli gliele concedette; e andò Guglielmo a mangiare colla reina, ed ella gli donò grande tesoro a ciò ch' egli menasse (2) seco più gente, e molto lo confortò. Ella amava molto i sua frategli, ma sopra tutti amava Guglielmo. Egli si partì da lei (3), e disse: Sorella mia, raccomandami al mio signore, e prega Iddio che m' aiuti, sì ch' io faccia la mia vendetta. — E tornossi dinanzi a re Aluigi (4), el quale gli donò tremila cavalieri, e mille n' ebbe da' baroni, e da' parenti, e prese comiato dal re, e dalla sua sorella, reina di Francia, e con quattromila cavalieri entrarono nella città di Nimizi (5) bene armati. E giunti a Nimizi, Beltramo gli fece grande festa. El terzo giorno si voleva Guglielmo partire sanza Beltramo, e voleva ch' egli rimanessi a guardia di Nimizi (6). Disse Beltramo: Per mia fe', se voi non mi menate con voi io mi tornerò a Parigi. A me pare che voi m' abbiate menato a guardare fortezze (7).

(1) e' baroni si gli profersono, ed egli tutti gli ringraziava . . .

(2) al re, ed egli gliel conciedette; ed ella lo menò a mangiare con seco, e donogli grande tesoro perchè egli menasse

(3) ella sopra tutti gli altri suoi frategli molto amava Guglielmo. Ed egli si partì

(4) al re Alois

(5) e con quattromila cavalieri tornò verso Nimizzi

(6) partire, e voleva che Beltramo rimanesse a guardia . . .

(7) menato per guardare fortezze.

— E per queste parole consentì Guglielmo di menarlo seco, e lasciarono a Nimizi mille cavalieri, che Beltramo avia ragunati, poi che 'l conte andò a Parigi. E menò Beltramo dumila cavalieri seco, e quattromila n' avia menati Guglielmo, sicchè furono in tutto seimila cavalieri, e si partirono con Guglielmo da Nimizi, e inverso Oringa n' andarono segretamente quanto poterono a porvi il campo, e furono giunti (1) a Oringa (2).

Come Guglielmo, e Beltramo presono Oringa, e la battaglia, e come Tiburga (3) *si battezzò.* — Capitolo XIII.

Condusse Guglielmo la sua gente per modo che giunse presso a due leghe a Oringa (4), in su la mezzanotte, perchè i nimici non se ne avvedessino. E misse Beltramo in una valle tra due costiere (5) presso alla terra a mezza lega, e diegli tremila cavalieri, e lasciollo in aguato; e Guglielmo si puose in un' altra piazza con cinquecento (6). E come fu dì fece correre gli altri millecinquecento insino in sulle

(1) Nel Codice si legge solo: *giunti.*

(2) seco, e con semila cavalieri si partirono da Nimizzi, e inverso Oringa n' andarono segretamente quanto più poterono.

(3) Nel nostro manca *Tiburga.*

(4) ch' egli arrivò a una lega presso a Oringa

(5) una vallata d' una costiera

(6) piaggia con mille cinquecientu

porte (1) d' Oringa, e corsono insino drento a' rastregli (2). El romore si levò grande, e Dragonetto s' armò con uno, ch' era venuto capitano della gente, che venne di Ragona, ch' avia nome Falerigi; e vennono armati in piazza. Falerigi (3) si mosse prima con tremila fuori della città. Alla fine i franciosi gli rimisono a' rastregli (4), e per gli fossi, e dentro alle porti. Per questo uscirono fuori a furore i saraini, e Dragonetto più con furia, che con prudenza (5), assalì i cristiani, e con grande fierezza gli cacciava per lo campo. Erano i saraini (6) circa a semila, e molti ne sarebbono morti (7), ma Guglielmo soccorse, e percosse tra' nimici, e colla lancia ferì Falerigi, e morto lo gittò alla terra. E per questo molti saraini furono morti, e per forza e' convenne tornassino indrieto, e Guglielmo gli seguiva francamente (8). El romore si levò nella città, e dama Orabile vedeva Guglielmo per lo campo, e conoscevalo

(1) porti

(2) dentro al rastrello

(3) era capitano venuto colla giente di Ragona, ch'avia nome Faleregi; e venneno armati a cavallo in piazza. Faleregi . . .

(4) e con tremila uscì della città, e cominciossi gran battaglia; alla fine e franciosi gli rimissono insino nel rastrello

(5) Nel nostro: *prodezza.*

(6) Ed erano e saraini

(7) Intendi *de' cristiani.*

(8) forza convenne loro tornare in fuga, e Guglielmo gli seguia aspramente

al (1) corno d' oro, che portava nel campo cilestro, e pregava (2) Iddio e Macone ch' egli vincessi. In questo uscì fuori della città diecimila combattitori, o più tra piè (3), e cavallo. Quando Guglielmo vide tanta gente, pregò Iddio che li soccorresse, e fece sonare a raccolta, e fece vista di volere fuggire (4); e Dragonetto gridava alla sua gente che gli assalissono, che gli erano in rotta. Per questo conforto, e per volere guadagnare, abbandonatamente seguitavano i cristiani. El conte si riducia (5) mezzo fuggendo, e circa a una lega gli scostò (6) dalla porta d' Oringa, e quando le spie di Beltramo vidono la città abbandonata, fatto assapere a Beltramo, uscì d' aguato (7) con tremila cavalieri, e corse alla porta d' Oringa, dove poca difesa trovò, ed entrato drento, prese (8) quella porta di sotto, e di sopra la torre della porta (9), e fu Beltramo il primo cristiano, ch' entrò drento (10). E corse la città, e presela, nella quale non v' era rimaso altro che femine, e lasciò drento alla guardia dumila cavalieri (11), e con mille andò (12)

(1) campo, conosciendolo al...
(2) pregò
(3) città più di diecimila tra piè...
(4) e cominciò a far vista di fuggire
(5) riducieva
(6) gli discostò
(7) fattolo assapere a Beltramo, e egli uscì
(8) ed entrò dentro, e prese
(9) sopra, e fue Beltramo...
(10) dentro
(11) femine, alla quale lasciò a guardia dumila...
(12) mille cavalieri andò

a soccorrere il conte. E furono poste le bandiere della insegna di Guglielmo in su certe torre d' Oringa (1). Beltramo a bandiere ispiegate giunse alle ispalle a' nimici (2), ed alcuni signori, e cavalieri giunsono (3) a Dragonetto, prima che Beltramo gli assalisse, e dissongli ch'erano (4) fuggiti da Oringa, e dissongli (5) come la città era perduta. Sentito questo, Dragonetto fece sonare a raccolta, stringendo (6) la sua gente insieme, per volere soccorrere alla città, s' egli potesse Guglielmo se n' avvide, e immaginò quello, che fusse, e fece tutta sua gente istrignere (7) in uno drapello, e gridò ad alta voce: O franchi cavalieri, Beltramo à la città assalito (8), e subito sarà alle spalle a costoro; per tanto (9) vi prego noi vendichiamo i morti cavalieri, e Ruberto, e Guidone. Pigliamo la lancia, uccidendo costoro (10), e guadagnando le grande ricchezze, che sono in Oringa. E ricordovi che Beltramo sarà alle spalle a costoro (11); alla cui isperanza possiamo sanza paura ferire (12). — E dette

(1) bandiere di Guglielmo in sulle torri d' Oringa
(2) spalli a' nimici
(3) *Giunsono* fu dimenticato dal nostro amanuense.
(4) e dissongli come. – Nel nostro *e dissongli* manca.
(5) Nel Codice: *e dissegli.*
(6) ristrigniendo
(7) ristrigniere
(8) à assalita la città
(9) e per tanto
(10) cavalieri, Ruberto, e Guidone, e pigliamo la città uccidendo costoro
(11) verrà alle spalle
(12) *Alla cui speranza,* cioè: *e per questa speranza in lui,* ecc.

queste parole, s' arrecarono le spade in mano, e a uno grido si gittarono tra' saraini, e in poco d'ora (1) tutti li misono in fuga. Guglielmo per le sue valenzie facia (2) ognuno maravigliare; e rotta sua lancia, paria un altro Attore di Troia. E nimici arebbono (3) fatto risistenza contro a Guglielmo, per lo conforto, e 'l gridare di Dragonetto, che li riteneva, quando Beltramo giunse loro a le spalle, e tutte le schiere de' saraini aperse, e fu cominciata la fuga. Dragonetto che vide sua gente (4) fuggire, e abbandonare la battaglia, s' imaginò non potere alla città tornare, e misesi a fuggire pella (5) campagna; ma 'l conte Guglielmo lo vide, e seguitollo, e per forza di cavallo lo giunse, e gridando lo chiamò, e disse: Oggi vendicherò sopra a te la morte di Guidone, e di Ruberto. — E non si volgendo, il conte gli diè della ispada in sulla testa, che lo partì insino alle spalle, e morto (6) cadde Dragonetto a terra del cavallo. La gente pagana (7) fu tutta in rotta. Beltramo gittò le bandiere di Dragonetto per terra, e poi tutti i cri-

(1) spade, e chi le lancie in mano, e a un grido si gittarono tra' saraini, e in poco d' ora . . .

(2) sue prodezze, facieva

(3) parve un altro Ettor di Troia tra' nimici. E arebbono

(4) Drogonetto vedendo sua gente

(5) per la campagnia

(6) diede della spada, e partillo insino al mento, e morto . . .

(7) gieute sua

stiani si ristrinsono insieme, ed entrarono drento in Oringa con grande grida d' allegrezza. Dama Orabile venne loro incontro con venti damigelle, e con venti donzelli, e grande festa fece a Guglielmo, e a Beltramo, e innanzi ch' eglino entrassino nel palagio ella domandò di grazia d' essere battezzata. E quando fu per battezzarsi Guglielmo la chiamò dama Tiborga (1), perchè la trovò nel borgo della terra, e none in sul palazzo reale (2). La donna si recò questo nome a onore, e non volle avere altro nome, e però al suo battesimo fue chiamata dama Tiborga, e fu nel suo tempo (3) la più bella, e la più franca, e la più savia donna, che si trovassi. E andati inverso il reale palagio, molti dissono che in questo tempo, essendo giunti in sul palagio (4), Tiborga gittò uno figliuolo di Tibaldo, ch' era piccolo, a terra de' balconi. Però (5) questa cosa a me Ruberto di San Marino, che (6) feci questi quattro Libri (7) ultimi de' Nerbonesi, non parve (8) che fusse, per più cose, vero: la prima, il conte Guglielmo, nè Beltramo l' arebbono sofferto, ma

(1) battezzarsi Guglielmo la chiamò dama di Borgo

(2) terra, e venne in sul palazzo

(3) e non fu mai più chiamata dama Orabile, e fue nel suo tempo...

(4) andati nel palazzo, molti dissono in quel tempo che essendo giunti in sul palazzo, Tiburga...

(5) Nel Codice: *Per.*

(6) *Che* manca.

(7) Questa cosa me Uberto duca da san Marino, che fecie questi...

(8) pare

piuttosto rimandato (1) al suo padre; secondamente, Tiborga era tanto savia, e gentile, e per rispetto della crudeltà (2), e della infamia, non lo arebbe fatto; il terzo, non trovo (3) che mai a nessuno Nerbonese fusse mai questa (4) crudeltà rimproverata. Ma pure si disse. Guglielmo la isposò per sua donna, e grande festa si fece quando s' accompagnò con lei. E della signoria, che Guglielmo avia presa, ne fu grande festa in Francia, e per tutti i cristiani, e sopra tutti ne furono allegri e frategli, e gli amici. E alquanto tempo istette in posa, e in allegrezza a Oringa, e rifella di gente, e di mura, e rafforzolla, e con Tiborga tuttavia si stava (5).

(1 vero: prima el conte Guglielmo, nè Beltramo nollo arebbono sofferto, ma più tosto l' arebbono rimandato

(2) Tiburga era tanto savia, e gientile, e per rispetto...

(3) fatto; terza, non truovo

(4) fusse questa

(5, signioria, che aveva presa Guglielmo, e' funne in Francia e fra tutti i cristiani gran festa; e sopra tutto ne furono allegri e nipoti, e' frategli di Guglielmo, e tutti i loro amici, e gran tempo stette Oringa in festa, e in allegrezza. E rifella di giente, e di mura, e afforzolla, e con Tiburga, e con Beltramo si stava.

Come Tibaldo d' Arabia seppe ch' avia perduta Nimizi, e Oringa, e dama Orabile s' era battezzata, e isposata a Guglielmo, e chiamavasi dama Tiborga, e come passò (1) *il mare, e venne assediare Guglielmo, e Beltramo in Oringa.* — Capitolo xiv (2).

La fama della vettoria di Guglielmo venne agli orecchi del re Tibaldo (3) d' Arabia, a cui i Nerbonesi avieno tolta la Spagna, e fattone signore Namieri, fratello di Guglielmo, e molte altre città, e paesi come inarra Folieri (4), e ora gli ànno tolto Nimizi, e Oringa, e molte castella. Molto gli pesò questa novella a Tibaldo; ma soprattutto gli dolse il dolore di dama Orabile, e seppe come l' era battezzata, e avia nome dama Tiborga (5), e come Guglielmo, figliuolo d' Amerigo di Nerbona, l' avia tolta per moglie. Ancora questo gli accrebbe maggiore dolore, e ira, e fece saramento (6) agli dei di farne sì aspra vendetta, giusta suo potere (7), che sempre ne

(1) Come lo re Tibaldo d' Arabia seppe come aveva perduto Nimizzi, e Oringa, e dama Orabile, e come passò

(2) Guglielmo a Oringa. - C. XIV.

(3) orecchi a Tibaldo

(4) narra Follieri

(6) novella, ma sopra tutte le cose el dolore di dama Orabile gli dolse, e seppe com' ella s' era battezzata, e come era chiamata dama Tiburga

(6) sagramento

(6) giusta sua potenza

sarebbe memoria; e molto (1) minacciò Guglielmo, e Beltramo, e gli altri Nerbonesi. Egli era in Romania, a' confini di Schiavonia, per una guerra d' uno suo zio, ch' era istato morto in Candia dal re degli Ischiavi, e avia fatta la vendetta, e avia preso tutte le terre di Pera, e della Macidonia (2), e parte di Schiavonia, e Dalmazia. E per questa guerra, che si cominciò in Candia, non potè egli soccorrere la Spagna. Egli si partì di Romania, e sanza mandare imbasceria, e' passò con una nave in Africa, al re di Rama (3), ch' era zio di Tiborga (4), e a lui si lamentò, e domandogli soccorso. La quale cosa gli fu vietata, e rimproveratogli che quando il re di Ramese passò a Tolosa, egli gli avia traditi (5), perchè non-n' era venuto contro a' cristiani, come egli avia promesso. E none accettarono la scusa della guerra (6), che Tibaldo avia avuta. Solamente uno fratello del re di Ramese gli promisse (7) con sua gente andare in suo aiuto. Tibaldo si partì d' Africa, e passò in Egitto, d' onde ebbe poca isperanza d' aiuto, e tor-

(1) Nel Codice. *e grande, e molto.* Abbiamo tolto: *e grande,* perchè scritto, come crediamo, per distrazione.

(2) e aveva fatta la vendetta, e prese tutte le terre di Pira (Epiro), e della Maciedonia.

(3) al re di Ramma

(4) Tiburga

(5) che quando el re di Rames passò a Tolosa, egli gli aveva traditi

(6) Nel nostro: *terra.*

(7) del re di Rames, ch' aveva nome Malduche di Rames. – Nel nostro manca: *gli promisse.*

nossi in Arabia a l' Almansore (1), suo zio, e da lui ebbe grande aiuto, e passò Arabia Petrea (2) al porto di Scalona, e quindi fece (3) suo sforzo di giente, e per isdegno, ch' egli avia con l' Alparis, suo fratello, e col Folcanoro (4), ch' erano frategli carnali di Tibaldo, egli non gli avia richiesti. Ma quando l' Alparis sentì la cagione perchè (5) Tibaldo facia oste, subito mandò a Folcanoro che facesse grande sforzo, e con lui andasse in aiuto a Tibaldo, e così venneno in suo aiuto con sessantamila saraini (6). Di questo fu Tibaldo molto allegro, e mandò per Adorpori, suo cugino (7), nella provincia di Rucia. Malduche di Ramese (8) menò trentamila africani (9), e venne contro alla volontà di tutti i suoi frategli (10); e vennevi lo re Arpin (11) di Nomidia con ventimila cavalieri numidi, detti Tabari (12), vennevi lo re Boeter (13) di Libia, fratello d'Arrigo (14) di Busbante,

(1) Almansor

(2) Nel nostro: *per terra.*

(3) Arabia Petrea, al porto di Scalona, e quivi fecie

(4) isdegnio, ch' aveva coll' Alpatris, suo fratello, e con Folcanoro

(5) l' Alpatrice sentì la cagione e 'l perchè

(6) con quarantamila saraini

(7) per Oldorieri lor cugino

(8) Ruscia. Malduch di Ramcs

(9) africanti

(10) volontà del zio, e di tutti i suoi frategli

(11) Arpi

(12) tabarii

(13) Bretter

(14) Arioch di . . .

con trentamila, e vennevi il re Corsalion di Dalmazia con quarantamila, e vennevi lo re Coramonte di Turchia con quarantamila, e venuevi molti altri re (1), e signori per vendicare la 'ngiuria, che Tibaldo avea ricevuta. Lo re Tibaldo avia avuto da l' Almansore, suo barbano, quarantamila saraini arabeschi, e tanti furono gli amici, ch' egli mosse d' Arabia Piccola, detta Iscalona; con CCC° migliaia di saraini, con gran naviglio (2). E navigando per molte giornate, ne venne in Ragona, e di poi si partì d' indi con tutta l' oste (3), e andonne a Oringa, e giunsevi di notte. E non si potia immaginare che armata si fusse quella, ch' era giunta (4) in Ragona, se none quando il campo giunse a Oringa. E levossi drento in Oringa il romore (5), e armossi Guglielmo, e Beltramo, e tutta la giente, ch' era in Oringa, e molto si maravigliavano che non sapevano che gente fusse questa, ch' era di notte giunta (6).

(1) trentamila cavalieri, e vennero el re Corsabrian di Dalmazia con quarantamila, e mennovi lo re Coramonte di Turchia con quarantamila turchi, e molti altri re

(2) Nel nostro Codice: *detta Iscalona; sicchè furono* ecc. – con senso intralciato.

(3) E navicando per cierte giornate, ne venne a Ragona, e indi si partì con tutta l' oste

(4) che giente s' era, o se fusse quella, ch' era giunta

(5) Oringa, e quando puosono campo si levò dentro gran romore

(6) maravigliavano perchè non sapevano che giente si fusse.

Come Tiburga (1) *confortò Guglielmo alla guerra* (2), *e come Beltramo s' ingaggiò di combattere col re Arpin per amore di donna Tiborga, moglie di Guglielmo suo zio.* — CAPITOLO XV (3).

Apparita la mattina la chiarezza del dì, el conte Guglielmo (4) vedendo tanta moltitudine di gente, molto si maravigliò, e non conoscendo le bandiere, chiamò Beltramo, suo nipote, e dama Tiborga (5), e mostrando loro l' accampata oste, dicia: Che gente sarà questa, e chi sarà loro duca? — Tiborga, quando il dì s' era ben chiaro (6), vidde le bandiere di Tibaldo, il quale portava nel campo bianco una testa nera d' uno saraino. Allora disse dama Tiborga: O nobile conte, io conosco questa gente, e quelle bandiere; il loro duca si è il re Tibaldo d' Arabia, il quale era in prima il mio marito. E veggendo Tiborga che Guglielmo stava mezzo ispaventato, sospirando disse: O Iddio, signore del cielo (7), e della terra, aiutaci. — Ella li confortò così dicendo: O no-

(1) *Tiburga*, manca.

(2) Come Tiburga conforta Guglielmo, e Beltramo alla guerra

(3) col re Arpino per amore di Tiburga. - C. XV.

(4) Guglielmo d' Oringa

(5) Tiburga (Così sempre).

(6) duca ? Quando el dì fu ben chiaro

(7) spaventato, ecco egli sospirando disse: O Idio del Cielo

bili signori (1) del sangue nerbonese, della reale ischiatta di Francia, voi (2) avete numinanza di non perdere mai alcuna guerra, che voi incominciate contro agli infedeli; e voi, conte Guglielmo, vi sgomentate, e temete che il re di Francia, e' vostri frategli sofferischino che il re Tibaldo vi vinca (3)? — E molte altre parole disse loro, confortandoli alla guerra contro a Tibaldo d' Arabia. E poi ch' ebbono alquanto ragionato, e Beltramo si partì da palazzo, e venne insino alla porta (4), e montò in su le mura, e guardava il campo. In quella mattina (5) s' armò nel campo uno re saraino, chiamato Arpino di Nomidia (6), e venne insino presso alla porta gridando, e dicia: O cani cristiani, venite di fuori a provare vostre persone, come traditori (7), che voi siete. Ma voi non avete ardire d' uscire di fuori, e fare battaglia (8) a corpo a corpo; voi siete usi di pigliare terra (9) a tradimento. — Beltramo non potette più ascoltare,

(1) Nel nostro: *nobile signiore.*

(2) o voi

(3) cominciate contro a infedeli, e voi, conte Guglielmo, vi sgomentate? Temete voi che 'l re di Francia, i vostri frategli v' abandonino, e sofferir possino che Tibaldo vi vinca?

(4) dal palazzo, e venne alla porta

(5) campo, e 'n questa mattina

(6) chiamato lo re Arpi di Nomidia

(7) come traites

(8) nonn' aresti ardíre d'uscir fuori, nè di far battaglia

(9) terre

ma rispuose (1): O saraino, cane traditore, che porti a torto cotesta corona sopra il cimiere, e sparli (2) tanto altamente, per mia fè tu non fai ritratto di gentile uomo, come son (3) l' arme, che tu porti; e però non è da maravigliare se parli villane parole, che doveresti riprendere i mali parlanti, e tu parli sì villanamente (4). Ma se in te regna alcuna virtù simile a le tue belle (5) armi, perchè m' addomandi battaglia, e io ti risponderò a corpo a corpo. — Lo re Arpino gli rispose: O cavalieri (6), io non so chi tu sia, ma penso che tu sia gentile uomo al tuo parlare. Sappi per vero che l' amore d' una gentil donna, che voi tenete drento alla città, mi fa parlare (7) fuori della ragione; pregoti che mi dica il nome tuo. — E Beltramo gli disse chi egli era, e come Guglielmo teneva dama Tiborga per sua isposa. Sentito lo re Arpin (8) chi egli era, lo richiese di battaglia. Onde Beltramo accettò la battaglia. Si sfidarono giurando essere insieme alla battaglia (9); e l' uno disse

(1) non potè più ascoltare, e rispuose

(2) Nel nostro: *e parli.*

(3) Nel Codice in luogo di *son* si legge *se.*

(4) ritratto nel parlare di gientile uomo, come son l' armi, che tu porti, e però nonn' è da maravigliarsi se i poltroni villani parlon male, quando tue, che doverresti riprendere gli mal parlanti, parli sì villanamente

(5) alle belle

(6) Arpi gli rispuose: O cavaliere

(7) dentro alla città mi fecie parlar...

(8) Arpi (E così sempre).

(9) battaglia, e Beltramo acciettò la battaglia, e per l' altra mattina si sfidarono, giurando d' essere...

il suo nome a l' altro. Beltramo tornò a Guglielmo, e sì gli contò l' impresa, ch' egli avia fatto col re Arpin (1). Di questo fu Guglielmo molto dolente, perchè avia udito molte volte mentovare lo re Arpin per lo più valente cavaliere d' Africa, e pensava che contro alla volontà di Bernardo avia menato Beltramo, e disse inverso Beltramo: Caro mio nipote, questa battaglia non è convenevole a te, ma io voglio ch'ella sia mia, chè tu (2) se' ancora giovanetto, e non ài tanto (3) tempo che si confaccia a te. — Disse Beltramo: Se ora non acquisto onore, quando l'acquisterò? Se voi non mi (4) lasciate fare questa battaglia, io vi giuro che tutto il tempo di mia vita non mi troverò in niuna battaglia (5) con voi, e tornerommi in Parigi, e io anderò in parte, che voi mai di me non saprete. — Udendo Guglielmo la sua volontà, lagrimando disse: Caro mio nipote (6), in te rimetto questa battaglia, bene che me ne (7) paia male; nondimeno fanne la tua volontà, ma tanto ti dico che già m' ài

(1) da Guglielmo, e contogli la 'mpresa, che egli aveva fatta contro al re Arpi.

(2) imperò che tu

(3) ài ancora tanto

(4) Beltramo: O se io non aquisto onore ora, quando non mi . . .

(5) non mi truoverò già mai in niuna battaglia

(6) a Parigi, o io me n' anderò in parte, che mai di me non saprete novella. – Vedendo Guglielmo sua volontà, lagrimando disse: O caro nipote . . .

(7) benchè a me ne . . .

tanto pieno (1) di paura della tua persona, ch' io non ti istarò a vedere combattere, per non ti vedere morire. — E partissi da lui. La mattina Beltramo s'armò, e montò a cavallo. Dama Tiborga molto lo confortò, e quando montò a cavallo le giurò non si rivolgere mai le spalle, se non recasse la vettoria (2), e partissi da lei. Ella lo raccomandò a Dio, e lagrimando chiamò uno campione di Guglielmo, ch' era uno franco caporale, uomo d' arme (3), chiamato Alberto Lecornier; e uno altro suo compagno, ch' avia nome Gherardo Malafaccia, e comandò loro che fussino in punto, per modo che, se bisogno facesse di soccorso a Beltramo, ch'eglino lo soccorressino. Ed eglino furono apparecchiati con mille (4) cavalieri, parte di fuori della porta, e parte drento (5). El conte Guglielmo andava pel palagio sospirando, e mentre che la battaglia durò non apparì a' balconi (6).

(1) ripieno

(2) giurò di non volgiere mai spalle, o di recare la vettoria

(3) uno de' caporali di Guglielmo, ch' era un franco uomo d' arme

(4) compagnio detto Gherardo Malafaccia, e comandò loro che fussono in punto, in modo che, se bisogniasse, faciessono soccorso a Beltramo; ed eglino furono apparecchiati con mille

(5) dentro

(6) per lo palagio in giù e 'n su sospirando, e mentre che la battaglia durò non si fe' mai a' balconi.

Del cavallo Serpentino, e come il re Arpin uccise il cavallo a Beltramo (1). — Capitolo xvi.

Tornato la sera il re Arpin al re Tibaldo, gli contò come avia cerco, e veduto Oringa da molte parti d' intorno, e come la mattina andò presso alla porta, e come s' era ingaggiato (2) di combattere con uno cristiano chiamato Beltramo, nievo del conte Guglielmo, per l' altra mattina. Disse Tibaldo: O re Arpino, io l' ho udito menzionare; egli è (3) uno franco cavaliere, ma per la virtù di Maumetto voi arete la vittoria. Andate francamente. — L' altra mattina lo re Arpino s' armò delle più belle armi che fussino in campo, e montò in su 'n uno cavallo, il quale era di variata (4) figura, perchè egli era molto grande, e possente, e avia la testa ritratta, e gli occhi, e la bocca d' uno modo di serpente, e la coda lunga sanza setole, ma pilosa come il cane, ed era chiamato Serpentino, e viveva di mangiare (5) la terra schietta, E veduto lo re Arpino al campo, salutò Beltramo, ed

(1) Nel Codice: *e Beltramo;* ma la nostra correzione è confermata dal racconto.

(2) porta, ed erasi ingaggiato

(3) ch' egli è

(4) di divariata

(5) gli orecchi, e la bocca ad modo di serpente, la coda lunga sanza setole lunghe, ma pilosa come 'l cane. E per questi segniali era chiamato serpentino, e dicievano che egli viveva di mangiar...

egli salutò lui; appresso si domandò l' uno l'altro (1) d' arrendersi. Disse Beltramo: O cavaliere, io promisi a donna Tiborga di portare la tua testa a lei; or pensa (2) com' io m' arrenderei. — E delle parole il re Arpino se ne rise, e Beltramo (3) molto ispregiò lo Dio Maumetto, e insieme si sfidarono, e presono del campo, e dieronsi gran colpi (4) delle lancie. E ognuno ruppe sua lancia, e tratto fuori le spade (5), grande battaglia cominciarono; e al terzo colpo, che Beltramo gli diè in (6) su l' elmo, si ruppe la spada nella punta uno mezzo braccio, e gran pezzo combattè (7), che non se ne avvedea; in tanto che re Arpino gli avia tutte l' arme (8) rotte indosso, e in più parti ferito. Molto si maravigliava Beltramo, quando gli dava di punta, che la ispada non si attaccava per l'arme (9) del pagano, e cominciò per questo a dubitare. Lo re Arpino si rizzò in sulle staffe, e gittossi lo scudo drieto dalle spalle, e di sproni (10) toccò Serpentino, e prese a due mani la spada, e 'l cavallo di

(1) domandarono l' un l' altro

(2) a dama Tiborga di portarle la tua testa; pensa...

(3) arrenderò a te. – Per queste parole lo re Arpin sorrise. Beltramo...

(4) dieronsi due gran colpi

(5) e tratte le spade

(6) diede in...

(7) spada in sulla punta, e gran pezzo combattè

(8) che lo re Arpin gli aveva tutte l' armi

(9) si appiccava all' arme

(10) e cogli sproni

Beltramo aombrò (1), e tirossi alquanto a drieto (2), per modo che la spada del saraino gli giunse in sulla testa, e per mezzo (3) gliele tagliò, e 'l cavallo di Beltramo (4) cadde morto. E quando Beltramo si vide a piè, con grande paura (5), come non usato cavaliere di combattere, e perchè (6) mai non avia combattuto a corpo a corpo (7) a l' uso di Francia, stava fuori di sè (8).

Come Beltramo uccise lo re Arpino (9) *per le parole di Tiborga, e fu Beltramo portato tramortito in Oringa.* — Capitolo xvii.

Beltramo impaurito vidde lo re Arpino tornare inverso di lui molto fiero. Accrebbegli la paura (10), e sentendosi giovane, e bene in gambe, cominciò a fuggire invero Oringa. Lo re Arpino lo seguiva col cavallo gridando (11), e Beltramo si volgia coll' ispada al cavallo. Lo re Arpino fuggiva un poco, e ismontava da cavallo, temendo che Beltramo none uccidesse

(1) *Aombrò* non è nel nostro.
(2) indrieto
(3) Nel Codice, *per modò che.*
(4) Per modo che 'l cavallo di Beltramo
(5) ebbe gran paura
(6) combattere, perchè
(7) In questo luogo nel nostro è un *atarsi*, che abbiam tolto via, perchè ci pare fuor di costrutto.
(8) a corpo a corpo, e stava come fuori di sè.
(9) Arpin. (E così nel seguente).
(10) paura maggiore
(11) sgridandolo e ...

Serpentino. Come Beltramo lo vide ismontato (1), ed egli fuggiva inverso la città. El re Arpino non era atto a correre come Beltramo, e rimontava a cavallo, e giugnealo (2), e Beltramo si rivolgia al cavallo. E feciono più volte il simile atto, tanto che giunsono a piè della porta. Dama Tiborga, che era venuta alla porta per vedere questa battaglia, era montata in su le mura, e quando vide che in aiuto del re Arpino non era alcuno armato, comandò per onore di Guglielmo (3), e di Beltramo a quegli, ch' erano usciti armati della città, che tornassino drento (4). E stette a vedere, e quando vide Beltramo che fuggia, si vergognò (5) perchè egli era del sangue nerbonese, e fece serrare la porta; e quando giunsono presso a la porta, come di sopra è detto, e Tiborga gridò a Beltramo che si volgesse alla battaglia (6), ed egli spaurito la chiamò per nome, pregandola (7) che ella il facessi aiutare. Lo re Arpino. ismontò da cavallo, e gridò: O codardo, e villano cavaliere, per Maumetto tu non potrai ora fuggire (8). — E assalillo colla

(1) e come Beltramo lo vedeva smontato

(2) e ragiugnievalo

(3) Quand' ella vidde che in aiuto del re Arpin non era persona, nè nessuno armato, comandò per amore di Guglielmo

(4) dentro

(5) *si vergognò*, manca nel Codice.

(6) quando e' furono presso alla porta, e Tiborga sgridò Beltramo, che si rivolgiesse alla battaglia

(7) Nel nostro Codice *e pregarla.*

(8) gridando: O codardo, e vile cavaliere, per Maometto che tu non potrai ora più fuggire

ispada in mano. Beltramo si difendia pigramente, intanto che ricevette due ferite. Egli s' aiutava più col pregare di Tiborga che colla ispada (1), ed ella adirata cominciò a dire: O Beltramo, non degno d' onore di cavalleria, non dire che tu sia più (2) de' Nerbonesi, tu non se' nipote di Guglielmo, e non se' figliuolo di Bernardo, chè tu lo dimostreresti. — Udendo Beltramo le parole di Tiborga, tutto s'accese d' ira, e, come disperato, gittò via lo scudo, ch' avia in braccio, e prese a due mani la rotta ispada, e gittossi com' uno dragone addosso a lo re Arpino, el quale per gli colpi (3), che prima gli avia dato in su l' elmo, glielo avia tutto rotto, e ora con furia, e con ira, e con forza, e con disperazione lo percosse, in forma, e modo che gli tagliò il capo infino a' denti, e morto cadde alla piana terra (4), e così morì lo re Arpino di Nomidia. Beltramo per lo grande colpo, ch' egli menò colla rotta ispada, tutte le sue ferite abbandonarono tanto sangue (5), ch' egli venne subito in tanta debolezza, ch' egli cadde in terra tra-

(1) difendeva francamente, ma pure ricievette due ferite. Ed egli pur s' aiutava col pregare Tiborga di soccorso

(2) dire più che tu sia

(3) drago, a dosso al re Arpin, el quale per gli gravi colpi

(4) elmetto gli aveva tutto l' elmetto rotto, e ora con furia, con ira, con forza, con disperazione lo percosse, e tutto el capo insino a' denti gli partì, e morto l' abbattè in terra

(5) abbondarono in più sangue, ed egli subito venne in tanta debolezza.

mortito. Tiborga come vidde questi due casi, comandò a' cavalieri, ch' erano ivi armati, che uscissono fuori (1). E fu preso il cavallo del re Arpino, e menato drento (2), e Beltramo per morto fu portato in sul palazzo reale dinanzi a Guglielmo, che n' ebbe grande dolore, e fece venire quanti medici erano in Oringa (3), e fello medicare diligentemente, e raccomandollo a loro. Egli, per dolore, non volle istare a vederlo medicare.

Come Guglielmo uscì d' Oringa con cinquecento cavalieri, e di notte assalì il campo, e uccise lo re Argos di Bosina, e lo re Corsebrun di Damasco, e molti altri signori. — CAPITOLO XVIII (4).

Adirato la sera Guglielmo per lo nipote, comandò a Alberto Leconier (5), e a Gherardo Malafaccia che s' armassino con cinquecento cavalieri. Ognuno con dugento cinquanta (6) lo seguirono, e

(1) cavalieri armati, ch' uscissino fuori

(2) dentro

(3) medici potette avere

(4) uccise Argos di Bossina, e lo re Corsebrun di Dalmazia. – C. XVIII. – Anche nel nostro Codice si legge *di Dalmazia*; ma abbiamo preferita l' altra lezione che s' incontra appresso.

(5) Guglielmo pel dolore del nipote, comandò a Berto lo cornier

(6) Nel nostro erratamente: *lo seguirono e dugento cinquanta lo seguirono, e assalì* ecc.

assalì l' oste, e nella giunta gli si fece incontro per lo romore lo re Argosse di Busina (1). Guglielmo avia la spada in mano, e come disperato combatteva, e tra la frotta percosse lo re Argosse di Busina (2), e pel mezzo la faccia lo partì, e morto cadde a terra del cavallo (3). E crescendo il romore, e la battaglia, uccise Guglielmo un altro re, ch' avia nome lo re Corsabrun di Damasco (4); e a questi due re toccava la notte la guardia de l' antiguardia inverso la città (5). Tutto il campo corse a l' arme (6), Guglielmo sonò il suo corno, e raccolse la sua gente, e ripercosse l' altro antiguardo, facendo al campo de' nimici gran danno, e fugli ferito sotto il cavallo, e per questo, e per la moltitudine, si tornò nella città, e fece serrare le porti.

Come Tibaldo fece asserragliare più forte Oringa, e Beltramo penò a guarire quindici mesi, e come Guglielmo uccise lo re Chiaramonte di Turchia. — Capitolo xix.

Saputo lo re Tibaldo la morte dei due re, e il terzo re Arpino, n' ebbe grande ira (7). E la mattina

(1) l' oste saraina, e sulla giunta, si gli fecie incontro per lo romore lo re Argus di Bossina

(2) Argus di Bossina

(3) morto lo gittò da cavallo

(4) nome Corsabrion di Dommasco

(5) guardia a l' antiguardo verso la città

(6) ad arme

(7) due re n' ebbe grande ira

comandò che la città fusse da ogni parte asserragliata di licce (1), e palancati, e di fossi, e di bastie (3), per modo che nessuno non ne potesse uscire, nè entrare; e in pochi dì fu stretta (3) la città d' Oringa, e el conte Beltramo penò a guarire quindici mesi delle fedite, ch' egli ebbe nella battaglia del re Arpino (4); e in questo mezzo poche zuffe s' erano fatte. Guglielmo non era uscito fuori, ma aspettava che 'l re di Francia, e gli altri cristiani si movessono a combattere contro a' saraini; ma nessuno non si moveva, e poco conto si facia a Parigi di Guglielmo per astio, e invidia, che' baroni gli portavano, e certi grandi odi (5), e mala volontà. Quando Beltramo fu guarito cominciò assalire l' oste, ora da una parte (6), e ora da un' altra parte, e dove poteva (7) li danneggiava molto. Essendo un dì il conte Guglielmo (8) in su le mura d' Oringa, e uno re del campo, ch' avia nome Coramonte, re de' Turchi, corse con dieci (9) cavalieri insino in sul fosso d' Oringa

(1) Il testo: *asserragliata e poi di licce.* Quello *e poi* ci parve inutile.

(2) parte più asserragliata di liccie, di palancati, e di fosse

(3) fu molto stretta

(4) ferite, ch' egli ebbe quando e' fe' la battaglia collo re Arpin.

(5) cierti grande odio

(6) guarito, assaliva l' oste, ora da una...

(7) altra, e dove poteva...

(8) essendo Guglielmo

(9) Nel Codice: *diecimila.* Ma appresso, con più di verisimiglianza, *dieci.*

colla ispada in mano, e facevasi beffe (1) de' cristiani, chiamandoli prigioni incarcerati, e spregiando Guglielmo, e la fede cristiana. Pelle sue parole (2) villane Guglielmo l' appellò di battaglia con altrettanti cavalieri, cioè (3) dieci cavalieri per parte, e re Caramonte accettò la battaglia. Onde Guglielmo s'armò, e uscì fuori, sendo fidato il campo da ogni parte; e aspra, e grande battaglia feciono, e morì de' cavalieri (4) di Guglielmo cinque, e de' pagani non ne campò nessuno, e Guglielmo tagliò la testa a re Caramonte (5). E quando cadde morto si mosse grande moltitudine di gente del campo a assalire Guglielmo, e fu a grande pericolo. Beltramo (6) udendo il grande rumore, lo soccorse con molti armati; e abbattè Beltramo lo re Buetor di Libia, e re Malduche di Ramesse (7), e fece molte prodezze. E per la grande moltitudine furono messi (8) nella città; ma eglino uccisono molti saraini. Nel campo fu grande dolore della morte del re Caramonte, e dentro a Oringa una gran festa (9).

(1) in mano facciendosi beffe

(2) fede di Cristo. Per le sue..

(3) cavalieri quanti n' aveva egli, cioè...

(4) feciono, e morirono de' cavalieri

(5) al re Coramonte

(6) e assalivano Guglielmo, in modo che fue a gran pericolo; e Beltramo

(7) con molti armati, e abbattè lo re Boettorre di Libia, e 'l re Malduch di Rames

(8) rimessi

(9) del re Coramonte, e dentro a Oringa si fecie gran festa.

Come Guglielmo s' abboccò la prima volta con Tibaldo d' Arabia. — CAPITOLO XX (1).

La mattina vegniente fece Guglielmo armare Beltramo con dumila cavalieri, e mandollo alla battaglia con mille. Imprima entrò pelle liccie, e rompendo l' antiguardia (2) corse Beltramo insino a le bandiere de l' Alpatrice; e quando credette tornare indrieto, fu attorniato da' saraini, e fu a grande pericolo di morte (3). Guglielmo lo soccorse colla sua brigata, e fece grande uccisione di saraini. — Contano molti che quella mattina furonò morti da questi cristiani dumila saraini, e per gran gente li pinsono (4) entro a Oringa (5). Quando Tibaldo sentì il grande danno, ch' avia ricevuto, minacciò di morte adiratamente Guglielmo, e Beltramo, e raddoppiò le guardie, e facia istare in punto più gente non solea (6). E passati tre giorni, Guglielmo assalì l' oste da una (7) altra parte,

(1) col re Tibaldo. - C. XX.

(2) con mille cavalieri, e mandollo imprima alla battaglia, e ruppe le liccie, e rompendo l' antiguardo

(3) attorniato di giente, e fue a pericolo di morte

(4) Nel nostro mancano di questo periodo le parole: *Contano . . . furono . . . gente.*

(5) Contano molti che quella mattina furono morti da' nostri cristiani circa a dumila cavalieri saraini, e per la gran giente furono e cristiani rimessi dentro a Oringa. Quando . . .

(6) giente che non

(7) un'

e Beltramo trascorse molto per lo campo, e facia tanto d' arme, ch' ognuno si maravigliava della sua gagliardia. Guglielmo più avvisatamente combatteva, e con grande riguardo della sua gente. E levato il romore, lo re Tibaldo armato corse a la battaglia, e veduto Beltramo tanto fra la sua gente, si volse contro a lui, e veramente Beltramo sarebbe istato a pericolo, se Guglielmo (1) non se ne fusse avveduto; e mosse il cavallo contro a re Tibaldo (2), e per la mossa di Guglielmo lasciò Tibaldo l' assalire di Beltramo (3), e volsesi contro a Guglielmo, chè l' uno già conoscia l' altro a l' arme, e a l' insegna (4), che portavano negli scudi. Guglielmo era conosciuto al corno d' oro nel campo azzurro, e Tibaldo alla testa nera nel campo bianco. Vidde Tibaldo che Guglielmo non avia lancia; ebbe vergogna di ferirlo colla lancia, e gittolla, e tolse la spada; e giunto l' uno a l' altro, si dierono di terribili colpi, e inaverò l'uno l'altro (5). Tibaldo ferì Guglielmo in sulla spalla, e Guglielmo ferì lui in sulla testa, e ruppegli l' elmo, e inaverollo in sul capo, per tale modo, che Tibaldo, poco mancò, per lo grande colpo, che non cadde (6) da ca-

(1) sarebbe perito se Guglielmo

(2) al re

(3) Tibaldo d' assalire Beltramo

(4) e alle 'nsegnie

(5) gittolla, e trasse la spada, e giunti l'uno a l'altro, si dierono terribili colpi, innaveraronsi l' un l' altro

(6) Nel testo: *che Tibaldo poco mancò per lo grande colpo non cadde*

vallo, e tornossi inverso (1) i padiglioni. E la moltitudine delle genti (2) fu sì grande, che Guglielmo, e' suoi furono costretti d' abbandonare il campo, e tornare in Oringa, e perderono il dì (3) cinquecento cavalieri cristiani, e con grande istretta entrarono nella città. E durò due anni che vi fu poco, e assai battaglia (4): nel terzo anno lo re Tibaldo fece asserragliare la città per modo che' cristiani non poterono uscire (5) della città, e lungo tempo istettono assediati, tanto che dal dì, che furono assediati, insino al fine de l' assedio si fu anni sette (6).

Come fu la fame in Oringa (7), *e gli uomini di terra che Guglielmo armava, e 'l lamento di Beltramo, non si credendo essere udito da dama Tiborga.* — CAPITOLO XXI (8).

Durato anni sette alla città d' Oringa l' assedio, erano a tanta necessità venuti, che l' erbe salvatiche mangiavano per la fame, ed avevano mangiato tutti i loro cavagli, ed erano morti tutti i popolari, e so-

(1) Tibaldo di poco mancò che non cadde pel gran colpo a terra del cavallo, e tornossi verso

(2) della giente

(3) abandonare la battaglia, e perderono el dì

(4) anni che ogni giorno vi fu o poco o assai battaglia

(5) poteva più uscire

(6) assedio fue anni sette.

(7) Nell' altro Magliab. così comincia la rubrica: La fame d' Oringa

(8) da Tiborga. - C. XXI.

lamente erano rimasi nella città trecento cavalieri, cioè uomini d' arme, chè cavalli non v' era. Guglielmo (1), e Tiborga, e Beltramo, e questi che v'erano rimasi (2), parevano più morti che vivi, tanto erano magri; ed eravi rimaso nella munizione (3) certe fave secche, e di questo vivevano dandole assegnatamente quattro oncie per bocca (4), e avevano fatto conto che si tenevano ancora tre mesi (5), e tutta la paura loro era di non essere combattuti, perchè ogni piccola battaglia arebbe presa (6) la città, chè non v'era chi la difendesse. Guglielmo per mostrare a' nimici d' avere più gente, che non avia, facia empire l' armi (7) di terra, e mostravali ora in una parte, e ora in un'altra (8). Ispesso egli facia muovere uno, e mossolo, se (9) ne muoveva più di venti, e quando mutava guardie mutava arme, ed erano que' medesimi, e i saraini (10) credevano che fussino rinfre-

(1) nonn' avevano, e Guglielmo

(2) erano rimasti

(3) erano magri; e ancora v' era rimaso nella amunizione . . .

(4) questo si viveva dandole assegniate el dì oncie quattro per bocca

(5) avevano fatto conto potersi tenere tre mesi

(6) combattuti, chè ogni piccola battaglia arebbe presa

(7) Nel nostro l' acuto amanuense mutò l' *armi* in *letame!*

(8) *Ora una parte, ora un' altra;* così il nostro testo.

(9) Il nostro: *facia muovere come uomo, e solo ne moveva*, ecc.

(10) facieva empiere l'armi di terra, e mostravagli ora in una parte, ora in un' altra, e spesso ne facieva muo-

scate le guardie. In questo modo e forma, tenne assediata Oringa, e avieno perduta (1) ogni isperanza di soccorso. Intervenne che un dì Beltramo salì in su una torre soletto, e dama Tiborga ve lo vide salire, e poco istante gli andò drieto per vedere quello, che facia, forse per ridolersi con lui (2) della loro fortuna, e Guglielmo andava facendo la guardia su per le mura. Beltramo giunse in su le mura, e in su la torre, e cominciò a guardare inverso l'oste, e la città, e cominciò fra sè a fare gran lamento, e disse: O mirabile (3) fortuna, quanto poco tempo (4) ci ài prestato in questa misera vita! O cieco animo de' mortali, a fidarsi di questo mondo! — In questo parlare dama Tiborga gli giunge appresso a piè, e udillo parlare. Ella si fermò, e stavalo a udire. Beltramo (5) non si avvedea di lei, e seguitava il suo parlare, e

vere uno, e mossolo se ne muoveva più di dieci, e quando mutava le guardie mutava l'arme, ed erano quegli medesimi, e i saraini ...

(1) guardie, e questo modo teneva più d' un anno, e quattro mesi. Essendo a questo modo assediato Oringa, avevano perduta ...

(2) salire, e andogli poco stante drieto pianamente, per vedere quello, che facieva, e forse per dolersi co lui

(3) Forse *mutabile.*

(4) Beltramo giunto in sulla torre cominciò a guatare la città, e l' oste de' nimici, e cominciò a fare fra sè medesimo gran lamento, e cominciò a dire: O immutabile fortuna, quanto poco di tempo

(5) piedi, e udendolo parlare, si fermò a udirlo, e Beltramo ...

fra l' altre parole cominciò a dire: O maladetta città d' Oringa, perchè ti vidde mai il conte Guglielmo! O la nobilissima dama Tiborga, la quale per tua cagione è in tanto pericolo (1)! O disavventurato Guglielmo, abbandonato da tutti gli uomini del mondo! Omè, perchè non ò io uno buono cavallo, sul quale (2) armato potessi passare questa gente, e andare a Parigi dinanzi a quello villano re Aluigi, che non è degno di corona, ingrato, iniquo, frodolento (3), avere abbandonato colui, che lo incoronò, e tante fatiche sostenne per salvargli la corona! O mio crudele padre Bernardo di Bramante (4), io non sono vostro figlio, Guglielmo non è vostro fratello! O ingrati, o iniqui (5) Nerbonesi, voi avete dimenticato i benefici ricevuti (6) da Guglielmo! — E cominciolli a chiamare a uno a uno traditori contro a Guglielmo, usando molte villane parole, che per viltà lasciavano morire la colonna del sangue Nerbonese, rammentando tutti i servigi, che Guglielmo avia lor fatto (7) per lo passato; e ritornò a dire: Se io avessi uno cavallo io verrei a

(1) Nel nostro è qui una lacuna, cioè: *o maladetta città d' Oringa ..... la quale per tua cagione*, ecc.

(2) Il Cod. *il quale*. Nell' altro: *in sul quale armato*.

(3) re Alois, non degnio di corona, ingrato, e iniquo traditore

(4) o mio crudele padre Bernardo di Busbante

(5) e iniqui

(6) dimenticati i servigi ricievuti

(7) sangue de' Nerbonesi, rammentando tutti i servigi, che Guglielmo aveva lor fatti

chiamarvi traditori insino a Parigi, se voi non lo soccorressi (1). —

Come Tiborga, e Guglielmo confortano Beltramo ad andare a Parigi per soccorso, e diegli el (2) cavallo Serpentino, e come si partì. — CAPITOLO XXII.

Udendo dama Tiborga le parole di Beltramo, che dicia, non potè (3) tenere le lagrime, e' sospiri. E Beltramo si rivolse, che (4) tutto bagnato era di lagrime, e Tiborga, versando lagrime (5), lo corse abbracciare, e cominciò a dire queste parole: O nobile (6) figliuolo di Bernardo, io one (7) sentito tutte le tue parole, e bene ò conosciuto il tuo animo, e 'l grande amore, che tu porti al tuo barbano Guglielmo, e anche a me. Nelle quali dicesti, se tu avessi (9) uno buono cavallo andresti a Parigi a re Aluigi, e agli altri Nerbonesi. Or non ti ricorda (9) del franco

(1) non soccorressi el conte Guglielmo.

(2) Nel testo *uno*.

(3) Il nostro, per isvista *poterono*.

(4) *Che*, manca.

(5) parole, che Beltramo dicieva, non potè ritenere le lagrime, e i sospiri. E Beltramo si rivolse, che tutto era bagniato di lagrime, e Tiborga versando più lagrime

(6) nobilissimo

(7) oe

(8) e ancora a me; diciesti che se tu avessi

(9) Parigi dal re Alois, e agli altri signiori. O non ti raccorda

cavallo Serpentino, el quale fu del re Arpino (1), el quale tu vincesti nella battaglia? Io te l' ò sempre conservato; è passato due mesi, che ci mancò (2) la la biada, e lo strame, e solamente è vivuto di terra, perchè la vittuvaglia ci mancò. Tu non potresti avere migliore cavallo di quello. O Beltramo (3), se tu farai quello, che tu ài detto, quale uomo sarà tanto degno di laude, quanto la tua persona? Meglio vale a (4) valente uomo (5) morire francamente, che vivere aspettando la morte d' in ora in ora, o di morire villanamente in tanta miseria, in quanta noi siamo condotti (6). Quanto guiderdone, quanto onore meriterà la tua operazione! E tutto il mondo si riempirà della tua gloriosa fama, se per tua virtù farai tanto che 'l conte Guglielmo, ed io, che (7) t' ò amato di buono quore, sia colla (8) città d' Oringa soccorsa (9). — Beltramo, udendo le parole di dama Tiborga, se le

(1) del re Arpin

(2) ed è passati già due mesi che gli mancò

(3) quello, nè tanto ardito, e degnio di lalde. O Beltramo

(4) Le parole *Meglio vale* mancano nel nostro.

(5) tanto ardito, e degnio di lauldе, quanto la tua persona? Meglio vale al valente uomo...

(6) vivere, e aspettare la morte d' in ora in ora, e di morire vilmente in tanta miseria, in quanta noi siamo

(7) *Che* manca.

(8) Colla; nel testo *che la*.

(9) fai tanto che 'l conte Guglielmo, e io, tua amata di buono amore, sia colla città d' Oringa soccorsa

gittò ginocchioni (1) a' piedi, e disse: Madonna, se quello cavallo, che m' ài detto, è ancora in piè, o vivo (2), io ti prometto per lo vero Gesù Cristo, che se io posso passare quella guardia ..... — E mostrogli a dito dove avia disaminato (3) di passare el campo de' némici, e quella era la via, ch' egli pensava di fare. E detto questo, ismontarono della torre, e giunti in casa, cioè in sala (4), trovarono molto maninconoso il conte Guglielmo. Allora dama Tiborga gli disse la volontà di Beltramo. Guglielmo l' abbracciò piangendo, e disse: O caro mio nipote, io non so che mi dire, di sì (5), o di no, dubitando el grande pericolo a che tu ti metti. — Disse Beltramo: Con parola, e sanza parola sono disposto d' andare (6) in Francia a quello re non degno di corona. Iddio sia mia guida. — Guglielmo considerando in quello (7), ch' egli era condotto, l' abbracciò, e baciollo bagnando di lagrime la faccia, e lo benedisse (8). Allora volle

(1) si le gittò ginocchioni

(2) ene ancora vivo

(3) Forse *diterminato.*

(4) E detto, e mostratele questo, ismontarono la scala della torre, e giunti in sala... – Nel nostro quel *cioè* indica la correzione dell'amanuense, che aveva scritto erratamente *casa* per *sala.* Dopo la parola *sala,* nel Cod. si legge un *dove,* che abbiam levato via perché non rimanesse in sospeso il costrutto.

(5) dire o di si

(6) con licienza, o sanza licienza, disposto sono a ogni modo d' andare . . .

(7) considerando a quello

(8) baciò, lagrimando lo benedisse.

vedere Beltramo per quanto tempo v'era vittuvaglia da vivere, per vedere quanto tempo avia da tornare; e trovovvi da vivere per due mesi, e quindici giorni. — Io, Ruberto (1), non ò trovato ch' eglino avessino altro che fave secche, e l' erba, che nella città nasceva (2) drento alle mura d' Oringa. Quando Beltramo (3) vide così, sollecitò di partire, e la sera s'armò, e andò con Tiborga a pigliare licenza da Guglielmo, el quale con pianto amaro l'abbracciò, e benedillo (4), e disse: O caro mio nipote, io mi raccomando; tu vedi bene come tu mi lasci. Raccomandami al mio signore re Aluigi, e non ti turbare contro a lui, nè contro a' baroni; e raccomandami a tutti quelli signori, e sopratutto alla madama la reina, ch' ella mi raccomandi al re, e che ella prieghi Iddio per me, e che ella sopratutto mi raccomandi al tuo padre (5), e a tutti gli altri Nerbonesi. E se tu vedessi tempo d' andare al mio dilettoso (6) Namieri, il quale debbe essere in grande travaglio, poi ch' egli non m' à (7) soccorso, a lui mi raccomanda. Ma io temo il (8)

(1) quanto aveva termine a tornare. E truovovvi che v' era da vivere per due mesi e mezzo. Io Uberto

(2) fave, e dell' erba, che dentro alle mura della città nasce

(3) Nel Codice, per distrazione, *Guglielmo.*

(4) e benedisselo

(5) quegli baroni, e sopra tutto alla madama reina, e dille che prieghi Idio per me, e ch' ella mi raccomandi al re, che egli m' aiuti, e tu mi raccomanda al mio padre

(6) andare insino al mio dilettoso

(7) Nel testo nostro *non à.*

(8) temo che il

tempo ti mancherà. — Disse dama Tiborga: O Beltramo, quando tu sarai tra quelli nobili baroni, tu non ti rammenterai di noi, se none come fanno ora eglino, che (1) bestemiavano la 'mpresa. — Beltramo la prese per la mano (2), e in presenza di Guglielmo giurò di none abbracciare, nè di toccare mai la mano a persona, e di non dormire in letto, e di non mangiare a tavola, insino a tanto ch' egli non arà (3) soccorso Guglielmo, e dama Tiborga. E partissi (4) dal conte, e andò con Tiborga a sellare Serpentino, nobile, e franco cavallo, e fattolo bene sellare, e rinfrescato, montò a cavallo armato, collo iscudo (5) in braccio, e colla lancia in mano. E Tiborga l' accompagnò insino alla porta, raccomandandogli Guglielmo. Aperta la porta, gridò, e disse: A Dio vi raccomando (6). — E diè di sproni al cavallo, e uscì fuori, e inverso il campo n' andò, e Tiborga per vederlo salì in su le mura della porta (7).

(1) *Che* manca nel nostro.

(2) Il nostro erratamente: *Ella prese Beltramo per la mano.* Noi abbiamo corretto col solito Codice, che ha puntualmente: *eglino. Beltramo la prese per la mano.*

(3) Nel nostro: *avia.*

(4) non arà soccorso per Guglielmo. E partissi

(5) sellare, e riferrare, montò a cavallo collo scudo

(6) Guglielmo, e aperta la porta, ardito disse: A Dio vi raccomando

(7) in sulla torre della porta.

Come Beltramo, per paura, ritornò tre volte alla porta per ritornare drento (1), *e Tiborga lo sgridò. Alla fine e' passò il campo per lo buono cavallo, e per la notte che venne.* — CAPITOLO XXIII (2).

Mosso Beltramo il cavallo inverso il campo de' saraini, giunse a una sbarra la quale per più anni era istata rotta. Quivi gli si feciono incontro più di mille saraini, ed egli, come giovane affaticato per lo mancamento del mangiare, isbigottito, e pieno (3) di paura, tornò inverso la città, e giunto alla porta, domandava ch' eglino gli aprissino per entrare drento. E dicia: Io non veggio il modo (4) da potere passare. — Quando Tiborga udì le sue parole, sendo (5) sopra alla porta, gli disse: O codardo cavaliere, pieno di millanteria (6), e di vani vantamenti (7), s' io conoscessi che 'l tuo cavallo non fusse sofficiente, io t' arei per iscusato; ma io non so quale sia (8) la cagione della tua viltà, e per tanto non avere isperanza d' entrare in questa

(1) dentro
(2) cavallo. - C. XXIII.
(3) sbigottito, e ripieno
(4) ch' eglino aprissono per entrare dentro, e dicieva: Io non veggio modo
(5) parole paurose sendo
(6) di millanti
(7) Nel nostro: *mancamenti.*
(8) qual si sia

città, se tu non torni con soccorso (1). — Beltramo ripieno di vergogna, si volse a' nimici, e quando li vide sì grossi (2) venire inverso lui, ancora tornò a pregare (3) Tiborga che lo lasciasse entrare drento. Ma ella gli fece quella medesima risposta, che prima. E così tornò tre volte per ritornare in Oringa (4). Alla fine, essendo già il sole tramontato (5), e cominciava la tenebrosa notte a venire, Beltramo veduti i saraini mossi, passo passo venire inverso (6) lui, per volere sapere che volia dire questo, ch' è armato così solo, Beltramo vedendoli appressare, impugnò (7) sua lancia, perchè non vedeva altro iscampo (8), e inverso di loro si dirizzò, e raccomandossi a Dio, e percosse tra loro, e abbattenne alquanti di loro (9), e 'l cavallo era possente, e gittonne molti per terra, e passò la guardata isbarra, e rivoltò Beltramo el cavallo per la via, ch' avia avvisato di fare, e lo spronava (10). Il possente cavallo lo portava via per

(1) tornerai col soccorso

(2) vide così grossi

(3) a ripregare ...

(4) dentro. Ma ella quella medesima risposta gli fecie, che imprima, e così fe' tre volte per rientrare in Oringa

(5) sole per tramontare

(6) a venire, Beltramo vedeva e saraini mossi, che venivano verso

(7) questo cavaliere armato così solo, Beltramo vedendosegli appressare imbracciò lo scudo, e 'mpugniò

(8) vedeva di sè altro iscampo

(9) abbattè alcuno di loro

(10) Nel nostro: *e spronava.*

forza, e tanto trascorse per lo campo, che' saraini non conoscevano s' egli era più cristiano, che saraino, e molto l' aiutò la scurità (1) della notte. E passando trabacche, e padiglioni, uscì fuori di tutto il campo, e così ebbe poca fatica di battaglia; bontà del buono cavallo. E quando fu fuori di tutto il campo, ch'egli si conobbe d'essere (2) sicuro, disse a certi saccomanni: Andate a dire al re Tibaldo che io sono Beltramo il Timoniere, che sono uscito d' Oringa, e vo per soccorso al re Aloigi, e la mia andata sarà la vostra distruzione (3). — E diè di piè al cavallo, e andò via, e' cavalcò insino a mezza notte sanza riposo; e trovati (4) certi paesani, fu assalito; ma egli si diè (5) a conoscere, e feciongli grande onore di bere, e di mangiare, e della biada al suo cavallo. Lo re Tibaldo avia udito il romore, e fugli detto ch' uno (6) solo cavaliere avia passato il campo per forza di cavallo, il quale era uscito della città d' Oringa. Tibaldo (7) mandò per lo capitano de l' antiguardo, e domandò se questo era il vero (8). Rispuose di sì. Tibaldo lo fece impiccare per la gola, e avia nome Tribalese. E poi giunse novelle che quello, ch' avia passato il campo, era Beltramo lo Timoniere, che

(1) Nel Cod. *la sicurtà.*
(2) conobbe essere
(3) istruzione
(4) Nel Codice *trovò.*
(5) e trovati cierti paesani, l' assalirono, ed egli diede
(6) detto come uno
(7) città. Tibaldo
(8) era vero

questo egli avia detto ai saccomanni nell' uscire (1) del campo. E per (2) questo tutto il campo si riempiè di paura, e re Tibaldo d'Arabia n' avia grande dolore della sua andata (3).

Come Beltramo andò a Ghibellino d' Anfernace, e appresso andò a Bernardo (4), *e a Buovo, e a Arnaldo, e a Guerino per soccorso; e mandò per Buoso d'Avernia, e con lui n' andò a Parigi al re Aluigi.* — CAPITOLO XXIV (5).

Non fece Beltramo lunga dimora con que' paesani (6), che gli feciono onore; ma la mattina per tempo si partì da loro, e tanto cavalcò, che giunse a uno castello, dove fece segno di fuoco, ch' era passato; e (7) se n' andò alla Infernacie, dov' era signore (8) Ghibellino, el minore figliuolo d' Amerigo

(1) Nel Codice: *che questo gli avia detto i saccomanni de l' uscire*, ecc.

(2) gola, e dipoi giunse novelle che quello, che era passato per lo campo era stato Beltramo lo Temoniere, per quello ch' avea detto a quegli saccomanni all' uscire del campo Per...

(3) e Tibaldo n' avea gran dolore. – Nel nostro le parole *della sua andata* sono una giunta dell' amanuense, come tante altre, in sul finire de' Capitoli, e in altri luoghi.

(4) Ghibellino, e poi andò a Bernardo

(5) Parigi. – C. XXIV.

(6) dimoranza con quegli.

(7) Nel Codice non è questo *e*.

(8) passato all' Anfermacie dov' era signiore

di Nerbona, e fratello di Guglielmo. Ma quando giunse in su' confini de l' Anfernacie, trovovvi in (1) una valle dieci saraini ch' avevano preso dieci prigioni di Righetto (2), e assaltarono Beltramo, credendolo pigliare cogli altri insieme; ma egli si difese da loro francamente. Era (3) tra questi dieci uno saraino tra' quali dicevano (4) ch' egli era re, e chiamavanlo re Brunoro. Beltramo combattè con lui, e ucciselo; e piacque a Beltramo tanto l' arme (5), che portava il saraino, che gli tolse il suo iscudo, e la sua sopraveste, nella quale portava nel campo d' oro uno lione rosso. E questa insegna portò Beltramo sempre mentre che vivette (6) al mondo. E liberati quei prigionieri, n'andò alla Infernace, e giunto dov' era (7) Ghibellino, egli non era conosciuto da persona; e quando egli si (8) diede a conoscere, Ghibellino lo volia (9) abbracciare, ma Beltramo non volle, e dissegli quello ch' egli avia per (10) sacramento promesso a dama Tiborga. E inginocchiatosi (11) a Ghibellino, lo pregò che soccorresse Guglielmo, ch' era assediato a Oringa.

(1) truovò in
(2) di Richeto
(3) ed era . . .
(4) saraino, el quale dicievano
(5) e piaquono a Beltramo tanto quell' armi
(6) che egli vivette
(7) all' Anfernacie, e giunse dov' era
(8) quando si
(9) voleva
(10) ch' aveva per
(11) e 'nginocchiato

Ghibellino lo fe' rizzare, e disse: Non bisogna di pregare me (1), imperò che io sono apparecchiato colla mia persona, e con cinquemila cavalieri. — E ordinarono tra loro dove si raccogliesse la gente. Diliberarono di raccogliere l' oste de' cristiani (2) a uno castello di Ghibellino, ch' era presso al campo de' saraini a venticinque miglia, ovvero otto leghe, che si chiamava il castello Pietrafitta, ed eravi una grande vallata (3), e forte passi, e dovizia d' acqua. Quivi (4) si fornì di vettuvaglia, perchè i nimici non potevano fare oltraggio a quella valle, e, dato questo ordine, disse Beltramo: E' sarà meglio (5) che voi andiate a Parigi, e là m'aspettiate tanto ch' io venga, e io anderò a Bernardo, e agli altri Nerbonesi (6), e tutti li manderò a Parigi, ch' io temo s' io v' andassi solo, che noi non faremo niente; ma sendovi voi, e gli altri frategli (7), lo re farà quello, che noi vorremo. E faremo così. — E sì s' accordarono. Beltramo mandò uno messo a Avernia (8) al conte Buoso d'A-

(1) non è di bisognio di

(2) e diliberarono raccogliere l' oste cristiana

(3) Nel testo *volata.* L' altro magliabechiano: miglia, che si chiamava Prieta fitta, ed eravi una grande valle

(4) doviziosa d' aque, e quivi

(5) sarà il meglio

(6) venga, chè voglio andare a truovare Bernardo, e gli altri

(7) temo che se io v' andassi solo con voi, noi faremmo niente; ma essendovi voi, e i vostri frategli...

(8) vorremo. E così s' accordarono. Beltramo mandò uno messaggio ad Avernia

vernia, significando com' egli era venuto da Oringa, pregando ch' egli soccorresse (1) Guglielmo. Buoso rispuose allegramente di soccorrerlo. La lettera dicia ch' egli mandasse la gente a Pietrafitta, ed egli andasse a Parigi, e la cagione, e il perchè. E come egli ebbe mandato il messo a Buoso (2), e Beltramo si partì da l' Anfernacie, e andonne a Busbante in molte giornate. Ghibellino fece sua gente, e mandolli a Pietrafitta, ed egli n' andò a Parigi. Beltramo n' andò a suo (3) padre. Essendo in sul palazzo dinanzi a lui, il padre nollo conoscia, nè anche la madre. La madre il raffigurò, e come ella l' ebbe conosciuto, lo volle abbracciare piangendo, ed egli (4) le diè delle mani nel petto. Ella (5) si maravigliò, e cominciò a dire: O caro mio figliuolo, io mi maravigliava (6) che tu eri diventato iscuro della tua persona, ora mi maraviglio (7) che tu se' uscito del senno. Omè! Non conosci tu la tua madre, che nove mesi ti portai nel ventre? — Allora Beltramo sì se

(1) significandogli com' egli era uscito d' Oringa, e il perchè, pregandolo che 'l soccorressi...

(2) come ebbe mandato a Buoso, e Beltramo

(3) andoe dal suo

(4) nollo riconoscieva, nè anche la madre; ma pure la madre lo raffigurò al parlare. E come l'ebbe riconosciuto, lo volle abbracciare; piangiendo andò verso lui per abbracciarlo, ed egli...

(5) ed ella

(6) Nel nostro: *maraviglio.*

(7) io mi maravigliava, che tu eri fatto sì scuro della persona, ora...

le inginocchiò a' piedi (1), e disse: Madre, perdonami, e non mi abbracciare. — E disse la promessa (2), ch' avia fatta a dama Tiborga. La madre gli perdonò, e diegli la sua benedizione. E poi si volse a Bernardo suo padre, e fegli l' ambasciata di Guglielmo, raccomandandogli il fratello. Bernardo adirato rispuose (3): O figliuolo mio, se Guglielmo s' è andato cercando el male, egli (4) sel pianga, imperò che la mia gente non voglio mettere a morire da che noi t' abbiamo riauto (5). — Non potè Beltramo (6) più ascoltare, ma adiratamente disse inverso Bernardo: O ingrato, e dimentico, non mi chiamare figliuolo, ch' io non t' appello (7) mai più per padre, chè doveresti essere da tutti i cristiani perseverato (8) insino alla morte, e per tutto il moudo cacciato! Io non sono sì fanciullo, come io era (9) quando mi desti la guanciata a Parigi, che se non fussi la vergogna, e 'l peccato, io ti farei provare se la mia ispada taglia. O ingrato,

(1) omè, o non conosci tue la tua madre, la qual ti portò nove mesi nel suo ventre? Allora Beltramo si le inginocchiò

(2) non mi abracciate. E disselе la promessa

(3) e feciegli l' ambasciata di Guglielmo, molto raccomandoglielo. Bernardo adirato

(4) ed egli

(5) Nel testo: *riaute.* Nell' altro: giente, nè me non voglio mettere a morire, dappoi che noi abbiamo riavuto te.

(6) Nel nostro per errore *Bernardo.*

(7) appellerò

(8 Il nostro: *di tutti i cristiani perseverare.*

(9) ero

non ti raccorda quando fusti cacciato di Busbante d' Arrighetto, e Guglielmo ti riscosse, e dietti la signoria? Pure quale signoria acquistasti tu mai? Or non ti fece (1) Guglielmo signore? Sappi ch' egli è molto da più di te Ghibellino (2), il quale si proferse sè medesimo in avere, e in persona aiutare la colonna (3) del sangue nerbonese; la quale colonna, s'ella perirà, che vale il nostro nome de' Nerbonesi (4)? Morto Guglielmo, tutti morti siamo. Ora ti rimani, ch' io ti giuro per la fè, la quale io giurai a Guglielmo, e a dama Tiborga, e per la fè, ch' io giurai a re Aluigi, che se Guglielmo iscampa di tanta fortuna, e tu non sia nelle battaglie in suo aiuto, che noi non ti lascieremo tanto di terra, che tu possi (5) avere sepoltura! — E vollesi partire (6) per andarsene; la madre, e' baroni lo volevano con parole rattenere. Egli gridò non volere mai mangiare, nè bere (7) in terra di così pessimo uomo, com' era lo 'ngrato Bernardo. Vedendo Bernardo il grande animo del figliuolo, si corruppe in lagrime (8), e disse: O

(1) tu fusti cacciato di Busbante da Arioco, Guglielmo ti soccorse, e dietti la signoria. O qual signoria aquistasti tu mai? Non ti fe' ...

(2) Il Codice: *Guglielmo.*

(3) el quale si proferse in avere, e in persona d'aiutare la colonna

(4) perirà, o che varrà el nome de' ...

(5) possa

(6) e vollesi partire

(7) ritenere, ed egli gridò non volere mangiare, e bere

(8) figliuolo si corruppe in lagrime. – Nel nostro Co–

carissimo figliuolo, insino (1) a questo punto t' ò io auto caro come figliuolo; ma ora t' arò caro come mio figliuolo, e mio difenditore, e mio campione (2) della mia vecchiezza. Le tue ardite parole m' ànno acceso l' animo, e per te son fatto ardito, e però non dubitare, che in questa impresa (3) imprima metterò me, e la mia città, e la mia gente (4), e ciò che per me si potrà fare. E quello ch' io ti dissi, lo feci per provare (5) se tu eri quello Beltramo, ch' io ingenerai. — Allora Beltramo si gli gittò a' piedi ginocchioni, e disse: Padre mio, ora vi voglio io per padre. — E addomandogli perdonanza. El padre gli perdonò, ma non volle (6) che nessuno l' abbracciasse per lo sacramento, ch' avia fatto, e solamente volle mangiare, e bere. E mangiava armato in terra. E come ebbe mangiato, disse al padre: Io voglio andare a Gormaris (7) al duca Buovo, e voi manderete (8) la vostra gente a Pietrafitta, e andate a Parigi, che vi

dice si legge: ... *bel figliuolo, cominciò, e si corruppe in lagrime.* – Abbiamo tolte *cominciò.*

(1) per insino

(2) io caro come figliuolo, e come mio difenditore, e campione

(3) Nel Codice: *che questa impresa.*

(4) io metterò me imprima; e la mia città, e tutta la mia giente

(5) dissi lo dissi per pruovare

(6) o padre mio, ora vi voglio per padre. E dimandogli perdonanza, e Bernardo gli perdonò. Ma Beltramo non volle ...

(7) disse a Bernardo: Io voglio andare a Gromansis

(8) mandate

sarà (1) Ghibellino, e molti nostri amici. E fate (2) che voi vi siate quando giugnerò, imperò ch' io temo, non sendovi voi, il re (3) non darebbe aiuto a Guglielmo. — Bernardo così fece. Beltramo (4) si partì, e andonne a Gormaris (5) a Buovo, il quale fu molto dolente de l' affanno di Guglielmo, e presto si mosse a dare aiuto. Beltramo il pregò ch' egli mandasse (6) la gente a Pietrafitta, ed egli andasse a Parigi, e così fece. Beltramo n' andò a Gironda ad Arnaldo, e poi n' andò ad Ansedonia a Guerino, ognuno (7) mandò a Pietrafitta cinquemila cavalieri. E loro andarono a Parigi; ma Bernardo mandò diecimila cavalieri, perchè egli era maggiore signore. Beltramo ne venne inverso Parigi, e andò, e mandò a molti signori, e amici di Guglielmo, e sentì che Buovo d'Avernia veniva a Parigi. Beltramo gli si fece incontro, e iscontrollo in sul cammino, e venneno con lui a Parigi (8). El dì innanzi era giunto Bernardo, e' fra-

(1) e voi andate a Parigi, con voi sarà

(2) *E fate*, manca nel nostro.

(3) el re

(4) e Bernardo così fecie, e Beltramo

(5) Gromanzis

(6) aiuto a Guglielmo. Beltramo lo pregò che mandassi . . .

(7) da Guerino ogniuno

(8) cavalieri, ed eglino n' andaro a Parigi, e Bernardo, perchè era maggiore signiore, mandò diecimila cavalieri. Beltramo ne venne a Parigi, e andò a molti signiori, amici di Guglielmo, e sentì come Buoso d' Avernia veniva a Parigi. Beltramo si gli fecie incontro, e scontratolo in sul cammino, ne venne co lui

telli (1), e avieno visitato il re Aluigi. El dì, che giunse Beltramo, tutti si ritrovarono a la corte, con molti altri signori di ponente (2).

Come Beltramo fece l' ambasciata dinanzi a re Aluigi, e domandò soccorso, e le vili parole, cioè la risposta del re, e 'l parlare (3) *de' Nerbonesi, e come la reina venne in sala, e la notte rivolse l' animo del re Aluigi.* — Capitolo xxv (4).

Drento alla città di Parigi erano entrati molti signori, che amavano che Guglielmo (5) fusse soccorso. Era la maggiore parte (6) in su la sala dinanzi al re Aluigi (7), quando Beltramo giunse in sala, cioè (8) in su la piazza con Buoso d' Avernia, e salirono in sul palazzo, e certi cortigiani corsono alla reina (9), e dissonle come Beltramo era venuto. Ella immaginò la cagione perchè egli era venuto; ella

(1) e i frategli

(2) con molti altri signori.

(3) dal re Alois, domandando soccorso, e la vile risposta del re, e il parlare

(4) del re. – C. XXV.

(5) Nel nostro: *che amavano Guglielmo che fusse.*

(6) Aiutato, e soccorso, ed erano la maggior

(7) dal re Alois

(8) Solita correzione del copiatore.

(9) giunse in sulla piazza con Buoso d' Avernia, e cierti cortigiani. Salirono in sul palazzo, e corsono alla reina, e dissonle

venne in compagnia di molte dame, e donzelle a corte; ma innanzi (1) ch' ella giugnesse, fece Beltramo sua imbasciata, e fe' in sala molte parole (2) in questa forma. Beltramo giunse in sala con Buoso d'Avernia, e ognuno salutò il re (3); ma Buoso andò a sedere allato a Ghibellino, Beltramo s' inginocchiò a' piè del re Alois (4), e con grande riverenza lo salutò, pregando Iddio che lo mantenesse, e che iscampasse Guglielmo da morte, e da prigione. Appresso raccomandò Guglielmo al re Aloigi da parte di Guglielmo, e contò (5) la gran fatica in sette anni ricevuta, e la grande fame d' Oringa, e la morte di tanti (6) per fame, e come non v' era più vettuvaglia, e 'l tempo quanto era breve a soccorrere Oringa. E sempre piangia Beltramo mentre che facia l' ambasciata. Quando il re (7) ebbe inteso le parole di Beltramo, rispuose breve, e disse: Molto (8) mi duole de l' affanno di Guglielmo, perchè egli è uno valente cristiano; ma i mia (9) baroni non sono d'animo d'andare contro a' saraini, e pertanto io non gli sforzerò,

(1) ed ella s' inmaginò la cagione della sua venuta, e 'n compagnia di molte donne venne a corte, e innanzi

(2) e furono in sala molte parole

(3) el re

(4) a' piedi del re Alois

(5) prigione; e poi gli disse come Guglielmo si gli mandava raccomandando, e contogli

(6) Nel Codice: *di tutti.*

(7) lo re ebbe inteso

(8) brieve molto

(9) miei

e ancora sanno dire che per voi Nerbonesi ànno sostenute molte fatiche, e none vogliono più sostenere. E dicono che ànno perduti molti amici, e parenti. E pertanto io non sono in punto di soccorrere lui, nè altro (1) barone. — Allora si levò in piè Bernardo di Busbante, e disse: O re Aluigi, questa non è la 'mpromessa (2), che tu facesti a Guglielmo quando ti misse la corona, e non mi pare, se Guglielmo v'à servito (3), che voi gliene rendiate debito merito. — E per (4) queste parole tutti i Nerbonesi si levarono in piè affermando le parole di Bernardo. A questo romore giunse Biancifiore, la reina, e udendo il romore s'inginocchiò dinanzi al re Aluigi, e disse lagrimando: O carissimo mio signore, perdio ti piaccia ch' io non perda il mio fratello Guglielmo! O signore mio, se noi perdiamo Guglielmo, chi sarà (5) colui, che fia in suo iscambio sofficiente? — Non valsono le parole della reina, nè similmente l' altre, chè la contraria parte tanto adoperò, che per quello dì niente fu acconsentito di soccorso a Guglielmo (6), e fu grande romore tra' baroni, chi voleva, e chi non voleva, e così si partì il consiglio. Ma la notte vegniente la reina con lagrime, e con pianto, con umiltà, e con ogni modo di pietà, e di tenerezza, pregava lo re Aluigi

(1) punto da soccorrere nè lui

(2) la promessa

(3) non mi pare che se Guglielmo t' ae servito

(4) merito. Per

(5) se noi lo perdiamo chi sarà

(6) Nel nostro: *niente fu acconsenziente soccorso Guglielmo.*

pello (1) suo fratello Guglielmo, e tanto lo pregò, che 'l re mosso a passione (2) di lei, si rivolse d'animo, e disse: Dama, non piangere più, chè le tue lagrime m' ànno vinto, sì che per tanto i' farò il tuo volere (3).

Come il re Aluigi conforta (4) *la baronia al soccorso di Guglielmo, e come Beltramo uccise il conte Giulimieri di Maganza dinanzi a re Aluigi, e andò inverso la Spagna.* — CAPITOLO XXVI (5).

Avendo la reina per sue parole, e lagrime rimutato l' openione del re Aluigi, la mattina di buon'ora, udito ch' egli ebbe (6) messa, venne in su la reale sala, e mandò per tutti i baroni, e ragunati dinanzi a lui, domandando che animo era il loro (7), tutti, o la maggiore parte dicevano che per più rispetti era il meglio di soccorrere Guglielmo. Allora si levò in piè uno barone, ch'avia nome Giulimieri (8) di Baiona, della casa di Maganza, e disse che questa impresa era distruzione di tutti i baroni del reame di Fran-

(1) Alois per lo
(2) mosso a compassione
(3) ànno vinto: io farò el tuo volere.
(4) Come lo re Alois la mattina confortata
(5) come (sic) Guelmier di Maganza dinanzi al re Alois, e andò verso
(6) ch' ebbe
(7) domandò che animo era el loro
(8) Guelmier

cia (1): E per tanto direi che colui, che à fatta la 'mpresa, se la finisse. — Beltramo udendo il suo parlare, si volse a lui, e disse: Di cattiva radice non può uscire buono frutto, e chi àne (2) il fiele in bocca non può isputare il mele. — Disse il conte Giulimieri (3): Tu, e gli altri Nerbonesi avete disfatto questo regno colla vostra arroganza, e superbia. — Rispuose Beltramo, e disse: I Nerbonesi l' ànno (4) difeso; ma tu, e gli altri traditori, vi siete bene ingegnati disfarlo. — El conte Giulimieri (5) si levò ritto, e trassesi la spada da lato per assalire Beltramo, ma Beltramo fu più presto, e trasse la spada, e fedì il conte Giulimieri in su la testa (6), e morto lo gittò in terra. E per la sua morte fu grande romore, e Beltramo era armato, e facevasi fare la via, per modo che si uscì del palagio (7), e corse a casa del suo padre, e montò a cavallo. E mentre che montava disse (8) a uno cavaliere di Busbante: Dirai a Bernardo, e a Buovo che sollecitino il soccorso, ch' io ne vo in Ispagna per menare Namieri in questo (9)

(1) del reame di Franza
(2) e chi à
(3) Guelmier
(4) Beltramo, e nerbonesi l' ànno
(5) Guelmier
(6) trasse la spada dallato, e Beltramo veduto questo, colla spada in mano gli andò a dosso, e ferillo in sulla testa
(7) far piazza, per modo che egli uscì del palazzo
(8) montava a cavallo disse...
(9) Namieri a questo soccorso

soccorso. — E subito si partì, e inverso la Spagna cavalcò. Bernardo, e gli altri, ristato il romore, sollecitarono il soccorso. La vendetta del morto fu sopra a Beltramo giurata; e finita la guerra il re Aluigi fece (1) grande assembramento di gente, e affrettaronsi quanto poterono. Con grande baronia si partirono da Parigi (2), e inverso Pietrafitta n' andò, dov' era dato l' ordine di doversi trovare insieme tutta l' oste (3).

Come qui si tocca d' una guerra, che Namieri, e Viviano facevano in Ispagna, e perchè non vennono in soccorso di Guglielmo. — Capitolo xxvii (4).

In questo medesimo tempo, che l' assedio, e la guerra era a Orìnga, si facia in Ispagna grande guerra. La quale si cominciò in questo modo: Quando Namieri si partì di Parigi (5), incoronato lo re Aluigi, egli ne menò (6) con seco Viviano, figliuolo di Guerino, il quale nella sua giovinezza mostró tanto di

(1) giurata. Finita la guerra lo re fecie

(2) quanto si potè, e con gran' baronia si partì da Parigi

(3) oste de' cristiani.

(4) Toccasi di una guerra, che Viviano, e Namieri facievano in Ispagna, e 'l perchè non avevano soccorsó Guglielmo. - C. XXVII.

(5) da Parigi

(6) Alois, ne menò

virtù (1) in arme, che s' egli avesse avuto (2) lunga vita, ognuno giudicava che egli arebbe avanzato tutti i Nerbonesi (3) in arme. Essendo in Ispagna con Namieri istato circa di tre mesi, sentì che Namieri avia continua (4) guerra co' saraini da più parti della Ispagna. Fra l' altre guerre facia guerra col re di Portogallo (5) posto ne l' ultima parte di Spagnia, inverso ponente; e Viviano, giovane, e volenteroso (6), dimandò a Namieri di grazia di volere fare una correria nel regno di Portogallo. Namieri non gliele volia concedere, ma tanto lo seppe Viviano pregare, che gli (7) concedette diecimila cavalieri, e comandogli ch' egli non dimorassi punto in Portogallo, ma subito colla preda tornasse indrieto. Viviano così gli promisse di fare, e partissi con questa gente, e con buoni caporali, e con buone (8) guide, ed entrò parte per la Isturia, e giunto a una valle a' confini (9) di Portogallo, che durava circa a trenta miglia, la quale era adorna di molte castella d' intorno (10), e la valle era molto boscosa, più atta a fiere salvatiche, che a

(1) tanta virtù
(2) avuta
(3) avanzati tutti gli altri Nerbonesi
(4) con Namieri, il quale aveva contiuuamente
(5) facieva guerra col regno di Portogallo
(6) giovane volonteroso
(7) ch' egli gli
(8) e buone
(9) valle ne' confini
(10) castella intorno

gente umana, questa valle passò Viviano con questa gente, per modo (1) ch' egli non fu sentito. La mattina arrivò sopra a uno fiume grosso, chiamato Arga; questo fiume correva per lo regno di Portogallo, e prima per la Isturia, e passava a lato a una grossa città, chiamata Galizia, ed era questa città di Galizia di costa alla marina a dieci miglia (2), dove questo fiume entrava in mare, e 'l naviglio andava su per questo fiume. A questa città corse Viviano colla sua gente, e corse parte della sua compagnia inverso la marina, e feciono grande preda di prigioni, e di bestiame. Era all' entrata della sopradetta valle uno per mandare (3) via la preda innanzi. E quando furono tutti raccolti insieme, subito sentirono che' saraini avieno tolto a loro tutti i passi (4) da tornare indrieto. Imperò che 'l dì erano corsi i paesani a Galizia, e uscì (5) fuori tutto il popolo, e corsono a pigliare i passi. Sentito questo, Viviano, e i suoi compagni, parve loro istare male; la fortuna gli atò, ché certi iscorridori cristiani presono tre cittadini della terra, ch' andavano dove gli altri, e sep-

(1) con tutta questa giente di notte, per modo...

(2) Galiza, ed era (nel nostro: *e terra*, cioè *et era*) questa città di Galiza di lungi dalla marina dieci miglia

(3) colla sua compagnia, e parte ne corsono verso la marina, e fecie gran preda di prigioni, e di bestiame, e riprodussonsi all'entrare della sopradetta valle per mandare...

(4) insieme, sentirono e' saraini, ch' avevono tolto loro tutti e pàssi

(5) Nel Codice: *usciti*.

pono da costoro come alla città erano rimasi pochi (1) difenditori, perchè erano usciti da Galizia (2) più di ventimila saraini.

Come Viviano prese la città di Galizia, e quegli del paese vi puosono il campo d' intorno. — CAPITOLO XXVIII (3).

Fu tra' cristiani grande paura de' passi, ch' avieno (4) perduti; e quando sentirono come la città di Galizia era perduta, cioè (5) vota di gente, Viviano si ristrinse co' suoi caporali, e conestaboli, e tra loro diliberarono andare chetamente a provare se potessino pigliare (6) la città, dicendo che quello era lo scampo loro. E così feciono, e iscalaronla, e poi ruppono (7) circa a trenta braccia di muro, e non se ne avvide persona, chè la maggiore parte (8) de' cristiani erano

(1) e i suoi compagni, pareva loro star male. La fortuna gli aiutò, chè cierti scorridori cristiani presono alcuni cittadini della città, ch' andavano dov' erano iti gli altri, e da costoro seppono come alla città erano rimasti pochi

(2) di Galiza

(3) posono el campo per riaverla. – C. XXVIII.

(4) paura per gli passi ch' aveno

(5) Altra correzione del copiatore, che avea in mente la parola *perduti* di poco innanzi.

(6) e provare di pigliare la città

(7) scampo suo, e loro; e così feciono, e scalarono la terra, e ruppono

(8) muro, che non se ne avidde persona, e la maggior...

drento (1), e corsono la città, e uccisono molti saraini, e alquanti se ne battezzarono, femmine (2), e fanciulli, e furono dumila da portare arme tra quelli che si battezzarono. Viviano fece correre per tutto il paese, e ogni vittuvaglia facia recare a Galizia (3), e ancora mandò due messi a Namieri, significando come avia fatto, e come teneva la città di Galizia (4). Quegli, che erano in agguato, sentirono (5) le novelle della loro città, ch' era perduta; onde e' levarono (6) campo, e sparsonsi per lo regno, e mandarono per tutto il paese ragunando gente. E ferono in (7) pochi giorni molta gente di quegli del paese, e l' ottavo giorno puosono campo alla città di Galizia, come gente sanza capo, e più con parole combatterono, che con ordine. Eglino minacciavano Viviano, e la sua gente di crudele morte, e con poco ordine istavano a campo intorno a Galizia (8).

(1) dentro
(2) alquanti fecie battezzare, femine
(3) Galiza
(4) Galiza
(5) aguato, quando sentirono
(6) perduta levarono
(7) E feciono in
(8) combattevano, che con ordine, minacciando Viviano, e la sua gente d' amara morte, e con poco ordine stavano a campo.

Come Viviano de l' Argento con suo sapere, e gagliardia, ruppe il campo (1) *de' Galizi, e fece il castello di Monte Argiento, come tratta nel* CAPITOLO XXIX (2).

Vedendo Viviano tanta moltitudine di gente, non fece come giovane, ma fece come antico guerriere (3). Egli avia udito dire come molti valenti uomini avieno vinti (4) i nimici per lo disordine de' nimici; e a lui pareva che questa gente non campeggiassi con ordine (5). Viviano ne parlò con certi di quelli, che s'erano battezzati, e sentì come questo campo non avia signore, nè capitano; imperò che lo re (6) di Portogallo, e certi de' Reali erano istati morti in Ispagna, quando Namieri la prese. Per questo Viviano ragunò tutti i suoi connestaboli, e caporali, e disse loro: O carissimi fratelli, io sono ancora giovinetto, e non conosco l' arme quanto voi; ma se a voi paresse, a me parrebbe che noi ci armassimo, e che ottomila di noi assalissimo (7) questo campo mal guidato. Io credo con l' aiuto di Dio, e di santo Dionisio, che di loro

(1) dell' Argiento ruppe el campo
(2) Monte Argiento. – C. XXIX.
(3) ma come vecchio, e antico guerriere
(4) avevano vinti
(5) campeggiasse ordinatamente.
(6) Nel Codice: *lo loro re.*
(7) armassimo, e con ottomila di noi s'assalissi questo

non sarà altro che le spalle; imperò che questi (1) battezzati mi dicono ch' eglino non ànno capitano, nè signore, e che' loro signori furono morti in Ispagna (2), qnando Namieri se ne fece signore. — Allora tutti gridarono: Questo è buono consiglio, e così si faccia; ma non rimanga niuno di questi battezzati nella città (3). — Viviano li fece i primi feritori, e mandogli da una porta assalire il campo, ed egli assalì da un' altra porta. Quegli dumila, giunti alla battaglia (4), una parte se ne fuggirono dal lato de' saraini, e un' altra parte ne furono morti da loro. Alcuni rifuggirono (5) nella città. E Viviano da due lati assalì il campo, e quegli (6) non feciono alcuna difesa, e bene dimostravano (7) che la vittoria istava più (8) ne' buoni capitani, che nella moltitudine. E giuato (9) Viviano alle bandiere di questa canaglia, che fuggiva, e seguendoli con ottomila, tutto questo campo ruppono. E morirne tra con l' arme, e di caldo, e di polvere, che affogavano tra loro (10) medesimi,

(1) colla grazia di Dio, e di san Dionis, che di loro non si terrà cinghia; imperò che questi

(2) e che 'l lor signore fue morto in Ispagnia

(3) rimanga dentro alla città nessuno di qnesti battezzati di Galiza.

(4) porta; e giunti i battezzati alla battaglia

(5) loro e alcuni rifuggirono

(6) campo, a quali non

(7) dimostrarono

(8) *Più*, manca nel Codice.

(9) e giunse

(10) *Tra*, non è nel nostro.

più di quarantamila. E con vittoria ritornarono i cristiani alla città, rubando tutta la roba del campo, la quale fu grande quantità di ricchezza (1), e d' arme, e di vittovaglia (2). E con grande allegrezza si riposarono alquanti giorni, e con grande dovizia (3) di femine. Viviano andò a vedere il porto dove il fiume entrava in mare d' alcuni de' lati del fiume inverso (4) la valle, dond' erano entrati nel regno; e vide uno bellissimo poggio attaccato con (5) altri poggi; ma egli era rilevato, e signoreggiava gli altri poggi, e vedevasi la maggiore parte del paese, e vedevasi tutta la città di Galizia (6). Viviano fece in questo (7) poggio fondare uno castello, e nel fondamento gittò egli la prima pietra, con molto ariento, per rimembranza di lui, che era chiamato Viviano de l'Argiento, e però gli pose nome Monte Argiento. E poi la sua gente (8) presono molte castella del paese, e feciono battezzare molti saraini, e tutti li facia lavorare (9)

(1) ricchezze

(2) vettovaglia

(3) e con dovizia

(4) in mare. Era da un de' lati del fiume diverso

(5) nel regnio un bellissimo poggio appiccato con ...

(6) rilevato sopra tutti, e signioreggiava el porto, e vedevasi la maggior parte del paese, e vedevasi tutta la città di Galiza

(7) in su questo

(8) con molto ariento, e puosegli nome Monte Argiento, per rimembranza di lui, che era chiamato Viviano dell'Argiento. La sua giente ...

(9) gli facievano lavorare

al castello di Monte Argiento, per modo che in sei mesi fu fornito con molte fortezze, che v' erano di bisogno (1). Ed era molto forte, e dissono (2) molti che Viviano giurò di nollo abbandonare insino alla sua morte, e di tenerlo. E tutto il tesoro di Galizia fece portare a questo castello (3), e fecelo fornire di vettovaglia, e tenevavi a guardia drento cinquecento cristiani, bene in punto, tra' quali v' erano dugento balestrieri (4). Ed era meglio fornito d' arme, e di vittuvaglia, e di ciò, che facia di bisogno, che non era fornito Galizia (5). E quivi avia Viviano tutta la sua isperanza. E così sanza guerra fece Monte Argiento, e regnò (6) dieci mesi, e sempre afforzava Monte Argiento, e Galizia, di ciò ch' era di bisogno, per potersi tenere, e con isperanza di pigliare il regno di Portogallo (7).

(1) fornito d' ogni fortezza, che v' era di bisogno,

(2) forte. Dissono

(3) Galizia fecie portare al castello

(4) dentro cinqueciento cavalieri cristiani, bene in punto, e dugiento balestrieri

(5) fornito Galiza

(6) guerra, facciendo Monteargiento regniò

(7) afforzava Galiza, e Monteargiento di ciò, ch' era di bisognio, per potersi tenere con isperanza di pigliare el regnio.

Come le città di Portogallo mandarono in più parti per soccorso, e come Viviano fu assediato drentro a Galizia — Capitolo xxx (1).

Regnando Viviano, come di sopra è detto, quegli del regno, vedendosi la guerra apparecchiare, si ristrinsono, e consigliaronsi di mandare per soccorso in più parti. E mandarono in Barberia al re Iranse di Ramesse proferendogli la signoria del regno di Portogallo (2). Ancora mandarono pregando lo re Tibaldo d' Arabia, che era venuto allora al campo a Oringa, che li soccorresse promettendogli la corona del regno (3), e a chi prima li soccorressi contro a Viviano de l' Argento. Il re Isram vi mandò (4) due suoi figliuoli; l' uno avia nome Maderante (5), e l' altro avia nome Gutifer (6), con cinquantamila saraini, e per mare giunsono in Portogallo, e furono i primi che vi giugnessino (7) in loro soccorso. E presono la

(1) dentro a Galiza. - C. XXX.

(2) Nel nostro è diverso l' ordine di questo costrutto, e, si vede apertamente, per colpa dell' amanuense, che dimenticate prima alcune parole, con un *cioè* le aggiunse appresso in questa forma: *E mandarono in Barbaria proferendogli la signoria del regno di Portogallo, cioè al re Iranse di Ramesse.*

(3) promettendogli similmente la signoria, cioè la corona del regnio

(4) lo re Isdram di Rames vi mandò

(5) Maderante

(6) Iguttifer

(7) che giunsono

signoria, e mandarono per giente in più parti a' loro amici, tra' quali vi venne uno saraino, che era il più gagliardo tenuto, che nessuno di tutte (1) le parti d' Africa, ed era chiamato Maltribal, ed era di grande istatura di persona. E mandovvi il re Tibaldo d' Arabia uno suo fratello nel campo (2), ch' avia nome l' Alpatrice, con cinquantamila saraini. E trovaronsi con quegli d' Africa C. migliaia di saraini (3), e puosono campo alla città di Galizia (4), e assediaronla da ogni parte con cento cinquanta migliaia di saraini (5). E puosono campo in tre lati, in modo che la terra era tutta assediata di franca gente, che non fu come la prima assedizione, e guerra (6).

(1) più temuto di tutte

(2) del campo

(3) Africa essere già raunati cientomila saraini

(4) Galiza

(5) cinquantamila saraini

(6) tre parti, per modo che la terra era molto serrata di più franca giente che non fu el primo tratto.

Come Viviano fece molta battaglia, e una notte gli fu scalata la città da tre parti, ed entrarono i nimici in Galizia (1), *e Viviano per la sua virtù li mandò fuori, e uccise uno cugino di Maltribale* (2), *e tenne la città un anno.* — CAPITOLO XXXI.

Ora vedeva Viviano (3) la sua città assediata da tutte le parti, e vedevasi di lungi dal soccorso. None isgomentò, come giovane, ma francamente seguì la guerra; e la seconda mattina, che il campo vi fu posto, s' armò con quattromila (4) cavalieri, e assalì il campo, e ruppe l' antiguardo, e contro a lui si fece Maderante il barbero. Viviano incontro a lui, e abbattello in terra (5) del cavallo, e poi Gutifer, suo fratello, e corse al padiglione de l' Alpatrice (6), il quale montò a cavallo, e seguitò Viviano con grande gente, e Viviano si era ritornato a' sua cavalieri. Quando e' vide venire l' Alpatrice con tanta gente, si volse inverso lui colla ispada in mano (7); ma l' Alpatrice sì fedì Viviano della lancia, e ruppegli la

(1) Galiza

(2) Abbiamo corretto secondo si legge più sopra. Nel Cod. *Marabale.*

(3) Vedendo Viviano

(4) campo gli fu posto, s' armò con tremila

(5) Viviano s' abbattè a terra

(6) poi abbattè Guttifer, suo fratello, e corse insino al padiglione dell' Alpatrice

(7) giente, ed egli che era già ritornato alla sua giente, si volse verso lui colla spada in mano

lancia a dosso. Ma Viviano (1) fedì lui d' una punta di spada, e passogli il braccio, e con l' urto del cavallo abbattè lui, e 'l cavallo, e presto si ritornò nella città, perchè troppa moltitudine gli veniva a dosso. Quando l' Alpatrice cadde, fu Viviano molto lodato nel campo per lo più franco cavaliere (2) del mondo. E riposato cinque giorni, assalì il campo da un altro lato (3), e rotta sua lancia, trascorse colla ispada in mano tra la gente di Maltribalo (4), il quale gli si fe' incontro, e assalironsi colle ispade in mano. Viviano gli ruppe la visiera dell'elmo, e ferillo d'una piaga in sul ciglio. Maltribalo (5) levò a lui tutto il cimiere, e per la ferita del viso si tornò al padiglione (6), e Viviano si tornò drento (7) alla città. Ma i nimici lo rimisono drento, e perdè (8) il dì mille della sua gente, e molti ne furono feriti. E per questo danno, che' cristiani ricevettono il dì, si pensarono i saraini avere (9) la notte la città, e scalaronla da tre parti, perchè si facia mala guardia. Essendo levato il romore, e non se n' erano (10) av-

(1) dosso e Viviano

(2) cavallo, e poi si ritornò nella città, perchè gran moltitudine veniva loro a dosso. Quando l'Alpatricie cadde fue lodato Viviano per lo più . . .

(3) rassalì il campo da un' altra parte..

(4) Matribal

(5) e Matribal

(6) a' padiglioni

(7) dentro

(8) dentro per forza d' arme, e perdè

(9) d' arme

(10) romore non s' erano

veduti i cristiani, se none de le due parti. Viviano soccorse queste due parti, dove fu grande battaglia, e morte (1) di molti cristiani, e di molti saraini; e alla fine li avia pinti (2) di fuori, quando si levò il romore nella terza parte. Erano già entrati drento (3) diecimila saraini con uno cugino di Maltribale, ch'avia nome Feburo, e avieno rotto uno grande pezzo di muro, per modo che la gente a cavallo entrava drento (4). Quando Viviano intese questo, fu molto dolente, e la sua gente era ispaventata, e già volevano uscire fuori (5) della città, se Viviano non li avessi rincorati. Viviano gridò (6): O carissimi fratelli, o dove camperete voi, se noi usciamo fuori della città (7)? Noi siamo tutti morti, voi avete vinti i nimici da due parti di fuori della città (8); restaci la terza, non pensate che sieno altrimenti, se none come quelli (9) che noi abbiamo vinti. Andiamo a loro francamente, che noi racquisteremo la città (10). — E detto questo, mandò tremila a guardare le parte acquistate, e con tutto l' avanzo ferì dond' era entrato Feburo. E rup-

(1) e morti
(2) gli aveva Viviano pinti
(3) ed erano già entrati dentro
(4) dentro
(5) giente fue spaventata, e già volevano fuggire fuori
(6) rincorati, gridando
(7) usciamo della
(8) vinti nelle due parti e nimici, e messi fuori della città
(9) pensiate che sieno altri nimici, che quegli
(10) francamente, che io ò speranza in Dio che noi

pono le lancie. Sentito Viviano el colpo grande (1), dubitò che quello, che gli avia dato non rompesse (2) la sua gente; e trasse fuori la spada, e rivolse il cavallo, e da capo si rabboccò con Feburo, e aspra battaglia insieme facieno. Viviano vedea (3) sempre i saraini multiplicare, e disse fra sè: Se costui à lunga vita (4), la nostra città è perduta. — Allora gittò via lo scudo, e a due mani prese la spada, e mise ogni sua forza, e ferillo in su la testa per tanta forza, che pel mezzo gli divise la faccia, e morto cadde a terra del cavallo (5). Come Viviano ebbe morto Feburo, si misse con furia, come disperato, tra' nimici, rompendoli, e abbattendoli; e la sua gente vedendo il suo gridare, e la sua furia, presono (6) ardire, e forza, e l' uno confortando l' altro (7), faciendo grande uccisione, mettendosi nelle nimiche lancie, come porci cinghiali allo ispiede del cacciatore, e saraini per forza d' arme si misono in fuga fuori della città, e' cristiani loro drieto, e giunsono

(1) *El colpo grande*, non è nel Codice.

(2) la parte aquistata, e con tutto l' avanzo assalì dove era entrato Feburo con una lancia in mano; e scontrato Feburo, si ruppono le lancie a dosso. Sentito Viviano el colpo grande, dubitò che quello, che gli aveva dato non rompesse

(3) battaglia incominciarono insieme. Viviano vedeva

(4) costui nonn' è abbattuto

(5) cadde in terra.

(6) nimici aprendogli, e abbattendogli, e la sua giente udendo il suo gridare, e vedendo la sua furia, ripresono

(7) confortava l' altro

al muro rotto, e insieme con Viviano presono l' entrata per modo che nessuno (1) none poteva uscire, nè entrare. Per questo tutti quegli che erano drento furono messi al taglio delle spade, e certi di loro gittarono l' arme, e arrenderonsi (2), ma furono pochi. Viviano sollecito fece fare una bertesca a questo muro rotto, e quivi s' attendeva a buona guardia, più ch' altrove (3). E stette l' assedio a Galizia da poi (4) uno anno. In questo mezzo molte (5) battaglie si fece di poco conto. Tanto durò questo assedio, che la vittuvaglia mancò a' cristiani.

Come Viviano de l' Argiento arse la città di Galizia (6), *e di notte passò il campo de' nimici, e andonne a Monteargiento con mille, ed entrò dentro* (7), *e settemila n' andarono in Ispagna, e mandollo a dire a Namieri figliuolo d' Amerigo di Nerbona.* — Capitolo xxxii (8).

Passato l' anno, e vedendo Viviano la vettuvaglia mancare, ragunò tutti i suoi connestaboli, e

(1) città, e Viviano cogli altri cristiani presono l' entrata del muro rotto, per modo che nessuno
(2) gittavan l' arme, e arrendevansi
(3) Nel nostro: *a buona gnardia ch' altrove.*
(4) Galiza dipoi
(5) di molte
(6) Galiza
(7) e con mille entrò dentro
(8) Namieri. - C. XXXII.

caporali, e domandò loro quello (1), che pareva loro di fare. Chi dava uno consiglio, e chi un altro. Alla fine diliberarono d'ardere la città una notte, e di fuggire in Monteargiento (2). E Viviano ordinò mille cavalieri de' migliori della sua brigata (3), e quali dovessino entrare drento a Monteargiento con lui, e tutti gli altri n'andassino inverso la Sturia, e andassino nella Ispagna a Namieri, e dicessongli (4) come egli era assediato a Monteargiento, istimando che' saraini (5) l'assediassono. E questo fece perchè la vittuvaglia non sarebbe stata abbastanza a tanta gente. E dato questo ordine. la notte vegniente si misono in punto armati tutta la sua gente, e in su la mezza notte si misse fuoco dalla contradia (6) parte d'onde voleva andare, cioè uscire (7), perchè i nimici traessino al fuoco. E già era il fuoco grande, quando misono il fuoco dal lato d'onde uscirono di verso il castello, avendo in mezzo di loro molte somerie di grande ricchezze (8). Viviano avia messo dinanzi molta buona brigata, e quando (9) furono fuori della

(1) e dimandogli quello

(2) di fuggirsi a Monte Argiento

(3) della brigata

(4) diciessongli

(5) in Monte argiento, stimando che' saraini ... *Stimando*, cioè *Prevedendo.*

(6) notte misse fuoco dalla contraria

(7) *voleva uscire.* – Il nostro amanuense al solito errando nello scrivere *andare*, corresse aggiungendo *cioè uscire.*

(8) avendo nel mezzo di loro someria di gran ...

(9) aveva messo dinanzi buona brigata, ed egli era el deretano, e quando ...

città, serrati insieme, come era dato l' ordine, si misono (1) per la via, ch' andava a Monteargiento. E saraini correvano piue (2) al romore del fuoco, che ad altra cosa. Quegli dinanzi de' cristiani rompevano ogni cosa, e per lo mezzo del campo passarono. El romore de l' oste era sì grande, che pelle grande grida (3) none intendevano l' uno l' altro; sì che la gente di Viviano andò con poca fatica (4) a salvamento, e con mille entrò nel castello di Monteargiento, e settemila (5) n' andarono per quella valle d' onde entrarono nel reame la prima volta. L' altra mattina tutta l' oste (6) de' saraini venne a Monteargiento, e assediarono i poggi d' intorno per piano, e per monti (7), per modo che nessuno non vi poteva entrare, nè que', che erano drento non si potevano partire (8). E assediarono il porto acciocchè per mare non potessino avere soccorso, nè da nessuna parte del mondo per terra, e per mare (9).

(1) si missono

(2) Nel Codice *pure.*

(3) che per le superbe grida

(4) Viviano passò con poca fatica

(5) e con mille entrò nel castello, e settemila

(6) mattina l' oste

(7) Montargiento, e assediarono e poggi intorno intorno, e piani, e monti

(8) entrare, nè loro, che erano dentro

(9) soccorso da nessuna parte del mondo.

Come Namieri provò di soccorrere Viviano (1) *con molti giovanetti Nerbonesi, e non potè; e come Guiscardo, fratello di Viviano, pel mezzo* (2) *dell' oste andò a Monteargiento.* — CAPITOLO XXXIII.

Mentre che l' assedio istava a Monteargiento, le gente, che Viviano rimandò in Ispagna, contarono per tutta la Ispagna la novella di Viviano (3), e quello che gli era intervenuto (4) in Portogallo. La novella fu portata a Namieri, che ne fu molto dolente. Subito (5) mandò significando la novella al padre, e agli altri Nerbonesi; e quando lo seppe Guerino, padre di Viviano, ne fu dolente (6). Nondimeno disse: Sanza mia licenza v' andò, e male gliene avverrà. — Bernardo, e Buovo, e Arnaldo non vi vollono (7) andare, nè mandare loro gente in Ispagna. Guidolino dimandò licenza al padre per volere (8) soccorrere Vi-

(1) Come Namieri soccorse Viviano

(2) per mezzo

(3) Nel Codice: *cotanto per tutto la novella si spande di Viviano.*

(4) Viviano mandò in Ispagnia, contarono per tutta la Spagnia la novella di Viviano, e quello che gli era intervenuto

(5) e subito

(6) fu molto dolente

(7) Bernardo, nè Arnaldo, nè Buovo non vollono

(8) Guidolino, figliuolo d' Arnaldo, dimandò licienzia al padre di voler...

viano, e nolla potè avere. E figliuoli di Buovo, cioè (1) Guidone, e Guicciardo, tanto feciono, che egli ebbono licenza dal loro padre, ed ebbono con loro tremila cavalieri, e passarono (2) in Ispagna. Guiscardo, fratello di Viviano de l' Argiento, andò a Gironda, e tanto pregò Arnaldo, ch' egli diè (3) licenza a Guidolino. E avia Arnaldo un altro figliuolo, ch' avia allora anni dieci, ch' avia nome Viviano della Ciera Grifagna. E menarono Guicciardo, e Guidolino con loro settemila cavalieri (4), e passarono in Ispagna a Namieri (5), che fece loro grande festa, e rallegrossi molto della loro venuta. E fece Namieri della sua gente di Spagna quaranta migliaia di cristiani (6), e trovaronsi avere cinquantamila cristiani, e passarono per la Galizia, e per la Isturia, ed entrarono per quella valle, onde era andato (7) Viviano in Portogallo. Le castella, che erano intorno a questa valle, facieno segno (8) di gente. La novella fu nel campo de' saraini; l' Alpatris fece pigliare i passi, e Maderante mandò (9) all' uscire della valle Gutifer contro a' cristiani, e Maltribal (10) con grande gente. E Na-

(1) ciò fu
(2) padre, e con tremila cavalieri passarono
(3) diede
(4) Guiscardo, e Guidolino settemila cavalieri
(5) da Namieri
(6) quarantamila cristiani
(7) era entrato
(8) facievano segnio
(9) Alpatricie fecie pigliare e passi, e mandò
(10) Guttifer, e contro a' cristiani mandò Matribal

mieri fe' tre ischiere nella valle (1): la prima diè a Guiscardo, fratello di Viviano de l' Argiento, con diecimila cavalieri; la seconda diede a Guidone, e a Guidolino, e a Guicciardo, con ventimila cavalieri; la terza, con tutto il resto (2), volle per sè. E a l'uscire della valle si scontrarono colla schiera di Maltribal, dove si cominciò grande battaglia colle schiere di Guiscardo, e Maltribale aveva cinquantamila saraini (3), e misono in rotta la schiera de' cristiani, e la seconda li soccorse, e raddoppiò la battaglia (4). Ancora fu tanta la forza di Maltribale, che amendue queste ischiere ripinse indrieto. Allora si mosse Namieri, e fece tanto d' arme con questi giovani, che ruppe (5) la schiera di Maltribal, e misonli (6) in volta insino a l' uscire della valle, e quivi li soccorse Maderante, e 'l suo fratello Guttifieri, e per forza rimisono i cristiani (7) nella valle. Ma Guiscardo, vedendo questo, fece saramento di non voltare cavallo indrieto insino a tanto ch' egli non vedesse Viviano, suo fratello. E per forza di sproni misse il cavallo tra' nimici, e passò la prima piazza (8), e per lo

(1) el franco Namieri fecie tre schiere nella sua valle

(2) el resto

(3) Nel nostro: *cominciò grande battaglia; Guiscardo e Maltribale avieno cinquantamila saraini.* – Dove per inavvertenza del copista Guiscardo è fatto de' saraini.

(4) e raddoppiata la battaglia

(5) ruppono

(6) missongli

(7) fratello Guttifer, e per forza rimettevano i cristiani

(8) prima piaggia

colle del monte si dirizzò inverso Monteargiento (1). Egli avia la sopravesta rotta, e tagliata, ed era coperto di sangue, e quando vide il castello, dilberò d'andarvi, e calossi giù nel vallone per salire poi al castello. Allora fu veduto da tutta la schiera de l'Argalia; el romore fu grande in questa ischiera, che erano rimasi per guardare (2) contro al castello, e nella valle fu attorniato da grande moltitudine di nimici, ed era a grande pericolo, e francamente (3) si difendeva. Ma poco gli sarebbe giovato, se non fusse la gente del castello, che s'erano armati per la gente, ch' avieno veduto al campo (4), e la maggior parte era fuora de la porta (5) con Viviano. E vedendo questo solo cavaliere fare tanto d' arme, disse Viviano: Che romore potrebbe essere questo? Sarebbono (6) mai i cristiani venuti in nostro aiuto? Perchè (7) questo solo armato mi pare armato alla guisa di Francia, e perciò (8) egli potrebbe essere di mio legnaggio, e per questa cagione io mi voglio mettere a la ventura per iscamparlo. E prestamente salì a cavallo con quattromila cavalieri, e iscesono il monte (9), e percosse alla battaglia, e fece per forza d' arme

(1) Montargiénto
(2) che erano per guardare
(3) pericolo, ma francamente
(4) la molestia, ch' avevano veduta fare al campo...
(5) eran fuori della
(6) essere quello? sarebbono
(7) Nel nostro: *Per.*
(8) per cierto
(9) e con treciento cavalieri sciese del monte

aprire la schiera de' nimici (1); e giunto dove era il suo fratello, fece insieme con lui fare largo. E per questo Guiscardo prese grande ardire (2), e forza. Egli, e Viviano facevano ognuno maravigliare. Alpatrice con grande moltitudine di gente veniva loro a dosso, ma quelli del castello feciono cenno di raccolta, e per questo si ritirarono inverso al castello, e insino a mezza piaggia, e furono sicuri per la fortezza del monte (3). Si ritornarono i pagani indrieto, e loro n' andarono in Monteargiento (4), e feciono grande festa di Guiscardo, e seppono tutto il fatto come era andato della guerra, che era inverso Oringa, ma non sapevano quanto Tibaldo era forte di gente.

Come Namieri tornò in Ispagna, e di certe battaglie fatte a Monteargiento, e quanto durò la 'mpresa (5) *di Viviano, e di Guglielmo a Oringa.* — CAPITOLO XXXIV.

Namieri vedutosi a sì grande pericolo, si tornò in drieto nella valle, e con tutta la sua gente si ristrinse insieme con gran fatica, e paura, e danno; perocchè egli perdè in quella battaglia quindici mi-

(1) la giente de' nimici

(2) riprese ardire

(3) e insino a mezza piaggia furono seguiti, e per la fortezza

(4) a Montargiento

(5) Monteargiento, e quanto durò questa impresa

gliaia di cristiani (1). E peggio gli paria di Guicciardo, credendo che egli fosse morto, o rimaso in prigione (2). E tornato per la Sturia, e per Galizia (3) in Ispagna, mandò significando a tutti i Nerbonesi la battaglia come era istata, e come e' non sapeva che s' era (4) addivenuto di Guiscardo. Della quale novella ne furono dolenti (5) tutti i Nerbonesi, ma sopra tutti (6) ne fu dolente il suo padre Guerino, e maladicevano (7) Ispagna, e Portogallo, e Namieri, ch' avia menato in Ispagna Viviano. E così istettonvi Viviano, e Guiscardo (8) con l' assedio intorno anni quattro drento a Monteargiento (9), e in questo tempo feciono certe battaglie, e d'alcune loro prodezze farò memoria (10). Una mattina Guiscardo armato con cento compagni assalì il campo, diverso il fiume, e corse insino al padiglione di Maderante, e uccise a lato al padiglione uno cugino di Maderante per madre, ch' avia nome Archilago. E quando si volse per ritornare alla sua

(1) Namieri vedendo el gran pericolo, si tirò indrieto nella valle, e tutta sua giente ristrinse insieme con gran pericolo, e fatica, e paura, e danno; imperò che egli perdè in questa battaglia quindicimila cristiani ...

(2) Guiscardo, credendo al tutto che egli fusse morto, o rimaso prigione

(3) per la Galizia

(4) come non sapeva quello, che s' era

(5) furono molto dolenti

(6) tutto

(7) Guerrino, maladiciendo

(8) E così stettono Viviano e Guiscardo

(9) Montargiento

(10) farò menzione

gente, el romore del campo era tanto, che a gran fatica (1) tornò insino a piè del monte, e quando credette essere iscampato, e Maltribal gli diè d'una lancia a resta, e gittollo (2) a terra del cavallo, e la sua (3) compagnia si misse in fuga, e più che mezzi furono morti. E Maltribal tornò sopra (4) a Guiscardo, che era da molta gente attorniato, e combattuto, e per forza d' arme lo prese. Maltribal cominciò a volergli dilacciare l' elmo per volergli tagliare la testa (5), e arebbelo fatto; ma Viviano avia calato il poggio con quattro cento cavalieri, e giunto alla pianura, puose sua lancia a resta (6), e percosse Maltribal, e passogli il braccio sinestro (7). Per la ferita di Maltribal fu liberato Guiscardo, e rimesso a cavallo per la forza di Viviano; e con gran fatica si tornarono a Monteargiento (8). Un' altra mattina, non molto drieto a questa, Viviano assalì l'oste da quella parte d'onde era venuto Guiscardo quando venne a Monteargiento, e corse per la piazza molto inverso le bandiere del gagliardo Alpatrice (9), fratello di Tibaldo, e fu levato il romore per tutto l' oste. L'Alpatris con tutta

(1) e romore del campo era levato, e a gran fatica

(2) lancia, e gittollo

(3) e sua

(4) tornato sopra

(5) per tagliargli la testa

(6) si puose la lancia a resta

(7) sinistro

(8) si ritornarono a Montargiento

(9) piaggia molto verso le bandiere del gagliardo Alpatricie

l' oste si mosse, e tolse (1) a Viviano la tornata del castello, e sarebbe perito Viviano, se Guiscardo non fusse entrato nella battaglia con cinquecento cavalieri. Allora s' abboccò Viviano con l'Alpatris, e abbattello da cavallo colla ispada in mano, e arebbelo preso, e menato a Monteargiento; ma egli fu soccorso da Maltribal, e furono i due fratelli a grande pericolo, e perderono molti cavalieri, e tornati a Monteargiento (2), tutti quelli, che erano stati alla battaglia erano feriti, e similmente Viviano, e Guiscardo, e furono molto dolenti della perdita di molti cavalieri (3). E poi combattevano per lo tempo, che avveniva, con più riguardo (4), e passando di tempo in tempo, istettono assediati dal dì, che venne Guiscardo, insino alla fine, anni quattro: e uno anno vi era istato Viviano, e uno assediato in Galizia, e dieci mesi avia condotto la signoria (5) in pace. Onde durò la guerra di Viviano in Portogallo anni sette dal principio insino alla fine, ch' ella principiò, uno anno, e mesi quattro innanzi (6) che Oringa fusse assediata

(1) con gran giente tolse

(2) perderono in questa mattina treciento cavalieri, e ritornati a Montargiento

(3) Guiscardo eran feriti, e furono molto dolenti della perdita di tanti cavalieri

(4) che venne più a riguardo

(5) al fine anni quattro, e uno v' era stato Viviano, e uno n' era stato assediato a Galiza, e dieci mesi aveva goduta la signioria

(6) dal principio alla fine, e principiossi un anno, e quattro mesi innanzi

da re (1) Tibaldo d' Arabia, e quasi in uno tempo venneno per fame in grande necessità Viviano, e Guglielmo d' Oringa.

Come Namieri fece isforzo (2) *di gente per soccorrere Viviano a Monteargiento: e torna l'autore a Beltramo, ambasciadore di Guglielmo d' Oringa; e giunse in Ispagna isconosciuto ne l' oste Namieri.* — CAPITOLO XXXV (3).

Sentendo Namieri come Viviano avia tanta gente intorno a Monteargiento, in tutto si diliberò di mettere ogni sua forza a doverlo aiutare. E mandò per tutto il suo territorio di Spagna, facendo gente, e mandò a dire a' sua (4) fratelli che lo soccorressino, e non ebbe da loro alcuno aiuto. Ma pure Guerino vi mandò novemila cavalieri (5), e certi amici diedono molto più aiuto a Namieri, che' sua (6) fratelli, e fece di sua gente, e degli amici ottantamila cristiani, ed era ancora con lui Guidone, e Guicciardo, e Guidolino. E con questa gente n' andò inverso Galizia. In questo medesimo tempo era stato mandato in Francia Beltramo per soccorso, come di sopra è detto in

(1) dal re
(2) fecie grande sforzo
(3) Guglielmo, che giugnie in Ispagnia, e sconosciuto nell' oste. - C. XXXV.
(4) a' suoi
(5) mandò dumila cavalieri
(6) che i suoi

questi capitoli indrieto al Cap. XXVI (1), ed era da (2) Namieri inviato inverso la Spagna (3); e giunto a Pampalona, gli fu detto la gente ch' avia fatta Namieri (4), e perchè, e come n' andava inverso il Portogallo. Per questo Beltramo s' affrettò di cavalcare, e giunse l' oste nella Isturia, e sconosciuto (5) con loro cavalcò. Entrò Namieri per quella valle, dond' era (6) andato l' altra volta, perchè male si potia fare altra via; ma egli fu più sollecito di cavalcare, e fece tre ischiere (7): la prima diede a Guidone, e Guicciardo, suo fratello, figliuolo di Buovo di Gormanzis (8), e furono ventimila cristiani, e mandò con loro uno suo figliuolo, ch' avia nome Berlinghieri; e la seconda condusse Guidolino, figliuolo d' Arnaldo di Gironda, e mandò con lui uno altro suo figliuolo, ch' avia nome Gualtieri di Spagna. Questa ischiera furono ventimila cristiani. La terza tenne Namieri sotto il suo governo, e conducimento (9), con tutto il resto della sua gente, e comandò ch' ognuno s' af-

(1) Nel testo: *a carte XXVI.* – Ma che Beltramo andasse per soccorso a Parigi si legge appunto qui sopra al Cap. XXVI.

(2) *Da,* manca nel Codice.

(3) come adrieto è fatto menzione a venzei capitoli, ed era inviato verso la Spagnia

(4) giente, che facieva Namieri

(5) Nel Codice nostro: *conosciuto;* ma l' altro testo, e ciò che segue, confermano la nostra mutazione.

(6) valle ond' era

(7) fecie di sua giente tre schiere

(8) Gromanzir

(9) il suo conducimento

frettasse di cavalcare per passare questa avalle (1), innanzi che' nimici pigliassino le bocche, e' passi de l' uscita. E così ogni capitano istudiava la sua ischiera, e per questa valle piena di boschi cavalcavano, e Beltramo tra le schiere isconosciuto entrò (1).

Come la prima battaglia fu grande, e per la virtù (2) di Beltramo, e di Namieri, acquistarono uno poggio a l' uscita della valle, e Beltramo uccise Maderante per la sua gran virtù. — CAPITOLO XXXVI (3).

Cavalcando l'oste di Namieri, non si poterono (4) tanto affrettare, che la novella non andasse ne l'oste de' saraini. L' Alpatris fece immantanente di tutta l' oste tre schiere; la prima diede a Maderante, con quarantamila saraini; la seconda la diede (5) a Maltribal, con cinquantamila saraini; la terza, con tutto il rimanente, tenne seco, e con lui rimase Gotifer (6). Maderante si fece contro a' cristiani insino drento alla valle; e come l' una schiera vide l' altra (7), si

(1) valle
(2) schiere sconosciuto.
(3) e per virtù
(4) Maderante. C. XXXVI. – La solita giunta del saputo copista nel nostro testo.
(5) Cavalcando Namieri non si potesono
(6) seconda diede
(7) Guttifer
(8) insino intro la valle, e come l' una schiera udì l' altra

levò il romore a l' arme. Guidone, e Guicciardo, e Berlinghieri confortando la loro gente, si feciono loro incontro, e cominciossi asprissima battaglia, e combattevasi da più parti della valle. Maderante assalì la prima ischiera, e per forza la metteva in rotta. Guidone con una lancia lo percosse, e Maderante percosse lui, e abbattello da cavallo, ed era preso, se Guicciardo con molta gente non l' avesse soccorso. E cominciossi per lui aspra (1) battaglia, e fu rimesso a cavallo, e Maderante adirato con furia percotia (2) i cristiani per sì gran forza, ch' egli misse questa ischiera in fuga. Allora percossero nella battaglia i due cugini Guidolino, e Gualtieri con gran virtù racquistando (3) il campo, e misono in rotta questa ischiera. Maltribal entrò nella battaglia, e iscontrò Maderante (4), che si partiva dalla battaglia, e lo sgridò perchè egli volgeva le spalle a' nimici, dicendo: Dove fuggite, codarda gente! — Maderante (5) per vergogna tornò alla battaglia, e riscontrò (6) Guidone, e abbattello da cavallo tutto intronato, e fecelo pigliare, e miselo dinanzi a l' arcione per cavarlo della schiera. Ma Guicciardo udito il romore (7),

(1) asprissima

(2) percosse

(3) Nel nostro Codice: *racquistarono.*

(4) battaglia, abbattendo i cristiani, e mentre ch'egli era nella battaglia, scontrò Maderante

(5) giente gallica. Maderante. - Nel nostro si legge: *Ma Maderante.*

(6) e scontrò

(7) Guicciardo udendo el romore

corse in quella parte, e Guidolino, e Gualtieri, e Berlinghieri, e quivi si cominciò terribile battaglia. Maltribal abbattè Guicciardo (1) da cavallo, e Maderante abbattè Berlinghieri, e rimanevano perditori questi giovanetti (2) nerbonesi, se Beltramo non fusse giunto in questa parte, il quale vedendo i cristiani a pericolo (3), e per fuggire, misse un grido: Voltate, o franchi (4) cavalieri! — E arrestò la lancia, e percosse Maderante, e tutto lo passò, e morto lo gittò a terra del cavallo, e 'l suo cavallo diede a Guidone. Per forza (5) d' arme rimisse a cavallo tutti i Nerbonesi, e' cristiani presono grande ardire (6), e per forza Maltribal si volse in questa parte, e abboccossi con Beltramo, e colle ispade cominciarono fiera battaglia insieme. Quando Guidolino vide Maltribal a le mani con questo cavaliere del lione rosso, prese una lancia, e corse sopra a Maltribal, e di poco (7) mancò che Maltribal non cadè alla terra, e fuvvi un gran romore (8); e per questo i saraini alquanto feciono di pugna. In questo punto (9) entrò Namieri nella battaglia colla sua ischiera. Per l' assalto di Namieri convennono i saraini voltare le spalle.

(1) abbattè Guiscardo
(2) giovinetti
(3) al pericolo
(4) voltatevi franchi
(5) e per
(6) e cristiani ripresono quore, e ardire, e forza
(7) e poco
(8) fece gran romore
(9) saraini feciono loro sforzo; e in questo punto

Maltribale medesimo, ch' era per grande gente (1) suto dipartito da Beltramo, incominciò a fuggire, e' cristiani, confortati da' loro capitani, cominciarono a salire il poggio; e sopra tutti gli altri confortava i cristiani uno cavaliere, che portava uno lione rosso nel campo d' oro, che sempre era dinanzi a tutti salendo il poggio. L' uno lo mostrava a l' altro, e dicevano: Chi può essere quello cavaliere (2), che fa tanto d' arme? — Beltramo fu il primo, che giunse in sul poggio, e appresso lui giunse Namieri, e Guidone, e presono la cima del poggio. Era uno castello in su l' entrata di questa valle inverso Galiza, che alquanto di noia diè (3) a' cristiani, ma una brigata di cristiani corsono insino alle porte di questo castello, e uccisono molti di quello castello, ch' erano venuti di fuori (4) alla battaglia. E ferme le schiere in sul poggio, la gente de' saraini giugnevano nel campo in fuga; el romore, e le grida erano grandi, e tutta l' oste correva a l' arme, e a romore, ch'ogni cosa (5) andava sottosopra, e quelli di Monteargiento per questo tutti s' armarono (6).

(1) convenne a' saraini volgiere le spalle Maltribal, che era per la gran giente

(2) salendo la piaggia. L' uno lo mostrava all' altro diciendo: O chi può essere questo cavaliere

(3) diede

(4) molti del castello, che erano usciti di fuori

(5) romore ogni cosa

(6) questo s' armarono.

Come Beltramo si diè a conoscere, e assalirono i nimici, e Viviano, e Guiscardo uscirono di Monteargiento, e levarono i nimici di campo, e la morte di Gutifer; e Viviano nel fiume combattè con Maltribal. — Capitolo xxxvii.

Avendo Namieri, e la sua compagnia preso il poggio, erano al pari di terreno co' nimici. Ricolti (1) insieme, domandarono (2) l' uno l' altro: Chi è quello cavaliere, che porta il lione rosso nel campo d' oro? — E nessuno nollo conoscia. Namieri comandò ch' ognuno s' apparecchiasse di seguire la battaglia, acciò che' nimici, mezzi vinti, non si afforzassino (3). E andò co' nipoti, e co' suoi figliuoli dove vide Beltramo, e disse: O gentile cavaliere, pella (4) vostra virtù vi vo' (5) fare capitano della prima ischiera; ma io vi priego, se la mia domanda non vi nocie, che voi mi diciate il vostro nome. — Beltramo si cavò l' elmo di testa, e disse: O caro mio barbano, io sono il vostro nipote Beltramo, figliuolo di Bernardo di Busbante. — Namieri lo volle abbracciare; Beltramo non volle, e dissegli la promessa fatta a Tiborga (6); e così i cugini non lo poterono abbracciare.

(1) raccolti
(2) domandavano
(3) si rafforzassino
(4) per la
(5) vi voglio
(6) Tiburga

E fecesi grande allegrezza per tutta l' oste de' cristiani per la venuta di Beltramo, e grande isperanza crebbe della vittoria, siccome già (1) avessino vinto. Beltramo si mostrò (2) a tutti i cristiani, e mossesi colla prima ischiera, che erano la metà della gente, e con lui Guidone, e Guicciardo, e Gualtieri, figliuolo di Namieri. E quando si furono (3) per muovere disse lagrimando come avia lasciato il conte Guglielmo, e quello perchè era venuto, e pregolli che si provassino bene alla battaglia (4), acciocchè noi soccorriamo Guglielmo (5). — Disse Namieri: O franco nipote mio, confortati, che le nostre persone, e le nostre terre, e' nostri figliuoli sono tutti di Guglielmo. Se noi vinciamo questa battaglia, tutti noi verremo in soccorso di Guglielmo. — Disse Beltramo: Per la divina grazia questa battaglia è vinta. — E mosse il cavallo, e inverso la battaglia s' inviò (6), e per la mossa della sua schiera, e per lo suo ardire si levò sì grande il grido, che intronò la valle, e 'l monte. E come apparirono riscontro a Monteargiento, furono (7) veduti da Viviano, e da Guiscardo, che già erano armati

(1) siccome se già

(2) dimostrò

(3) quando furono

(4) bene nella battaglia

(5) Una delle solite transizioni dal narrativo al drammatico.

(6) inviò per

(7) che rintronò valli, e monti. Apparirono rincontro a Montargiento, e furono

per la mossa (1), ch' avevano fatto i saraini. Cominciò Beltramo la battaglia in sul poggio di pari co' nimici; ma fu tanta (2) la potenza de' cavalieri cristiani, ch' eglino misono a terra di tutti i poggi. E in questo punto Viviano calato del poggio (3) col suo fratello Guiscardo, entrò nella battaglia furioso, e riscontrò Gutifer, e colla lancia lo passò insino (4) di drieto, e morto cadde da cavallo, e per la sua morte i saraini si misono in fuga. L' Alpatris vedendo questo, si ristrinse con Maltribal, e perdendo i poggi, e le piaggie, essendo in sul piano del fiume, i cristiani calarono (5) il poggio. Namieri ismontato per l' altro poggio, fu alle mani co' saraini diverso Galiza, per modo ch' egli erano da quattro parti serrati, el mare, el fiume, e Namieri, e Beltramo, con quelli del castello dalla quarta parte. Onde fu gran paura de' saraini (6), e per fuggire questo pericolo si misono a passare il fiume, e la maggior parte

(1) *Mossa* è voce sostituita da noi, e che si legge alcune linee più sopra. Nel nostro Codice c' è chiaramente *movesta*, che ha quel significato, ma sembra uno strafalcione del copista. Nell' altro magliabechiano si legge invece *molesta*, cioè *molestia;* senonchè la frase *fare molestia* nel nostro caso è sospetta. *Movesta* probabilmente sta invece di *movessa*, *movezza*, scambiato l' *s* in *t*.

(2) nimici, e fu tanta

(3) poggi. In questo punto Viviano calato il poggio

(4) riscontrato con Guttifer, lo passò colla lancia insino di

(5) calavano

(6) parte, che fue gran paura a' saraini

passò a noto; ma quelli (1), che più presso al mare passarono, non ebbeno (2) tanta acqua. Nondimeno annegarono de' saraini più che 'l terzo di quelli, che si misono a passare, e gli altri che furono giunti dai cristiani, non passarono. Viviano con molti armati, essendo già notte, si mise allato alla riva del mare per passare (3), e feceglisi incontro Maltribal, e nel mezzo del fiume s' abboccarono insieme colle ispade in mano, e aspra battaglia facendo, e loro cavalli si levarono ritti l' uno contro l' altro, e loro, menando le spade, s' uccisono amenduni i cavalli, e cadono amenduni nel fiume. E per questo si puose fine alla battaglia, e ognuno si tornò dal suo campo (4). E cristiani s' alloggiarono a' padiglioni de' saraini, dove si fe' moltissime cose, e gran festa, e allegrezza (5).

(1) nuoto, e quegli

(2) ebbono

(3) cristiani, furono tutti morti. Essendo e saraini per lo comandamento dell'Alpatris, e di Matribal posti in sulla riva a campo, perchè e cristiani non passassino, Viviano con ..... alla marina per passare

(4) all' altro, e loro menando gran colpi delle spade s' uccisono amendue e cavagli, e caddero amendue nel fiume, e se la lor giente nogli avessino soccorsi, eglino annegavano nel fiume amendue. Per questo si puose fine alla battaglia, e ognuno si tirò dal suo campo

(5) fecie per molti rispetti grandissima festa, e allegrezza.

Come Namieri, e gli altri Nerbonesi disfeciono Monteargiento, e poi tornati in Ispagna (1), *andarono a soccorrere Guglielmo.* — CAPITOLO XXXVIII.

Vinto ch' ebbono i cristiani la battaglia, s' accamparono a' padiglioni de' saraini, dove fu allegrezza, e festa della vettoria, e della liberazione di Viviano de l' Argiento, e dèlla venuta di Beltramo, e di tutti i giovani Nerbonesi, quanti s' erano (2) in questa parte trovati insieme. Poichè fue fatto alquanto festa, e raccolti tutti insieme, Beltramo parlò a tutti il bisogno, e la nicissità (3) di Guglielmo in Oringa, e disse come l' avia lasciato, e 'l saramento, ch' avia fatto a Tiborga (4), e come era istato a tutti i Nerbonesi, e molti baroni (5) contò, ch' erano apparecchiati a soccorrere Guglielmo, e l' ordine ch' era trovato, o vuoi dire, dato (6) di trovarsi tutti (7) a Pietrafitta; e come e' fu a Parigi, e come uccise uno

(1) Come difesono Montargiento, e tornati in Ispagnia andarono

(2) erano

(3) neciessità

(4) e il saramento fatto a Tiburga

(5) e a molti baroni

(6) ordine dato di ritruovarsi tutta l' oste

(7) L' amanuense, che avea l' orecchio al *trovarsi,* che vien subito appresso, scrisse per isbaglio *trovato*, in luogo di *dato,* e corresse, per non cancellare, aggiungendo: *o vuoi dire dato.*

conte di Maganza. Di questo fu Namieri più allegro che di niuna altra cosa (1), e disse a Beltramo: Noi siamo apparecchiati. — E tutti i giovanetti Nerbonesi gridarono: A Oringa, a Oringa, signore nostro, e barbano, e tosto! — Per modo che tutta l' oste gridava come loro, perchè era già palese la cagione, perchè era venuto Beltramo. E poi fu trattato, e accordato che Monteargiento si gittassi in terra (2), e tutto disfarlo; ma Viviano non voleva acconsentire. Alla fine promissono a Viviano d' andare (3) con lui a l' acquisto del reame di Ragona, e per questo acconsentì che Monteargiento si disfacesse, e così fu disfatto il detto castello (4). Guiscardo ne fece portare molto oro, e argento, e partissi l' oste de' cristiani di detto paese, cioè di Portogallo (5), e tornarono in Ispagna. Namieri tolse di tutta sua gente il fiore, e con quarantamila cavalieri n' andò inverso Oringa, e giunse a Pietrafitta, e menò seco questa

(1) che d' altra cosa

(2) Nel nostro: *e accordato con Montargiento, e che si gittassi a terra.*

(3) giovani Nerbonesi a una bocie insieme con tutta l' oste gridarono: A Oringa, a Oringa. Perchè già a tutta l' oste era palese la cagione perchè era venuto Beltramo; e fue diliberato tra' baroni che Montargiento si gittassi a terra, e disfarlo; ma Viviano a questo non voleva acconsentire. Alla fine gli promissono d' andare

(4) consentì Viviano, e fue disfatto Montargiento. Guiscardo . . .

(5) Questi *cioè* notano sempre un' inavvertenza dell' amanuense da lui corretta. Nell' altro testo infatti: *l' oste de' cristiani del Portogallo.*

compagnia di Nerbonesi; imprima Viviano (1) de l'Argiento, Guiscardo, suo fratello, Beltramo il Timonieri, Guidone, Guicciardo di Cormarissi (2), e Guidolino di Gironda, Gualtieri, e Berlinghieri sua figliuoli (3). E giunti a Pietrafitta, fu grande allegrezza ne l' oste de' cristiani. Namieri si conobbe il re Aluigi, e salutollo, come si conveniva, e gli domandò una grazia, e 'l re Aluigi gliela concedette, onde Namieri adomandò ch' egli perdonasse a Beltramo, suo nipote. Mal volentieri fu dal re conceduta; ma perchè gliele avia promesso, e' nolla contraddisse (4). I Maganzesi per lo meglio consentirono, e concedettono la pace, e fu perdonato a Beltramo. Di poi nel campo del re Tibaldo tornò l' Alpatris (5) con grande gente, ch' egli menò di Portogallo. Lo re Aluigi fece passare i poggi, e venne con tutta l'oste nella pianura d' Oringa, vicino al campo del re Tibaldo d' Arabia, con centosessantà migliaia di franchi cristiani (6).

(1) compagnia. Viviano

(2) Temoniere, Guidone, e Guicciardo di Gromanzis

(3) Nel nostro: *Berlinghieri, sei sua frategli, cioè figliuoli.* – Nota ancora quel *cioè.*

(4) Namieri come ebbe salutato el re Alois, gli dimandò di grazia che egli perdonasse a Beltramo; ma mal volentieri fu dal re concieduta la grazia, e pure non gliele contradisse, e maganzesi

(5) Beltramo. Nel campo del re Tibaldo tornò l' Alpatricie

(6) re Alois con tutta l' oste passò e poggi, e venne nella pianura di Gironda vicino al campo del re Tibaldo

Come Namieri fu fatto capitano di tutta l' oste de' cristiani, e come le schiere furono ordinate da ogni parte. — Capitolo xxxix (1).

Poi che' dua campi, e l'oste vidono l'uno l'altro. ognuno, per dubitanza, cominciava a tenere migliore guardie (2), e già erano passati anni sette che Guglielmo era istato assediato. Lo re Aluigi fece capitano di tutta l' oste Namieri, figliuolo di Gherardo di Nerbona. Essendo fatto capitano, ordinò, e diede modo di fare (3) le schiere, e la prima diede a Bernardo di Busbante, suo fratello maggiore, e Libieri da Gormaris, e Macario di Maganza (4), con diecimila cavalieri. La seconda diede a Gualtieri di Tolosa, e a Gualtieri, e Berlinghieri, figliuoli di Namieri (5), e Viviano de l' Argiento con ventimila cavalieri; la terza volle Namieri per sè, e con lui Guerino, e Ghibellino, e Guiscardo, con trentamila cavalieri; la quarta condusse Buovo, Arnaldo, e Guicciardo, e

d' Arabia, con ciento sessanta migliaia di cristiani bene in ordine, e quivi si fermò, a ordinare suo capitano.

(1) parte. - C. XXXIX.

(2) Poichè le due osti viddono l' una l'altra, ogniuna, per dubitanza della fortuna, cominciava attendere a migliore guardia

(3) Alois fecie capitano di tutta l' oste Namieri, el quale diede ordine a fare

(4) Busbante, e a Libier da Gamoris, e a Macario

(5) seconda Guido Gualtieri di Tolosa, e Gualtieri, e Berlinghieri, figliuoli di Namieri

Guidone con Guidolino, figliuolo d' Arnaldo, con quarantamila cavalieri. La quinta, e ultima lo re Aluigi, e Beltramo, e Buoso d' Avernia, e 'l valoroso Ugone da Fieravilla, e Trasmondo da Losanna (1), e molti altri baroni, e signori. E ordinate le schiere cristiane, e bene ammaestrate da' loro capitani (2), mentre che queste ischiere si facevano, lo re Tibaldo sòllecitò alla bisogna, e chiamò uno vassallo, chiamato Verzieri, il quale per lo passato avia mandato a Parigi, quando fu incoronato Aluigi (3), per ispia, e comandogli ch' egli andasse in una piazza, che era sopra il campo (4) de' cristiani, e ingegnassisi (5) di conoscere le bandiere della prima ischiera. E così (6) fece, e tornato al re, così disse al re Tibaldo, ch'avia vedute le bandiere di Bernardo di Busbante. Tibaldo allora schierò sua gente (7), e diè la prima ischiera a Baulter fratello che fu d' Ariogo, e diè loro quarantamila saraini (8). La seconda diè a Lamostante

(1) ultima lo re Alois, e Beltramo, Buoso, Elia, e Ugon da Fieravilla, e Trasmondo di Losanna

(2) ordinate le cristiane schiere, furono bene ammaestrati da' lor capitani.

(3) Alois

(4) una piaggia, che era di sopra al campo

(5) e 'ngiegnassesi

(6) schiera el servo così.

(7) Le parole: *allora schierò sua giente, e*, mancano nel nostro.

(8) al re disse quello, ch' avea veduto, cioè la bandiera di Bernardo di Bramante. Tibaldo allora schierò sua giente, e la prima schiera diede a Baulterano, fratello che

da Liconia, e re d' Urbelle, con cinquantamila saraini. La terza diè a lo re Acarion, con cinquantamila saraini; la quarta condusse il re Brunoro, con cinquantamila saraini. La quinta, e ultima tolse per sè, e condusse il re Tibaldo d' Arabia, e con lui l' Alpatris, e Ordorieri, e Malduche di Ramesse, e molti baroni (1). E fatto le schiere, l' una parte, e l'altra si moveva per cominciare l' aspra battaglia ordinata (2).

Come si cominciò la battaglia asprissima, e da ogni parte fu gran danno. — CAPITOLO XL (3).

Fatte le schiere, da ogni parte si mossono. Essendo le due prime appressate, l' una a l' altra, e due (4) mortali nimici furono i primi cominciatori, ciò fu Bernardo, e Baulter; e tramenduni cadono da cavallo feriti (5). Libieri si scontrò con lo re Ar-

fue d' Arioco, e diegli quarantamila cavalieri saraini. La seconda Guido

(1) el re Drubiel con quarantamila. La terza guidò lo re Acarin con quarantamila. La quarta condusse el re Brunoro con quarantamila. La quinta, e ultima tenne Tibaldo per sè, e co lui l' Alpatis, e Odirier, e Malduch di Rames, e Maltribal con tutto el resto di sua giente.

(2) cominciare la battaglia.

(3) Come la battaglia si cominciò asprissima, e grande da ogni parte. – C. XL.

(4) e essendo le due prime schiere l' una appressata all' altra, due

(5) cominciatori, ciò fue Bernardo, e Baulterano, i quali s' andarono a ferire con gran furia, e tempesta, e amenduni caddono

chilicon, e spezzandosi (1) le lancie a dosso, l' una gente percoteva l'altra (2). Le grida erano grandi, ma molto maggiori quelle de' saraini (3). La battaglia era da ogni parte mortale. E cristiani francamente combattevano più che' saraini; bene che fussino (4) grande moltitudine, non potevano acquistare contro à Bernardo, e a Libieri, e a Macario di Maganza, se non fusse la schiera di Lamostante (5) di Liconia, el quale entrò nella battaglia collo re Dubriel con cinquantamila (6). Questa gente arebbe cinta intorno la piccola ischiera dei cristiani, se non fusse Gualtieri di Tolosa, e Viviano de l' Argiento, con due figliuoli (7) di Namieri, che entrarono nella battaglia colla ischiera de' cristiani (8). Questa ischiera, bene ch' ella fusse di poca gente, ebbe tanta forza pella (9) virtù di Viviano de l' Argiento, ch' egli metteva (10) la gente saraina in fuga, e racquistava molto del campo. E due figliuoli di Namieri erano molto affaticati ne' fatti de l' arme (11), ma chi potrebbe dire

(1) Archiloco, e spezzaronsi le ...
(2) percoteva nell' altra
(3) molto erano maggiori le grida de' saraini
(4) combattevano più che' saraini, benchè e saraini fussono
(5) dell' Amostante
(6) Drubiel con quarantamila
(7) Argiento, e i due figliuoli
(8) colla seconda schiera de' cristiani
(9) per la
(10) che la metteva
(11) molto pregiati in fatti d' arme

le valentie di Viviano? Egli era tra la gente saraina come il lione tra le pecore (1), e cominciò la gente a fuggirglisi (2) dinanzi. Eglino rompevano queste due schiere, ma egli entrò nella battaglia la terza ischiera, lo re Acarione, e lo re Antenabor (3), e lo re Brunoro colla quarta ischiera, e con lui lo re Boeter (4): e dalla parte de' cristiani entrò nella battaglia Namieri, Guerino, e Ghibellino, e Guiscardo. Non si potrebbe dire le gran cose, che da ogni parte si facia (5), perchè la battaglia durava mezza lega, e spesso piegava, ora da una parte, ora dall' altra parte, e' cristiani sostenevano (6) più per li buoni, e franchi capitani, che per grande gente (7). Eppure arebbono i nostri molto campo perduto per la gran moltitudine, se la quarta ischiera, con quarantamila, non gli avessi soccorsi. Con questa ischiera entrò nella battaglia Buovo di Gormaris, e Buovo di Gironda, e Guidone (8), e Guicciardo, figliuoli di Buovo, e Guidolino, figliuolo d' Arnaldo. Questi cinque Nerbonesi rompevano tutte le battaglie (9) per lo mezzo,

(1) Nel nostro: *come il lione tra le bestie berbis* (forse *brebis* nell'originale francese), *cioè pecore.* – Nuove valentìe del copista. Nell' altro: *come il lione fra le minute pecore.*

(2) fuggirgli

(3) Accario, e 'l re Antrabue

(4) Buetter

(5) facevano

(6) ora da un' altra; ma pure e cristiani sostenevano

(7) per la gran giente

(8) schiera era Buovo di Gromanzis, e Arnaldo di Gironda, Guidone

(9) tutta la battaglia

e misono tutto il campo in volta de' saraini, per modo che Viviano, e Namieri, e Bernardo, e Guiscardo, e tutti gli altri (1) signori cristiani ripresono grande ardire, e forza, faciendo cadere molte insegne de' nimici. Cavalieri, e cavalli andavano per terra, e veramente i saraini si rompevano, se lo re Tibaldo non avesse mandato alla battaglia l' Alpatris, e Ordolieri con grande compagnia (2). E per questa gente la battaglia rinforzò. Viviano s' abboccò con l' Alpatris (3), e l'uno riconobbe l'altro, e gridò l'Alpatris, e disse: O maledetto (4) dimonio, che in Portogallo tanto male commettesti! Ma in questa battaglia non arai a fare co' vili cavalieri del regno (5) di Portogallo. — E assalì Viviano, e Viviano assalì lui, e percossonsi d' urti di scudi, e di spada, per modo che l'Alpatris (6) andò per terra, lui e 'l cavallo. Viviano si sforzava di farlo morire, gridando: Tu non troverai in questa battaglia Viviano assediato drento (7) alle mura di Galiza, nè di Monteargiento. — In questo punto Ordolieri (8) percosse d' una lancia Gualtieri di Tolosa, e abbattello tra' piedi de' cavalli. Ancora fu abbattuto in questa pressa Guerino d' An-

(1) Bernardo, e gli altri

(2) Alpatris, e Oldorieri con gran giente

(3) rinforzò, e crebbe. Viviano s' abboccò coll'Alpatris

(4) altro; gridò l' Alpatris: O maledetto

(5) co' vili galli del regno

(6) e percossi d' urti, di scudi, e di spade; per modo che l' Alpatris

(7) dentro

(8) Oldorieri

sedonia, e Ghibellino; e veramente sarebbero periti, perchè Viviano fu assalito da grande moltitudine, e fu racquistato l' Alpatris, ma (1) per ventura lo re Aluigi avea mandato diecimila alla battaglia, Beltramo, e Buoso, e Elia. E quando entrarono nella battaglia, fu abbattuto Bernardo di Busbante; ma Beltramo entrò nella pericolosa battaglia, e Buoso, e Elia (2). Questi tre tutto il campo rinfrancarono, e racquistarono tutti i baroni, ch'erano istati abbattuti. E racquistato (3) il perduto campo, e' feciono sonare a raccolta, e tutte le schiere de' cristiani si serrarono sotto le loro bandiere (4), e' saraini feciono il somigliante.

Come Beltramo, e Viviano de l' Argiento con quattromila cavalieri, e con quaranta some di vettuvaglia, per forza d' arme andarono a Oringa (5) — CAPITOLO XLI.

Movendosi l' altra mattina l' una, e l' altra gente per ricominciare la durissima battaglia (6), la quale

(1) Nel nostro: *e*.

(2) Alpatris, ma per aventura lo re Alois aveva mandato Beltramo, e Buoso, e Elia alla battaglia: e quando entrarono nella battaglia Bernardo fue abbattuto, ma Beltramo, entrato nella pericolosa battaglia, e Buoso, ed Elia

(3) Nel Codice: *raquistarono*.

(4) cristiano si ritrassono in una sotto le loro bandiere

(5) in Oringa.

(6) Movendosi l' una giente e l' altra per ricominciare la sanguinosa battaglia.

molto costò amara a' Nerbonesi. e innanzi che la battaglia si cominciasse (1), Beltramo la mattina parlò a Viviano de l' Argiento, e dissegli: O caro mio fratello, tu sai com' io t' ò detto come io lasciai il conte Guglielmo; io temo che non (2) sia morto, nondimeno noi siamo certi che la città si tiene ancora, e però, se a te paresse, io vorrei che noi andassimo a Oringa con alquanti cavalieri, e che noi menassimo con noi quaranta some (3) di vittuaglia. — Disse Viviano: O caro fratello (4), none indugiamo. — E di subito trovarono quattromila cavalieri, e Beltramo avia menati le some della vittuvaglia da' padiglioni (5) quando si partì da re Aluigi (6), e innanzi che la battaglia si cominciasse (7) questi due Nerbonesi presono la via su per la riva del fiume con questi quattromila cavalieri, e con quaranta some di vettuvaglia. Onde i saraini volevano vietare l' andata, ma e' si ricominciò la battaglia. L' una gente e l'altra s' assalirono (8), e le grida furono ricominciate. Questa battaglia teneva due terzi di lega. O quante misere

(1) si ricominciasse
(2) che egli non
(3) e con quaranta some
(4) o nobile fratello
(5) aveva menate le some del campo da' padiglioni
(6) dal re Alois
(7) si ricominciassi.
(8) con quattromila cavalieri, e colle quaranta some; e' saraini volendo loro vietare l' andata, si ricominciò la battaglia, e l' una giente assaliva l' altra.

madri (1) perdevano i loro figliuoli, e quante i loro fratelli, e loro mariti (2), e padri! Essendo la battaglia grande, Viviano, e Beltramo serrati istretti (3), combattendo per la riva del fiume, n'andarono insino alle porte d'Oringa. Guglielmo vedeva bene i cristiani, ma egli non sapia che gente si fussino, e temeva per tradimento non essere ingannato (4) da' saraini. Quando Beltramo giunse in su' fossi gridandó: viva Mongioia, e santo Dionigi! e chiamando Guglielmo, non era conosciuto (5) a l' arme del lione rosso; ma quando fu presso (6) alla porta, mostrando (7) la faccia, fu riconosciuto. Tutti quelli ch'erano vivi piangevano d' allegrezza, e per pietà di loro medesimi. Onde dama Tiborga, moglie di Guglielmo, fece aprire la porta a questi quattromila cavalieri, ed entrarono drento (8). Quando Beltramo abbracciò Guglielmo, egli tramortì d'allegrezza per grande piatà, e compassione, ch' egli avia a Guglielmo, e diceva: Or dico io ch' io non sono istato a l' assedio, ma Guglielmo (9) sì,

(1) due miglia. O quante miserette madri

(2) quante perdevano e loro frategli, e' mariti

(3) serrati e stretti

(4) fusse, e temeva non essere per tradimento ingannato

(5) gridava viva Mongioia, e chiamando Guglielmo nonn' era Beltramo riconosciuto

(6) fu più presso

(7) mostrato

(8) medesimi. Tiborga fecie loro aprire le porti, e questi quattromila entrarono dentro

(9) Guglielmo e Guglielmo tramortì d' allegrezza, e

imperò ch' io non ebbi alcuna (1) necessità di vittuvaglia. Guglielmo poco mangiò, e pregò quelli, ch' erano campati, che si governassino nel mangiare, però che' loro corpi (2) erano tanto affamati, che di leggieri potrebbono morire. Appresso disse a' sua (3) nipoti come istava la battaglia, ed eglino gli contarono che sempre si combatteva, e per che modo (4) erano venuti a Oringa. Guglielmo domandò le sue armi, e armossi, e fecesi dare uno cavallo a uno di quelli cavalieri, che lasciò drento a guardia della città, e furono cinquecento cavalieri, e con tremila uscirono fuori della città Guglielmo, Viviano, Beltramo, e assalirono il campo, e come disperati combattevano. Guglielmo nella prima giunta uccise lo re Boeter. Nondimeno non poterono isforzare, e negare la ricevuta fame (5), perchè assai volte arebbe ricevuto impedimento, ma e dua nipoti lo cavavano d'ogni

così fecie dama Tiborga. Viviano piangieva d' allegrezza, per gran piatà, e compassione, ch' egli aveva a Guglielmo, e dicieva: Or, dico io, non sono stato assediato, ma Guglielmo. – Le parole: *e dicieva*, mancano nel nostro.

(1) ebbi mai nessuna

(2) si correggiessero nel mangiare, imperò che i loro corpi

(3) a' suoi

(4) ed eglino gli contarono che sempre si combatteva, e in che modo

(5) cavalieri, e lasciò dentro a guardare la città cinqueciento cavalieri, e con tremila cinquecento fuori della città usci con Viviano, e con Beltramo, e assalirono el campo, e come disperato Guglielmo combatteva, e nella

pericolo, insino che (1) lo condussono nelle ischiere de' cristiani.

Come lo re Tibaldo uccise Ghibellino, e Guerino; e come Namieri fu fedito (2) a morte. — CAPITOLO XLII.

Lo re Tibaldo vedendo come la battaglia era dubbiosa, s' armò, e montò a cavallo con gran numero di gente, e con Matribal, e con Malduche (3), e in due parti assalì i cristiani, e quali molto amaramente confondeva. E giunto Tibaldo in quella parte dove combatteva il franco Ghibellino d' Anfernace, vedendolo fare (4) tanto d'arme, che riteneva, e uccideva molti saraini, e molto confortava i cristiani, Tibaldo, vedendo questo, prese una grossa lancia in mano, e avendo domandato chi egli era, fugli detto: Egli è uno de' fratelli di Guglielmo (5). — Tibaldo dirizzò (6) il cavallo inverso Ghibellino, diegli sì grande il colpo della lancia, che gli passò mezza la lancia via da

prima giunta uccise lo re Boetter. Nondimeno Guglielmo non poteva sforzandosi negare la ricievuta fame

(1) insino a tanto che

(2) ferito

(3) Malduch di Rames

(4) Anfernacie, e viddelo fare

(5) Tibaldo prese una grossa lancia, avendo dimandato prima chi egli era, e fugli detto com' egli era uno

(6) Tibaldo allora dirizzò

l' altra parte, e morto cadde (1) il franco Ghibelbellino. Per la cui morte fu grande romore, e' cristiani da quella parte davano le reni a' nimici. Allora soccorse (2) in quella parte il franco Guerino, e sentita la morte del suo fratello Ghibellino, vidde Tibaldo nel mezzo de' cristiani commettere tanta uccisione, che ognuno gli fuggia dinanzi (3); Guerino istrinse la spada, e gittò via lo scudo, e diè di sproni al cavallo, e assalì fieramente Tibaldo, e diegli uno grande colpo in su l' elmo, per modo che tutto lo 'ntronò. Ma Tibaldo (4) percosse Guerino con gran furia sopra a l'elmo, e tutto gliele ispezzò, e magagnollo (5) da più parti, non però che la ispada toccasse Guerino (6). E per sua fortuna (7) non si credendo che l'elmo fussi magagnato, si fermò; e con (8) un altro colpo percosse lo re Tibaldo sopra a la testa, e tutti i gioielli mandò per terra collo cimiere (9). Tibaldo bestemmiando

(1) diegli della lancia sì grande el colpo, che egli lo passò dall' altro lato più che mezza la lancia, e morto cadde

(2) Il nostro: *s' accorse.*

(3) Ghibellino, e vidde Tibaldo nel mezzo de' cristiani fare grande uccisione, che ogniuno gli fuggiva dinanzi

(4) Nel Codice: *Maltribal,* ma è manifesto errore.

(5) glielo spezzò, e magagniò

(6) spada gli toccasse la carne

(7) Abbiamo così corretto il testo, che reca invece: *Ma la sua fortuna* ecc.

(8) Nel Cod.: *e un altro colpo* ecc. Intendi: *e Guerino con un altro colpo,* ecc.

(9) percosse lo re Tibaldo sopra la testa, e tutti e gioielli dell' elmo mandò col cimiere a terra.

li Dei, prese a due mani la spada, e gittossi lo scudo drieto alle ispalle, e percosse (1) Guerino sopra il rotto elmo, il quale poco ritegno fece alla spada, e insino a mezzo il capo, e insino a' denti el fendè, e morto cadde tra' combattitori il forte Guerino, e della sua morte fu grande romore (2). E cristiani si misono in fuga, e' Nerbonesi in quella parte soccorrevano (3), ma niente valeva, se non fusse Ugone da Fieravilla, e Trasmondo di Losanna con ventimila cavalieri mandati dal re Aluigi alla battaglia, e quali (4) rinfrancarono molto il campo. Allora Namieri s' abboccò con uno re saraino, chiamato Laulteron, e diegli della spada, e al terzo colpo gli tagliò il braccio (5) destro con parte della ispalla, e poco andò che cadde morto. Ma quando Namieri si volia volgere il cavallo (6), e uno re, chiamato Drubiele (7), diede a Namieri d'una lancia nel fianco, e misegli mezzo il ferro per lo fianco (8), e se l' asta non si fusse rotta, egli l' uccideva. Namieri per vendicarsi si sferrò, e affrettossi di seguire lo re Drubel; ma lo scontrò Beltramo, che

(1) la pesante spada, gittatosi lo scudo doppo le spalli, percossi...

(2) spada per mezzo la testa insino a' denti lo partì, e morto cadde tra' piedi de' combattitori. Della sua...

(3) soccorsono

(4) Nel testo: *e quegli.*

(5) Laulteram, e due colpi di spada feciono, al terzo colpo Namieri gli tagliò il braccio

(6) volgiere col cavallo

(7) Drabiel

(8) fianco, e mezzo el ferro gli misse per lo fianco

gli levò (1) la testa dalle ispalle. Quando Namieri lo vide cadere morto ebbe allegrezza, e ira, ch' egli nollo avia morto egli, e così adirato correva per lo campo (2), e udì dire come il re Tibaldo avia morto Guerino, e Ghibellino sua fratelli. Onde Namieri adirato rimise la spada drento, e tolse una grossa lancia in mano (3), e andava cercando per le ischiere del re Tibaldo. Alcuno uomo disse: Nel tempo che Namieri si sentiva ferito a morte non credeva campare (4), e però non metteva cura della sua persona, imaginando uccidere il re Tibaldo (5)., e insieme con lui morire. Fue detto a Tibaldo, e mostrandogli ch' egli andava cercando di ferillo, Tibaldo si fe' dare una lancia, e imbracciato lo scudo, e' si dirizzò inverso Namieri, e Namieri inverso lui, e ferironsi delle lancie (6) crudelmente. Tibaldo (7) gli passò lo scudo, e ruppe sua lancia, e rimase il troncone nel braccio a Namieri; e come e' giunse tra le gente cri-

(1) Drabiel, ma egli lo scontrò Bernardo, el quale gli levò . . .

(2) ira, perchè egli nollo aveva morto egli, e così adirato colla spada a due mani correva

(3) morto Ghibellino, e Guerrino. Namieri adirato rimisse la spada, e una grossa lancia prese in mano

(4) non si credeva poter campare

(5) immaginò uccidere Tibaldo

(6) mostratogli che egli l' andava appostando per ferirlo. Allora Tibaldo . . . . . e imbracciò lo scudo, e dirizzossi verso Namieri, e Namieri verso lui, e ferironsi colle lancie

(7) Nel nostro inavvertentemente: *Namieri* in luogo di *Tibaldo.*

stiane, fu levato da cavallo, e trattogli il troncone del braccio. Allora Namieri venne tutto meno, e tramortì. E fu fedito il dì Namieri (1) di tre piaghe mortali, e tramortito fu portato al padiglione del re Aluigi. E per (2) tutta la campagna si combatteva, e' n ogni parte era grande uccisione, e non sentii dire cose de l' altra battaglia da farne menzione. Egli era già notte, quando Viviano de l' Argiento con una lancia in mano s' abboccò col re Tibaldo, e dieronsi due grandi colpi. Tibaldo lo ferì con una lancia (3) d' una piaga nel petto, e Viviano passò a lui il sinestro braccio con tutto lo scudo, e rimase a ognuno il ferro col troncone fitto. La notte iscura puose fine (4) alla battaglia; l' altro campo si raddussono alle loro bandiere, sonando a raccolta tutti gli stormenti da ogni parte (5).

(1) lancia, e Tibaldo passò a Namieri el braccio destro allato alla spalla, e ruppe la sua lancia, e rimase el troncone nel braccio; e Namieri essendosi innaverato sì forte di due piaghe, si ritrasse verso e cristiani, e come giunse fra la giente cristiana fue levato da cavallo, e trattogli el troncone del braccio. Allora Namieri venne tutto meno, e tramortì, e fue ferito el dì Namieri...

(2) del re Alois. Per

(3) ferì colla lancia

(4) notte puose fine

(5) campo, e ciascheduno si raddusse alle sue bandiere sonando a raccolta gli stormenti.

Come si fece tregua per dieci giorni, e come Tibaldo per la ferita del braccio levò campo, e il re Aluigi si tornò a Parigi, e menonne Namieri a Parigi perchè fussi curato, e medicato, e curato meglio. E fu openione ch' egli fussi avvelenato. — CATITOLO XLIII (1).

Raccolto l' uno, e l' altro campo i suoi alloggiamenti, trovarono i cristiani avere avuto il peggiore delle battaglie (2), e fue grande dolore della morte di Ghibellino, e di Guerino, e delle ferite di Namieri, e di Viviano, sicchè poca allegrezza ebbe Guglielmo; molto fu più il dolore che la allegrezza. La mattina vegnente i cristiani s' apparecchiavano alla battaglia, e in questo punto ambasciatori del re Tibaldo vennono al re Aluigi a domandare tregua per dieci giorni, e fu conceduta loro, non sapendo e cristiani che re Tibaldo fussi ferito (3), chè la tregua non si

(1) e 'l re Alois tornò a Parigi e menonne Namieri perchè e' fusse meglio curato, e fue oppenione che egli fusse attossicato. - C. XLII.

(2) peggiore della battaglia

(3) e del ferito Namieri, e di Viviano si fecie poca allegrezza. Ebbe Guglielmo grandissimo dolore, e fu più il dolore che la allegrezza, ch' aveva avuta prima del soccorso. E la mattina vegniente e cristiani s' apparecchiavano per andare alla battaglia, e ambasciatori vennono al re Aloigi da parte del re Tibaldo, adimandando triegua, e fue concieduta la triegua per dieci giorni, non sappiendo e cristiani che 'l re Tibaldo fusse ferito.

sarebbe fatta; ma poi che fu fatta, ella (1) s' attenne. El campo di Tibaldo si tirò una lega sotto Oringa (2), e' cristiani andarono a Oringa. E quando la tregua fu a otto dì passata, il re Tibaldo (3) levò campo, e andonne in Raona, e in questo mezzo entrò in mare, e tornossi in levante a Scalona, e lo re Aluigi (4) levò campo da Oringa, e tornossi a Parigi, e fece portare Namieri in una carretta a Parigi per fargli fare migliore cura. Ma il quinto dì poi che giunsono a Parigi, il detto Namieri si morì (5). Alcuni dissono ch' egli era suto avvelenato nelle piaghe. Questo non iscrivo (6) per vero, se non per openione di molti. Guglielmo rimase a Oringa con Viviano de l'Argiento, e Gualtieri, e Berlinghieri. Poi che fu morto Namieri, loro padre, tornarono in Ispagna. Guidone, e Guicciardo, e Guiscardo rimasono con Guglielmo, e tutta la vittuvaglia del campo rimase a Oringa. E quando Viviano de l' Argiento fu guarito, adomandò a' Nerbonesi di volere acquistare il regno di Raona (7), come gli fu promesso in Portogallo. E rimase di Ghibellino, figliuolo d'Amerigo di Nerbona, dieci figliuoli;

(1) ch' ella fue

(2) di sotto a Oringa

(3) otto, el re Tibaldo

(4) Ragona, e in quel mese entrò in mare, e ritornossi in levante; e lo re Aloigi

(5) in sur una carretta insino a Parigi per farne fare miglior cura. Ma il quinto giorno poi che egli giunse a Parigi, morì.

(6) Nel nostro si legge erratamente: *non iscritto.*

(7) el regnio di Ragona

e in quello dì che fu morto Ghibellino, morirono due sua figliuoli (1) di disgrazia, che fu cattivo segno di loro padre (2), e furono i minori: l' uno avia nome Arnaldo, che correndo con uno cavallo, percosse in un arco d' una porta, ed issofatto morì (3). Essendo portato al palagio, una balia avia il minore in collo, e udendo il pianto, si fece a uno balcone per vedere, e il fanciullo diede una scossa, e caddele di braccio (4), e in sulla piazza cadde, e tutto si disfece. E la sera giunsero le novelle del padre loro, che era morto. Questo che cadde da' balconi avia nome Parigino, e gli altri, cioè il maggiore, avia nome Namerighetto, il secondo Milone (5), il terzo Anfernacie, il quarto Ferantino, il quinto Rinieri, il sesto Dionisio (6), il settimo Ugonetto, l' ottavo Alarino. Tutti questi furono a l' acquisto di Ragona con Viviano de l' Argiento; e rimasene sette de' figliuoli di detto Ghibellino, che morirono di poi con Viviano. E Guglielmo fece trovare il corpo di Ghibellino, e di Guerino, e fegli seppellire a grande onore in Oringa, e agli altri cristiani morti nel campo fu fatta sepoltura, e i pagani furono consumati per fuogo, e furono rubate

(1) Ghibellino dieci figliuoli, e quel medesimo dì che fu morto Ghibellino morirono due suoi figliuoli

(2) segnio per lor padre

(3) Arnaldo morì, correndo a cavallo percosse nell' arco d' una porta e morì

(4) Nel nostro: *e caddele di collo, ciò l' avia in braccio.*

(5) Parigivi, el maggiore aveva nome Namerighetto, el secondo Mellone

(6) Dionigi

tutte le loro ricchezze da quelli d' Oringa; chè furono tutti di poi ricchi gli oringhesi dalle istinche del detto campo, da Namieri, e da Beltramo, e da tutti i figliuoli di Namieri, e Guiscardo, e Guidone, e Guicciardo. Onde tutti gli (1) promisono d'essere con lui al detto acquisto di Raona, ogni volta ch' esso vorrà, con loro persone, e con loro isforzo, e così promisono i figliuoli, e Guglielmo sopra a tutti gli altri, di andare con lui, cioè col detto Viviano de l' Argiento (2).

(1) Cioè *promisero a Viviano.*

(2) rimasevene sette con Viviano nell' aquisto di Ragona, e Namerighetto si tornò a Oringa, come la storia seguitando dirà qui appresso, e vennono a Oringa dopo la morte del loro padre. Dopo la partita de' cristiani, cioè il re Luigi, e Bernardo, e Buovo, Arnaldo, e gli altri baroni, che si mandarono a Parigi doppo la morte di Namieri, avendo seppellito el corpo suo a grande onore a Parigi nel tempio di San Dionigi, si ritornarono in lor paesi dolendosi molto della sua morte, e Gualtieri, e Berlinghieri vestiti a nero si tornarono in Ispagnia per mantenere la signioria, ch' avea aquistata loro Namieri; e' figliuoli di Guerrino si rimasono con Guglielmo, che avea seppellito a Oringa el padre. In questo tempo guarì Viviano d' alcuna ferita, ch' egli aveva ricievuta nella battaglia.

INDICE

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

LIBRO QUARTO.